



Martelli prende le distanze da Morales

Morales non gli ha reso un buon servizio e Martelli (nella foto) lo ignora. Il vicepresidente del Consiglio giurista sulla crisi della giunta fiorentina, dopo i raid razzisti e la repressione poliziesca. La segreteria socialista esprime «solidarietà» solo formale al sindaco di Firenze. Continua il feroce duello tra Psi e Pri: durissime accuse dall'una e dall'altra parte. I comunisti presentano un'interrogazione sul blitz del capo della polizia, Parisi.

A PAGINA 4

Sistema idrico da Terzo mondo

«Abbiamo un sistema idrico da Terzo mondo». La denuncia è di Germano Bulgarelli, presidente della Federgasacqua che lancia un appello agli ambientalisti sull'emergenza acqua. Solo il 30% del Mezzogiorno ha un servizio di acqua potabile sufficiente. Parecchie favorevoli alle società miste (pubblico-privato) che si assumono però le loro responsabilità nei confronti della comunità. La Cee autorizza aiuti per la Sardegna. Interrogazione comunista al Senato.

A PAGINA 6

Braccio di ferro sulla legge tv

È di nuovo alta la tensione nella maggioranza sul disegno di legge per regolamentare il settore radiotelevisivo in discussione al Senato. L'opposizione di sinistra incalza per migliorare il testo. Emendamenti del Dc Lipari sul tetto per la pubblicità Rai e reazioni del Psi e del Pli: «Se si cambia il testo è la crisi». Sono «posizioni personali» assicurano gli uomini di Forlani. Ma a tarda sera un'improvvisa riunione della sinistra dc con De Mita: sarà battaglia?

A PAGINA 10

«La politica fiscale è in balia delle lobby»

«Il ministero delle Finanze non ha mai svolto un grosso ruolo nella definizione della politica fiscale. Questa di fatto è stata gestita sulla base di indicazioni fornite da gruppi di pressione esterni all'amministrazione finanziaria». Luigi Mazzillo, da pochi giorni alla guida degli «007» del fisco, fornisce un quadro desolante dell'intervento statale su questo delicato fronte. «Noi del Secit - sostiene - siamo sempre stati ignorati dall'autorità politica».

A PAGINA 15

Editoriale

La perestrojka ora riuscirà a governare?

GIUSEPPE BOFFA

L'istituzione nell'Urss del sistema presidenziale era un passo indispensabile per la transizione allo Stato di diritto. Deciso è il suo abbinamento con l'abolizione del famoso articolo 6 della Costituzione che proclamava per legge il «ruolo guida» del partito. L'elezione di Gorbaciov, che di quel passaggio è stato l'alfiere più coerente, appare il logico coronamento dell'intero processo.

Bisogna tener presente che in Unione Sovietica quello che viene abolito non è semplicemente un sistema monarchico, come ne abbiamo conosciuti altri nella storia e tuttora ne conosciamo. Il partito era infatti parte essenziale dello Stato, sua massima struttura portante, pilastro insomma dell'intero edificio. Ciò che oggi si compie non è quindi un semplice passaggio a un regime pluripartitico. È una riforma radicale dello Stato, costruito su quella che è stata giustamente chiamata la «sovranità del partito». Lo Stato stesso poteva essere condotto a una crisi senza uscita, se si fosse deliberata la pura e semplice abolizione del ruolo finora svolto dal Pcus. La continuità dello Stato esige che vi fosse al posto dell'istituzione scomparsa, o in via di sparizione - il partito così inteso - un'altra istituzione, capace di garantire l'Urss contro il rischio, oggi tutt'altro che ipotetico, di disgregazione.

Che questo piacesse o no - e noi siamo stati fra i critici più insistenti di quel sistema - il partito esercitava infatti nell'Unione Sovietica anche la funzione unificante di un paese assai complesso ed eterogeneo, non soltanto per via delle numerose nazioni ed etnie che bene o male vi convivono, ma per la sua stessa composizione sociale, tanto lontana da quel «monolitismo» cui l'ideologia ufficiale del passato pretendeva ridurre il tutto. Per questo era necessario riconoscere l'esigenza del pluralismo politico. Ma per la stessa ragione era necessario istituire una figura intesa a garantire che la pluralità delle formazioni politiche non degenerasse in semplice anarchia o disintegrazione della società.

Sarà all'altezza di questo compito Mikhail Gorbaciov? La risposta non è semplice. È difficile comunque vedere quale altra personalità nell'Urss di oggi potrebbe riuscire nell'intento, anche se sappiamo che la popolarità del ne-presidente conosce in questo momento in patria non poche traversie. D'altra parte, proprio la necessità di non aprire nessun vuoto di potere, nel momento del passaggio dall'uno all'altro sistema istituzionale, spiega - a nostro parere - anche il modo eccezionale in cui si è arrivati al governo presidenziale e alla scelta del suo titolare.

Abbiamo seguito, come tutti, nella cronaca le critiche cui questo modo è stato sottoposto nel Congresso sovietico da quella sua parte che già vi svolge funzioni di opposizione. Crediamo sia stato bene che quelle critiche vi fossero in quanto segnalavano rischi reali. È opportuno che l'opposizione abbia fatto quello che deve essere il suo mestiere, anche se personalmente apprezziamo assai meno alcuni oltranzismi come quelli del deputato Alanasiev. Siamo tuttavia convinti che sia anche stato un bene non tenere conto di quelle critiche perché esse non erano in grado di suggerire un'alternativa adeguata alla necessaria «tenuta» dello Stato sovietico.

La via seguita era per molti aspetti eccezionale, con tutti gli inconvenienti che questo comporta. È bene che ve ne sia la consapevolezza. Ma è vero anche che una situazione non meno eccezionale in una fase di crisi seria difficilmente poteva essere affrontata in altro modo. La storia non è del resto avara di esempi in cui soluzioni adottate sotto l'imperio di emergenze critiche hanno poi rivelato una loro consistenza e durata vitalità, soprattutto quando si è stati capaci di sufficientemente pragmatico per adeguarle via via alle circostanze che cambiano.

Le prove che aspettiamo il ne-presidente sono tali da indurre timori in chiunque. Esse non si riducono solo ai rapporti tra le varie nazioni, anche se è questo il problema che più si impone all'attenzione dopo le decisioni lituane. Vi sono, dietro le tensioni etniche, tensioni politiche e sociali non meno acute, che contribuiscono a spiegare l'asprezza della stessa questione nazionale. Non sta certo a noi imparare consigli. Conosciamo tutti i torti passati per cui oggi si chiede riparazione. Eppure riteniamo che il sopravvento delle tendenze disgregatrici nell'Unione Sovietica come nel mondo di oggi nel suo complesso, non possa essere nell'interesse di nessuno. Guai se si scatenassero reazioni a catena: neppure noi, che in apparenza siamo lontani dall'epicentro degli eventi, ne resteremmo indenni.

Insomma, non sono poche le ragioni per cui credo si debba augurare un buon lavoro al ne-presidente e, là dove è nelle nostre possibilità, anche dargli una mano.

Le operazioni di voto iniziate nella tarda serata di ieri senza candidati alternativi
Una parte dei radicali ha rinunciato a dare battaglia, schierandosi con il leader

Gorbaciov pigliatutto Il Congresso lo elegge presidente



Mikhail Gorbaciov

Il Comitato centrale ha avanzato ieri ufficialmente la candidatura di Mikhail Gorbaciov alla carica di presidente dell'Urss. La decisione è stata presa all'unanimità. Il Congresso dei deputati del popolo ha votato ieri sera, ma solo oggi si sapranno i risultati. Nel corso del dibattito erano state avanzate altre candidature, ma alla fine tutte sono cadute e Gorbaciov è rimasto senza avversari.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov è l'unico candidato del Pcus alla carica di capo di Stato. Nel corso della riunione al Congresso è venuta meno la proposta del gruppo rossulof «So.uz» per una riforma costituzionale che consentisse di derogare alla norma sulla elezione a suffragio universale del presidente. La norma sarà in vigore solo a partire dalle successive elezioni.

Una parte dei radicali ha rinunciato a dare battaglia, schierandosi con Gorbaciov, al quale è giunto anche l'appoggio di un buon numero di rappresentanti delle Repubbliche baltiche, secondo i quali è preferibile trattare sull'indipendenza, avendo Gorbaciov piuttosto che non altri alla presidenza dell'Urss.

Restava un ultimo scoglio, ed è stato superato anche quello: l'opposizione dei radicali (Eltsin, Afanasiev) alla

modifica costituzionale che consente di derogare alla norma sulla elezione a suffragio universale del presidente. La norma sarà in vigore solo a partire dalle successive elezioni.

Una parte dei radicali ha rinunciato a dare battaglia, schierandosi con Gorbaciov, al quale è giunto anche l'appoggio di un buon numero di rappresentanti delle Repubbliche baltiche, secondo i quali è preferibile trattare sull'indipendenza, avendo Gorbaciov piuttosto che non altri alla presidenza dell'Urss.

Restava un ultimo scoglio, ed è stato superato anche quello: l'opposizione dei radicali (Eltsin, Afanasiev) alla

SERGIO SERGI A PAGINA 11

«Ero una spia» Confessa il capo dc della Rdt

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Il capo dei cristiano-democratici della Rdt, l'alleato per cui Helmut Kohl stava conducendo una campagna elettorale in grande stile, era una spia dell'odiata polizia segreta di Honecker. Wolfgang Schnur, capo di «Demokratischer Aufbruch», ha confessato ieri gettando lo scompiglio tra i cristiano-democratici che, grazie al sostegno del cancelliere e alla sua campagna per la riunificazione, pensavano di vincere le elezioni di domenica in Rdt. «È vero ho collaborato con la Stasi - ha scritto Schnur in una lettera spedita dall'ospedale do-

ve è ricoverato per un collasso - ho mentito per non compromettere il partito alla vigilia del voto». L'uomo, secondo alcuni documenti, approfittava della sua posizione di avvocato e di membro della Chiesa evangelica per passare informazioni al servizio. In cambio veniva pagato regolarmente. Questo fino all'ottobre scorso quando era già esponente di spicco del movimento poi trasformato in un partito dc. Il cancelliere, ieri a Lipsia per un comizio, ha chiesto, molto imbarazzato, «comprensione per il fallimento umano di Schnur». Ma per i dc, a quattro giorni dal voto, la confessione è un disastro.

A PAGINA 12

Csm contro il giudice Di Maggio: «Fai i nomi»

CARLA CHELO

ROMA. Il presidente Cossiga ha preso a cuore il caso sollevato dal giudice Francesco Di Maggio. Anche ieri, dopo gli incontri con il ministro Vassallo e il pg della Cassazione, Sgori, si è occupato della vicenda: quasi un'indagine parallela a quelle condotte dalle varie istituzioni preposte. Ieri al Quirinale si è recato il procuratore generale di Roma Filippo Mancuso, che sul comportamento del magistrato ha aperto un'inchiesta.

Nel gennaio scorso Mancuso fu protagonista di una polemica con Sica proprio sulle intercettazioni telefoniche. Il Csm ha respinto le accuse del giudice invitandolo se sa qualcosa a riferirne alle autorità competenti.

A PAGINA 7

Conseguenze sempre più gravi dello sciopero dei camionisti: benzina quasi esaurita, difficoltà per le merci
Fabbriche alle strette: da Torino l'annuncio della messa in libertà in tutti gli stabilimenti

L'Italia agli sgoccioli. Bloccata la Fiat

L'Italia è a secco. E la Fiat chiude i battenti. Il blocco dei Tir sta provocando conseguenze devastanti. Ieri sera, mentre ormai quasi tutte le pompe di benzina erano chiuse, la Fiat ha annunciato che metterà in libertà fino al termine del blocco (domenica mattina) 56-58.000 lavoratori per mancanza di materie prime. Duro il commento di Bruno Trentin: azione inaccettabile e intimidatoria. Vertice notturno tra governo e sindacati.

PAOLA SACCHI

ROMA. La doccia fredda è arrivata proprio mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori tentava al telegiornale di rassicurare gli italiani su un possibile sblocco dello sciopero dei camionisti. Da Torino la Fiat faceva sapere di aver deciso la chiusura di quasi tutte le sue fabbriche: circa 60.000 lavoratori verranno messi in libertà fino al termine del blocco previsto per domenica mattina. Quella di

ieri è stata un'altra giornata campale: è mancata completamente la benzina nelle principali città e in molti tratti autostradali; gravi difficoltà anche per i mercati ortofrutticoli dove i prezzi sono incominciati a salire. Anche ieri sono state segnalate violenze contro camionisti che non aderiscono allo sciopero, mentre colonne di autobotoli che portavano carburante sono state scortate dalla polizia.

MICHELE COSTA RICCARDO LIGUORI A PAGINA 3



Automobilisti in fila ad un distributore aperto sulla tangenziale di Napoli

L'Inps denuncia 1,5miliardi di contributi evasi

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cominciano ad emergere le dimensioni dell'economia sommersa: 1,5miliardi di contributi previdenziali evasi, soprattutto nelle costruzioni, nel commercio, nel terziario e nelle regioni del Centro-Sud. Sono dati dell'Inps che, impegnato nella lotta all'evasione, ha confrontato il monte salari del 1988 riportato dall'Istat con quello che risulta dai suoi archivi informatizzati. C'è una differenza di

3,3miliardi, corrispondenti a quei 1,5miliardi di evasione contributiva. Indagando sulle ipodennità di malattia l'Inps ha scoperto in Calabria e in Campania un enorme giro di assegni di maternità incassati indebitamente. Un'azienda di allevamento di bovini con 700 dipendenti di cui 699 donne, migliaia di imprese con un'unica dipendente. L'anno scorso, tutte col bebbè. E poi, pensioni a deceduti per 50 miliardi.

A PAGINA 17

È la fabbrica chimica di Rabta. Washington informata dall'Italia Brucia la «polveriera» di Gheddafi Bush: «Non siamo stati noi»

«È in fiamme la fabbrica chimica di Gheddafi a Rabta, ma noi non c'entriamo»: la prima cosa che il portavoce della Casa Bianca e poi Bush in persona si sono affrettati a dichiarare che non si tratta di un sabotaggio americano. La notizia che la fabbrica accusata di produrre armi chimiche sta bruciando è stata data alla Cia dai servizi segreti italiani. Oggi verificheranno coi satelliti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ce l'hanno detto dall'Italia, noi comunque non c'entriamo» è stata la prima cosa su cui ha insistito il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, nel dare la notizia che la fabbrica di chimica di Rabta, quella che secondo gli americani starebbe già producendo gas tossici, è in fiamme. E Bush, precisando «noi non c'entriamo» ha voluto personalmente aggiungere un avverbio: «assolutamente».

Appena una settimana fa gli Stati Uniti avevano pubblicamente fatto appello alla comunità internazionale per «vigorosi sforzi per far cessare le operazioni alla fabbrica che si trova a una sessantina di chilometri da Tripoli e che, secondo la Cia, starebbe già producendo gas «mostarda» e gas nervino accanto ai farmaci che per cui sarebbe stata costruita. Non era stato precisato il tenore degli «sforzi» richiesti, ma da Israele era venuta subito dopo la notizia che il

Mossad stava già studiando come colpire la fabbrica. E lo stesso portavoce di Bush non aveva escluso tra le opzioni degli stessi americani quella di un intervento militare. Evidentemente questa su cui si concentra l'attenzione degli osservatori in particolare quando, come in questo momento, è in corso la sostituzione della portaerei Usa di stanza nel Mediterraneo e quindi per un certo periodo le portaerei di fronte alla Libia diventano due. La fabbrica di Rabta è anche stata all'origine di altri con Bonn perché è stata costruita da una ditta tedesca e con Tokyo, perché si sostiene che è stata un'azienda giapponese a fornire alla Libia i contenitori per i gas tossici. Incidente o sabotaggio? È stato il Mossad israeliano o qualcun altro che ha agito per conto degli Usa? L'esito di lotte intestine in Libia? A Washington è diffusa anche la notizia che la Libia ha chiuso tutte le fron-

tere. Ma da Tripoli, con cui l'Unità si è messa in contatto per telefono, viene segnalata una situazione calma. Il portavoce di Bush ha detto che la segnalazione dell'incendio è arrivata alla Casa Bianca dall'Italia. Si deduce quindi che il «servizio» sia stato reso alla Cia dai nostri servizi segreti. Un funzionario dell'Amministrazione Usa ha detto che l'informazione è giunta a Washington attraverso l'ambasciata italiana negli Stati Uniti. Il governo italiano sapeva? L'attribuzione della segnalazione a fonte italiana ha consentito alla Casa Bianca anche un minimo di cautela nel caso che l'incendio non risultasse. Siamo cercando di avere una conferma indipendente attraverso i nostri mezzi di «intelligence» (spionaggio), ha spiegato ancora Fitzwater. E che vuol dire che attendono le prime luci dell'alba sul Mediterraneo per verificare attraverso i satelliti se l'incendio c'è stato.

Si è ucciso Bettelheim, come Primo Levi

La notizia del suicidio di Bruno Bettelheim, a 86 anni, negli Stati Uniti, dove aveva vissuto e insegnato sin dal 1939, richiama subito alla mente - di noi italiani in particolare - il gesto con cui si tolse la vita, quasi esattamente tre anni or sono, l'11 aprile 1987 Primo Levi.

Nella differenza di età, di umane vicende, di cultura che segna la vita - e la morte - di questi due grandi intellettuali del nostro secolo vi è infatti un punto comune: l'uno e l'altro erano stati internati - Bettelheim nel 1938, Levi nel 1944 - nei campi di concentramento nazisti a Birkenau e Dachau il primo, a Auschwitz il secondo. E, per entrambi, l'esperienza del lager era stata cruciale, determinante: da essi Levi era nato come scrittore; da Bettelheim trasse le ragioni profonde di quella svolta nella sua cultura e formazione psicoanalitica, che doveva indurlo ad attribuire alle situazioni ambientali, un peso, sui comportamenti e sulle modalità psichiche degli adulti, certo maggiore di quanto dall'opera di Freud non risultò.

Per dirla con le stesse parole

Se ne è andato a 86 anni, chiudendosi la testa in un sacchetto di plastica: Bruno Bettelheim, il pioniere della psicoanalisi infantile, si è ucciso in una casa di cura a Silver Spring, nel Maryland, in preda ad una forte crisi depressiva che lo aveva colto dopo un infarto improvviso, avuto ai primi di febbraio. Una infer-

miera l'ha trovato riverso sul pavimento, aveva bevuto dell'alcool e preso dei sonniferi. Di origine austriaca, ultimo grande allievo di Sigmund Freud, ebreo, aveva subito la persecuzione nazista, passò due terribili anni a Buchenwald e Dachau. Nel 1943 fondò a Chicago un centro per bambini disturbati.

MARIO SPINELLA

Bettelheim (Il prezzo della vita, Milano Adelphi, 1965): «Mentre ero nel campo... constatai anche rapidi cambiamenti, non soltanto nel comportamento, ma perfino nella personalità; cambiamenti incredibilmente più rapidi e spesso molto più radicali di quelli che sarebbero stati possibili con qualsiasi trattamento psicoanalitico. Date le condizioni di vita del campo, questi cambiamenti erano più spesso verso il peggio, ma talvolta verso il meglio. Così uno stesso ed unico ambiente poteva portare

con sé cambiamenti radicali, tanto verso il meglio quanto verso il peggio. Non potevo più avere dubbi, perciò, sull'influenza dell'ambiente nella formazione di importanti caratteristiche tanto del comportamento quanto della personalità umana. Questo, in un certo senso, era un tornare indietro alla convinzione più antica, prepsicoanalitica, che soltanto una società sana può generare l'uomo buono...».

Ma la cultura psicoanalitica di Bettelheim evita ogni semplificazione e ogni facile schematismo: ciò che ha davanti a sé, nei campi di concentramento nazisti, è una situazione estrema; di fronte alla quale le reazioni di chi la subisce si presentano differenziate, anzi opposte, vi era chi si adattava, concedendo «tutto all'ambiente»; chi tentava, strenuamente, «di sopravvivere come persona». Ma «la maggior parte di loro non era capace di vivere in una situazione estrema, e se non venivano liberati presto, non sopravviverevano».

Da questi si diparte la lunga, molteplice, ricerca di Bettel-

heim: dall'ipotesi che la psicoanalisi infantile possa derivare, appunto, da una «situazione estrema», in questo caso familiare, ai metodi terapeutici messi in atto nella sua clinica per bambini disadattati al controllo diretto che volle effettuare nei kibbutz di Israele, dove i bambini venivano allevati «collettivamente».

Ma il segno, la ferita, di Buchenwald e di Dachau - anche se la sua esperienza come del resto quella di Primo Levi a Auschwitz fu abbastanza breve per permettergli di «sopravvivere, feconda, come si è detto, sul piano teorico e operativo - alla lunga, è da pensare, lo abbia fortemente sollecitato all'esito drammatico di ieri. Dietro il facile e conformista ottimismo che oggi sembra pervadere la cultura «occidentale» rimane l'ombra lunga del monito di Theodor Adorno: che un mondo che ha attraversato quella orrida realtà non può più essere lo stesso; che «superare» sino in fondo Buchenwald, Auschwitz, Mau-thausen è un traguardo, e un compito, che ancora ci sta di fronte - e ci impegna, culturalmente e praticamente, tutti.

LUIGI CANCRINI, SERGIO DI CORI, MICHELE ZAPPELLA A PAGINA 19

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Risorsa acqua

CHICCO TESTA

Eccoci qui, dieci anni prima del fatidico 2000, a scrutare il cielo, come i nostri nonni contadini e come gli uomini di ogni epoca, in attesa di segnali «di pioggia». Meteorologi e indovini, cannoni per la pioggia e procezioni proporzionate: tutti gli strumenti sono accettati e fanno nemesi del nostro subconscio ricordi antichi e fantasie bambinesche.

Meglio però sarebbe tentare di affrontare anche questo problema ricorrendo a strumenti certi, con un po' di preveggenza e senza incolpare il tempo e la divinità di responsabilità che sono solo nostre. E che vanno divise in due capitoli. Il primo si può ridurre a poche parole, per non dovere utilizzare le molte che servirebbero per una trattazione a fondo. È relativo ad una domanda che sta sulle bocche di tutti coloro che, incontrandosi per strada, hanno a disposizione un capitolo in più nell'eterna conversazione sul tempo.

Colpa dell'effetto serra, se piove di meno? Allora: l'effetto serra è una cosa seria, molto seria. Studiato con attenzione e preoccupazione in tutto il mondo e oggetto ormai di proposte, di decisioni politiche. E del quale si possono dire con certezza tre cose: a) che vi è una notevole possibilità che abbia effetti di modifica globale del nostro clima; b) che occorre introdurre misure di riduzione dei gas-sera (Co₂, Clc, metano, ecc.); c) che il nostro paese non sta facendo assolutamente nulla; d) che le relazioni fra questo fenomeno e l'andamento delle piogge è, per il momento, nel nostro paese trascurabile.

Infatti non è vero che in Italia piove o ha piovuto poco. Con l'eccezione di alcune particolari zone le variazioni stagionali delle precipitazioni sono nel nostro paese fino ad ora, più o meno, nella media. E non è degno di un paese civile farsi trovare impreparati di fronte a variazioni mensili, che costituiscono anch'esse una prevedibile evenienza.

Ecosì veniamo al secondo punto. Il problema dell'acqua è solo in piccola parte un problema quantitativo, mentre è invece soprattutto un problema essenzialmente di gestione e di qualità. Va insomma assunto il principio, valido per tutte le risorse naturali, che l'acqua è potenzialmente

– dipende naturalmente dall'uso che se ne fa – una risorsa scarsa e che quindi come tale va trattata. Anche la risorsa più abbondante diviene non disponibile se viene sprecata, male utilizzata, perduta, sporcata e inquinata. È qui che sta il nocciolo duro del problema, a cominciare dai profondi mutamenti intervenuti nel ciclo dell'acqua a causa dell'artificializzazione del nostro territorio: asfalto da una parte, che impedisce la penetrazione in falda, aumenta lo scorrimento e l'immissione di acque piovane in fognatura; e deforestazione dall'altra, con tutti gli squilibri che ne derivano.

E poi gigantesche carenze gestionali, perdite nelle reti, usi impropri, tariffe che favoriscono gli sprechi. Per fare degli esempi. Pochissime città italiane hanno un sistema separato di fognatura, acqua nere da una parte, acque bianche dall'altra. Cosicché servono fognature enormi, depuratori altrettanto sovradimensionati e l'acqua piovana, che potrebbe tranquillamente essere riutilizzata, finisce a mare.

A fronte di questa situazione si continua a sostenere l'idea che di carenze nei sistemi d'adduzione si tratti. E vengono progettati nuovi invasi o magari pipe-line che dovrebbero portare acqua dai ghiacciai o dai nevai. Il che vuole dire fare fronte agli sprechi aumentandoli, anziché riducendoli. Bisogna invece: a) migliorare la gestione delle acque; b) favorire gli usi propri (è inutile potabilizzare acqua per servire l'industria o l'agricoltura); c) incentivare il riciclaggio, il riuso e l'uso in cicli chiusi; d) difendere l'acqua da tutte le fonti di inquinamento; e) organizzare ambiti gestionali ottimali ed integrati, superando l'incredibile frammentazione del settore: captazione, acquedottistica, sistema fognario e sistema depurativo, più l'eventuale riuso, devono fare parte di un unico ciclo e di un'unica gestione (in California già nel 1985 il 10% di tutta l'acqua fognaria, qualcosa come 300 milioni di metri cubi, veniva riutilizzato); f) modificare il sistema tariffario, per l'industria, l'agricoltura e gli usi domestici, in modo da favorire il risparmio e gli usi propri (le tariffe italiane presentano una media di 350 lire a metro cubo contro una media europea che varia fra le 700 e le 2.000 lire a metro cubo).

Sono cose note, ma sempre in coda nelle decisioni. C'è adesso una buona legge in discussione alla Camera, che persegue questi obiettivi. Speriamo non sia travolta dall'emergenza. Le poche risorse disponibili vanno investite per risolvere questi problemi. Altrimenti finirà che l'unica cosa che «cadrà a pioggia» sarà la solita messe di elargizioni clientelari. E l'anno prossimo tutto da capo. In fondo allo Stato italiano (e ai diversi ministri) le emergenze non dispiacciono. Anzi.

Intervista con Stuart Holland economista laburista: «Dopo le proteste fiscali anche la middle class abbandona la Thatcher?»

L'autogol della lady di ferro

■ A Londra c'è quasi un'atmosfera da giorni contati per i conservatori. E i sondaggi gettano olio sul fuoco. È già aperto il toto-premier: chi sostituirà la Signora, l'ex ministro Michael Heseltine, che fu ministro della Difesa fino all'affare Westland, o Douglas Hurd, attuale ministro degli Esteri? La cosa certa è che la «poll-tax», l'imposta comunale sui rifiuti che dal primo aprile colpirà tutti gli iscritti alle liste elettorali indipendentemente dal loro reddito e dalle dimensioni dell'appartamento nel quale abitano, sta infiammando mezza Inghilterra. È la prima conseguenza e l'accelerazione della crisi politica. Stuart Holland, laburista, professore di economia (insegna all'Istituto universitario europeo di Firenze) ed esperto dell'istituzione europea, prende subito le distanze da interpretazioni eccessivamente trionfalistiche e di comodo soprattutto per quel che concerne la tenuta dell'economia britannica: «Siamo attenti a parlare di crollo. Oggi ci troviamo nel solco di una recessione che avrà tempi di evoluzione medio-lunghi. Il fatto certamente nuovo è che i margini di manovra sui quali fino a questo momento la Thatcher ha potuto affidarsi si sono ristretti rapidamente nel giro di poche settimane».

Ciò che sta accadendo in Gran Bretagna va molto al di là di una semplice rivendicazione di gruppo come poteva trattarsi nel caso degli insegnanti, di altri impiegati pubblici, degli stessi minatori. Che cosa c'è all'origine di una protesta così diffusa?

In sé la «poll-tax» è una forma di tassazione molto regressiva. Non è soltanto questione di giustizia o ingiustizia. È vero che c'è una differenza sostanziale tra la scelta di tassare progressivamente la proprietà e – al contrario – considerare i cittadini tutti uguali, indipendentemente dalle loro condizioni di reddito. Ma qui il governo conservatore ha toccato il fondo perché da una parte dimostra di aver portato allo sfascio la finanza pubblica e di scaricare sulle città e sui ceti più deboli il costo di un riordino del sistema pubblico che nonostante le corse alla privatizzazione selvaggia non c'è mai stato; dall'altra parte, c'è la netta sensazione di una perdita non solo di immagine, come dimostrano i son-

Un clamoroso autogol: la «Lady di ferro» si trova ai minimi della sua popolarità. Nella sfida di piazza il thatcherismo misura la sua crisi di prospettive. «Si sta consumando rapidamente un modello politico nazionalista che ha bruciato l'economia britannica». La sfiducia si è estesa anche alla «middle class» e ai santuari della finanza inglese. Intervista con Stuart Holland, economista laburista.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

daggi sulla popolarità, ma della certezza che questo governo abbia davvero il controllo della situazione.

La crisi fiscale britannica ha condotto dunque alla crisi del modello di potere rappresentato dal «thatcherismo»? È la «middle class», quella che nel '79 spinse la Thatcher a Downing Street, ad aver «tradito»?

Che il blocco sociale conservatore si sia scomposto è chiaro, ci sono molti segnali inequivocabili. Prendiamo i gruppi di operai qualificati, quelli che in Gran Bretagna chiamiamo i «2», dalla loro posizione contrattuale. Per tre elezioni consecutive hanno dato il loro voto ai conservatori, anche nei tempi in cui il sindacalismo era sotto tiro come mai era avvenuto. Erano i tempi in cui si correva sull'onda della privatizzazione. Poi anche questi operai qualificati hanno fatto i conti di quanto è costata loro la deindustrializzazione forzata che ha regalato importanti settori della nostra economia alle multinazionali straniere. Clamoroso il caso dell'automobile: non esiste più una industria automobilistica nazionale, è stata venduta al Giappone con il risultato che i profitti delle imprese vengono poi rimpatriati. È il fordismo britannico ad aver agito da boomerang. Mentre in Giappone si scopre il prota-

raio qualificato della Toyota sta circa sette anni in addestramento mentre alla Ford inglese due. La sicurezza del posto è ormai una cosa che appartiene al passato.

Eppure per molti anni questo modello ha funzionato...

Ha funzionato fino a quando il modello economico britannico è riuscito ad assorbire gli scompensi provocati da una linea di rigido monetarismo. Ha ragione il governo conservatore a ripetere che rispetto al 1981 l'economia inglese va meglio. È un miracolo, dicono, un miracolo fondato sulla privatizzazione e sull'assunzione perfetta delle regole del mercato. Se invece scialamo di due anni e parliamo del 1979 e del 1980 le cifre non tengono più: è in quegli anni che abbiamo perso un buon quinto della nostra capacità impiantistica. La crisi fiscale nasce dalla progressiva diminuzione delle entrate fondate sul prelievo dai redditi elevati. E che cosa dimostrano i conti con l'estero in rosso se non una debolezza cronica della nostra economia? Stupidi perché anche gli operai qualificati mollano la Thatcher? E perché mai se sono stati sbattuti rudemente in un mercato del lavoro dove ciascuno diviene concorrente dell'altro, conseguenza più drammatica della scelta di ridurre drasticamente il potere del sindacalismo?

Con la «poll-tax» una famiglia di quattro persone pagherà quattro volte ciò che pagherà un grande proprietario immobiliare: siamo al paradosso dell'in-

giustizia. Eppure fino a ieri nessuno protestava perché ci sono tre milioni di persone considerate povere...

La Thatcher ha esagerato. È vero che con le privatizzazioni ha cullato i suoi elettori per molto tempo nell'illusione di proprietà e nell'illusione che poi il nostro Welfare State sarebbe migliorato. Invece le cose sono andate diversamente: quando si privatizza la sanità o il sistema educativo si tocca un tasto molto delicato nella cultura britannica. Il 95% dei cittadini manda i propri figli nella scuola pubblica, le scuole private sono una opportunità di cui godono soltanto ristretti gruppi di privilegiati. I ceti professionali usano la scuola pubblica, gli ospedali pubblici. E oggi questi ceti hanno l'impressione che il modello pubblico sia cambiato troppo, non sono più convinti che l'arrivo dei privati migliori la condizione dei servizi. Sono convinti che si viva meglio in un sistema dove pubblico e privati si mescolino, si integrino. C'è in questo un recupero di senso collettivo, forse...

Gli altri grandi avversari della Thatcher si annidano nelle luminose stanze dei potenti della City. Avevano cominciato con le polemiche europee sul sistema monetario unico, polemiche non sopite dall'idea tutta thatcheriana di far correre le monete libere e selvagge in tutta Europa.

Ormai l'alta finanza e gli imprenditori mordono il freno, vedono con chiarezza che devono essere affrettati i tempi di ingresso della sterlina nello Sme altrimenti Londra rischia di perdere definitivamente i vantaggi di essere una piazza internazionale chiave per il movimento dei capitali e per gli affari su scala planetaria a favore di Francoforte. Solo che la Thatcher continua a ragionare in termini di stato nazionale e oggi la chiave nazionalista appartiene ad una cultura del passato, è antistorica. Nella City londinese chi ancora non ha mollato gli ormei certo non si affanna a sostenere l'attuale governo, è in attesa di un ricambio molto probabile. Certo, i finanziari sono stati felicissimi nell'era delle privatizzazioni, hanno guadagnato anche molti quattrini. Ma il punto non è questo: anche loro sono allarmati per i rischi del nazionalismo britannico.

La Sinistra indipendente non è mai stata la ruota di scorta del Pci

STEFANO RODOTÀ

Nella gran discussione delle ultime settimane si è parlato pure della Sinistra indipendente. Con una improvvisa e sospetta unanimità. Leader socialisti e radicali, commentatori vari, intellettuali del sì e del no hanno cercato di accreditare una versione di questo gruppo come contenitore nel quale, per anni e anni, sono state ammucchiate alla rinfusa individualità varieopinte, senza radici e vera rappresentatività sociale, cooptate in una logica esclusiva di fiancheggiamento e copertura del Pci. Ora che il congresso si è concluso, è davvero l'esperienza degli indipendenti di sinistra sembra dietro le nostre spalle, credo che non sia inutile dire qualcosa. Soprattutto per ragionare su fatti che possono essere importanti proprio nella nuova prospettiva aperta dalla fase costituyente.

Non è esistito un solo modello di Sinistra indipendente. Già l'appello di Ferruccio Parri, che ne fu l'atto di nascita, segnava in qualche modo un distacco dalle pratiche precedenti. Non c'era più soltanto qualche intellettuale «fiore all'occhiello» da mettere in lista. C'era una piccola realtà collettiva che decideva di fare il suo cammino insieme al Pci. Non è un caso che quella realtà sia sopravvissuta anche come fatto organizzativo, magari modesto, sul filo degli anni: circoli della Sinistra indipendente, o dell'«Astrolabio», esistono ancora o sono esistiti fino a pochissimo tempo fa. Ponendo anche qualche problema. Si doveva favorire una struttura territoriale della Sinistra indipendente accanto a quella parlamentare? Di questo si discusse molto tra il 1983 e il 1987 e fu sempre decisamente contrario, come la grandissima parte dei parlamentari, alla nascita di un partitino della Sinistra indipendente, che mi appariva come un equivoco e una entità fittizia, buono al più per consentire a qualche notabile locale di contrattare con il Pci la propria candidatura.

Alla nuova fisionomia della Sinistra indipendente diede poi un contributo determinante un altro fatto collettivo. Mi riferisco alla realtà dei «cattolici del dissenso», figlia del Concilio Vaticano II e politicamente emersa intorno al referendum sul divorzio del 1974. Alle elezioni del 1976 un gruppo consistente di personalità venne eletto al Senato, come espressione e rappresentanza di quella realtà politica; e quella cooptazione nei ranghi parlamentari fu accompagnata da una iscrizione al Pci, o comunque da una intensissima collaborazione, di centinaia di persone legate a quella esperienza.

Da quel momento in poi nell'esperienza della Sinistra indipendente si mescolano la logica della cooptazione di singole personalità (sottolineata soprattutto dalla elezione di specialisti nella prospettiva di un Pci al governo) con quella della rappresentanza di culture, gruppi, interessi non identificabili con la tradizione comunista. E questa seconda logica si consolida attraverso la creazione di due «nuovi» gruppi parlamentari che da una denza istituzionale ad un fatto che scavalca ormai le singole individualità.

Non è un caso che la Sinistra indipendente abbia finito con l'essere non solo il punto di riferimento parlamentare, ma il vero e proprio «rappresentante» di settori variamente estesi e significativi della società italiana. E non può essere stato casuale che, in occasione del congresso di Milano e successivamente, si sia parlato, anche in documenti ufficiali del Pci, del modo in cui coinvolgere questa diversa realtà nel processo di decisione del partito, o addirittura di fame uno dei punti di avvio per una «Epinay italiana», con trasparente richiamo alla esperienza millerandiana. E siamo nella prima metà degli anni 80, con suggestioni di «fase costituyente» che toccano diverse componenti della sinistra.

Sono stati molteplici i settori e gli ambienti che hanno guardato alla Sinistra indipendente come al loro «terminale» parlamentare. Penso ai temi dei diritti civili e della giustizia, ed a tutta quella che oggi viene chiamata la «questione delle regole», soprattutto quando il Pci avallava la legislazione dell'emergenza e collocava la garanzia dei diritti unicamente nella dimensione politica; ai temi dell'ambiente che spesso, in particolare nella legislatura passata, furono affidati ai soli deputati della Sinistra indipendente; alla gran questione della laicità, che li ha visti protagonisti dell'azione anticongordataria e di difesa dei diritti dei cittadini nella scuola; alle elaborazioni in materia fiscale e di politica economica a breve termine, di Stato sociale e di politiche del lavoro. Su tutti questi temi sono stati frequenti i conflitti con il Pci. Ma questi non nascevano da insofferenze di singole personalità: se fossero stati solo questi, avrebbero avuto vita breve. Erano, invece, manifestazioni di contrasto di culture, che gli indipendenti interpretavano e portavano con dura coerenza in Parlamento, con una funzione significativa di anticipazione politica. Senza inutili orgogli, si può ben dire che quelle posizioni, allora inondate, innervano oggi il programma del Pci.

Il limite di questa esperienza fu proprio quello d'essersi svolta tutta all'esterno del Pci, rappresentando in più un momento addirittura un alibi perché i comunisti non affrontassero questioni particolarmente scottanti, in qualche modo delegate alla Sinistra indipendente. Questa, ad ogni modo, fu il tramite grazie al quale diversi settori della società italiana mantennero un contatto non occasionale con l'area comunista. E, soprattutto nella passata legislatura, riuscirono a trovare una voce, in particolare alla Camera, grazie ad una interpretazione del ruolo parlamentare che vide i deputati della Sinistra indipendente presentare proposte di legge, interrogazioni, interpellanze e mozioni che erano il dichiarato frutto del lavoro di gruppi sociali, anche quando su di esse non vi era il pieno consenso dei presentatori. Si apriva così un non trascurabile canale di comunicazione tra società e istituzioni, che non dovrebbe essere chiuso (ed è proprio questo lo spirito con il quale ho fatto recentemente la proposta, raccolta da molti deputati, di far voce parlamentare alle proposte del movimento degli studenti universitari, ben al di là di quella tentazione paternalista che si annida invece nella pretesa di essere sempre filtro e giudice di quel che la società esprime).

Il tratto caratteristico della Sinistra indipendente, allora, mi pare che possa davvero essere ritrovato nella capacità di produrre idee, di dare ad esse visibilità e di tradurle in coerenti comportamenti parlamentari. In tutto questo c'è ben poco dell'attitudine del consigliere del principe. La prova concreta di tutto questo è nei moltissimi voti parlamentari che hanno visto Pci e Sinistra indipendente addirittura su fronti contrapposti: dalle leggi dell'emergenza al nuovo Concordato, al salvataggio parlamentare di Andreotti, e così seguendo per decine di casi. Su grandi questioni di principio, come quella del referendum sulla responsabilità dei magistrati, il dissenso fu addirittura portato fuori dal Parlamento, con l'esplicita dichiarazione di voto contrario dei presidenti dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente.

Queste divergenze hanno provocato confronti anche aspri: mai, però, scomuniche o anatemi. I commentatori che, in questi giorni, hanno parlato di una costituzionale incapacità del Pci ad accettare veri dissensi intorno a sé, dovrebbero meditare su questi fatti. E magari fare una riflessione sulla ben diversa sorte riservata ai dissidenti nelle schiere radicali o ai non casuali silenzi di tanti intellettuali socialisti.

Su questo modesto vicenda vale forse la pena di tornare per un momento in questi giorni, imbroccandosi una strada che è sì nuova, ma che trova nel passato qualche non marginale anticipazione. Parlandosi tanto di club e circoli, per esempio, mi vengono alla memoria il Centro di Torre Argentina, il club del Crocodile di Altiero Spinelli e tante altre iniziative che hanno organizzato una «Sinistra indipendente» di persone ed entità varie.

Non è un caso che la Sinistra indipendente abbia finito con l'essere non solo il punto di riferimento parlamentare, ma il vero e proprio «rappresentante» di settori variamente estesi e significativi della società italiana. E non può essere stato casuale che, in occasione del congresso di Milano e successivamente, si sia parlato, anche in documenti ufficiali del Pci, del modo in cui coinvolgere questa diversa realtà nel processo di decisione del partito, o addirittura di fame uno dei punti di avvio per una «Epinay italiana», con trasparente richiamo alla esperienza millerandiana. E siamo nella prima metà degli anni 80, con suggestioni di «fase costituyente» che toccano diverse componenti della sinistra.

Sono stati molteplici i settori e gli ambienti che hanno guardato alla Sinistra indipendente come al loro «terminale» parlamentare. Penso ai temi dei diritti civili e della giustizia, ed a tutta quella che oggi viene chiamata la «questione delle regole», soprattutto quando il Pci avallava la legislazione dell'emergenza e collocava la garanzia dei diritti unicamente nella dimensione politica; ai temi dell'ambiente che spesso, in particolare nella legislatura passata, furono affidati ai soli deputati della Sinistra indipendente; alla gran questione della laicità, che li ha visti protagonisti dell'azione anticongordataria e di difesa dei diritti dei cittadini nella scuola; alle elaborazioni in materia fiscale e di politica economica a breve termine, di Stato sociale e di politiche del lavoro. Su tutti questi temi sono stati frequenti i conflitti con il Pci. Ma questi non nascevano da insofferenze di singole personalità: se fossero stati solo questi, avrebbero avuto vita breve. Erano, invece, manifestazioni di contrasto di culture, che gli indipendenti interpretavano e portavano con dura coerenza in Parlamento, con una funzione significativa di anticipazione politica. Senza inutili orgogli, si può ben dire che quelle posizioni, allora inondate, innervano oggi il programma del Pci.

Il limite di questa esperienza fu proprio quello d'essersi svolta tutta all'esterno del Pci, rappresentando in più un momento addirittura un alibi perché i comunisti non affrontassero questioni particolarmente scottanti, in qualche modo delegate alla Sinistra indipendente. Questa, ad ogni modo, fu il tramite grazie al quale diversi settori della società italiana mantennero un contatto non occasionale con l'area comunista. E, soprattutto nella passata legislatura, riuscirono a trovare una voce, in particolare alla Camera, grazie ad una interpretazione del ruolo parlamentare che vide i deputati della Sinistra indipendente presentare proposte di legge, interrogazioni, interpellanze e mozioni che erano il dichiarato frutto del lavoro di gruppi sociali, anche quando su di esse non vi era il pieno consenso dei presentatori. Si apriva così un non trascurabile canale di comunicazione tra società e istituzioni, che non dovrebbe essere chiuso (ed è proprio questo lo spirito con il quale ho fatto recentemente la proposta, raccolta da molti deputati, di far voce parlamentare alle proposte del movimento degli studenti universitari, ben al di là di quella tentazione paternalista che si annida invece nella pretesa di essere sempre filtro e giudice di quel che la società esprime).



ELLEKAPPA

■ Chiuso il congresso, si è aperta la fase costituyente. Obiettivo: riformare il sistema politico italiano, per venire finalmente a sbloccarlo, ossia a creare le condizioni per un cambiamento effettivo nel governo del paese. Mi pare di grande rilevanza, a tal fine, la proposta di Occhetto sulla non partecipazione dei comunisti, dopo le elezioni, ai comitati di gestione delle Usl. La proposta è stata commentata da Giovanni Berlinguer (L'Unità, 10 marzo) con argomentazioni convincentissime e una diagnosi esatta: «La moltiplicazione del ceto politico e l'ingerenza dei partiti nell'economia, nei servizi, nella società civile – alla quale tutti hanno contribuito – è giunta a provocare guasti profondi e a compromettere l'efficienza dello Stato, la moralità pubblica, i diritti elementari dei cittadini. Il distacco, diciamo pure il rifiuto, di molta gente nei confronti dei partiti, così come sono e agiscono, trova qui una causa

di fondo. Riformare il sistema politico vuol dire, anzitutto, tagliare alla radice un certo costume, una certa prassi non scritta da nessuna parte ma diventata, per così dire, costituzione materiale. Il costume, la prassi, per esempio, che vuole si debba formare il comitato scientifico di una Fondazione culturale non già tenendo in esclusivo conto le competenze personali in ordine alle finalità statutarie bensì obbedendo alle designazioni (proporzionali) dei partiti presenti nel Consiglio del Comune interessato alla Fondazione medesima. Identica negazione di autonomia si rileva, e siamo in tema sanitario, in un concorso per primario ospedaliero: secondo voci correnti, rifeunte e diffuse come cosa ovvia e naturale, l'esito dipenderebbe dall'appoggio di un dato partito. Sono esempi tratti da mie dirette esperienze. Un impegno esplicito e fer-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Sulle Usl perché tante perplessità?

o alla non partecipazione ma soltanto dove si è in minoranza, non dove si è maggioranza e si può gestire un potere effettivo; dall'altro, se Berlinguer ha detto a Bologna che «il congresso ha accolto con entusiasmo la scelta di non partecipare», non ho trovato, scorrendo gli interventi, molte dichiarazioni di accordo con la proposta del segretario. Domando: questa perplessità non è una omologazione, già in atto, al sistema da combattere, una forma strisciante di consociativismo? Dove sta scritto che un funzionario di partito sia abilitato a gestire le

massima responsabilità ai partiti di governo, bisogna riconoscere che una qualche responsabilità nella lottizzazione di tutto il possibile ce l'hanno anche i comunisti. So bene che le soluzioni non sono affatto facili: tanto più che il problema non riguarda solo le Usl ma tutti gli enti pubblici e anche quelli privati che usufruiscono di finanziamenti pubblici, come dimostra l'esempio della Fondazione culturale. Due cose però mi sembrano chiare. La prima: se si vuole davvero promuovere l'autonomia della società civile nelle sue esigenze vitali e legittime, stabilendo così un rapporto corretto tra la gente e le istituzioni, bisogna restringere e delimitare la sfera di influenza dei partiti. La loro onnipotenza onnivora non è un «diritto», anzi distorce e riduce la democrazia. Senza una tessera, senza riconoscimento di appartenenza ad un'area politica, il cittadino trova difficoltà



nel soddisfare bisogni e aspirazioni. Valga la barzelletta che conveva a Firenze quando, morto un vescovo, se ne doveva fare un altro: c'era un partito che sosteneva che quel posto doveva toccare a loro... Secondo: se la proposta di Occhetto e Berlinguer finisce insabbiata, nonostante l'approvazione del congresso, il processo costituyente segnerebbe un punto al passivo. Sia ai fini delle elezioni alle porte, sia, e soprattutto, per la credibilità del proposito di creare una forma partito veramente nuova in cui possano riconoscersi i cittadini delusi, oggi, anche dal Pci.

Cacciari è un personaggio da prendere con le molle. Ma il suo articolo di lunedì in prima pagina era quanto di meglio ho letto a proposito di Firenze e degli immigrati: diagnosi e indicazioni operative. Ne propongo l'affissione in tutti i luoghi pubblici della città, a cominciare dalle scuole.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

L'Italia con le gomme a terra

Senza benzina molte grandi città e autostrade
Difficoltà per i mercati
Ora si teme per le aziende

E al terzo giorno si ferma anche la Fiat

Il mostro è impazzito, si rivolta contro se stesso. L'Italia che aveva affidato le sue sorti al trasporto su gomma è in tilt. Il blocco degli autotrasportatori infuria e la Fiat decide di chiudere i battenti di molte sue fabbriche: 56-58.000 operai messi in libertà. Trentin: azione intimidatoria. Intanto, l'Italia è senza benzina. Feriti anche ieri. Vertice fino a notte sindacati-governo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Va in tilt l'Italia delle autostrade, del trionfante trasporto su gomma. Esplose l'antico e distorto sistema (unico in Europa) che affida quasi tutto il traffico delle merci a camion e Tir. E colpisce a raffica l'intera vita economica e civile della nazione. Il governo, rappresentato in tv, da un testo ed incerto Cristofori, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, non fa altro che ricordare le sue ultime, tardive misure e annunciare che forse in nottata qualcosa succederà. Ma, intanto, mentre Cristofori parla a Tg1 e Tg2, qualcosa di gravissimo è già accaduto. La notizia è arrivata a prima sera ed è stata una frustata, un'autentica doccia fredda. Si è mossa la Fiat: da ieri sera alle

magari fargliela recuperare con qualche sabato lavorativo. Una scelta che in serata ha fatto scendere in campo il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. Poche, stringate, durissime parole per dire che il comportamento della Fiat è «inaccettabile», che la sua è «un'azione intimidatoria». Di fronte a un caso di forza maggiore - osserva il leader della Cgil - si potrebbe semmai ricorrere alla cassa integrazione ordinaria, non ad un'azione intimidatoria con spirito di rivalsa nei confronti di lavoratori che non hanno nulla da spartire con lo sciopero degli autotrasportatori. Per quanto riguarda quest'ultimo, Trentin afferma che «occorre impedire che venga vietato in forme violente o, comunque, coercitive il transito di merci laddove associazioni o singoli intendono continuare a lavorare».

I sindacati (rappresentati da Pizzinato per la Cgil, Borgomeo per la Cisl e Bruni per la Uil), pur rappresentando una goccia nel mare dell'autotrasporto (circa 8000 iscritti su oltre 200.000 operatori), ieri sera, come già aveva annunciato in mattinata una nota delle tre

confederazioni la quale soprattutto insisteva sulla necessità di assicurare la sicurezza, si sono fatti promotori di una mediazione con il governo andata avanti fino a notte. Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil, nel pomeriggio aveva invitato il governo ad abbandonare inutili puntigli dopo anni di indifferenza nei confronti dell'autotrasporto e riconvocare tutte le associazioni, comprese ovviamente quelle che non hanno aderito al blocco. Mentre a palazzo Chigi si attendeva con ansia una telefonata di Andreotti dal Brasile, è stato invocato da più parti un atto di saggezza. Intanto, le pompe di benzina continuavano a chiudersi i battenti lasciando ormai quasi tutta l'Italia a secco, mentre nei mercati i prezzi delle poche verdure rimaste incominciavano a salire alle stelle: raddoppi a Roma, rincarati fino al 50% a Milano, gravi problemi in Sicilia. E gravi problemi anche per il latte ed altri generi alimentari freschi. Ma, l'aspetto più preoccupante continua ad essere quello della benzina. La situazione è drammatica, nonostante gli annunci rassi-



Una colonna di Tir mentre esce, scortata dalla polizia, da un deposito di carburante

curanti dati dall'on. Cristofori: garantiremo l'autotrasporto di carburante in tutti gli impianti. Ieri sera il bilancio era desolante: le autobotti, che, scortate dalla polizia, sono uscite dalle raffinerie di Roma (tra una salva di ironici applausi da parte dei camionisti in sciopero), Napoli, Palermo e Genova hanno effettuato finora solo il 10% dei rifornimenti. A secco ormai anche gli impianti lungo le autostrade e per giunta pure i rivenditori petroliferi sono entrati in agitazione. La protesta di Assopetroli, Competroli e Fedepetroli potrebbe portare alla completa stasi nel ritiro e nella consegna dei prodotti. Anche questa categoria dice di avere grossi problemi fiscali. Pove sul bagnato, ieri sera, file e tafferugli a Roma di fronte alle pochissime pompe di benzina che sono riuscite a riaprire per tentare di accaparrarsi gli ultimi rifornimenti. Il 90% degli impianti di Roma ed il 60% di quelli di Milano ieri sera aveva già chiuso da ore e ore. E a Napoli è già sorto il mercato nero della benzina. Ai margini delle strade stazionano venditori non autorizzati che riforniscono gli automobilisti

di carburante al prezzo di 4000 lire al litro. È uno scivolimento che sovrasta ancora di più le regole della vita civile e che ci riserva ulteriori episodi di violenza e tensione. Incolonnati lungo gli svincoli all'uscita delle autostrade i Tir formano blocchi lunghi e in molti casi minacciosi. Accade un po' ovunque: in Piemonte, nelle Marche, in Umbria, nelle Puglie, in Emilia Romagna, a Ventimiglia dove molti camionisti, pur non aderendo alla protesta, hanno deciso di fermarsi lo stesso ed ora bivaccano lungo i bordi delle strade leggendo i giornali. L'episodio più grave che ci ha riservato la giornata di ieri è accaduto a Torino dove un autista che non si era fermato ad un posto di blocco allestito dagli scioperanti è stato inseguito, raggiunto e accoltellato. Francesco Colleoni, 55 anni, è stato ferito alla gamba, ma le sue condizioni non sarebbero preoccupanti. Vicino ad Asti un altro autista è stato aggredito da sassi lanciati da un cavaliere contro il parabrezza del suo mezzo. Nel Veneto un bottiglietta molotov è stata scagliata su un camion che trasportava

dei polli. Due camionisti sono stati arrestati a Foggia per aver aggredito un loro collega che non si era fermato nel luogo dove era in corso una manifestazione degli autotrasportatori. Per il resto, secchi di vernice oltre ai sassi sono stati tirati da numerosi cavalcavia sui parabrezza degli autoarticolati. Intanto, dal fronte degli scioperanti (anche ieri, secondo la Fita Cna, la Fai e la Fiap il blocco sarebbe riuscito all'80-90%) giungono annunci tutt'altro che rassicuranti. Le obiezioni sono prevalentemente sugli sgravi fiscali: troppo pochi 600 miliardi in tre anni. E la lotta rischia di diventare ancora più dura, non è escluso che, una volta terminato questo blocco, altri ne possano scattare. Intanto, domani, in seguito ad un'iniziativa dei senatori comunisti, il ministro Bernini riferirà sulla situazione alle 16 in Senato. Il governo - si afferma in un'intervista di Lucio Libertini - deve riaprire subito il negoziato con le associazioni rappresentative degli autotrasportatori. Intanto, da qui a domenica sarà ancora più dura.

Il Pci: riaprire subito la trattativa



L'immediata riapertura delle trattative con gli autotrasportatori è stata chiesta da due ministri del governo ombra del Pci. Con una lettera inviata ad Andreotti, Carla Barbarella, responsabile dell'agricoltura, e Sergio Garavini, «ministro» per le infrastrutture, hanno chiesto a Bernini e al sottosegretario alla presidenza, Cristofori, un'iniziativa per sbloccare la difficile situazione. Dopo aver ricordato che il «governo ombra» - ancor prima del blocco dei Tir - aveva chiesto «misure fiscali e normative adeguate», Barbarella e Garavini rilevano come «la trattativa tra governo ed autotrasportatori non ha dato un esito positivo a giudizio delle aziende più piccole». Da qui, «la necessità di riaprire immediatamente le trattative». Tenendo conto - aggiungono i due ministri del governo ombra - che «già tutte le organizzazioni della categoria hanno rinunciato alla richiesta di ridurre il prezzo del gasolio, e quindi l'elemento più ostico per il governo è stato rimosso».

I consumatori denunciano i ritardi del governo

«I disagi che i cittadini e la collettività vivono a causa dello sciopero degli autotrasportatori sono il frutto abnorme della grande concentrazione del trasporto merci su gomma, dei colpevoli ritardi del governo per una politica di riequilibrio e ristrutturazione del settore e delle forme esasperate di lotta decise dalle associazioni degli autotrasportatori che hanno indetto il blocco delle attività». Questo è il giudizio di Anna Ciaperoni, segretaria nazionale della Federconsumatori. Secondo l'associazione queste parole «non mettono in discussione il diritto di sciopero; ma le forme esasperate e prolungate di agitazione in un settore così delicato».

Il Movimento federativo: «La gente è in ostaggio...»

«Il Movimento federativo democratico» nei confronti dei camionisti in sciopero. Spiega Giustino Trincia, della segreteria nazionale dell'associazione. «È un vero scandalo, del tutto intollerabile oltre che ingiustificabile, che si consenta ad alcune associazioni di autotrasportatori di tutelare gli interessi di una minoranza adottando una forma di sciopero che getta nelle condizioni di ostaggio milioni di italiani, che all'improvviso vengono privati di beni di prima necessità, come la benzina e alcuni generi alimentari. Al governo italiano, al di là di ogni giudizio sul suo operato, chiediamo l'adozione di misure immediate per tutelare i diritti costituzionali». Il Mfd arriva a prospettare, come misura estrema, la sospensione della licenza agli autotrasportatori in sciopero.

Tra tanti disagi ci sono anche quelli dei cavalli

«Volante selvaggio» tra i tanti problemi sembra stia rendendo difficile la vita agli animali. Lo denuncia una nota dell'associazione «Equus» che si occupa della difesa dei cavalli. Secondo l'associazione lo sciopero di questi giorni avrebbe conseguenze drammatiche per i cavalli, in genere trasportati sui Tir. L'«Equus» denuncia addirittura casi di cavalli abbandonati sui Tir, senza che nessuno intervenga per garantirne la loro sopravvivenza. L'organizzazione, perciò, rivolge un appello agli organi di Stato perché «vigilino e intervengano al fine di evitare una vera e propria ecatombe».

Preoccupatissimi gli agricoltori scrivono al ministro Gava

«La più vive preoccupazione per la situazione di diffusa tensione nei mercati agricoli» sono state sottolineate in una lettera inviata al ministro degli Interni Gava dal presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio. «Le difficoltà - prosegue la lettera - di approvvigionamento dei mercati procheranno disagi per gli utenti. Per l'agricoltura meridionale, già danneggiata dalla siccità, sarà un altro duro colpo con effetti negativi sui redditi...».

SANDRO CERVASI

Agnelli vittima del suo stesso credo Il «tutto su strada» lo lascia a piedi

Da stamane dieci grandi fabbriche Fiat sono chiuse perché lo sciopero dei Tir le ha lasciate senza rifornimenti. Domani diventeranno una quindicina, per un totale di 56-58 mila operai sospesi, che dovranno recuperare le ore perse lavorando il sabato. Da sempre la Fiat si serve di «padroncini», cui può imporre tariffe stracciate, per trasportare materiali e componenti da una fabbrica all'altra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Dopo aver imposto a tutta l'Italia un antieconomico sistema di trasporto su gomma delle merci, la Fiat è tra i primi a subire le conseguenze. Quattro giorni di sciopero dei Tir sono bastati per mettere in ginocchio il suo apparato produttivo. Tra ieri sera e stamane si sono fermati, per mancanza di rifornimenti, dieci grandi stabilimenti del co-

lloso automobilistico. Domani diventeranno una quindicina. Purtroppo a pagare non saranno i responsabili di uno sviluppo basato sulle autostrade, anziché su un sistema di trasporti bene integrato tra asfalto e rotaia. Ci rimetteranno decine di migliaia di operai Fiat, che ora vengono lasciati a casa e poi dovranno rinunciare a sabali di riposo per recuperare

la produzione persa. La prima fabbrica a chiudere i battenti è stata ieri sera alle 22, ora di inizio dei turni di notte, la Fiat di Cassino, il più moderno e robotizzato stabilimento d'Europa, da cui escono le «T10» e le nuove «Tempra». Dalle 6 di stamane si sono fermate la Fiat di Termini Imerese (dove si fa la «Panda»), la Lancia di Chivasso («Delta» e «Dedra»), l'Autobianchi di Desio («Y10» e «Panda»), l'Veco di Brescia e Suzzara (autocarri leggeri), le fabbriche di trattori di Modena, Cento e Jesi.

A partire da domattina sarà la volta della Carrozzeria di Mirafiori («Uno», «Croma», «Thema», «Y10»), della Carrozzeria di Rivalta («Tipo» ed «Uno»), dell'Alfa di Arese («75» e «164»), della Sevel di Val di

Sangro (furgone «Ducato»). Da lunedì potrebbero fermarsi gli stabilimenti di meccanica e di stampaggio delle lamiere.

Con domani i lavoratori sospesi raggiungeranno il numero di 56-58 mila. Sono semplicemente «messi in libertà» e per loro non sarà chiesta cassa integrazione. La Fiat infatti vuole che tornino a recuperare le ore di lavoro perse il sabato. E poiché non ha ancora utilizzato completamente le 32 ore annue di straordinario «libero» previste dal contratto, le basterà comunicare ai sindacati le date dei recuperi, senza contrattarli. «Vogliamo abituarci a lavorare il sabato», protesta uno degli operai dopo la stavolta aziendale di fare lavoro libero in cambio della libera uscita per vedere le partite del Mundial di calcio. Ed ora la

Fiat ha trovato un altro modo per imporre questa «abitudine».

«La vicenda rivela fragilità «moderne» ed «antiche» del sistema produttivo Fiat. Il 60% dei pezzi di un'auto Fiat sono prodotti in fabbriche esterne. Ed ora la Fiat paga la scelta di limitare il «just-in-time» giapponese: l'eliminazione di magazzini e scorte per far arrivare giorno per giorno i componenti direttamente sulle linee di montaggio. Ma paga anche «vecchie» speculazioni, come quella di affidare il trasporto dei componenti e materiali soprattutto ai «padroncini» che, costretti dalla necessità di onorare le cambiali per l'acquisto del camion, subivano i prezzi stracciati e le altre condizioni (come il pagamento a sei mesi) imposte da corso Marconi.



Un automobilista si rifornisce a una pompa di benzina che ancora dispone di carburante

«Poco più d'un milione al mese, vi sembra un buon reddito?»

Un autotrasportatore preso a caso? Eccolo qui: Sergio Belletti, bolognese, aderente alla Cooperativa comunale trasporti. È padrone di un camion di appena due anni, costato 130 milioni, e ha fatturato nell'88 poco oltre i 111 milioni di lire. «Perché sciopero? Perché non ce la faccio più; perché le proposte del governo, stringi stringi, non mi danno nulla; perché vivo condizioni di lavoro impossibili».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. «Ti dico subito - attacca - stamattina (ieri, ndr) all'unanimità ci siamo dissociati dalla posizione della Federazione lavoratori trasporto della Cgil e da quella della Lega delle cooperative. Ormai non ci rappresentano più, anche loro sono pieni di contraddizioni».

«Quali contraddizioni? Ci siamo accorti che la Fiat rappresenta solo i ferroviari e io e gli altri come me non abbiamo gli interessi dei ferroviari».

Sergio Belletti è un camionista scelto a caso nel comparto mucchio di scioperanti che sta mettendo in ginocchio l'Italia. Aderisce ad una cooperativa bolognese ma di fatto è un padroncino. Ha un camion di due anni costatogli 130 milioni da ammortizzare in cinque. Un Tir, il suo, che

di consegna tremendi con le industrie che da quando non tengono più il magazzino vogliono la merce un certo giorno ad una certa ora e via... fino alle questioni politiche. Di queste però me ne intendo poco; posso passare la mano all'amministratore della cooperativa che è più esperto.

Quanto guadagna al mese? Compreso tutto meno di due milioni. Non ci crede? Faccio centomila chilometri l'anno. Lavoro dalle otto alle dieci ore e sto in zona, cioè non sono un autista internazionale. Il mio camion ha due anni e mi è costato 130 milioni. L'ho preso con un mutuo Artigiancassa e con i miei risparmi. Seguo la contabilità ordinaria; l'anno scorso ho fatturato 111 milioni: detratti gli ammortamenti e gli interessi passivi (circa 20 milioni) i contributi Inps (sei milioni), tre milioni e mezzo di Ior, il mio reddito tassabile nell'88 è stato di 24 milioni e 579 mila lire. Su questi ho pagato tasse per 5 milioni e 486 mila lire. Le pare un buon reddito?

Ed è per questo che sciopero? Anche il 50% dei cosiddetti padroncini lavora solo: fa piacere sapere che allo sciopero aderisce il 90% degli autostra-

portatori. Vuol dire che siamo compatti, che il disagio non è solo mio ma di tutti.

Faceva il caso della sua dichiarazione dei redditi. Quelli che hanno la contabilità semplificata sono nelle sue stesse condizioni? Sono più avvantaggiati?

Un po' più avvantaggiati ma non di molto. Chi ha fatto un fatturato di 100 milioni l'anno nell'87 aveva il diritto a un abbattimento forfetario del 52%. Sul restante 48% detraeva gli ammortamenti, gli interessi passivi, l'Inps e via dicendo. Il risultato era un imponibile tassabile sul 35%. Ora l'abbattimento forfetario secondo le nuove leggi è del 45%. Il che significa un aumento nei costi di 5/7 milioni.

Ma 24 milioni di imponibile su cui paga 5,5 milioni di tasse non è inverosimile? Voglio dire: ci sarà un margine non denunciabile, una piccola evasione fiscale?

No. Chiaro che tra tre anni il mio camion darà un reddito di trenta milioni. Ma fino ad allora dovrò arrangiarmi giocando sugli ammortamenti e sui cavilli finanziari. Per questo sciopero. Perché sono stanco, perché se continua così tra un paio d'anni la mia attività è morta e sepolta.

Irrazionale, sbagliato, un trasporto da buttare

A dieci anni dal Duemila l'Italia si affida quasi esclusivamente alle ruote dei Tir per il trasporto merci. È infatti superiore al 75% la quota riservata all'autotrasporto. In queste condizioni l'intermodalità - il sistema integrato di trasporto via mare, strada e rotaia - rimane ancora un sogno. Tutti concordano nel dire che bisogna cambiare rotta, ma le misure previste dal governo sono davvero adeguate?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un sistema di trasporto irrazionale, confuso, sbagliato. Anche questo è un pezzo dell'Italia che nel 1993 farà il suo ingresso nel grande mercato europeo. Un sistema di trasporto che vede protagonisti assoluti i «bisogni della strada», i Tir, ma anche una miriade di camion e camioncini che trasportano di tutto sui sedicimila chilometri e passa della nostra lunghissima - e in molti casi obsoleta - rete autostradale. Qualche esempio: per ogni tonnellata che viaggia in ferrovia ce ne sono sei che vengono trasportate, come si dice, su gomma. Più in generale le cifre ci dicono che più del settantacinque per cento delle merci vengono affidate alla strada. Le Ferrovie dello Stato ne trasportano appena il 12%. La restante quota viene affidata al cabotaggio, cioè al trasporto marittimo, mentre per il momento quello delle idrovie

rimane un tema buono più per i convegni che per i piani operativi.

Una crescita costante dunque, quella dell'autotrasporto, a scapito degli altri mezzi, e soprattutto di quella famosa «intermodalità» (un sistema integrato di gomma, più rotaia, più acqua) che a parere degli esperti dovrebbe costituire la carta vincente per il trasporto merci del 2000. Vediamo per un momento cosa ci riserva proprio il secondo millennio: secondo le stime del Piano generale dei trasporti, nel Duemila avremo ben 1.690 milioni di tonnellate di merci da far viaggiare per l'Italia: nei 2015 i milioni di tonnellate saranno 2.380. Come le trasporteremo? Innanzitutto è difficile pensare che possa sopravvivere un sistema di autotrasporto che vede, fra le altre cose, oltre duecentomila «padroncini» - proprietari di uno o due camion

che oggi rappresentano l'80% delle imprese presenti sul mercato - contendersi il trenta per cento complessivo delle merci. La stessa quota trasportata dai grandi gruppi, che però costituiscono appena il due per cento delle imprese. Senza contare che l'apertura delle frontiere vedrà l'irruzione delle aziende comunitarie, sicuramente più attrezzate e competitive.

D'altro canto la ristrutturazione messa in cantiere dal governo appare se non altro tardiva. Una riduzione delle imprese operanti nel settore è necessaria, anzi indispensabile; ma come evitare di penalizzare i più piccoli, quelli che in questi giorni protestano? A meno che non si voglia seguire la strada più «cinica» - e cioè dire «aspettiamo il '93 e ci penserà il mercato a metterli fuori gioco» - qualcosa che consenta di superare l'attuale polverizzazione delle imprese e permettere la loro riqualificazione dovrà pur essere fatto. Ad esempio diminuendo il numero di quei duecentomila «padroncini» e riducendo quindi l'offerta, attraverso misure che favoriscano l'associazionismo. E poi incentivare l'esodo, cioè guidare l'uscita dal settore di parte dei camionisti. Le risorse messe a disposizione dal governo vengono considerate insufficienti, almeno a parere dei



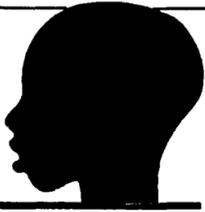
Una coda di Tir sull'autostrada

comunisti, che propongono di portare a 1000 i settecentocinquanta miliardi stanziati in tre anni da Bernini per l'autotrasporto.

Ma il problema di fondo resta in ogni caso quello di un sistema di trasporti integrato. La liberazione dalla «monomodalità» - dal dominio dei Tir cioè - era già prevista da tempo dal Piano generale dei trasporti. Un riequilibrio in tempi brevi sembra impensabile, visto lo stato attuale del nostro sistema, eppure è urgente. Anche perché la situazione si fa sempre più difficile, sia in termini economici (il consumo energetico dell'autotrasporto è pari ad un terzo dell'intero consumo nazionale) che in termini di impatto ambientale. Anche dal ministero dei Trasporti giungono segnali non proprio ottimistici: «L'obiettivo è quello di un riequilibrio, che consiste nel trasferimento di una quota

delle merci attualmente viaggianti su gomma verso altri sistemi di trasporto». Chi parla è l'ingegner Ettore Incalza, direttore del Piano generale dei trasporti. Se non proprio scettico, Incalza si dimostra perlopiù preoccupato: «Entro il Duemila le merci trasportate via treno dovranno raggiungere almeno il 20-25% del totale, allo stesso tempo dovrà crescere anche il trasporto marittimo. Sono obiettivi difficili da raggiungere, ma non vedo altra strada: tra l'altro questi sono risultati che metterebbero il nostro paese al passo con l'Europa». Già l'Europa. Per ora i «padroncini» che protestano ne temono soprattutto gli effetti negativi. E dal loro punto di vista non hanno tutti i torti, visto che il 1993 rischia di metterli definitivamente in ginocchio. Ma il tutto su gomma incentivato in questi anni quanto potrà reggere ancora?

Ritorna l'odio razziale



Solidarietà solo formale al sindaco da parte della segreteria socialista. Continua la feroce polemica con La Malfa. Interrogazione comunista su Parisi

Martelli «scarica» Morales. Continua il dialogo col Pci



Martelli e la segreteria socialista prendono le distanze dall'operato di Morales, anche se ufficialmente sono costretti a difenderlo. L'intervento equilibrato e distensivo del vicepresidente del Consiglio a un convegno del Psi. Continua invece il feroce duello a distanza fra socialisti e repubblicani. Un'interrogazione di deputati comunisti sul comportamento del capo della polizia Parisi.

ANNA MORELLI

ROMA. Ha riservato due o tre stocche al sindaco di Firenze, ha glissato sulla crisi della giunta e solo a precisa domanda di un giornalista, alla fine del convegno sull'immigrazione, Martelli ha affermato che i comunisti a Firenze hanno commesso un grande errore assumendosi una grave responsabilità, ma il dialogo tra Psi e Pci deve continuare. Del resto anche il comunicato ufficiale della segreteria socialista, nell'esprimere solidarietà a Giorgio Morales (l'atto oggetto di accuse assolutamente ingiuste e infondate e ai socialisti di Firenze che debbono affrontarlo in Comune una crisi aperta in modo ingiustificato e irresponsabile) ammette che «la complessità del problema richiede grande equilibrio, l'abbandono di ogni demagogia, in ogni senso e la sensibilità necessaria ad affrontare in

modo efficace i problemi con una giusta applicazione delle leggi».

Nella mattinata di ieri Claudio Martelli, nel concludere il convegno «Da clandestini a cittadini» organizzato dalla federazione romana del Psi, aveva affermato che a Firenze «il problema è stato affrontato in ritardo e col tiro a forcella», nel senso che «si è esagerato prima in un senso poi nell'altro e si è proceduto per approssimazione di errori». Martelli si è anche raccomandato di perseguire non solo gli esecutori dei raid razzisti, ma soprattutto «i probabili mandanti». Rispondendo poi a una polemica sollevata da un compagno di partito della Uil, Angelo Masetti, che definiva i fatti di Firenze uno spettacolo avvincente perché «una legge di grande civiltà è stata trasformata in una legge di polizia», Martelli si è

lanciato in una difesa a spada tratta del capo della polizia Parisi, definito «un uomo molto ragionevole», e del suo ordine di servizio «non repressivo» a questori e prefetti, posteriore comunque alla grande retata di Firenze. Infine un appunto diretto agli amministratori locali «a cominciare da quelli di Firenze», che non hanno sentito il bisogno di telefonare al governo per sapere quando e come ottenere i 30 miliardi stanziati dalla legge, per le questioni più urgenti.

Naturalmente il padre del neonato provvedimento ha difeso la sua creatura da tutti gli attacchi, a cominciare da quelli stematicamente dagli opinion-maker, definiti «isterici, sensazionalisti, bugiardi e ignoranti». «È una legge equilibrata - ha ribadito Martelli - né di polizia, né lassista che affronta i problemi complessi che l'Italia si trova ad affrontare qui ed ora, sapendo bene che non può risolvere le cause che spingono migliaia di persone ad abbandonare la patria e la fame dei loro paesi. Se poi la legge è una coperta troppo corta, bisognerà fare altre coperte». Martelli ha anche annunciato che sono stati già presentati al Consiglio dei ministri tre disegni di legge che riguardano gli studenti universitari, l'accesso all'istruzione pri-



L'incontro di martedì notte tra l'arcivescovo di Firenze Silvano Piovaneli e gli immigrati durante il sit-in di protesta contro i provvedimenti di polizia

maria e secondaria e la normativa sul lavoro autonomo e subordinato.

Se i toni «a sinistra» sono distesi, si accendono improvvisamente quando si parla dei repubblicani e dei «mendicanti tragomici dell'on. La Malfa». La segreteria socialista definisce «un segno di degenerazione della lotta politica» il comportamento di «chi si propone di compiere speculazioni in tutta questa difficile situazione». Ma La Malfa e la Voce non demordono. «Governare è difficile - afferma il segretario repubblicano - bisogna essere capaci, sono cose che bisogna saper pensare. Non ci si improvvisa legislatori né ministri e col decreto Martelli siamo nel dominio dell'improvvisazione». La Voce invece teme concorrenza elettorale da parte del sindaco Morales, che si presenta «di fronte all'opinione pubblica fiorentina quale paladino dell'ordine rispetto alla situazione di caos creatasi in riva all'Arno. La cittadinanza - ammonisce l'organo repubblicano - ha ottima memoria per ricordare le posizioni precedenti di Morales». A La Malfa risponde durissimo l'Avanti: «È vero che non ci si improvvisa ministri e legislatori - dice un corsivo - ma deve trattarsi di un'autocritica, giacché quando La Malfa si improvvisò ministro del Bilancio

sbagliò del 50% le previsioni finanziarie e da quando si è improvvisato esperto di immigrazione è diventato anche un bugiardo».

Intanto tre senatori del Pci hanno presentato un'interrogazione a Gava rivedendo nell'azione del prefetto Parisi «un vero e proprio atto di sabotaggio della legge recentemente approvata dal Parlamento, in quanto intimidatoria nei confronti di coloro che dovrebbero usufruirne». I comunisti chiedono anche se non si ritenga opportuno «accelerare l'attuazione delle norme previste dalla legge con conseguente erogazione di fondi alle Regioni, Province e Comuni per favorire l'accoglienza e l'inserimento dei lavoratori extracomunitari». Il sottosegretario Spini sollecita Martelli «a studiare la possibilità di attivare immediatamente gli aiuti finanziari previsti dalla legge, per dare un concreto segnale di solidarietà». Infine da segnalare un appello dell'arcivescovo di Ravenna, Enea Tonini, che paventa una «libanizzazione» per motivi razziali e religiosi dell'Europa e rimprovera l'Italia «di non aver imparato nulla dall'esperienza di Francia e Germania, dagli errori che in quei paesi hanno creato i presupposti per la fortuna rispettivamente di Le Pen e dei Repubblicani».

Johnny Clegg dice no al «Fiorino» di Firenze

Johnny Clegg, il cantante bianco sudafricano che da anni si batte contro l'apartheid nella sua terra, ieri era a Firenze per un concerto e doveva ricevere il «Fiorino d'oro» dal sindaco Giorgio Morales e dall'assessore alla cultura Valdo Spini, entrambi socialisti e dimissionari dopo la crisi della giunta.

Il concerto si è svolto in un salotto di via Salaria dove Clegg e Spini hanno declinato l'invito. Il cantante e il suo gruppo hanno scritto una lettera in cui affermano che «separarci dalla cerimonia possiamo trovarci in una situazione politica che non comprendiamo e che non possiamo controllare», perciò «è meglio mandare a quando, si spera, le tensioni in città saranno risolte».

Un traffico di false certificazioni mediche utilizzate da extracomunitari, in prevalenza marocchini, per ottenere fraudolentemente i permessi di soggiorno è stato scoperto dagli agenti dell'ufficio stranieri della questura di Genova, che ha denunciato alla magistratura una cinquantina di nordafricani. A capo dell'organizzazione c'era un marocchino, resosi latitante, che era riuscito a trafugare il timbro lineare di un medico dell'ospedale «Galliera» (il furto era stato denunciato dal sanitario) con il quale venivano «visti» falsi certificati di malattia datandoli in epoca anteriore al primo dicembre 1989. In questo modo l'immigrato poteva dimostrare alla polizia di essere entrato in Italia nei tempi previsti dalla legge per ottenere il permesso di soggiorno. Ogni falso certificato veniva venduto al prezzo di mezzo milione di lire.

A Genova traffico false certificazioni

Il sindacato antiapartheid di Pretoria ieri a Roma

Il sindacato antiapartheid di Pretoria ieri a Roma

Contra l'apartheid con un sindacato più forte. Conviene che la linea di apertura del primo ministro sudafricano De Klerk sia tutta da verificare, tre rappresentanti del sindacato Cosatu, l'unico dichiaratamente schierato su posizioni non razziali, duramente discriminato dal regime di Pretoria, hanno cominciato un giro di consultazioni con le più grandi centrali sindacali dell'Occidente per concludere accordi di collaborazione a progetti di formazione di quadri, finanziamenti e segnali politici. Con un incontro nella sede della Filcams-Cgil si è conclusa ieri la tappa romana. La Cgil, con un appello firmato da Bruno Trentin ed Ottaviano Del Turco, ha già deciso lo stanziamento di un miliardo per l'istituzione a Johannesburg di un centro multimediale.

In una catapecchia vicino a Venezia 90 marocchini in 8 stanze

Novanta giovani marocchini ammucchiati in otto stanze di una catapecchia: sono stati scoperti durante un controllo dei carabinieri a Premeaux di Camponogara (Venezia). Gli extracomunitari occupavano una casa colonica abbandonata ridotta a un rudere pericolante. In esecuzione della legge Martelli, i carabinieri li hanno portati nella caserma di Campagna Lupia per il controllo dei documenti: «Non abbiamo fatto niente di male, siamo costretti a dormire qui, non abbiamo altri posti...» hanno detto i giovani intriziati dal freddo che dormivano in spazi di circa quattro metri quadrati, quindici per stanza, su setto-otto materassi adagiati sul pavimento. La metà dei marocchini sono risultati abusivi.

Respinti a Trapani 74 nordafricani

Un gruppo di 74 nordafricani, giunto a Trapani con un traghetto di linea della Tirrenia proveniente da Tunisi, è stato respinto dalla autorità di frontiera. I 74 stranieri - 70 tunisini e 4 marocchini - sono stati subito rimpatriati. Da Trapani sono stati accompagnati a bordo di un pullman all'aeroporto di Punta Raisi e qui sono stati imbarcati sull'aereo per Roma da dove sono stati fatti ripartire per Tunisi. Le autorità di frontiera avevano riscontrato che i nordafricani non erano in regola con la normativa per il soggiorno in Italia e che alcuni di loro addirittura avevano precedenti per reati compiuti nel nostro paese.

Il sindacato antiapartheid di Pretoria ieri a Roma

Contra l'apartheid con un sindacato più forte. Conviene che la linea di apertura del primo ministro sudafricano De Klerk sia tutta da verificare, tre rappresentanti del sindacato Cosatu, l'unico dichiaratamente schierato su posizioni non razziali, duramente discriminato dal regime di Pretoria, hanno cominciato un giro di consultazioni con le più grandi centrali sindacali dell'Occidente per concludere accordi di collaborazione a progetti di formazione di quadri, finanziamenti e segnali politici. Con un incontro nella sede della Filcams-Cgil si è conclusa ieri la tappa romana. La Cgil, con un appello firmato da Bruno Trentin ed Ottaviano Del Turco, ha già deciso lo stanziamento di un miliardo per l'istituzione a Johannesburg di un centro multimediale.

In una catapecchia vicino a Venezia 90 marocchini in 8 stanze

Novanta giovani marocchini ammucchiati in otto stanze di una catapecchia: sono stati scoperti durante un controllo dei carabinieri a Premeaux di Camponogara (Venezia). Gli extracomunitari occupavano una casa colonica abbandonata ridotta a un rudere pericolante. In esecuzione della legge Martelli, i carabinieri li hanno portati nella caserma di Campagna Lupia per il controllo dei documenti: «Non abbiamo fatto niente di male, siamo costretti a dormire qui, non abbiamo altri posti...» hanno detto i giovani intriziati dal freddo che dormivano in spazi di circa quattro metri quadrati, quindici per stanza, su setto-otto materassi adagiati sul pavimento. La metà dei marocchini sono risultati abusivi.

Respinti a Trapani 74 nordafricani

Un gruppo di 74 nordafricani, giunto a Trapani con un traghetto di linea della Tirrenia proveniente da Tunisi, è stato respinto dalla autorità di frontiera. I 74 stranieri - 70 tunisini e 4 marocchini - sono stati subito rimpatriati. Da Trapani sono stati accompagnati a bordo di un pullman all'aeroporto di Punta Raisi e qui sono stati imbarcati sull'aereo per Roma da dove sono stati fatti ripartire per Tunisi. Le autorità di frontiera avevano riscontrato che i nordafricani non erano in regola con la normativa per il soggiorno in Italia e che alcuni di loro addirittura avevano precedenti per reati compiuti nel nostro paese.

SIMONE TREVES

Contro il razzismo domani la parola a... Ruud Gullit

MILANO. «Non si può sempre far finta di niente. Il razzismo è una delle forme di discriminazione più odiose di tutti i tempi. E poi sono sempre stato molto vicino a chi soffre i problemi del razzismo. Per questi motivi ho aderito subito a questa iniziativa».

Ruud Gullit, il calciatore di colore attualmente più famoso del mondo, domani pomeriggio (15,30) parlerà al teatro Nuovo di corso Massimo D'Azeglio sui problemi del razzismo e degli extracomunitari. L'iniziativa, organizzata dall'assessorato alla gioventù e da Radio Popolare, s'intitola «La parola a...» e ogni settimana prevede la presenza di un ospite diverso. A contastare Gullit è stato proprio un extracomunitario, Johnny Ruddy, che vive a Torino e collabora con Radio Popolare conducendo delle trasmissioni sui problemi del razzismo in Italia. «A volte conta di più la parola e la presenza di un uomo come Gullit che l'intervento di cento parlamentari. Gullit è un personaggio positivo, un punto di riferimento importantissimo per tutti noi». A Torino il problema dell'integrazione razziale è molto sentito: nella città infatti sono 7.000 gli immigrati di colore.

«Io solidarizzo con tutti i popoli - sottolinea Gullit - che vengono emarginati e privati delle loro libertà, come succede in Sudafrica. Certo non sono molti i campioni dello sport che fanno queste cose. Io penso che sia giusto cercare di educare e sensibilizzare i giovani che ci ammirano alle grandi questioni del mondo. In passato ho anche cantato delle canzoni contro il razzismo. Bisogna farsi sentire, sensibilizzare i giovani e la gente che a volte preferisce non ascoltare».

Il giocatore del Milan, nato in Olanda, ma con origini e radici nel Suriname, in Italia si è sempre schierato in prima fila nella lotta contro il razzismo. Ha dedicato il pallone d'oro '87 - premio al miglior giocatore europeo - a Nelson Mandela e più volte ha messo la sua immagine e le sue parole al servizio della difesa dei neri.

Gli intellettuali scendono in campo «Firenze non va affidata alla polizia»

Firenze non è razzista. Ciò a cui stiamo assistendo in questi giorni è opera solo di una fetta della città: una minoranza. Una significativa testimonianza di solidarietà con gli immigrati viene dall'appello sottoscritto dagli intellettuali che deprecano l'iniziativa adottata dal sindaco, ricordando come un'amministrazione pubblica non possa ricorrere «al braccio secolare della polizia».

«Siamo tra i cittadini che non si rassegnano a veder affidata l'immagine, anzi la vita di Firenze ai provvedimenti di polizia, nemmeno quando essi sembrano dettati dallo stato di necessità. Per il ruolo che ci compete, riteniamo nostro dovere dar voce allo stato di prostrazione e di smarrimento in cui si trovano molte coscienze, di ogni strato sociale e di ogni orientamento politico, a causa della piaga che nella nostra città ha preso la questione degli immigrati, proprio in coincidenza con l'emanazione della legge che dovrebbe regolarizzare la loro presenza. Senza entrare nel merito della legge - sulla cui

opportunità ed efficacia è aperto il dibattito - a nostro giudizio la questione è di natura tale da esigere una risposta che non sia soltanto quella dell'ordine pubblico. Chi ha la responsabilità del bene della città ha l'obbligo di garantire la sicurezza a tutti coloro che vi abitano, anche in nome del semplice diritto cosmopolitico garantito dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948. Una città che sia all'altezza del tempo dovrebbe saper comporre il suo bene particolare con quel bene comune della famiglia umana che ha ottenuto ormai determinazioni positive da precise e impegnative dichiarazioni universali come

quella sull'ordine economico internazionale. La presenza degli extracomunitari a Firenze è anche un effetto del mancato adempimento di quest'ordine economico il cui segno più vistoso è, come tutti sanno, il crescente divario tra Nord e Sud. L'indiscutibile necessità di controllare l'afflusso degli stranieri entro un obiettivo conflitto con la necessità che spinge un numero sempre maggiore di extra-europei a cercare comunque una via di sopravvivenza. Non tocca certo a Firenze portare in modo preponderante il peso di questo conflitto ma è sicuramente nei suoi compiti affrontarlo con tutte le risorse private e pubbliche culturali ed economiche, istituzionali e volontarie di cui la sua tradizione, di continuo rievocata, è particolarmente ricca. Un'amministrazione pubblica non può ricorrere al «braccio secolare» della polizia senza fare appello contestualmente a tutte le istanze della città, anche per

non fornire involontaria legittimazione e iniziative facinorose che di fatto, secondo la triste cronaca di queste settimane, si richiama volentieri alla ideologia dell'ordine. È questa collusione oggettiva che ci spaventa e ci muove a lanciare un messaggio a quanti, privati cittadini o uomini pubblici, sono convinti che la sfida epocale rappresentata dall'immigrazione dai paesi della fame non possa trovare la giusta soluzione negli uffici di una questura. Il nostro messaggio è reso più necessario dalla congiuntura elettorale che, secondo un inramabile costume, piega i partiti alla logica elettorale, nella quale rientra anche un'attenzione preferenziale a quei ceti che hanno in mano gli strumenti per muovere gli umori dell'opinione pubblica e gli orientamenti del consenso».

Ernesto Balducci, Bruno Accarino, Riccardo Albani, Umberto Allegretti, Pio Baldelli, Giuseppe Barbieri, Paolo Barile, Renzo Bonaiuti, Sandro

Brosi, Mana Caciagli Fancelli, Mario Caciagli, Alberto Caccopardo, Antonio Carbonaro, Ettore Casari, Andrea Ceccoli, Enzo Colliotti, Giovanni Delfini, Alberto Dolara, Giovanni Falaschi, Siro Ferrone, Franco Fortini, Maria Bianca Gallinaro Luporini, Eugenio Gann, Franco Gentile, Mario Gozzini, Maria Cristina Grisolia, Rita Guerricchi, Antonio La Penna, Romano Luporini, Cesare Luporini, Giorgio Luzzi, Mario Luzi, Piero Mangani, Luciano Martini, Catherine Maubon, Antonio Melis, Giovanni Michelucci, Sergio Moravia, Cesare Molinari, Antonio Moretтини, Bianca Mori La Penna, Giuseppe Navarra, Giuseppe Nicoletti, Vilma Occhipinti Gozzini, Michele Ranchetti, Giancarlo Rocchiccioli, Mario G. Rossi, Anna Scaltigno, Alessandro Serpico, Simonetta Soldani, Ubaldo Slacò, Luigina Stefani, Pier Luigi Tedeschi, Cino Tellini, Sebastiano Timpanaro, Ivano Tognarini, Luca Toschi, Lucia Tumiasi Barbieri, la Redazione di Testimonianze».

«Così mi cade dal cuore la culla dell'umanesimo»

Dopo i raid di Firenze, lo shock è ancora vivo. La città reagisce, si interroga. Capitale di un neonato razzismo italiano, laboratorio di orientamenti che serpeggiano in tutto il paese? Le opinioni di Abba Danna, del Cism; di padre Pasquino Panato, direttore di Nigrizia; di Renzo Imbeni, sindaco di Bologna; degli studiosi Massimo Paci e Luigi Manconi. Un no unanime ai meri interventi di polizia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Sconcertato, preoccupato. Impaurito. Abba Danna, presidente del Cism (il Coordinamento degli immigrati del Sud del mondo, federato all'Arci) usa queste parole, dopo l'esplosione razzista di Firenze. «Nella storia dell'immigrazione in Italia - dice - non c'era stato mai un rifiuto così forte».

Il fatto che la violenza abbia imperversato per dieci giorni proprio nella «città del mondo», non fa che rendere più cupa la minaccia e venarla di un'ingiustizia aggiuntiva: «Firenze è stata da sempre la culla dell'umanesimo, della cultura, della scienza. Ora quei valori secolari per me sono come

annullati».

Il dolore e lo stupore di Abba Danna sono ben comprensibili. Sospetta, e chissà se ha tutti i torti, che dietro gli ultras e gli skinhead dell'Arno ci sia qualcuno che ha tramato a tavolino. E si indigna perché l'unica azione rapida delle autorità è il tentativo di spedire via gli immigrati, o di chiuderli dentro ghetti di periferia. Abba Danna fa una previsione facile: «Nei ghetti i bersagli della violenza sono più facili da colpire».

A Firenze intolleranza e rigetto hanno trovato un catalizzatore come da un giorno all'altro, assumendo forme e intensità inedite. Lo shock collet-

tivo dura ancora. Ma non è accaduto nulla - sembra di capire dai commenti - che non potesse accadere in qualsiasi altra città d'Italia.

Dice Renzo Imbeni, sindaco di Bologna: «S'è scoperto d'improvviso un problema al quale bisognava pensare per tempo. A Firenze la concentrazione di immigrati è stata molto alta, e questo spiega in parte la tensione. Ma nel fondo c'è la mancata attività di accoglienza. Non solo dell'amministrazione comunale; anche delle organizzazioni economiche e commerciali».

Il commercio, ben prima del raid di Carnevale, si è imposto come uno dei terreni del conflitto. «Gli episodi di violenza - è il commento di padre Pasquino Panato, direttore di Nigrizia, il mensile dei missionari comboniani - hanno due matrici. La prima è emotiva: c'è chi non ha capito le ragioni profonde, sociali, culturali, politiche, dell'immigrazione di massa, e ha risposto con inciviltà. La seconda è di mercato: le botteghe del centro si sento-

no minacciate dagli ambulanti del Terzo mondo. In verità, questa minaccia nemmeno esiste: il turismo di massa, due terzi del turismo, non cerca le boutique, né le firme. Vuole oggetti, cianfrusaglie, che può trovare sui tappeti dei terzi mondiali».

Alla concorrenza materiale se ne sovrappone una simbolica. Il sociologo Luigi Manconi ricostruisce così le sequenze dell'escalation fiorentina: «In Italia è difficile che prenda piede un razzismo ideologico o biologico. Esistono invece forme di intolleranza che derivano da conflitti di interesse, o da un allarme sociale. Si può parlare di «razzismo addizionale». Alla differenza somatica e culturale, cioè, che di per sé non è sufficiente a scatenare una reazione, si sommano motivi che pretendono di avere ragioni obiettive: angosce collettive (la droga, l'Aids), e forme di concorrenza per fruire di servizi scarsi, ad esempio le case».

«La Firenze di oggi - continua Manconi - ha ora un problema di controllo del territo-

rio, che vuol dire anche controllo del mercato, del luogo fisico in cui avvengono gli scambi e gli affari. Nel caso dei commercianti del centro, questo controllo vuole essere totale. Se fra esercenti e ambulanti non c'è concorrenza diretta, c'è invece una fortissima concorrenza simbolica. I nuovi arrivati mettono in discussione un'autorità consolidata, e la sua capacità di amministrare comportamenti, stili di vita, uso dei servizi».

«Quando questa «autorità», come i commercianti fiorentini, reagisce con una campagna d'allarme, attiva una mobilitazione sociale, enfatizzata un presupposto pericolo, individua un nemico, a quel punto - spiega Manconi - il nemico è buono per chiunque abbia aggressività da esprimere». In questo senso, la marcia dei «cittadini indiesi» fa da copertura al raid delle bande giovanili. Gli ultras, a Firenze, hanno una consolidata tradizione di «ostilità al nemico».

Alla «vergogna» del suo mister Hyde, Firenze risponde in

questi giorni cercando le energie dentro di sé. La giunta si spacca, va via un sindaco oscillante fra il buon senso tranquillizzante e le campagne repressive; gli immigrati sene-galesi rispondono «con la civiltà del sit-in e dello sciopero della fame», ricorda padre Panato. Gli studenti li aiutano, la città si interroga. Ma la campagna non suona solo per Firenze».

Massimo Paci, ordinario di sociologia economica ad Ancona, individua tre particolarità del «caso italiano» alla prova dell'immigrazione extracomunitaria: «Abbiamo qui presenze minori, in termini di quantità assoluta, rispetto a quelle di altri paesi europei - spiega - ma con un ritmo di crescita vertiginoso. Ne nascono forti conflitti di interesse, in particolare con il piccolo commercio. Basta pensare alla levata di scudi che ci fu tra gli esercenti di Rimini. Non è come in Germania, dove i lavoratori neri vanno davvero a riempire i spazi e i lavori lasciati liberi dai locali. E infine: pesa il clima di individualismo sfrenato che l'ideologia ufficiale ha seminato

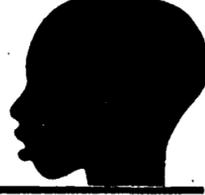
negli ultimi cinque-dieci anni».

Quali sono le risposte possibili? Imbeni insiste: «Il problema numero uno delle nostre città, presente e futuro, è una politica dell'accoglienza». Bologna ha messo l'immigrazione extracomunitaria in testa alle priorità sociali del bilancio 1990. La delibera che finanzia il progetto-immigrazione, solo una parte delle attività del comune, è stata approvata lunedì in consiglio».

«La questione immigrati - dice Imbeni - non è un'emergenza. È una scelta di carattere strategico. Occorrono nuovi investimenti nazionali nel campo dell'edilizia, della sanità, dell'istruzione. E bisogna muoversi non sull'onda emotiva di fatti gravi e seri, perché questo conduce a soluzioni solo apparenti, come quella di inserire gli immigrati nelle quote delle case per gli sfollati, o quella di dichiarare lo stato d'emergenza abitativa, facendo saltare ogni programmazione e ogni vincolo».

«Una strategia di fornitura dei servizi, accompagnata da

Ritorna l'odio razziale



Morales si impunta sull'ordinanza che «assegna» 4 piazze agli ambulanti neri e bianchi: «Questo e nient'altro»
All'ospedale otto senegalesi che digiunavano per protesta
L'arcivescovo promette 20 posti letto e corsi professionali

Ferma la trattativa sindaco-immigrati

Nel terzo giorno dello sciopero della fame, otto senegalesi finiscono all'ospedale. In alto mare la trattativa tra il sindaco dimissionario, il socialista Giorgio Morales, e le comunità degli immigrati sulle piazze da assegnare ai venditori ambulanti. L'arcivescovo di Firenze, il cardinale Silvano Piovaneli, promette 20 posti letto e corsi professionali agli immigrati. In piazza San Giovanni arriva Franca Rame.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI SILVIA BIONDI

■ FIRENZE. Il cuore nero della città, quello di piazza San Giovanni, dove i senegalesi fanno lo sciopero della fame, è distante solo poche centinaia di metri da piazza Signoria. Ma nelle stanze cariche di storia di palazzo Vecchio non arriva neppure l'eco sommesso dei suoi battenti.

Il sindaco dimissionario, il socialista Giorgio Morales, ha ricevuto nella tarda mattinata i rappresentanti dei sindacati Cgil, Cisl e Uil e delle comunità degli immigrati. Ha sottoposto loro l'ordinanza con cui si assegnano quattro piazze cittadine ai venditori ambulanti bianchi e neri, ha incassato le obiezioni ed ha concluso: «La proposta della giunta comunale, accettata anche dai comunisti, è questa e nessun'altra. Non

possiamo andare oltre, da voi mi aspetto un segnale di apertura».

L'arcivescovo di Firenze, il cardinale Silvano Piovaneli, ha incontrato le comunità nel pomeriggio, per far seguire atti concreti alla solidarietà espressa dalla Curia il giorno prima: «Ci ha promesso 20 posti letto e la possibilità di frequentare corsi professionali alla Madonna del Grappa, dove potremo anche consumare la cena», racconta il presidente della comunità senegalese, Fallou Faye, al termine dell'incontro.

In piazza, intanto, lo sciopero della fame sta mettendo le sue prime vittime. Otto senegalesi finiscono all'ospedale. «Uno di loro», spiega Pasquale Ricci, presidente della Fratellanza

popolare - è stato ricoverato per il ricattizzarsi di un'ulcera, uno per attacco di appendicite e gli altri per un calo di pressione dovuto alla mancanza di sostentamenti». Non è facile, per i senegalesi, i tunisini e i marocchini che già in regime di normalità mangiano una sola volta al giorno, sopportare a lungo il digiuno totale, interrotto soltanto da tè e acqua zuccherata. Già al terzo giorno di sciopero della fame la situazione si fa pericolosa.

Ma il sindaco queste cose non le sa, non se ne preoccupa. Lui ha la sua ordinanza, con quei quattro spazi, decisamente fuori dal centro storico, in cui sistemare gli immigrati. Ha il suo pacchetto di proposte (quelle che il consigliere comunista delegato ai problemi dell'immigrazione, Moreno Biagioli, ha messo sul piatto tanto tempo fa) da presentare. «Prima di firmare l'ordinanza vorrei avere una risposta degli immigrati», dice Morales in mattinata - anche perché non vorrei fare un atto inutile».

Loro, gli immigrati, lo hanno detto chiaramente già nel primo incontro informale che hanno avuto con Morales e i sindacati. Ahmed El Hasnaoui, presidente della comunità ma-

rocchina, spiega: «La proposta del sindaco è insoddisfacente». Per articolare una risposta più precisa, gli immigrati chiedono tempo. Ci sono difficoltà, anche all'interno delle comunità. C'è chi teme che con i riflettori puntati soprattutto sui senegalesi (il cui allontanamento dal centro storico è la richiesta fondamentale dei commercianti fiorentini) si finisca con l'affrontare solo una parte del problema. E c'è chi chiede di poter tornare nelle strade del «triangolo d'oro». Spiega Fallou Faye: «Almeno dopo la chiusura dei negozi potrebbero concederci di vendere nel centro storico. Abbiamo bisogno di vivere e se finiremo in zone lontane non sappiamo come campare». Se la volontà di Morales di sgombrare il centro storico dai tappeti degli immigrati rispetta i desideri della parte più conservatrice della città, non coincide con i bisogni dei senegalesi, né con quelli degli altri extracomunitari.

E c'è il sindacato, che oppone questioni di principio alla sostanza delle cose. Nell'incontro con il sindaco, un immigrato si è alzato ed ha presentato la piattaforma elaborata dal coordinamento provvisorio

degli extracomunitari. Al primo punto, «togliere lo stato d'assedio dalla città», al secondo «sospendere l'espulsione degli extracomunitari che non hanno compiuto reati». Nella piattaforma delle comunità, la richiesta di «un grande centro di accoglienza», quella di «snellire le procedure per agevolare la regolarizzazione» e i temi della casa e del lavoro. Ma i rappresentanti della Uil e della Cisl, rispettivamente Paolo Modi e Giovanni Quadretti, lasciano la sala indignati. «Le comunità non possono venire qui, presentando un documento che noi non conosciamo», sbotta Quadretti. E Modi: «Se gli immigrati vogliono tornare da soli con il sindaco che lo facciano pure, si vede che noi non siamo graditi». La Cgil, evidentemente meno permalosa, non abbandona l'incontro. Cercando insieme agli immigrati, nel pomeriggio, di convincere gli altri due sindacati a riprendere la trattativa unitariamente.

In piazza, intanto, arrivano i senegalesi anche da Pisa e da Livorno. Gli studenti della Pantera pattugliano il centro distribuendo volantini in varie lingue con cui si invitano i turisti a boicottare i commercianti razzisti del centro. Al banchino della solidarietà, proprio sotto la sede della Curia fiorentina, gli immigrati hanno già raccolto cinquemila firme a sostegno della loro protesta. Un giovane turista giapponese prende il pennarello e disegna incomprensibili diagrammi su uno dei tanti tazebo. Poi spiega: «Ho scritto no al razzismo». Tall, senegalese che lavora in un'azienda agricola aretina, improvvisa, aiutandosi con il megalono, un mercato volante delle braccia: «Se volete un lavoratore siamo qui. Ci sono giovani che sanno fare l'aulista, il giardiniere, il cameriere o il contadino. Non ci piace stare per strada a vendere. Non vogliamo fare un lavoro illegale. Non c'entriamo niente con lo spaccio della droga. Vogliamo solo un lavoro per mangiare».

Tra le tante scritte che circondano il Battistero, anche una che recita: «Sono un commerciante, non sono razzista, sono solidale con voi». Nel primo pomeriggio arriva Franca Rame: «Ragazzi, facciamo pulito, leviamo tutte le cartacce. Nessuno deve dire che siamo sporchi». Con le poche forze residue, anche gli scioperanti cercano di dare una mano. Franca Rame se ne va, in serata, con una promessa: «Il 22 marzo io e Dario Fo saremo con voi. Sarà una grande manifestazione». Alla loro adesione se ne aggiungono tante altre.

Ieri, intanto, sono stati identificati e denunciati a piede libero Rossano Masotti, 33 anni, di Signa e quattro minorenni per l'aggressione di sabato pomeriggio alle Cascine ai danni di quattro tunisini.

A Genova una squadra speciale Partite di calcio antiapartheid

E c'è la polizia che aiuta gli immigrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Genova positiva e con i piedi per terra: gli extracomunitari? Il problema c'è, e allora affrontiamolo, magari insieme a loro, prima che diventi emergenza o tragedia». Il vento di Firenze non soffia sulla Superba. Genova, sobria e concreta com'è nel suo stile, sta con i piedi per terra: scarta le tentazioni di razzismo, magari organizzato e in doppio petto (come ha fatto venerdì scorso, ignorando una manifestazione contro gli ambulanti di colore, indetta da un sedicente «comitato per la difesa dei diritti degli italiani»), ma non chiude gli occhi di fronte al problema. L'immigrazione extracomunitaria, cioè, è anche qui una realtà dilagante, di vaste proporzioni e già con molti aspetti inquietanti; e allora - questa è la cifra di reazione - affrontiamo il fenomeno, magari insieme a loro, prima che si trasformi in emergenza o peggio in tragedia.

Il primo ostacolo è che si tratta, qui come altrove, di una realtà scarsamente quantificabile; anche gli osservatori più attenti ed istituzionali parlano di «alcune migliaia», ma quanti siano gli extracomunitari a Genova nessuno è in grado di precisarlo. Ad inghiottirli, in un dedalo di vicoli, piazzette, «caruggi» ed edifici fatiscenti, è il centro storico medievale più grande d'Europa; il più grande e il più abbandonato all'incuria, laddove potrebbe diventare il gioiello di un patrimonio urbanistico e architettonico inestimabile. Gli abitanti, auto-proclamatisi gli «orfani del centro storico», sono in lotta da tempo contro il degrado e la speculazione in agguato, organizzati in un coordinamento dei vari comitati nati spontaneamente; ed ora sono loro stessi, di fronte al nuovo problema, a rimboccarsi le maniche e a prendere l'iniziativa: studiando la situazione dal loro osservatorio forzatamente privilegiato, hanno redatto una

mappa dettagliata dei tugurighetto e dei dormitori clandestini, dove gli immigrati vengono ammassati e sfruttati con affitti da capogiro. Un censimento - spiegano - fatto non per aumentare le difficoltà degli sfruttati, ma per colpire gli interessi e i profitti degli sfruttatori; ed anche per smorzare il clima di tensione che sta nascendo tra i genovesi - abitanti, commercianti e artigiani - sfruttati per fare posto alle più lussuose locazioni in nero. I risultati, infatti, non verranno pubblicati, ma consegnati solo alle associazioni e alle istituzioni che si occupano della questione stranieri a Genova. E intanto, perché il disagio non spazzi via del tutto la gioia di vivere, c'è in programma una settimana di festa, dal 31 marzo all'8 aprile, con concerti di campane, spettacoli in piazza, cacce al tesoro fra i «caruggi», partite di calcio tra le squadre del Senegal e del Marocco e quella dei vigili e della nettezza urbana.

Sulla stessa lunghezza d'onda il questore, Vito Matterna, ha istituito in questi giorni una squadra speciale (15 elementi coordinati da un funzionario e assistiti da interpreti) per affrontare i problemi legati all'immigrazione. Una squadra con compiti non solo repressivi (contro le pieghe oscure del fenomeno: lo spaccio di droga, lo sfruttamento della prostituzione, il commercio abusivo, la collusione con organizzazioni criminali) ma soprattutto di prevenzione e di tutela a favore degli immigrati stessi. Sarà insomma da un lato una sorta di servizio di assistenza, in collaborazione con enti pubblici e privati, per evitare il loro sfruttamento nel lavoro nero e negli alloggi clandestini, in assenza delle più elementari norme di igiene e sicurezza; dall'altro un servizio di vigilanza, nei luoghi dove più forte è la presenza di extracomunitari, per prevenire episodi di intolleranza e di razzismo.

Volantini neonazisti a Milano contro i «sottouomini extracomunitari»

C'è una foto di impiccati, un'altra di forni crematori. «Questa è l'unica soluzione» - dicono i volantini - «Per i sottouomini extracomunitari». I fogli, firmati «Ordine ariano», sono arrivati ieri mattina alla redazione milanese dell'Ansa. I neonazisti hanno alzato la voce anche in Lombardia, gli ebrei in questi giorni ricevono telefonate di minaccia e biglietti inneggianti al razzismo.

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Sono tre fogli, scritti a mano con l'aiuto del normografo. Poche parole, accompagnate da immagini orrende, frutto di riproduzioni fotografiche: un'impiccagione collettiva all'interno di un lager nazista, un forno crematorio. «Questa è l'unica soluzione per i (sic) untermenschen extracomunitari (sic)», dicono gli sconosciuti di Ordine ariano, che ornano il loro messaggio con i segni del Terzo Reich: la croce uncinata e l'aquila nazista. Un'altra immagine - questa chiaramente tratta da un giornale - mostra la Fiat Ritmo che il 14 agosto del 1988 fu trovata davanti alla questura di Milano, carica di dinamite e pronta a saltare in aria. In questo modo Ordine ariano pretende di rivendicare quell'attentato fallito, i cui responsabili sono finora rimasti nell'ombra: peccato che gli autori del volantino indichino una data sbagliata, ovvero il 15 agosto. «Se faccio un attentato, il giorno esatto me lo dovrei ricordare bene, no?» - dice il dottor Achille Serra, dirigente della Digos milanese - «Questa rivendicazione non mi sembra molto seria, anche se abbiamo bisogno di un po' di tempo per valutarla. Un volantino firmato dalla stessa organizzazione era arrivato alla redazione de Il Giorno ai primi di ottobre del 1988: diceva "La prossima volta non sbaglieremo". Da allora non si erano più sentiti».

Forse Ordine ariano non ha messo l'autobomba, ma questi tre fogli fotocopiati - arrivati all'Ansa con la posta ordinaria - destano lo stesso una grande inquietudine. L'uso della parola «untermenschen» («sottouomini ndr»), cara agli ideologi del razzismo tedesco ma estranea al bagaglio dei razzisti da stadio, e il buon livello tecnico delle riproduzioni fotografiche dimostrano che chi ha agito lo ha fatto con cognizione: «Non è un volantino da ubriachi», ammette la Digos. La sensazione è che l'esplosione del problema degli immigrati e l'on-



data di malessere che sta investendo le grandi città, stiano agendo come un terreno di coltura per i germi del neonazismo, anche se ancora non si capisce se si tratti di un fenomeno spontaneo o legato ai cambiamenti avvenuti all'interno dell'Msi. La comunità israelitica di Milano da circa un mese è in allarme, per misteriose telefonate di minaccia e biglietti inneggianti all'odio razziale: «Quel che preoccupa», dice una studiosa di antisemitismo - è che da febbraio si è passati dalle minacce indi-

rette a quelle dirette. Prima comparivano scritte sui muri, adesso capita che qualcuno ritorni a casa e trovi appiccicato sulla porta un foglietto con la svastica e la scritta «Abbasso gli ebrei, viva il razzismo». Questo presuppone un aumento di violenza, un grado più alto di ostilità. Non riesco a capire se si tratta solo di ragazzotti che si danno da fare o se dietro questi episodi che avvengono in varie parti d'Italia ci sia un'organizzazione».

Se ancora non si conosce la regia - ammesso che ce ne sia una - si conoscono le scene di questo disgustoso film: il pestaggio di due africani da parte di un gruppetto di skins interisti, gli striscioni hitleriani a San Siro, i saluti romani e le croci celtiche apparse in piazza Scabato scorso, quando i rappresentanti della Lega lombarda sono andati a consegnare al sindaco una lettera in cui si chiedeva di ricacciare indietro gli immigrati. Quest'ultima non è stata solo una coincidenza: come pensare che alla sceneggiatura non abbiano contribuito la Lega lombarda e gli altri «uomini qualunque»?

per i «untermenschen» extracomunitari

QUESTA è l'unica SOLUZIONE



Gli asiatici rimasti nella casa per profughi «Santa Chiara» a Bari mentre parlano con gli studenti. In alto il volantino nazista arrivato ieri all'Ansa di Milano. A sinistra l'incontro tra il sindaco dimissionario di Firenze Giorgio Morales e una delegazione di extracomunitari.

Nuoro, bloccato lo sfratto a senegalesi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Grazie, signor sindaco, per tutto quello che ha fatto...». Il biglietto firmato da Soumare e altri sette immigrati senegalesi suggella un insolito lieto fine per l'ennesima storia di razzismo strisciante ed intolleranza, accadute a Nuoro. Protagonisti, assieme agli immigrati senegalesi, alcuni inquilini infastiditi dalla presenza dei vicini di colore, un affittacamere senza licenza nel centro della città, qualche funzionario di polizia dai metodi spicci e intimidatori. E lui, il sindaco Antonio Zurru, comunista, intervenuto a difesa degli ospiti africani, bloccando così sul nascere una grave manifestazione di razzismo, la prima per la città di Nuoro.

Tutto comincia con un misterioso ordine di sgombero, esibito senza alcuna spiegazione da alcuni funzionari di polizia agli otto senegalesi, alloggiati in un appartamento della via Cagliari. Le irregolarità, in verità, riguardano la padrona di casa che svolge di fat-

sultava né l'uno né l'altro caso...». Una breve indagine conferma il sospetto: l'ordinanza in realtà non esiste, è solo un pretesto per togliere di mezzo i senegalesi. La legalità viene ripristinata (assieme all'energia elettrica e all'erogazione dell'acqua, sospese nel frattempo dalla padrona di casa), dopo una serie di incontri tra il sindaco e l'avvocato Mereu (oferosi gratuitamente per la difesa degli immigrati) da una parte, e il prefetto, il questore e i funzionari di Ps dall'altra. Gli otto inquilini di colore potranno continuare a restare nella vecchia casa almeno fino a quando non troveranno un'altra sistemazione adeguata. A pagare saranno invece l'affittacamere abusiva, assieme (si spera) ai responsabili dell'ordinanza-fantasma. «Se siamo riusciti a chiarire il caso e a trovare una soluzione è anche per la disponibilità mostrata da questore e prefetto», tiene a ringraziarli il sindaco Zurru, accolto a sua volta da manifestazioni di affetto e di riconoscenza da parte dei senegalesi.



Un medico controlla le condizioni degli immigrati che fanno lo sciopero della fame

Bari, blitz dentro l'ospizio Espulsi 17 dei 54 clandestini

Finisce con un blitz della polizia la disavventura italiana di 17 dei cinquantaquattro clandestini orientali bloccati il 22 febbraio scorso nel porto di Bari. Ieri mattina sono stati prelevati nella casa di ospitalità «Santa Chiara» e imbarcati su un C130 dell'Aeronautica. Destinazione presumibile, la Grecia, dove avrebbero fatto scalo prima di arrivare in Puglia. Dure proteste di Pci, Cgil e del coordinamento antirazzista.

■ BARI. Un vero e proprio colpo di mano della questura. La polizia si è presentata in forze, ieri mattina all'alba, ai cancelli della casa di riposo per profughi «Santa Chiara», dove sono ospitati i 54 immigrati orientali fermi a Bari dal 22 febbraio scorso. Diciassette di loro - undici cingalesi, quattro indiani e due pakistani - sono stati caricati su un pullman e condotti all'aeroporto. A bordo di un C130 dell'Aeronautica, sono stati espulsi alle 8.30. Destinazione presumibile la Grecia, dove, secondo la commissione paritetica istituita dalla legge Martelli sugli immigrati, avevano fatto scalo pri-

ma di sbarcare in Puglia. I diciassette profughi espulsi, insieme ad altri ventidue compagni di sventura, erano già stati interrogati nei giorni scorsi dal sostituto procuratore Magrone, che indaga per scoprire quale racket, dietro pagamento di 1500-2000 dollari, li abbia ingannati col miraggio d'un trasferimento clandestino in Italia. Non fosse stato per le esigenze investigative, il blitz di ieri sarebbe scattato anche prima. A scanso di sorprese, i 37 immigrati rimasti a «Santa Chiara» hanno dato mandato ai legali della Cgil perché impugnino il provvedimento della polizia di frontiera del porto

di Bari che li ha respinti. I ricorsi saranno depositati stamane. «Eventuali ulteriori imbarchi coattivi - scritto in una nota della segreteria della Cgil pugliese - vanificherebbero lo spirito della legge e violerebbero ogni norma di diritto internazionale». L'azione di forza della polizia è stata subissata di critiche. Il gruppo del Pci al consiglio regionale ha presentato un ordine del giorno che sarà forse discusso oggi stesso. Si chiede che «la commissione paritetica riesami l'intera questione dei 54 clandestini extracomunitari, compiendo accertamenti più approfonditi relativamente alla provenienza effettiva o meno dalla Grecia». Il Pci si appella anche ad un'interpretazione delle nuove norme sul diritto all'asilo politico che non sia «tanto restrittiva e astratta da vanificare la valenza innovativa e l'applicabilità».

Davanti a «Santa Chiara» un gruppo di studenti universitari baresi ha tenuto un sit-in di protesta. L'assessore al lavoro e alla formazione professionale della Provincia, Belardi, ha condannato «l'insultato spiegamento di forze» e il «metodo violento» usato dalla polizia. E il coordinamento contro il razzismo ha avviato una serie di iniziative non violente, fra i quali un presidio permanente del «Santa Chiara» e uno sciopero della fame anticoloro. La Cgil, oltre ad offrire assistenza legale ai 37 clandestini rimasti, ha manifestato «disappunto», attraverso la segreteria nazionale, alla presidenza del Consiglio e al ministro dell'Interno. Tra l'altro, «l'inopinata iniziativa ha interrotto bruscamente contatti che avrebbero potuto consentire di risolvere positivamente la vicenda». Erano infatti in corso trattative con il questore, Roberto Capasso, e il consigliere diplomatico della vicepresidente del consiglio, Francesco Caruso, per studiare le procedure per la permanenza in Italia di almeno una parte degli stranieri, alcuni dei quali hanno ricevuto delle offerte di lavoro».

In difesa della legge Gozzini
Detenuti acquistano
pubblicità su «Il Tempo»
E il quotidiano la rifiuta

Detenuti e detenute del carcere di Rebibbia si sono autotassati per raccogliere i 2 milioni e 800mila lire necessari all'acquisto di uno spazio pubblicitario su *Il Tempo*, alliere della campagna contro la legge Gozzini. Vi si annuncia, tra l'altro, un convegno sull'argomento (il 16 marzo, all'Aula dei gruppi parlamentari). Ma il quotidiano ha rifiutato l'inserzione: non è coerente con la linea editoriale.

ROMA. Ricordate la fofo-
 razione di Forlani sulla pena di morte? Dunque, il segretario della Dc è nella sua casa di Fano nelle Marche, e guarda il tg in compagnia di Franco Cangi-
 ni, direttore de *Il Tempo*. Sul video compare l'ultimo scatto polaroid del giovane Casella in mano ai sequestratori e l'onorevole Amaldo confida al suo ospite i suoi dubbi sull'autenticità della foto; e una conclusione pesante come un macigno: «Per i sequestratori che uccidono o lasciano morire il loro ostaggio ci vuole la pena di morte». Cangiini si precipita a telefonare al giornale, detta un pezzo e il titolo di apertura del giorno dopo. Il titolo dice: «Se lo uccidono pena di morte». L'articolo riferisce questa argomentazione del segretario Dc: «La pena di morte sarebbe almeno un deterrente per certi criminali. L'ergastolo non serve. Inutile farsi illusioni. Prima di tutto perché di fatto l'ergastolo non esiste: dopo qualche anno i condannati possono, tra sconti di pena, abbuoni, licenze premio, sperare di venire fuori. La legge Gozzini è stata una follia...».

Parti così la campagna contro l'abomita legge firmata dal senatore Gozzini. Il quotidiano romano che ha dato il *td* ne è stato alliere di prima fila. E fu così che «Ora d'aria», associazione di detenuti legata all'Arci, invitò all'oblazione civile contro *Il Tempo*, chiedendo lo «sclopero» dell'acquisto ad amici, familiari, opinione pubblica democratica. Nel corso della campagna fatta da *Il Tempo* contro la Gozzini, dal

solo carcere di Rebibbia, a Roma, sono partiti duecento telegrammi di protesta firmati da detenuti. Ma, rispondendo all'appello di «Ora d'aria», ne sono arrivati ben ottocento da tutta Italia. *Il Tempo* ha pubblicato anche alcune lettere di detenuti; la polemica non ha del tutto ignorato la loro voce. Ma a quelli del carcere di Rebibbia sembra poco, e decidono un investimento «alla grande»: comprare uno spazio pubblicitario su *Il Tempo*. La pubblicità sui quotidiani, si sa, costa cara: le finanze dei detenuti arrivano fino all'acquisto di una manichetta alla sedici centimetri, su due colonne. Costo due milioni e ottocentomila lire, frutto dell'autotassazione di carcerati e carcerate. L'annuncio è paradossale. Dice: «Sette buoni motivi per abolire la legge Gozzini». E spiega che dopo quella legge violenza e autolezione in carcere si sono molto ridotti; che non è vero che i permessi sono «facili»; che il 99,35 per cento dei detenuti che ne hanno usufruito sono rientrati in carcere; che oggi le case di pena sono un po' più civili e chi sta dentro può mantenere rapporti con la vita fuori: famiglie, affetti... Insomma ci sono le buone ragioni di chi il problema lo vede da dietro le sbarre. Tutto formalmente ineccepibile. Vi si annuncia anche una giornata di studio sulla famigerata riforma per il prossimo 16 marzo. *Il Tempo*, però, quell'annuncio comprato coi sudatissimi soldi dei carcerati non lo vuole. È stato respinto con la seguente argomentazione: «Non è coerente con la linea editoriale».

Bulgarelli (Federambiente):
 «Quello che sta succedendo è dovuto all'imprevidenza di governo e Parlamento»

Si alle società miste
 No allo spostamento di fondi dagli acquedotti ai danneggiati dalla siccità

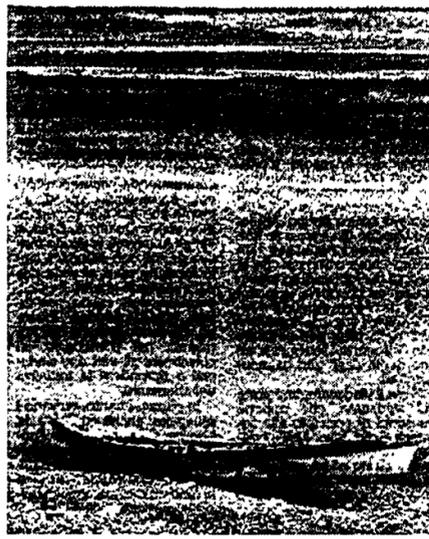
«Sistema idrico da Terzo mondo»
Emergenza che dura da 15 anni

«Il nostro sistema idrico è da Terzo mondo». La denuncia è di Germano Bulgarelli, presidente della Federgasacqua. «Quello che sta succedendo è dovuto all'imprevidenza, non all'emergenza». «Siamo d'accordo sulle società miste, ma l'intervento del privato deve essere finalizzato alla gestione dell'acqua, deve, cioè, essere un'assunzione di responsabilità nei confronti della comunità».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Non piove, d'accordo, ma la colpa della siccità, ancora una volta, è degli uomini. Si chiama cattiva amministrazione degli acquedotti, sprechi incontrollati, polverizzazione della gestione soprattutto nel Sud e nelle isole dove operano 5000 enti. «Quando una emergenza si trascina per 10, 15 anni, come sta succedendo nel nostro paese, e non si fa nulla, io penso che sia meglio chiamarla imprevidenza». Chi parla così è Germano Bulgarelli, presidente della Federgasacqua che raggruppa 90 aziende municipali o consorzi che gestiscono 2,6 miliardi di metri cubi d'acqua, più altri 79 comuni o consorzi di comuni ed enti diversi per altri 0,6 miliardi di metri cubi. In totale la Federgasacqua controlla 3,2 miliardi di metri cubi d'acqua e cioè il 55% del totale nazionale. Di acqua, quindi, Bulgarelli se ne intende. «Siamo convinti di avere le carte in regola. I nostri tecnici sono i migliori, tanto è vero che ce li rubano. Il fatto è che la gestione dell'acqua è complessa e Parlamento e governo hanno dimostrato di es-

sere imprevidenti».
 Ma anche i ministri, nella riunione di Palazzo Chigi, hanno riconosciuto che c'è bisogno di una politica adeguata e di creare società miste, pubblico-private...
 Non siamo affatto contrari, ma vogliamo che l'ottica dell'operazione sia finalizzata alla gestione dell'opera e quindi alla responsabilizzazione nei confronti dei cittadini e della comunità. Non ci deve essere, quindi, il privato che, seguendo il principio del «mordi e fuggi», costruisce una diga, fa il suo affare, guadagna i suoi miliardi e poi scompare, lasciando ad altri di risolvere il problema se poi l'acqua c'è o non c'è. Il caso di dighe costruite e poi abbandonate purtroppo esiste da noi».
 Ma allora chi deve decidere?
 È compito dei consorzi idrici di bacino, che devono comprendere gli abitanti della zona di impianto naturale. È consigliabile che raggruppino 300-500 mila abitanti per una migliore ripartizione dei costi e delle spese per l'istituzione e il buon funzionamento dei laboratori



di analisi e controllo delle acque e di tutela delle falde, cioè per tutta quell'opera di protezione sempre più necessaria dato il moltiplicarsi di residui parassitari nelle campagne».

Per Bulgarelli ben venga la nuova legge, anche se di leggi ce ne sono e quelle che mancano sono le regole di applicazione. La Federgasacqua ha elaborato, su dati Istat, alcune tabelle abbastanza impressionanti dalle quali si evince che se il Nord ha un servizio suffi-

ciente per il 91,4%, al Centro questo si abbassa già al 72,8 e scende precipitosamente al 29,9 per cento nel Sud e nelle isole. E nel Mezzogiorno, non a caso, la gestione dell'acqua è polverizzata in 5000 enti. Quello che ci vuole è quindi un'autorità unica, e impegni concreti. Il pericolo per Bulgarelli è che i 2300 miliardi stanziati per l'operazione acquedotti vengano spostati, dirottati verso gli agricoltori. Certo - aggiunge - sono stati danneggiati

Le dighe non servono più?
«Contro l'alta marea solleviamo Venezia»
propone il ministero

Le «dighe mobili» contro le acque alte? Uno spero, non danno garanzie. Meglio di tutto, sarà alzare il livello di sommersa della città, in pratica sopraelevare ampie parti di Venezia. L'esclusivo parere è stato espresso a maggioranza (17 contro 6) dalla commissione del Consiglio nazionale dei Lavori pubblici che ha studiato il «progetto» veneziano. Oggi il giudizio definitivo di tutto il Consiglio.

DAL NOSTRO INVIATO
 MICHELE SARTORI

VENEZIA. Cosa è meglio, abbassare le mura o alzare Venezia? Per il folto gruppo di esperti del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, che ha studiato per mesi il «progetto» per la salvaguardia della città lagunare predisposto dal consorzio Venezia Nuova, tutto sommato appare preferibile la seconda strada. Un parere che rischia di silurare anni di lavoro e sperimentazioni del Consorzio (Fiat-Iri-le maggiori imprese di costruzione), compreso il Mose, la prima «diga mobile» in sperimentazione da un anno e mezzo. Un giudizio, anche, contrastato: la commissione si è spaccata in due relazioni finali, quella contraria di maggioranza (17 voti) e l'altra favorevole al «progetto» (6 voti). I due documenti - assieme a un terzo parere top-secret del Comune di Venezia - saranno da stamattina all'esame dell'intero Consiglio superiore dei Lavori pubblici, a cui tocca formulare il giudizio (consulivo) finale prima della riunione del 20 marzo del Comitato per Venezia presieduto dal ministro Giovanni Prandini. Martedì, il comitato dovrebbe in teoria confermare il via libera, con annessi finanziamenti, al progetto di dighe mobili per sbarrare le tre bocche di porto che separano mare e laguna in caso di alte maree. Se il giudizio chiesto al Consiglio superiore dei Lavori pubblici risultasse negativo, tutto diventerebbe per l'ennesima volta estremamente complicato.

Le «dighe mobili» contro le acque alte? Uno spero, non danno garanzie. Meglio di tutto, sarà alzare il livello di sommersa della città, in pratica sopraelevare ampie parti di Venezia. L'esclusivo parere è stato espresso a maggioranza (17 contro 6) dalla commissione del Consiglio nazionale dei Lavori pubblici che ha studiato il «progetto» veneziano. Oggi il giudizio definitivo di tutto il Consiglio.

In venti pagine ancora «riser-



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assalata. Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore. e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE DI ABBONAMENTO '80			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000
8 NUMERI	290.000	132.000	67.000
9 NUMERI	285.000	114.000	67.000
10 NUMERI	180.000	93.000	-
11 NUMERI	140.000	71.000	-
12 NUMERI	80.000	49.000	-
SOLO DOMENICA	85.000	35.000	-
SOLO SARATO	85.000	35.000	-
TARIFFE ROSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000			

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità



Roma
L'inchiesta del pg già aperta

ROMA. Filippo Mancuso, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma, ha aperto un'indagine sul comportamento del giudice Francesco Di Maggio. I capi d'accusa formulati si va dal vilipendio alla calunnia. Per questo motivo ieri mattina il presidente della Repubblica Francesco Cossiga l'ha convocato nel suo ufficio, per la seconda volta nel giro di una settimana. L'incontro segue di 24 ore quello con il pg della Cassazione, titolare dell'azione disciplinare, e di due giorni lo scambio d'opinioni con il ministro di Grazia e giustizia. Sul caso Di Maggio il presidente della Repubblica dimostra un grande attivismo. E il suo interessamento dura da tempo: già nel gennaio scorso quando il procuratore generale della Repubblica attaccò pubblicamente Sica per avere disposto intercettazioni telefoniche fuori dalle norme, Cossiga si occupò personalmente dello scontro tra magistratura ordinaria e alto commissariato convocando le massime autorità competenti: i ministri Gava e Vassalli e il presidente della commissione parlamentare Antimafia Gerardo Chiaromonte.

Quello aperto presso la Procura generale è per ora l'unico provvedimento formalmente avviato nei confronti del giudice che ha scelto i ricorsi di Canale 5 invece del magistrato per denunciare l'influenza della mafia nelle istituzioni. Le accuse che Di Maggio sollevò nei confronti del Csm sono pesanti. Avrebbero contribuito ad indebolire l'alto commissariato, facendo così un regalo alla mafia perché infastiditi da indagini troppo disinvolute e sensibili a pressioni esterne. Sempre per Di Maggio la polemica sulla regolarità delle intercettazioni sarebbe un semplice pretesto. Il vero motivo dell'ostilità verso Sica sarebbe da ricercarsi in un altro motivo: nel corso delle intercettazioni l'alto commissariato sarebbe incaputo in un colletto bianco, che avrebbe scelto la via più breve per togliersi dagli impicci, quella di bloccare le indagini dell'alto commissariato.

All'inizio di gennaio fu proprio Filippo Mancuso che dopo avere sollevato in vario modo il caso disse di rendere pubblico il dissenso dedicando quasi metà della sua relazione per l'apertura dell'anno giudiziario alle intercettazioni. Facile immaginare che le argomentazioni di Di Maggio devono avere fatto un pessimo effetto al procuratore generale. E nei suoi uffici infatti che si trova, o si è trovato l'elenco delle persone i cui telefoni sono stati controllati dall'alto commissariato. E tra quei nomi, secondo quanto sostiene Di Maggio, ci sarebbe anche quello del «colletto bianco» insolente alla solerzia delle indagini di Sica.

Dura replica del Consiglio superiore della magistratura alle dichiarazioni rilasciate in tv dal giudice Di Maggio

«È solo insinuante dietrologia»

Se sa qualcosa parli, faccia i nomi. È questo il senso della replica del Csm alle dichiarazioni in tv del giudice Di Maggio. In due dure prese di posizione il vicepresidente Mirabelli e i consiglieri hanno censurato l'atteggiamento di Di Maggio e l'hanno invitato ad assumersi le sue responsabilità. La commissione antimafia del Consiglio ha deciso di esaminare la registrazione dello spettacolo.

CARLA CHELO

ROMA. Niente diplomazia. Francesco Di Maggio non ne ha usata neppure un pizzico, quando in tv ha accusato il Csm di avere favorito la mafia. Così le 35 righe lette ieri mattina dal vicepresidente del Consiglio, Cesare Mirabelli, non sono certo state dettate dalla prudenza. «Rompendo uno stile di assoluto, personale rispetto al capo dell'assemblea respinge ogni «insinuante dietrologia», sottolinea «la sensazione di sconcerto e indignazione», respinge la critica, che non si nutre della forza dell'argomentazione e del dissenso, ma diffonde invece sospetti o peggio insinuazioni». Ancora più secca la presa di posizione dei consiglieri pronunciata dal democristiano Pennacchini: che parla del «diffondersi di un costume incivile e deleterio per le istituzioni». «Il Consiglio superiore - è scritto ancora nel documento - è un organo collegiale che discute e delibera,

per sua scelta, in seduta pubblica. La decisione adottata dal pelum (di revocare i magistrati dallo staff di Sica) è stata presa dopo ampia discussione secondo la libera dialettica, propria di un consenso collegiale e democratico qual è il Csm. La lunga e articolata discussione, le argomentazioni e le decisioni di voto, sono controllabili da tutti. Ogni critica è sempre legittima... ma sono inaccettabili e vanno respinte accuse gratuite, specie se espresse nella forma dell'insinuazione e dell'attacco alla dignità dell'organo e alla correttezza dei suoi componenti». La censura ufficiale del Csm, ad una settimana dallo show televisivo del giudice Di Maggio, è senza mezzi termini: Di Maggio ha fatto molto male a pronunciare i suoi sospetti dai microfoni di Canale 5 invece di recarsi nelle sedi appropriate e dire fino in fondo (nomi compresi) tutto quello che sa. L'u-

La commissione Antimafia esaminerà la registrazione della trasmissione prima di prendere decisioni

nicò risultato ottenuto dallo sfogo di Di Maggio - dicono i documenti - è stato quello di gettare discreditò sulle istituzioni. E scatenare l'ennesima «acciaia al colpevole» proprio come avvenne l'estate scorsa quando «il corvo» di Palermo rese irrespirabile l'aria del palazzo di giustizia.

Infatti, puntualmente la caccia al nome del «colletto bianco» su cui si sarebbero imbattuti gli agenti che facevano le intercettazioni telefoniche per conto di Sica si è aperta anche questa volta. Circolano insistentemente, da qualche giorno, il nome di un politico sorpreso a trattare per telefono la somma di un grosso appalto con alcuni costruttori catanesi. Una discussione ha inaugurato la breve riunione della commissione antimafia del Consiglio che ieri ha iniziato a discutere il caso Di Maggio. Al termine dell'incontro è prevalsa la linea di guardare la registrazione della trasmissione prima di decidere se convocare o meno il giudice, come invece chiedeva un altro gruppo di consiglieri.

In mattinata la polemica interna sollevata dalla decisione di revocare i magistrati che collaboravano con Sica, ha ripreso fiato. Proprio ieri, il primo argomento all'ordine del giorno, subito dopo la censura al comportamento di Di Maggio, era l'esposizione dettagliata e per settore dell'occupazio-

Intercettazioni bruciate da una «talpa»?

ROMA. Facciamo finta che sia la trama di un film giuridico, è una delle tante ricostruzioni dell'incidente che avrebbe provocato guai all'alto commissariato: ad un uomo sospettato di essere in contatto con la mafia, viene messo il telefono sotto controllo. Non è proprio un pesce piccolo, poiché il suo ruolo è quello di riciclare i denari sporchi che vengono da attività illecite, ma non è neppure un personaggio illustre, anche se le sue attività gli consentono di vivere agiatamente. Abita in una città del sud, ed è un commerciante di gioielli. Pochi giorni dopo che gli agenti iniziano a spiare le telefonate succede un fatto strano: il «sospettato», nel corso di una telefonata a Roma fa capire ad un suo interlocutore che c'è qualcuno in ascolto. È molto preciso nella sua segnalazione perché si riferisce addirittura al docu-

mento di quattro pagine con il quale è stata richiesta l'autorizzazione a controllare le telefonate. Nonostante questo continua a parlare, anzi, pochi giorni più tardi conversando il medesimo interlocutore romano accenna ad un viaggio in una località esotica di un alto funzionario bancario nel corso del quale sarebbe avvenuto un incontro con un boss mafioso.

L'informazione non ha grande valore, proprio perché chi l'ha fornita potrebbe averla data appositamente. L'unica scoperta importante sembra riguardare la talpa che avrebbe avvertito il «sospettato» di avere il telefono sotto controllo.

Ma questa «talpa», così come l'interlocutore romano del sospettato non sono stati scoperti, perché le intercettazioni sono state bloccate. □ C.Ch.

A Licio Gelli un passaporto non valido per l'espatrio



Se proprio ci tiene, Licio Gelli (nella foto) potrà avere un passaporto. Ma con una stampigliatura anacronistica per un simile documento: non valido per l'espatrio. È il possibile sbocco della richiesta avanzata nell'autunno scorso dal venerabile, che aveva indirizzato agli inquirenti del crac dell'Ambrosiano la richiesta di nulla osta per riottenere il documento. Gli inquirenti avevano risposto di no, ma il gran capo P2 non si era arreso, ed aveva impugnato quel diniego davanti alla Cassazione. E la Cassazione ha risposto: secondo il nuovo codice di procedura penale non occorre nulla osta per il rilascio del passaporto, quindi quel rifiuto non ha valore. Gelli non ha che da presentare la normale richiesta. Se non che il nuovo codice prevede anche, fra le misure cautelari per certi reati (inclusa la bancarotta fraudolenta di cui è imputato), il divieto di varcare i confini. Cosicché in teoria Gelli potrebbe ottenere un passaporto, ma valido solo come documento di riconoscimento entro il territorio nazionale. È dubbio che la richiesta venga riproposta.

Il servizio di protezione civile varato alla Camera

ratifica. Nell'esprimere soddisfazione per la decisione di Montecitorio, il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio ha detto: «Si tratta di una legge agile e moderna che può definirsi di «principi» e che nel merito sancisce da un lato il più ampio coinvolgimento delle strutture pubbliche centrali e periferiche, nonché della comunità scientifica e del volontariato, e dall'altra punta soprattutto sulla prevenzione e previsione, oltre che ad una accorta politica di emergenza».

Travestiti da carabinieri uccidono un allevatore

Spietata esecuzione a Mamoiada, il centro del Nuorese a 18 chilometri da Nuoro. Due killer, con indosso uniformi dei carabinieri, hanno ucciso Enzo Cadinu, 40 anni, ed hanno gravemente ferito il fratello Marcello, 33 anni, entrambi di Mamoiada, allevatori. Nella spedizione punitiva è rimasta leggermente ferita la sorella Maria Antonietta. Gli assassini, convinti di aver ucciso anche Marcello Cadinu, si sono allontanati prima a piedi e poi in macchina presumibilmente con un complice che li attendeva. L'atroce vendetta si iscrive nell'ambito della faida che da tre decenni insanguina Mamoiada con oltre quaranta morti.

In appello ergastolo bis ad un boss napoletano

Il boss di Castellammare di Stabia Michele d'Alessandro, 45 anni, è stato condannato all'ergastolo in un processo-bis svoltosi innanzi alla Corte di assise di Napoli per una serie di omicidi compiuti nell'area stabiense tra il 1983 e l'84. La stessa Corte ha mandato assolto dal reato di omicidio, ma condannato a 4 anni per associazione a delinquere, gli affiliati al suo clan Elio Rotondella, Giuseppe Ventrella, Antonio De Luca e Giuseppe Verdoliva. Per tutti e cinque il pm aveva chiesto la condanna all'ergastolo.

Sacerdote assolto Denunciò la nave dei rifiuti

Una controdenuncia è stata inoltrata alla procura della Repubblica di Roma dalle associazioni Lega anti vivisezione, Wwf, Greenpeace e Comitato europeo protezione animali dopo la denuncia di un gruppo di pellicciai e di allevatori. Tale denuncia era stata presentata contro Gianluca Felicetti vicesegretario della Lega antivivisezione, Fulco Pratesi, presidente del Wwf, Roberto Tomasi del Comitato protezione animali e contro Greenpeace Italia. I quattro organismi hanno fatto sapere, coadiuvati dall'avvocato Gianni Lanzinger deputato dei verdi, che la loro azione volta a scoraggiare e a far cessare l'uso delle pellicce ed il conseguente sterminio di milioni di animali selvatici e d'allevamento ogni anno, è da considerarsi più che legittima.

Ambientalisti e pellicciai La guerra delle denunce

Una controdenuncia è stata inoltrata alla procura della Repubblica di Roma dalle associazioni Lega anti vivisezione, Wwf, Greenpeace e Comitato europeo protezione animali dopo la denuncia di un gruppo di pellicciai e di allevatori. Tale denuncia era stata presentata contro Gianluca Felicetti vicesegretario della Lega antivivisezione, Fulco Pratesi, presidente del Wwf, Roberto Tomasi del Comitato protezione animali e contro Greenpeace Italia. I quattro organismi hanno fatto sapere, coadiuvati dall'avvocato Gianni Lanzinger deputato dei verdi, che la loro azione volta a scoraggiare e a far cessare l'uso delle pellicce ed il conseguente sterminio di milioni di animali selvatici e d'allevamento ogni anno, è da considerarsi più che legittima.

GIUSEPPE VITTORI

Inseadimento in Tribunale fra cin-cin e battute Locri, fiori e misoginia per le 7 donne magistrato

Ieri a Locri hanno preso possesso del proprio incarico 8 nuovi giudici, 7 donne ed un uomo. Fra le donne, quattro, tutte sotto i trent'anni, faranno la loro prima esperienza di lavoro come sostitute in una delle Procure più esposte e pericolose d'Italia. Il ministero ha inviato anche 20 armadi, 50 sedie e 12 scrivanie. Il presidente del tribunale commenta: «Fossero stati sette uomini...».

ALDO VARANO

LOCRI. Sono le 11 quando Luigi Cotroneo, in una mano un bicchierino di vermut e nell'altra un pasticcino secco, viene circondato dai giornalisti. «Presidente», gli viene chiesto, «lei pensa che con le 7 donne magistrato arrivate si risolveranno i problemi del «Caso Locri»?». «Fossero stati sette uomini...» risponde, come pensando tra sé, il presidente del tribunale della Locride: e dal tono si capisce che pianta lì un bel po' di puntini sospensivi carichi di significato. Poi, quasi a riprendersi, aggiunge: «Non voglio sembrare maschilista». Ma alla fine conclude: «L'uomo è più idoneo, soprattutto in Procura».

Un compito in più, dunque, cioè sconfiuggere questa sfiducia, per le donne magistrato che hanno accettato di trasferirsi qui a Locri, una sede che viene evitata da tutti. Ma torniamo alla cronaca della giornata. La pubblica udienza per «l'immissione nel possesso delle funzioni» degli otto magistrati è appena terminata. Le sette, tutte in toga e bavaglino, sono state chiamate una per volta dal presidente Cotroneo che dopo aver letto la formula di rito le ha fatte firmare. Ora, a tutti gli effetti sono giudici di uno dei tribunali più caldi ed esposti d'Italia. Quattro di loro, in Procura, le altre tre e l'uomo Dominijanni, in tribunale.

Al terzo piano dove ci sono gli uffici della Procura, dopo il rinfresco offerto giù dal presi-

dente, c'è un'altra festa. Oggi è tutto al femminile: il piantone col mitra spianato è una ragazza poliziotto giovanissima, bionda e con gli occhi verdi. Rocco Lombardo, capo dell'ufficio, ha ordinato 4 bottiglie di spumante dolce, bocconcini di crema e zabaglione e 4 mazzi di fiori. Si incaricherà la sostituita Maria Angela Sighicelli di esaudire le curiosità dei cronisti: «Sono fresie e gerbere», spiega da intenditrice. «No. Non ti scordar di me non ce ne sono», aggiunge. «Mi dispiace per voi che non potrete scriverlo», aggiunge con un pizzico d'ironia.

La festa non è soltanto per quell'evento di un pool di magistrati al femminile. Il ministero, una volta tanto, ha fatto le cose perbenino: ha spedito per l'occasione 20 armadi nuovi di zecca, 50 sedie e 12 scrivanie, in palissandro. Insomma, c'è tutto, per ora ammucchiato lungo i corridoi. Mancano invece le stanze. In Procura mai nessuno s'era sognato che prima o poi l'organico si sarebbe potuto riempire all'80 per cento. «Ci daranno gli ex uffici dell'Istruzione», assicura Lombardo. Per ora, in



Daniela Rinaldi, una delle donne magistrato, stringe la mano, al presidente del tribunale Luigi Cotroneo

due per stanza, toccherà alle nuove venute spulciare i quasi 15.000 fascicoli che si erano accumulati nelle preture del circondario, da un po' di tempo riuniti ed ammucchiati in un deposito. Lì ci sono pratiche da archiviare, ma ancor più spesso tra quelle carte sono ammassate le speranze dei cittadini che si erano rivolti, fino ad ora inutilmente, alla giustizia per avere ascolto.

Fin da subito le 4 sostitute si occuperanno anche di cose più importanti. Per poterci mettere le mani dentro con un po' di competenza hanno frequentato, spiega una di loro, i corsi di aggiornamento che il ministero ha organizzato per gli uditori che sarebbero venuti

in Calabria e in Sicilia. Il problema quindi, non è di sfiducia verso donne-magistrato. Piuttosto, è che, uomini o donne, si resta lontani da professionalità, competenza specifica, esperienza, spesso invocate e promesse, necessarie per affrontare cosche violente e clan ramificati come quelli della Locride. Lo Stato contro le cosche schiera un corso d'aggiornamento e tanta buona volontà. È già qualcosa. Anche se resta una distanza abissale con la potenza sofisticata della mafia.

Ma che idea s'erano fatte, le giovani donne magistrato, prima di venir catapultate in questo tribunale, evitato accuratamente da tutti, della Locride?

«Pensavamo fosse un po' brullo», dice la Sighicelli, che viene da Sassuolo in provincia di Modena, coinvolgimento anche la sua amica bolognese Eufemia Milieli. «È che in televisione ci hanno fatto sempre vedere strade strette e buie con la gente vestita di nero che spia da dietro i vetri. Invece arrivi qui, continui, e l'accorgi che la gente ed i colori sono «normali» come dappertutto».

Il «caso Locri» s'è dunque chiuso? Intanto», dice Ezio Arcadi, sostituto qui da oltre 10 anni, «è importantissimo che siano arrivati 4 nuovi sostituti. Quanto al resto, si capirà come è andata tra un anno, quando sarà possibile un primo bilancio».

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 15.

Si apre oggi a Rennes (Francia) il congresso del Partito socialista francese, al quale partecipa una delegazione del Pci composta dai compagni Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea e Anna Serafini, membro del Cc e della Sezione esteri.

Nella giornata di ieri, presso la direzione del Partito comunista italiano una delegazione della Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (Urgn), composta da Rolando Moran, membro della Comandancia general, Luis Becker, della commissione politico-diplomatica e Belisario Aldana, della rappresentanza permanente della Urgn in Europa, si è incontrata con i compagni Antonio Rubbi, responsabile delle relazioni internazionali e Donato Di Santo, della Sezione esteri. Si è discusso ampiamente delle situazioni del Guatemala e dell'America centrale nell'attuale congiuntura politica, con particolare riferimento al tema della difesa dei diritti umani.

Rimandata la decisione sul trasferimento del giudice Inammissibile il ricorso al Tar ma Ayala resta a Palermo

Al trasferimento del giudice Ayala, non è seguito alcun atto amministrativo. È inammissibile, dunque, il ricorso presentato dal magistrato palermitano contro l'iniziativa del Csm. Lo ha deciso ieri mattina il Tar della Sicilia, rimandando ogni decisione di merito soltanto a quando ci sarà un decreto presidenziale o del ministro della Giustizia che sancisca il trasferimento.

PALERMO. Rimarrà al suo posto. Il giudice Ayala non lascerà il suo ufficio nonostante il Tar abbia dichiarato inammissibile il suo ricorso contro il trasferimento («per incompatibilità ambientale») decretato dal Csm. Il Tar della Sicilia ha rimandato ogni decisione di merito, mandandola a quando il trasferimento diventerà operativo. Quando, cioè, verrà stilato un atto amministrativo ufficiale, firmato dal presidente della Repubblica o dal ministro di Grazia e giustizia.

Tutto rimane così come era prima. Il sostituto procuratore

di Palermo, Alberto Di Pisa, anche lui trasferito dal Csm per «incompatibilità ambientale». Ma la situazione è identica per entrambi i casi. Così, probabilmente, sarà dichiarata inammissibile anche il ricorso di Di Pisa.

Le due storie, parallele, finite con un ricorso al Tribunale amministrativo regionale, nascono nei mesi caldi dell'estate dei verdi palermitani. Sono i giorni del «corvo», delle lettere anonime che muovono pesanti addebiti ai metodi usati nella «gestione» dell'ex pentito Totuccio Contorno dai giudici Giovanni Falcone e Pietro Giannanco, dal capo della polizia Vincenzo Parisi e dal vicecapo del nucleo centrale anticrimine della Criminalpol, Gianni De Gennaro.

Di Pisa, dopo una contestata indagine degli 007 dell'alto commissario Domenico Sica, viene indicato come il «corvo»

e parte l'inchiesta giudiziaria nella procura di Caltanissetta. Inizia così l'istruttoria del Csm sul palazzo di giustizia di Palermo e sui suoi «veleni». Il presunto «corvo», quando viene ascoltato, nega con decisione di aver mai scritto quelle lettere anonime, dichiarando però, con chiarezza, di condividere in parte il contenuto. Su queste basi viene motivato il trasferimento di Di Pisa.

Davanti al Csm, però, Di Pisa non si limita a difendersi, attacca. Particolarmente preso di mira è il collega Ayala che, a sua volta, finisce sotto procedimento disciplinare. Si trasferimento del giudice Giuseppe Ayala pesa una sua personale situazione finanziaria. Per ristrutturare due casali di proprietà della famiglia aveva usufruito di uno scoperto bancario di quasi 500 milioni presso il Banco di Sicilia.

Critiche del Pci e di Md al nuovo testo del governo «Questa legge per il Csm favorirà le clientele locali»

Un nuovo testo per la riforma elettorale del Csm. L'ha presentato la maggioranza di governo per approvarlo in tempi rapidi prima del rinnovo del consiglio. Prevede 5 collegi elettorali e il sistema proporzionale. Il dc Nicotra: «Favorisce il pluralismo». Andò (psi): «Bisogna approvarlo velocemente». Critiche arrivano da Md e dal ministro «ombra» della giustizia Rodotà: «Si cambiano le regole a partita iniziata».

ROMA. La maggioranza accelera i tempi. Vuole una nuova legge elettorale per il Consiglio superiore della magistratura. Eccessivamente contestato, soprattutto dai giudici, il testo della democristiana Ombretta Fumagalli, già approvato in sede di commissione referente della Camera, i capigruppo della maggioranza non hanno elaborato un altro. Modificato in modo che viaggi velocemente verso l'approvazione prima che vengano convocati le elezioni dell'organo di autogoverno.

Che cosa preveda il testo sottoscritto dai cinque partiti di governo la scorsa sera in un

orientamenti dell'Associazione nazionale magistrati.

Secondo i partiti della maggioranza verrebbe superato l'ostacolo costituito, nella proposta della Fumagalli, dal sistema maggioritario su dieci collegi. «Questa nuova proposta è sinonimo di democrazia», ha concluso Nicotra. Soddisfatto anche il socialista Salvo Andò. «Bisogna fare in fretta - ha detto - il Parlamento deve approvare la legge prima che siano indette le elezioni. Il paese è sconcertato dalla polemica pubblica che coinvolge i magistrati nonché del modo in cui funziona l'organo di autogoverno dei giudici sempre più dominato dallo scontro tra le correnti».

Di tutt'altro parere Magistratura democratica e Stefano Rodotà, responsabile della giustizia nel governo ombra, sia sul contenuto della riforma che sulla fretta nell'approvazione. «Una sospetta sollecitudine - così ha detto Rodotà - È stato modificato il calendario già fissato dei lavori della Camera

per affrontare una pessima proposta che se approvata metterebbe il Csm nelle mani delle clientele locali. Una forzatura tanto più grave in quanto l'attuale Csm è scaduto. Si viola così il principio che vorrebbe che non si cambino le regole a partita iniziata. È un pessimo segnale perché una seria stagione di riforme istituzionali non può essere inaugurata con il metodo dei colpi di mano».

Per Franco Ippolito, segretario di Md, «il sistema escogitato comprime il pluralismo, con il fine di ridurre la rappresentanza consigliere di Md e di cancellare le nuove aggregazioni nate dalla contestazione degli apparati di Unicostr e di Magistratura indipendente. Il rinvio imposto dalla maggioranza del Csm alla convocazione delle elezioni, in contrasto con le determinazioni assunte dal presidente Cossiga, acquista oggi un chiaro significato. Nessuno degli intenti proclamati dai fautori della riforma può essere collegato a questa proposta».

Modena
Documenti
veloci?
«Bancomat»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Una città «laboratorio», dove si tenta di riportare a dimensioni umane, dunque vivibili, il rapporto tra le istituzioni e gli abitanti. In che modo? Innanzitutto, con una ricetta semplicissima: evitare che i cittadini perdano tempo per ottenere un certificato o al fronte la «selva della burocrazia pubblica» privi di informazioni, dunque incerti dei propri diritti. A Modena, da oggi, sono dislocati nei punti nevralgici della città diciotto «sportelli elettronici» che, senza alcuna mediazione da parte degli «addetti ai lavori», possono essere «interrogati» direttamente dai cittadini. Questi devono soltanto inserire una scheda magnetica (inviata, nei mesi scorsi, dal Comune a tutte le famiglie residenti), per poter richiedere certificati anagrafici (realizzati mediante una stampante laser), informazioni riguardanti i servizi pubblici e le procedure necessarie per ottenerli, informazioni da enti e istituzioni, notizie sui principali avvenimenti sociali, culturali e sportivi. L'iniziativa, chiamata progetto «Certo» («Certificati più certezze informative») è stata presentata ieri mattina a Roma, nella sala Caffarelli di palazzo Vidoni, dal sindaco di Modena, Alfonsina Rinaldi, con una «premessa» del ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari. «Le nuove tecnologie», ha detto Gaspari, «devono servire a migliorare i servizi e a facilitare una gestione più razionale. Modena ha un ottimo sistema informatico». L'accordo, su una materia tanto neutra, pare generale. «Come stazione erogatrice di certificazioni anagrafiche», dice il sindaco di Modena, «Certo» non rappresenta una novità in assoluto; originale è invece la sua formula che riunisce in una sola stazione più funzioni.

Il progetto di uno sportello «automatico e polifunzionale» per la certificazione e l'informazione rientra in una serie di iniziative cominciate nel 1986 e denominate «Diritti del cittadino». Degli sportelli elettronici potranno servirsi anche gli abitanti di altri comuni della provincia; il maggior carico di spesa è stato sostenuto dall'Inps (il Comune di Modena ha investito soltanto 254 milioni di lire). L'accesso alle informazioni è semplificato al massimo: una tastiera con soli dieci tasti e tutti di facilissima comprensione.

Arezzo
Protesta
dei genitori
di Dario

SAN GIOVANNI VALDARNO. «Noi abbiamo fatto la denuncia ma nessuno si sta interessando al nostro caso. Non stanno facendo nulla». Aniello Cristino è deciso a riavere Dario, il bambino di tre anni sparito da oltre 40 giorni con i genitori adottivi, i coniugi Luman di San Giovanni Valdarno. Aniello Cristino il 5 marzo ha presentato alla Pretura di Firenze una denuncia per sottrazione d'incapace e per inosservanza dolosa di un provvedimento del giudice. Il provvedimento era quello che invitava i Luman ad incontrarsi, insieme a Dario, con i genitori naturali in vista del trasferimento definitivo del piccolo a questi ultimi. I genitori adottivi non si sono fatti vedere: hanno quindi abbandonato San Giovanni Valdarno lasciando due lettere. Una al sindaco, con essa Mario Luman si è dimesso da assessore al bilancio e da consigliere comunale. Le dimissioni verranno ratificate lunedì. Nell'altra lettera, inviata ai concittadini, Cristina e Mario Luman spiegano le ragioni del loro gesto e annunciano che sono andati a «ricostruire la vita da un'altra parte insieme a Dario».

Tafferugli davanti a Montecitorio tra «madrì coraggio» e radicali del coordinamento antiproibizionista. Contusi un vicequestore e agente Ps

Droga, tensione alla Camera

Tensione e tafferugli davanti alla Camera tra le «madrì coraggio» e un gruppo di radicali del coordinamento antiproibizionista, tra i quali i deputati Negri, Vesce e Teodori. Nel tentativo di respingere oltre le transenne i manifestanti, contusi un dirigente e un agente di Ps. Concluse le audizioni nelle commissioni Giustizia ed Affari sociali della Camera, in seduta notturna ripreso l'esame del disegno di legge sulla droga.

CINZIA ROMANO

ROMA. Nella piazza di Montecitorio, dietro le transenne, con striscioni e cartelli, dal mattino presto ci sono le «madrì coraggio», i parenti dei tossicodipendenti, i giovani e i volontari delle comunità di Don Gelmini e di Vincenzo Muccioli. Attendono di essere ricevuti dal presidente della Camera e dai capigruppo parlamentari. Cartelli e striscioni anticipano le loro richieste: la legge sulla droga va approvata subito; il testo del Senato non deve essere modificato. Ma l'attesa non è serena. Molti deputati che arrivano a Montecitorio vengono accolti da urla e friducchi; ad altri alcune madri gridano «mafiosi, assassini»; il

Poco dopo i tafferugli esce dalla Camera Vincenzo Muccioli, che è stato appena ascoltato in audizione dalle commissioni Giustizia ed Affari sociali, per la legge sulla droga. Sono applausi e il grido «Vincenzo, Vincenzo». Prima di lui, l'aplausometro si era mosso in moto per il segretario del Psi, Le «madrì coraggio» travolgono gli agenti per raggiungerlo e gridargli «Betino, abbiamo i figli drogati, Bettino pensaci tu». E il segretario socialista sale in macchina rispondendo: «Non è me che dovete convincere».

Una delegazione di «madrì coraggio» in mattina è stata ricevuta dal presidente della Camera Nilde Iotti e dagli esponenti di tutti i gruppi parlamentari. Al presidente Iotti illustrano due richieste fondamentali: l'affermazione del principio irrinunciabile dell'illecità di drogare; la massima mobilitazione di risorse e di impegno dei poteri pubblici e di volontariato per rendere concrete le alternative all'uso della droga. Nilde Iotti ha espresso «viva solidarietà alle madri che vivono così profondamente il dramma della tossicodipendenza».

«Esigenza indispensabile di un grande potenziamento delle strutture pubbliche e anche quelle del volontariato che va sostenuto e controllato dai poteri pubblici». Ieri, ascoltati i rappresentanti delle comunità terapeutiche e del presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, sono terminate le audizioni nelle commissioni Giustizia ed Affari sociali della Camera. Oltre Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, anche Don Florino Gelmini, delle comunità incontro, ha difeso l'impunità del disegno di legge varato dal Senato, ribadendo che la punibilità del tossicodipendente «è un importante deterrente». Diametralmente opposti la valutazione di Don Luigi

Il Vaticano ha nominato Bodio nuovo direttore dell'Istituto

Marcinkus definitivamente via dallo Ior

Dopo la nomina del nuovo direttore dello Ior, Giovanni Bodio, la nuova struttura della banca è al completo. Esce, così, definitivamente di scena Monsignor Marcinkus il cui nome rimane legato alle polemiche sugli scandali finanziari più clamorosi degli ultimi vent'anni. Il comunicato ufficiale, che sarà emesso oggi, farà conoscere pure il deficit della Santa sede di circa 107 miliardi di lire.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la nomina del nuovo direttore della Banca vaticana Giovanni Bodio, da parte del Consiglio di sovrintendenza e che deve essere approvata dalla commissione cardinalizia, esce finalmente di scena Monsignor Paul Marcinkus per anni al centro di polemiche infuocate e di inchieste per lo scandalo Ior-voocchio Banco Ambrosiano.

Il dottor Giovanni Bodio, già direttore generale del Medio Credito Lombardo ed attualmente presidente della società finanziaria Finirena, è stato indicato dal presidente del Consiglio di sovrintendenza dello Ior, professor Angelo Caloia, il quale, oltre ad essere presidente del Medio Credito Lombardo è pure presidente dell'Assirena (Associazione nazionale che raggruppa 17 Medio crediti uno per ciascuna regione italiana), consigliere dell'Abi e presente in qualità di esperto alle riunioni del Fondo monetario internazionale.

Per arrivare alla decisione di ieri, dopo vari rinvii dovuti a tentativi di dilatare i tempi, il segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, ha dovuto attuare una complessa operazione in più tempi. Prima di tutto ha dovuto varare il nuovo statuto che ha cambiato profondamente la struttura amministrativa ed il sistema di gestione e di controllo della banca rispetto a quella stabilita da Pio XII nel chiostro del 24 gennaio del 1944. Lo statuto varato nel 1989 prevede, come nuovo organismo, proprio il Consiglio di sovrintendenza che è formato da cinque banchieri ed esperti finanziari di fama mondiale come il già citato Angelo Caloia, l'americano Thomas M. Macioce, lo spagnolo José Angel Sanchez Asanin, lo svizzero Philippe de Weck, il tedesco Theodor E. Pletzcker. Inoltre, c'è, come

prima ma con maggiori poteri di controllo, una commissione cardinalizia che ha come presidente il segretario di Stato e come segretario un prelado, Monsignor Donato De Bonis. Questi ha pure il compito di assistere alle sedute del Consiglio di sovrintendenza e di seguire, al tempo stesso, la vita della banca della quale conosce a fondo tutti i meccanismi essendo stato per molti anni segretario generale al tempo della gestione Marcinkus. E, però, risultato fuori dalle pesanti accuse che la stessa magistratura italiana aveva rivolto all'ex presidente dello Ior e ad altri suoi collaboratori come Mennini e De Strobel. Anzi, l'uomo chiave diventa ora proprio Monsignor De Bonis perché la da collegamento tra la banca e la commissione cardinalizia per cui è in grado di segnalare ogni minimo fatto.

La soluzione del problema Ior era quanto mai necessaria per ridare credibilità all'amministrazione delle finanze da parte della Santa sede di fronte a milioni e milioni di fedeli di tutto il mondo che, ogni anno, vengono sollecitati ad aumentare i loro contributi per l'obolo di San Pietro. Proprio saranno resi pubblici i bilanci consuntivo e preventivo della Santa sede. Il deficit si aggira sui 107 miliardi di lire e si prevede che sarà interamente coperto proprio dall'obolo. La gestione dello Ior, invece, rimane completamente separata e di essa non sono stati mai pubblicati i bilanci.



Gli scontri in piazza Montecitorio tra le «madrì coraggio» e le forze dell'ordine

E il provveditore a Rovigo già ordina le schedature

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Mittente: il provveditore agli studi di Rovigo. Destinatari: i direttori didattici e i presidi delle scuole medie di 1° e 2° grado. Protocollo: n. 14/ris. Oggetto: fenomeno della droga. È una «riservata personale» spedita il 20 febbraio per obbedire ad una richiesta del prefetto di Rovigo: la schedatura degli studenti, degli insegnanti e del personale non docente «individui o sospettati di fare uso, anche occasionale, di droga».

La lettera del provveditore di Rovigo, Mirella Passi Petrella, è giunta in possesso dei senatori comunisti. Non

si sa ancora se l'iniziativa poliziesca sia stata assunta soltanto dal prefetto della città polesana o se si è in presenza di una direttiva impartita dal ministero degli Interni a tutte le prefetture.

Intanto, il caso è già finito in Parlamento con due interrogazioni dei senatori comunisti Elios Andreini, Ersilia Salvato e Nereo Battello. La senatrice Salvato inoltre ha inviato sollecitamente una lettera al ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, la dc che ha prodotto sforzi immani per dare una lettera edulcorata del disegno di legge governativo in

discussione, ora, alla Camera dei deputati.

Ai ministri per la Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, e degli Interni, Antonio Gava, i parlamentari del Pci chiedono se sapevano dell'iniziativa del provveditore, se ad essa hanno dato il loro consenso, se la schedatura è stata concordata nell'ambito governativo.

Ai ministri i senatori chiedono di intervenire «urgente» per impedire la schedatura di massa, «basata su un sospetto, sottratta a qualsiasi contraddittorio e del tutto illegale, tenuto anche conto che l'unico schedario ufficiale è il casellario giudiziario perché basato su condanne

irrevocabili. L'aspetto più preoccupante di questa vicenda - tanto più se generalizzata a tutte le scuole italiane - è che essa prefigura l'applicazione concreta e reale quanto ottusa e pericolosa di norme che il Parlamento deve ancora approvare. Insomma, la conferma dei rischi di una normativa il cui asse è spostato dalla prevenzione e dalla solidarietà verso le vittime della droga all'intervento di natura poliziesca. E nel

conto si devono mettere i diritti della persona apertamente violati dalla pratica dell'indagine segreta. Sono iniziative come queste che incentivano la clandestinità, il silenzio, la solitudine di un giovane tossicodipendente rendendo più difficili gli interventi di prevenzione e cura. Insomma, si muovono già i prefetti e non ancora le Usl.

C'è materia di riflessione per il ministro Rosa Russo Jervolino. Questo è il senso della lettera, breve e preo-

cupata, inviata al ministro da Ersilia Salvato: «Ti invitiamo ancora una volta - scrive la senatrice comunista - a riflettere sulle conseguenze reali della normativa attualmente in discussione alla Camera effetti che certamente non vanno nella direzione della prevenzione e della solidarietà». Infine, una richiesta, quella di «accertare rapidamente la dimensione di questa iniziativa per stroncare sul nascere schedature degli studenti e del personale».

Berlinguer
La sua stagione

VHS 90', b/n e colore, 1988

A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSA UN OMAGGIO AL GRANDE LEADER COMUNISTA

WILLY BRANDT
Presidente dell'Internazionale Socialista
«Berlinguer è stato una personalità europea, importante. La sua visione della politica europea ha contribuito in modo rilevante a un progetto per il futuro del nostro continente. Molte sue idee mantengono tutte le loro validità e continuano quindi ad essere attuali».

Bonn, settembre 1988

EUGENIO SCALFARI
Direttore del quotidiano «La Repubblica»
«Berlinguer fece certamente alcuni errori, anche gravi, chi non ne fa? Ma guardiamo al bilancio complessivo, e appariranno nettamente i meriti del Pci dal leninismo, dal breznevismo, dall'Urss come stato guida e dal Pcus come Partito-guida. Sarà di modificare l'identità del Partito senza cancellare la memoria storica. Certo, un tentativo disperato per conciliare l'irconciliabile. Un tentativo condotto con grande onestà intellettuale e rigore morale. È stato un leader».

Roma, settembre, 1988

Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Spedire a: Nuova Fonit Cetra
Via Giuseppe Mea n. 45, 20141 Milano

Desidero ricevere n. videocassetta 1/2 VHS
«Berlinguer. La sua stagione» a L. 80.000 cad. Iva e trasporto inclusi.
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome e nome

Via

Cap. Città. Prov.

Data

L'UNITA VACANZE

**PRAGA
BUDAPEST
BRATISLAVA**

Partenze: 11, 18 e 25 aprile

Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Malev-Csa

Quote individuale di partecipazione da L. 1.250.000

per prenotazioni e informazioni

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02)64.40.361

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06)40.490.345

informazioni presso tutte le Federazioni Pci

«Riflessioni di donne sulla costituente»
2° appuntamento

«Dopo il Congresso di Bologna»

Sabato 17 marzo - h. 17.00
Sala dell'Arancio
Via dell'Arancio, 55 - Roma

Sarà Craxi ad aprire a Rimini la conferenza programmatica del Psi Sfuma il vertice a cinque

La segreteria: «Riforme a metà, governo più debole» Dalla sinistra un progetto istituzionale d'alternativa

«Presidenzialismo e nuova legge elettorale»

«Vedrete, ci sarà spazio e modo per valutare temi e fantasmi politici». Craxi annuncia così che la conferenza programmatica del Psi è destinata a scuotere ulteriormente il quadro politico. Non dovrebbe essere solo l'ennesimo discorso alto sul socialismo desiderabile che si spende tutto nell'occasione elettorale che Ruffolo paventa al convegno dove la sinistra socialista propone un sistema presidenziale per l'alternativa...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. A sorpresa la segreteria del Psi ribalta il calendario della conferenza programmatica in calendario a Rimini dal 22 al 25 marzo. Sarà proprio Bettino Craxi ad aprire i lavori e a cominciare a «valutare temi e fantasmi politici». Sarà quasi un congresso, insomma, per altro immediatamente a ridosso delle novità maturate a Bologna nelle assise del Psi (il che spiega la particolare attenzione per la possibile partecipazione di Achille Occhetto). Fatto è che per alzare il livello dell'appunta-

mento riminese lo stesso segretario si dovrà sottoporre a un vero e proprio tour de force. Craxi, infatti, all'inizio della prossima settimana sarà in missione in Egitto come rappresentante personale del presidente dell'Onu. «Dovrò riuscire - dice - a tornare in tempo da Riad». Per preparare un discorso che, per forza di cose, sarà una sorta di cartina di tornasole di ciò che si agita in casa socialista, la «cornice» politica in cui andranno collocate le tesi programmatiche. Il compi-

to più delicato è affidato a Giuliano Amato: sta continuando a «lavorare di fino» alle proposte di riforma istituzionali, in particolare alla ipotesi presidenzialista, per offrire risposte che, da un lato, non disperdano la disponibilità al confronto dichiarata da Occhetto e, dall'altra, evitino di offrire all'alleato privilegiato di oggi (la Dc) pretesti per coinvolgere il Psi nel revival quarantonesco annunciato per le prossime amministrative. Né potrà ignorare che la sinistra socialista, in un convegno dell'Istituto Riccardo Lombardi, si è già spinta a offrire una «combinazione» tra riforma elettorale e riforma presidenziale come terreno di «confronto concreto» sull'alternativa.



Bettino Craxi



Claudio Signorile

Per Altissimo inaccettabili modifiche alla legge Rai



Il segretario liberale Altissimo (nella foto) mette in guardia gli altri partiti della coalizione di governo. Nel corso di una conferenza stampa per la presentazione della prima «Festa liberale», in programma il 30 marzo a Imola, Altissimo ha ricordato che l'adesione del Pli al testo di legge sulla Rai è stata data sulla base di un accordo di maggioranza. «Se dovesse essere modificato - aggiunge - significherebbe che non c'è più quell'accordo e ciò non potrebbe non avere ripercussioni politiche. Senza voler radicalizzare la situazione si creerebbero molti delicati problemi». Nel corso della conferenza stampa sono state anche mosse critiche al documento di politica estera approvato al congresso del Pci, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della Nato.

A Montecatini convegno dc sul futuro dell'Europa

Si apre oggi a Montecatini un seminario di politica estera organizzato dai gruppi dc della Camera, del Senato e del Parlamento europeo. Sul tema «In un'Europa senza muro, per una seconda Helsinki: quale Comunità, quale Dc», interverranno i massimi esponenti dello scudocrociato, esponenti di vari paesi dell'Est e dell'Ovest, autorità della Cee e della Nato, imprenditori pubblici e privati. I lavori saranno conclusi domenica a Firenze dal segretario dc Arnaldo Forlani.

Rauti a Berlino prende le distanze dai Republikaner e da Le Pen

Nel corso di una riunione della segreteria del Msi svolta in un hotel di Berlino il segretario Pino Rauti ha parlato di un'Europa confederata che assicuri «pari dignità e pari presenza a tutti i popoli europei». In questa Europa, secondo Rauti, non ci può essere spazio per «un certo sciovinismo ottocentesco che tanto ha pesato, anche tragicamente, sulla storia del nostro secolo». È una presa di posizione che segna una rottura con il Fronte nazionale del francese Le Pen e i Republikaner del tedesco Schonuber. Lo conferma il vicesegretario vicario Domenico Menniti: «È improponibile lanciare questa nostra idea dell'Europa accanto a forze che parlano linguaggi superati, che rappresentano una intolleranza verso gli extracomunitari destinata a ritorcersi anche contro gli altri cittadini europei».

Giuseppe Torelli (mozione due) eletto segretario Pci di Imperia

Giuseppe Mauro Torelli, rappresentante della mozione due, è stato eletto segretario della federazione del Pci di Imperia. Ha ottenuto 29 voti su 53 votanti. I rappresentanti della mozione uno si sono astenuti.

Aria di crisi tra Dc e Psi al Comune di Napoli

Il segretario cittadino del Psi Felice Iossa non esclude l'apertura di una crisi al Comune di Napoli, retto da un sindaco socialista, e ne attribuisce la responsabilità all'inefficienza della Dc. Pronta replica da parte del vicesindaco dc Arturo Del Vecchio, secondo il quale l'imminenza della campagna elettorale sta facendo uscire allo scoperto manovre di «partiti che stanno contemporaneamente dentro e fuori le istituzioni». Il rappresentante democristiano fa riferimento alla presenza di disoccupati e senzatetto, mobilitati da due mesi davanti alla sede comunale, e conclude: «Meno male che le elezioni si svolgono prima dei mondiali '90».

GREGORIO PANE

Escluso dal Cc Alborghetti lascia la Lega coop

ROMA. Guido Alborghetti si è dimesso dalla presidenza della Lega delle cooperative in polemica con il presidente Lanfranco Turci. L'ex segretario del gruppo ha formalizzato le sue dimissioni in una lettera a Turci in cui fra l'altro si afferma che «si è incrinato il rapporto di fiducia» considerato «presupposto indispensabile per ogni impegno comune». Turci replica in serata: «Una decisione ingiustificata». Il passo di Alborghetti è maturato all'indomani del congresso di Bologna in cui lo stesso Alborghetti, Piero Verzelletti, presidente della «Banca», la banca per l'economia cooperativa, ed Elio Ferraris, presidente della Retitalia, sono risultati esclusi dal Comitato centrale e dalla Commissione nazionale di garanzia. In sostanza, Alborghetti rimprovera a Turci di «aver condotto senza una adeguata consultazione la questione della presenza della Lega negli organismi dirigenti del partito». La notizia diffusa dalle agenzie di stampa nel pomeriggio è stata confermata in serata dallo stesso Alborghetti a Montecitorio. «Turci - ha dichiarato l'ex segretario del gruppo all'Unità - ha ritenuto di assumere, o accettare, orientamenti relativi al rapporto tra Lega e partito, senza consultare alcun compagno. Il danno politico per la Lega non deriva dal fatto che i suoi esponenti non sono negli organismi dirigenti del partito, ma dal modo in cui ciò è avvenuto. Questo perché io non credo che dovessimo per forza essere presenti negli organismi dirigenti. Dico però che i termini e i modi del rapporto Lega delle cooperative-partito avremmo dovuto proporli noi alla discussione. Le cose sono invece andate in modo da configurare, al di là delle intenzioni, un giudizio politico negativo su di noi». In una dichiarazione diffusa in serata, Turci tra l'altro ha affermato di «comprendere l'amarezza» di Alborghetti per la sua esclusione dal comitato centrale, peraltro ingiustificata. E ha aggiunto di «non capire e di non ritenere giustificata la decisione di dimettersi dalla presidenza della Lega».

D'Alema: «Se Pci e socialisti fossero d'accordo su un progetto forte di riforma istituzionale, avrebbe senso un esecutivo con la Dc». Bobbio apprezza il congresso

«Un governissimo? Solo se il Psi...»

Riforme per favorire l'alternanza, alleanze per governare le città: questi per Massimo D'Alema i punti su cui verificare subito la possibilità di uno sviluppo positivo dei rapporti tra Pci e Psi. Il direttore dell'Unità, in un'intervista all'«Europeo», si esprime anche sull'ipotesi di un «governissimo» con la Dc: «Se socialisti e comunisti fossero d'accordo su un progetto forte di riforma istituzionale...».

ROMA. «Se i comunisti e i socialisti fossero preventivamente d'accordo su un progetto forte di riforma istituzionale, allora avrebbe senso proporre alla Dc un governo di breve durata e molto efficace, che approvi la riforma e porti rapidamente il paese alle elezioni politiche. Senza un accordo preventivo di questo genere, quel governo non avrebbe senso». Massimo D'Alema - intervistato dall'«Europeo» - risponde così ad una domanda sul «governissimo» ipotizzato recentemente dal settimanale cattolico «Il Sabato», e vecchia idea anche del ministro socialista Rino Formica. Il direttore dell'Unità torna su altri punti relativi ai rapporti tra Pci e Psi dopo i segnali di distensione scambiati tra Craxi e Occhetto intorno al congresso di Bologna. Le riforme istituzionali, innanzitutto. Occhetto - dice D'Alema - ha fatto bene a dichiarare la sua disponibilità a discutere col Psi anche sul terreno della repubblica presidenziale. «Ma il dubbio che quella della repubblica presidenziale sia una bandiera propagandistica, mi resta». Perché? «Per obiettività a sinistra è quello di creare le condizioni per l'alternanza - risponde il dirigente comunista - quella proposta dai so-

cialisti mi appare come una strada molto lunga, molto difficile e tortuosa. Preferisco la strada di una riforma elettorale». Altro punto rispetto al quale misurare l'effettiva volontà del Psi di fare un passo verso l'alternativa è la scadenza delle elezioni locali: «Se il Psi desidera davvero dare un colpo alla Dc - dice D'Alema - lo faccia vedere. Nel 1985 volle dare un colpo a noi e alle giunte di sinistra, e lo fece vedere. Oggi mi pare che ci siano le condizioni per cambiare». Il Pci - secondo il direttore dell'Unità - sta facendo la sua parte: «Siamo impegnati ad andare oltre noi stessi perché sappiamo che il Pci, così com'è, non rappresenta quella forza riformista moderna di cui l'Italia ha bisogno. Il Psi dovrebbe sapere che neanche lui, da solo, può rappresentare una forza adeguata...». Per i comunisti, infine, la prima prova del dopo congresso sono le elezioni amministrative: una proiezione del voto

sempre infondata) di una «duplice diversità»: verso gli altri partiti italiani, e verso gli altri partiti comunisti. Secondo Bobbio questi «temi», tornati «prepotentemente e imprevedibilmente» nelle posizioni degli oppositori della «svolta», appaiono da un lato «sterili», dall'altro anacronistici rispetto alla rapidità della crisi ad Est. Bobbio preferisce esaltare una linea di revisione comunista di cui trova le tracce in un articolo di Asor Rosa del 1985, e soprattutto nell'intervista di Occhetto all'«Espresso» sull'89. Contenni relativi alla non violenza, ai diritti, al conflitto, alle regole democratiche, ai limiti del partito, al rapporto Stato-mercato, che secondo Bobbio si possono rintracciare nelle tesi di quarant'anni fa di «Giustizia e libertà». Da qui la citazione marxiana che chiude l'editoriale e che ne costituisce il titolo: «Ben scavato, vecchia talpa». La talpa, in questo caso, è la cultura liberalsocialista che riemerge nel Pci in trasformazione.

europo - calcola D'Alema - pone il Pci intorno al 25 per cento: «Quel che avremo in più o in meno dipenderà da come gli elettori hanno giudicato ciò che è successo nel Pci in questi mesi. Ma io credo che il cambiamento ci abbia offerto una carta in più, non in meno». Mentre si intreccia, con diversi accenti, il dialogo tra dirigenti comunisti e socialisti riaperto dal congresso, ieri sulla Stampa Norberto Bobbio ha scritto un lungo editoriale per sottolineare soprattutto le novità ascrivibili alla cultura liberalsocialista che a suo giudizio sono emerse da Bologna, soprattutto nella relazione di Occhetto. «Come se si fosse rotta una diga - scrive l'anziano filosofo del socialismo liberale - la diga che tratteneva, comprimiva, i comunisti italiani, e non consentiva loro di espandersi nella società fino a dar vita a una possibile alternativa di governo». Una diga costituita dalla convinzione («non

Da domani a Milano congresso straordinario del Psdi sul programma

Cariglia: «Alternativa più vicina se il Pci sarà coerente»

«Oggi il quadro è più chiaro: sul Pci si può fare finalmente una valutazione più sicura...». Dice così Antonio Cariglia mentre si appresta a partire per Milano dove, da domani, il Psdi farà un congresso straordinario per cercare il programma dell'alternativa. E poi? «Dovremo trovare - risponde - una intesa col Psi e i laici, e offrire una sponda ai comunisti». Quando? «Non troppo lontano...».

PIETRO SPATARO

ROMA. Lo chiama Bettino e lo nomina Spataro. A sentir Cariglia oggi, sembrano lontani anni luce i mesi dello scontro tra Psi e Psdi, quando i rapporti con Craxi erano fatti di insulti e di minacce. «Adesso - spiega il segretario socialdemocratico nel suo studio dominato da un grande «Quarto Stato» di Pelliccia da Volpedo - i nostri rapporti sono migliorati. Bettino ha preso atto che il Psdi è un partito essenziale alla politica dell'alternativa...». E allora, Cariglia e i suoi se ne vanno a Milano dove da domani fino a domenica 500 delegati cercheranno il filo del programma con cui costruire il futuro governo della sinistra.

On. Cariglia, qual è l'obiettivo del congresso di Milano? Noi prendiamo atto che tutte le

democrazie occidentali sono alternative. L'obiettivo può scegliere con chiarezza tra ipotesi politiche contrapposte. Qui da noi invece questo ancora non succede perché la sinistra è stata egemonizzata dal Pci che certo, dal dopoguerra, non ha favorito l'alternativa. A Milano vogliamo appunto immaginare la sinistra possibile. E pensare al suo programma. Che poi è quel che abbiamo detto al congresso di Rimini un anno fa. Se Craxi allora ci avesse dato ragione anche il Pci avrebbe potuto compiere la sua svolta con minore rallenti. Invece si è scelta la strada della conflittualità a sinistra...».

Beh, da subito no. Dobbiamo prima sapere cosa nascerà da questa fase costitutiva... Ma non è un po' vecchia questa sua posizione? Sembra che al Pci si continuano a chiedere sempre nuovi esami... Non prendiamo in giro il Pci ripetendo cambiate, cambiate. Noi vogliamo fare l'alternativa. Ma per farla dobbiamo prima discutere tra noi, socialisti e laici, in attesa di sapere che cosa sarà il postcomunismo.

Da Bologna sono venute fuori indicazioni positive, vedremo come saranno realizzate. Torniamo al programma: qual è per voi il punto centrale? Sicuramente la riforma dello Stato. Esso va rifondato, perché fa acqua. Occorre perciò dare stabilità al governo delle istituzioni e garantire l'efficienza della macchina. Lo Stato democratico deve essere forte per proteggere gli strati deboli. Dare stabilità, dice: ma come? Naturalmente attraverso una riforma elettorale. Pensiamo a forme di collegamento tra liste che indicano il sindaco oppure il presidente del Consiglio. Lo dico sempre a Craxi: dobbiamo puntare su questo, anche introducendo soglie di sbarramento che così spingono a coalizzarsi. La Malfa ha detto spesso che il governo Andreotti ha un basso profilo programmatico. Lei è d'accordo? Non può che essere così perché la coalizione è conflittuale. Io credo che questo governo debba assicurare l'efficienza della macchina senza mettersi in testa di fare grandi co-



Antonio Cariglia

Polemica lettera dopo il congresso. Previsto un incontro con Occhetto

«Mi dimetto», scrive Vesentini ministro ombra dell'Università

Il ministro ombra per l'Università e la Ricerca scientifica, Edoardo Vesentini, si è dimesso dal suo incarico. Lo ha comunicato direttamente ad Achille Occhetto, nella sua veste di presidente del governo ombra, con una lettera inviata lunedì. Un incontro con lo stesso Occhetto è già fissato per l'inizio della prossima settimana. Le dimissioni sono da far risalire al documento approvato a Bologna sull'università.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non condivide il documento approvato all'unanimità dal 19° Congresso del Pci a Bologna relativo all'università e così ha preannunciato le sue dimissioni dall'incarico che svolge nel governo ombra, quello di ministro per la Ricerca scientifica e l'Università. Edoardo Vesentini ha comunicato questa sua intenzione direttamente al segretario del Pci e presidente del governo, Achille Occhetto. Con il leader comunista un incontro è già in calendario per lunedì o martedì della prossima settimana. In due cartelle e mezzo Vesentini spiega le sue ragioni. In sintesi: fra i documenti appro-

sentini, uomo non molto loquace, anzi riservato, che rifugge da qualsiasi forma di politica spaltacolo. Lo snodo cruciale di questa vicenda è senz'altro il prossimo appuntamento con Occhetto. Ma anche se le dimissioni dovessero risultare confermate, si può star certi che Vesentini - con la sua nota indipendenza e autonomia - non farà mancare il suo apporto serio e intelligente al lavoro parlamentare dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente. La questione delle dimissioni ha già trovato un primo momento di discussione ieri all'interno del gruppo dei senatori della Sinistra indipendente, del quale Vesentini fa parte. Ma da quella riunione nulla è trapelato. Non si può nemmeno escludere che il gesto delle dimissioni tocchi il lavoro complessivo del governo ombra.

Edoardo Vesentini è alla sua prima esperienza parlamentare, eletto al Senato nel collegio di Volterra. Romano di nascita, 62 anni, mate-

La Malfa
«Vertice?»
È un'araba fenice»

ROMA. «Credo non valga la pena rinviare di molto il vertice. Altrimenti diventa un'araba fenice...». Lo ha detto Giorgio La Malfa durante una conferenza stampa nella quale ha presentato la Festa dell'Edera che si svolgerà a Salerno dal 21 al 25 marzo. «Andreotti ha tutti gli elementi per valutare la situazione», ha aggiunto il segretario del Pri. «Quando tornerà dagli Usa occorrerà fare questo incontro». Il leader repubblicano s'è detto convinto che su alcune questioni si è raggiunto l'accordo, e ha citato la legge sulla droga, quella («su cui c'è un'assonanza con il Psi per non modificare l'intesa di maggioranza») sull'antitrust. Intanto, ha aggiunto La Malfa, «è scoppiato il problema del disavanzo pubblico che è un problema serio e va affrontato». Sul caso Enimont il segretario del Pri ha sostenuto che Eni e Montedison «stanno trattando con estrema asprezza questioni delicate che coinvolgono il lavoro e l'attività economica di migliaia di persone»: insomma «l'uso della carta da bollo nelle vicende societarie sta diventando in Italia una specie di malattia infettiva».

La Malfa è tornato anche sul congresso del Pci. Ha ribadito che «la nave comunista va, ma non sappiamo ancora quale sarà l'approdo». Molto dipende dal Psi. «Se socialisti e comunisti si parlano», spiega, «l'approdo probabile sarà quello delle socialdemocrazie europee. Altrimenti ognuno andrà per proprio conto. Noi siamo interessati solo se la nave arriva in un porto dell'Europa». E comunque, ha aggiunto, non ci piacciono «i porti dove si parla di repubblica presidenziale».

La Festa dell'Edera, oggetto dell'contro stampa, avrà come tema centrale lo «stato dei diritti». La manifestazione si aprirà mercoledì a Salerno con un intervento di Bruno Visentini. Previsi dibattiti sulle città, sull'informazione, sugli immigrati. Giovanni Spadolini interverrà venerdì 23 sulla crisi dei regimi dell'Est («Mazzini vince Marx»). In programma spettacoli, cabaret e un gioco che richiama il «Trivial Pursuit» e che è stato ribattezzato «Privati». Domenica 25 chiuderà la Festa lo stesso Giorgio La Malfa.

Profonde divisioni nel governo
sulla legge per l'emittenza
De Mita mobilita la sinistra dc
Psi e Pli minacciano la crisi

Tv, braccio di ferro al Senato

Riunione notturna al Senato per le prime votazioni sul disegno di legge Mammì per l'emittenza radio-televisiva. Quasi cinquecento gli emendamenti. Il voto finale è previsto per il 22. Riunione a tarda sera della sinistra democristiana, convocata da Ciriaco De Mita. Minacce di crisi di governo ventilate da socialisti e liberali se il testo cambia di una virgola nei suoi punti fondamentali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un'altra giornata campale per il disegno di legge sull'emittenza e l'antitrust. Una giornata lunghissima, iniziata al mattino con l'esaurimento della discussione generale nell'aula del Senato e chiusa a mezzanotte con le votazioni sui primi tre articoli. Il resto - ed è la parte più scottante - rinvialo a sette sedute che si terranno da martedì a giovedì, comprese due notturne. Poi il testo andrà alla Camera. Quale sarà l'esito è presto, troppo presto per dirlo. La pentola della polemica politica ribolle.

L'opposizione comunista e la Sinistra indipendente incalzano per migliorare il testo nei suoi punti nevralgici (canone, tetto della pubblicità per la Rai, incroci con la carta stampata, antitrust, spot da non inserire nei film, affollamento pubblicitario). «Ci sono segnali di fumo nella maggioranza», ha detto il senatore comunista Franco Giustinielli - «che non lasciano tranquillo il governo: dubbi e riserve permangono, per esempio, sul tetto alla raccolta pubblicitaria imposto alla Rai. La soluzione uscita dalla commissione parlamentare è tutt'altro che pacifica». Ed è proprio il tetto Rai il punto di attacco delle proposte della sinistra dc. Iri il senatore Nicola Lipari ha presentato 51 emendamenti. La Dc dice che sono farina del sacco personale di Lipari. Ed è ancora il tetto Rai la trincea del Psi. Ieri in aula ha preso la parola Gennaro Acquaviva, della segreteria del

dopo essere stato costretto a ritirare uno schema pieno di critiche e osservazioni di incostituzionalità. E in aula è stata polemica aperta contro il Psi e Silvio Berlusconi: Lipari ha usato parole di fuoco: «cultura di tipo mafioso», una legge «in sintonia con le convenienze di un imprenditore», una legge «contro la libertà di informazione e lo Stato di diritto».

Lipari si è guadagnata una replica della «Voce repubblicana», molto interessata a difendere l'operato del ministro Oscar Mammì, repubblicano: se le regole in tutti questi anni non sono state attuate, Lipari dovrebbe cercare in casa del suo stesso partito alcune responsabilità non secondarie. Tesi non infondate.

Il ministro Mammì, dal canto suo, ha difeso la legge come punto più alto dell'equilibrio possibile, mettendo in risalto i punti innovativi del testo (che, naturalmente, non mancano anche per il contributo di idee, proposte e iniziative venute dai banchi della sinistra d'opposizione la cui insistenza - ricordava ieri in aula il senatore comunista Mario Pinna - ha reso possibile la discussione in aula del testo). Mammì si è detto contrario all'abolizione del tetto Rai e favorevole, quindi, al mantenimento del canone. Anche il Pli non vuole ritocchi dovuti alla «guemiglia» della sinistra dc.

Al disegno di legge fino a ieri sera erano stati presentati 470 emendamenti (127 sono del Pci, 40 del governo, 48 di Lipari, 70 dei radicali, 100 dei missini, 85 del verde arcobaleno Guido Pollice). Ma c'è tempo fino al primo pomeriggio di oggi per presentarne altri. I partiti della maggioranza erano ancora alla ricerca di un'intesa per presentare emendamenti, definiti tecnici, sui punti più controversi. Complessivamente 101 emendamenti riguardano i primi cinque articoli.

In aula quasi 500 emendamenti
51 sono del dc Lipari
Il nodo della pubblicità
Sedute notturne, si vota il 22



Silvio Berlusconi con il presidente della Rai Enrico Manca

E 68 docenti chiedono...

ROMA. Una buona legge e prima che sia troppo tardi: una legge «di sicura efficacia operativa, che imponga precisi e ineludibili limiti alle concentrazioni» perché «la tutela del pluralismo e della libertà d'informazione contro ogni insidia diretta o indiretta è primario dovere costituzionale». È questo l'appello rivolto al Parlamento da 68 docenti universitari, da Paolo Sylos Labini a Luigi Spaventa, da Tullio De Mauro a Francesco Calogero, da Alessandro Galante Garrone a Francesco Gabrieli. La denuncia è senza mezzi termini: «Si va rapidamente attuando un processo di concentrazione delle proprietà editoriali e di conseguente distruzione del pluralismo dell'informazione e della concorrenza d'impresa che non ha precedenti per dimensioni e gravità... ebbene, l'Italia è tutt'ora priva d'una

legge che disciplini il sistema globale del mercato editoriale e pubblicitario. L'assenza di una tale legge non vale ormai più come una semplice inadempimento politico, bensì come una grave lesione del quadro costituzionale delle garanzie di libertà di pensiero, di parola, di stampa e del lavoro». L'appello, dopo aver segnalato i rischi che dalla concentrazione derivano alle condizioni del lavoro giornalistico, denuncia il blocco del mercato che si va determinando: «Il controllo da parte di pochi delle fonti di finanziamento, già oggi rende difficile, e domani renderà impossibile, la creazione e il successo di imprese giornalistiche televisive nuove, in concorrenza o in contrasto con le concentrazioni dominanti. Perciò, viene soffocato il pluralismo attuale, viene pregiudicato

quello futuro. Spinti da queste considerazioni - concludono i 68 docenti - e dalle gravi preoccupazioni che ne derivano, soprattutto pensando al futuro del nostro paese e alle condizioni di civiltà e libertà in cui dovranno vivere domani i giovani di oggi, rivolgiamo al Parlamento un pressante appello perché approvi rapidamente e prima che sia troppo tardi la legge sull'emittenza radio-...».

L'appello dei docenti segue di appena un giorno il documento votato dall'assemblea nazionale dei comitati di redazione, riuniti in questi giorni a Roma. Dalle rappresentanze sindacali dei giornalisti è venuta una unanime esortazione al rapido varo di una efficace legge contro i trust, che garantisca i diritti dei giornalisti e quelli dei cittadini.

IL PRESIDENTE Ing. Giorgio Lama

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
REGIONE CAMPANIA
Unità Sanitaria Locale N. 2
S. ANGELO DEI LOMBARDI (AVELLINO)

Avviso di gara

La Usl n. 2 con sede in S. Angelo dei Lombardi (Avellino) ha indetto, per l'esercizio 1990, gara di licitazione privata per l'attrezzatura di attrezzature sanitarie, ferri chirurgici, arredo sanitario, arredo e macchine per ufficio e materiale didattico per i consultori familiari per un importo di L. 292.836.814. Le ditte interessate debbono inoltrare domanda redatta in carta legale corredata dalla documentazione prescritta dalla normativa vigente entro 21 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana al Servizio economico finanziario, Ufficio provveditorato di questa Usl, via A. Bartolomei, 80554 S. Angelo dei Lombardi (Avellino). Ulteriori informazioni possono essere richieste all'ufficio competente di questa Usl. La domanda di partecipazione alla gara di licitazione privata non vincola l'amministrazione.

IL PRESIDENTE dott. Franchino Di Maio

COMUNE DI LAINATE
PROVINCIA DI MILANO

Avvisi di licitazione privata

Il Comune di Lainate (provincia di Milano), ai sensi dell'articolo 7 della legge 2 febbraio 1974, n. 14 e successive modifiche e integrazioni, comunica che sono indette le seguenti licitazioni private:

- 1) **costruzione loculi e servizi cimiteriali del cimitero di Barbalana.** L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 539.740.720. Finanziamento bilancio comunale;
- 2) **realizzazione bocciodromo e servizi per impianti sportivi - 2° lotto Centro sportivo comunale.** L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 993.980.400. Finanziamento delle opere con mutuo Istituto Credito Sportivo.

Potranno partecipare a entrambe le licitazioni le imprese iscritte alla categoria 2 della tabella di classificazione prevista dal Dm 25 febbraio 1982, n. 770. Le imprese interessate dovranno presentare domanda di invito separate alle gare in competente bollo, inviandola a: Comune di Lainate, viale Rimembranze 13, 20020 Lainate. Le domande dovranno pervenire all'Ufficio protocollo comunale entro le ore 12 del giorno 22 marzo 1990, con allegato il certificato d'iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la categoria di lavori e gli importi richiesti. La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale. Lainate, 7 marzo 1990

IL SINDACO Adriano Anzani

REGIONE LIGURIA
UNITÀ SANITARIA LOCALE
N. 16 «DELLE BORMIDE»
VIA DEL COLLEGIO 18 - CARCARE (SAVONA)

Avviso di gara per estratto

Appalto concorso ai sensi della legge 30 marzo 1981, n. 113 per fornitura reagenti e uso apparecchiature per il periodo 1 aprile 1990-31 marzo 1991. Le ditte interessate potranno rivolgersi per la visione del testo integrale del bando e per la documentazione da allegare alla domanda di partecipazione, all'Ufficio bilancio dell'Usl n. 6 «Delle Bormide», via del Collegio n. 18, Carcare (Savona), tel. 019/518.003. Termine per la presentazione delle domande ore 12 del 3 aprile 1990.

IL PRESIDENTE A. Dotta

«Sono aberrazioni permesse dalle opposizioni»
Andreotti: «I decreti ostacolano i lavori della Camera»

ROMA. Mentre la Camera ancora discute sulle modifiche al regolamento (il voto sulla ripartizione dei tempi tra maggioranza e opposizioni è previsto per la prossima settimana), il presidente del Consiglio Giulio Andreotti sull'«Europeo» fa autocratica sui decreti legge. Sono loro - dice - «che ostacolano il traffico all'interno di Montecitorio». E aggiunge: «È diventata prassi assurda e indiscussa» la possibilità di «reiterare i provvedimenti non convertiti in legge». Se la Corte costituzionale fosse investita della questione - dice ancora

Andreotti - emanerebbe una «comunicazione». Finalmente Andreotti ha deciso di porre con chiarezza sul tappeto il tema di una maggioranza rissosa che spesso viene tenuta posticciamente su a colpi di decreti e di voti di fiducia? Neanche per sogno. La responsabilità di chi è? È delle opposizioni che «hanno lasciato passare con indifferenza queste aberrazioni» pur di «salvaguardare l'ostinazione». Anche il frequente ricorso alla questione di fiducia è una colpa delle opposizioni. Il ricorso alla fiducia «fuori dello schema previsto dalla Costituzione

non fu altro che «un uso abile dei regolamenti», fu insomma la risposta all'ostinazione. Andreotti dedica una battuta anche al voto segreto, la cui abolizione quasi totale non gli «piacque molto per motivi di principio» anche se oggi va preso atto che «legge vigente».

Ma torniamo alla Camera. La giunta per il regolamento che si è riunita fino a tarda sera ha confermato l'intenzione di accogliere le richieste avanzate dal Pci e che mirano a considerare fuori contiguità dei tempi i decreti legge e le questioni di fiducia; e a comprendere

Senato: votate misure antibrogli
Sorteggio per l'ordine dei simboli sulle schede

ROMA. Si potrà impedire, già a partire dalle prossime elezioni regionali ed amministrative, il ripetersi dei clamorosi brogli che hanno contrassegnato il voto di alcune circoscrizioni della Campania nelle ultime elezioni politiche? Un argine cerca di innalzarlo ora un disegno di legge, approvato ieri dal Senato e subito trasmesso alla Camera. La legge deve essere definitivamente varata e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale entro il 4 aprile, altrimenti - come ha chiarito recentemente l'ufficio elettorale del ministero dell'Interno - le operazioni di scrutinio continueranno a svolgersi secondo il

sistema vigente, con tutti i rischi di brogli ormai noti. Si tratta di un provvedimento che mette in moto alcuni meccanismi, volti a impedire la contraffazione delle schede e altre irregolarità nel corso dello scrutinio. Tutte le forze politiche si sono dichiarate d'accordo. La nuova normativa prevede l'immediata timbratura delle schede bianche, così da impedire la manomissione, e lo scrutinio contemporaneo dei voti di lista e delle preferenze (come si ricordava, infatti, tra i brogli più diffusi scoperti risultavano quelli di segnare le schede bianche e di aggiungere, su schede votate, le preferenze).

Altre norme riguardano l'istituzione in ogni cancelleria di Corte d'appello di un albo dei presidenti di seggio; la riduzione degli scrutatori da cinque a quattro e dei componenti del seggio da sette a sei; la possibilità di scrutatori e rappresentanti di lista di assentarsi dal lavoro; l'aumento delle firme necessarie per presentare una lista, in modo da frenare la frammentazione; la sostituzione degli scrutatori sorteggiati, ma rinunciati, con altri, attinti da un parallelo albo di volontari; la facoltà del presidente di seggio di scegliere il segretario; il sorteggio per l'ordine dei simboli sulla scheda elettorale. □ N.C.

Assegnati gli incarichi vacanti
La Dc celebrerà i «fasti» del 18 aprile

ROMA. La Dc giocherà la prossima campagna elettorale anche sui ricordi. Si chiameranno «feste della ricorrenza», si terranno contemporaneamente in tutta Italia, naturalmente il 18 aprile. Data storica, che vide, nel 1948, la vittoria dello Scudocrociato sulla sinistra. «Lo spirito di questa iniziativa - ha spiegato l'on. Bartolo Ciccardini ai giornalisti - è volto ad illustrare, soprattutto ai giovani, quanto è accaduto in certi momenti storici e le grandi scelte compiute dalla Dc. È una testimonianza dovuta - ha aggiunto - soprattutto oggi che ci troviamo di fronte alla vittoria dei principi di libertà e di rispetto dell'uomo. È una festa con la quale la Dc vuole ricor-

datore e ringraziare la generazione che ha lottato strenuamente per l'affermazione dei principi democratici». Per ricordare i fasti elettorali del '48 si impegneranno anche i big del partito: Andreotti sarà presente alla festa di Milano, Forlani a quella di Bologna, Fanfani a quella di Roma, Gava a quella di Bari.

La giunta esecutiva dc, intanto, si è riunita ieri mattina per procedere all'assegnazione degli incarichi per gli incarichi lasciati vacanti dalla sinistra del partito. Il vicesegretario Silvio Lega ha avuto l'incarico per il dipartimento enti locali; il responsabile del dipartimento scuola, Giancarlo Tesini, quello del settore «associazionismo popolare»; il responsabile dei rapporti con le istituzioni culturali, Giampaolo D'Andrea, quello dell'organizzazione della Festa dell'amicizia; il capo della segreteria politica, Franco Maria Malfatti, ha avuto l'incarico per la direzione del settimanale «La Discussione». Fuori dal carattere «interinale», la giunta esecutiva ha assegnato la responsabilità del settore ambiente al sen. Raffaello Lombardi, esponente di «Forze nuove». Per quanto riguarda il settore «problemi della famiglia», la delegata del movimento femminile, Paola Colombo Svevo (della sinistra), avrà il compito di individuare una donna cui affidare l'incarico. Forlani, infine, ha mantenuto per sé la delega del settore «rapporti col mondo cattolico».

Il dc si raccomanda via fax...

GENOVA. Le poste non funzionano, lo sanno tutti. Dei telefoni non c'è da fidarsi e poi magari l'interlocutore non capisce o dimentica. Carlo Cerva, funzionario Sip (per l'assettazione capo area programmazione e controllo a Savona) e attuale segretario regionale della Democrazia cristiana ha pensato al fax. Uno strumento ideale, inarrestabile, capace di coniugare rapidità con autorevolezza e dotato di quel tocco di modernità sostituito dai numeri elettronici con la targa del mittente. E al fax Carlo Cerva ha consegnato il nuovo organigramma figure della Sip. Sul foglietto si stabilisce di trasferire «a Milano o Torino» l'attuale direttore regionale Sip e sostituirlo con l'attuale direttore dell'agenzia di Genova, sostituendo quest'ultimo con il direttore dell'agenzia di Savona (che, in subordine si suggerisce

possa essere diretto a Imperia). E per il posto di dirigente liberatosi a Savona? Ci sono due candidature quella di un ex direttore che aveva già rifiutato la sede per motivi familiari e guarda guarda, Carlo Cerva.

Il nuovo organigramma, partito dal numero telefonico 019/8318599 che corrisponde al fax dell'ufficio Sip savonese dove lavora il segretario dc è stato mandato al capogruppo dello scudocrociato

dal funzionari addetti. In pratica è come se Carlo Cerva avesse gridato la sua raccomandazione ai quattro venti. Copia del fax è giunta sulla scrivania del caporedattore del «Secolo XIX», Mario Bottaro, che ieri ne ha argutamente parlato ai lettori sulla prima pagina del quotidiano genovese. Ieri abbiamo chiesto a Gualco se avesse sostituito il consiglio di amministrazione della Sip e l'espone democristiano ci ha risposto di non sapere nulla e d'aver ricevuto solo il foglietto di accompagnamento. Carlo Cerva non s'è fatto vedere né in ufficio né al partito. Alla Sip spiegano che «si è messo in mutua» sta a casa, a letto. Magari aspettando la promozione. Cosa aspetta a decidersi il consiglio di amministrazione Sip? Ormai lo sanno tutti che deve farlo. C'è persino un fax.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

in Regione, Giacomo Gualco. Nessuna firma, naturalmente, e un pudico foglietto di accompagnamento «da Caffaro a rag. Gualco». Escludendo che il Caffaro di cui si parla sia il cronista medioevale genovese, non restava che interpretare il riferimento con l'ovvio richiamo all'omonimia strada in cui ha sede la Dc. Il bello della storia è che il fax ricevente è quello, pubblico, della Regione utilizzata da tutti i gruppi consiliari e

Il padre della perestrojka oggi sarà proclamato presidente dell'Urss
La modifica costituzionale approvata con soli quarantacinque voti di scarto

La rinuncia di altri due candidati
Aspra polemica al Congresso con attacchi diretti contro il leader sovietico
Il premier Ryzhkov minaccia le dimissioni

Gorbaciov vince il braccio di ferro

Oggi Gorbaciov sarà eletto presidente dell'Unione Sovietica, dopo essere riuscito a superare l'ultimo scoglio: quello della elezione da parte del Congresso dei deputati del popolo e non direttamente dal paese, come chiedevano i «radicali». Il plenum del Comitato centrale ha avanzato ufficialmente la sua candidatura. Ieri non sono mancati momenti di tensione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il plenum del Comitato centrale del Pcus all'unanimità propone come candidato alla carica di presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, con queste parole, Vladimir Ivashko, membro del Politburo, ha presentato ieri al Congresso del popolo la decisione presa pochi minuti prima dal Comitato centrale dei comunisti sovietici. In serata si è svolta la votazione e oggi, salvo imprevisti, Gorbaciov dovrebbe essere eletto, dal Congresso, per la prima volta nella storia di questo paese, presidente dell'Unione Sovietica. Il plenum del Comitato centrale si era riunito, rapidamente in un intervallo, dopo che il Congresso aveva votato quel meccanismo, molto contestato in particolare dai gruppi «radicali», che, modificando un articolo della Costituzione votato il giorno prima, consente che, per questa volta, il presidente dell'Urss ven-

ga eletto dal Congresso dei deputati del popolo e non a suffragio universale. Era quello che aveva chiesto il leader sovietico, convocando a Mosca, per questa seduta straordinaria, i deputati del popolo: facciamo in fretta perché, in questa situazione di disgregazione, il paese non può aspettare. Era proprio questa «fretta» che l'ala «radicale» della perestrojka (Eltsin, Afanasiev e altri) hanno contestato sino all'ultimo. Ma Gorbaciov ha vinto ancora una volta: 1.542 deputati hanno votato a favore dell'elezione del presidente da parte del Congresso, 368 hanno votato contro e 76 si sono astenuti. Per fare passare questa modifica costituzionale ci volevano i due terzi dell'assemblea: 1.97 voti su 2.245 votanti. Di misura, per 45 voti, Gorbaciov ha ottenuto quello che voleva.

Per tutto il pomeriggio di

ieri la sua candidatura non è stata l'unica: il gruppo «Sovjuz», che raccoglie deputati di ispirazione «russofila», aveva proposto una «terna» per la carica di presidente: in ordine alfabetico, il ministro degli Interni, Vadim Bakatin, Mikhail Gorbaciov e Nikolai Ryzhkov. Nel corso della discussione sulle candidature, prima Bakatin e poi Ryzhkov hanno preso la parola per rinunciare alla corsa presidenziale. Il primo ministro ha così motivato il suo ritiro: «Il paese sta vivendo in queste ore il momento storico in cui sta nascendo il nuovo potere dello Stato democratico. So di venire meno alle aspettative di quanti hanno avanzato la mia candidatura, ma bisogna guardare avanti. Per i poteri che avrà il presidente c'è una sola candidatura, quella di Mikhail Sergejiev. È dal 1985 che lavoriamo insieme e mi sono fatto la convinzione che è lui che deve guidare il paese».

La rinuncia degli altri due candidati ha creato un po' di polemiche, perché molti deputati hanno insistito a lungo sulla necessità di avere più candidati sia sul fatto che Ryzhkov e Bakatin avrebbero potuto aspirare benissimo alla presidenza. Ma alla fine, come abbiamo visto, è rimasta solo la candidatura di Gorbaciov. Quest'ultimo è

riuscito a superare lo scoglio della votazione sulla modifica costituzionale (quella che appunto consente l'elezione da parte del Congresso) e le critiche al cumulo delle cariche (di presidente e di segretario generale del Pcus) perché una parte della stessa «ala sinistra» della perestrojka si è schierata apertamente con lui. «Per smontare il vecchio sistema, cosa che stiamo facendo, ci vuole tempo. Ma oggi siamo in condizione di fare l'elezione diretta del presidente? Credo di no, ecco perché sostengo che non debba essere eletto qui al Congresso», ha detto il giurista Anatolij Sobchak (protagonista, successivamente, di un duro scontro con Ryzhkov su un caso di esportazione illegale di armi americane, durante il quale il primo ministro ha minacciato le dimissioni se continueranno gli attacchi contro il governo). E il vecchio accademico Dimitri Likhaciov (aveva fatto una delle orazioni funebri ai funerali di Sakharov) si è rivolto all'assemblea con un accorato appello: «Nella situazione in cui si trova il nostro paese l'elezione diretta del presidente ci porterà diritti alla guerra civile. Ricordo la Rivoluzione di febbraio del 1917 e vedo, come allora, molta tensione nel paese. Credete alla mia

esperienza, le elezioni si devono fare qui, immediatamente, non dobbiamo perdere tempo». Il timore di una guerra civile è riapparso, poco dopo, anche nell'intervento di Nikolai Travkin (vicino al «gruppo interregionale») per giustificare l'elezione immediata del presidente: «Il buon senso ci dice che di fronte al brigantaggio ministeriale che sta soffocando ogni emersione del mercato, di fronte al peggiorare della situazione, abbiamo bisogno di un presidente che sia in grado di spezzare questi ostacoli e non possiamo aspettare perché siamo sull'orlo di una guerra civile». Oltre al sostegno di alcuni esponenti «radicali», è probabile che Gorbaciov abbia avuto l'appoggio di almeno una parte dei deputati delle Repubbliche baltiche. Nonostante quest'ultimi abbiano, anche ieri, ribadito che non parteciperanno al voto, non è escluso che, tutto sommato, la convinzione che è meglio trattare sul problema dell'indipendenza con Gorbaciov presidente, li abbia portati a sostenerlo.

E, tuttavia, nonostante la marea di organizzazioni che si sono affrettate ad associarsi alla scelta del Comitato centrale del Pcus sulla candidatura presidenziale - han-

no proposto Gorbaciov i deputati contadini del Congresso, i sindacati, l'organizzazione nazionale dei veterani di guerra e del lavoro, i rappresentanti di numerose Repubbliche e molti altri - non sono mancati attacchi, anche duri, alla persona di Gorbaciov. Per esempio il deputato di Kemerovo (Siberia), Availiani, ha detto che la sua indecisione sulle questioni economiche ha portato il paese al disastro. Mentre il deputato di Leningrado Sahelkan lo ha accusato di «voluntarismo» e un deputato di Pelim (Urali) ha detto: «Noi abbiamo 7 grammi di burro e 20 grammi di salame a testa: proteste contro questa abbondanza di parole. Nei primi 100 giorni della sua presidenza invito il presidente a venire da noi». In mattinata il Congresso dei deputati del popolo aveva approntato nuove «limitazioni» ai poteri presidenziali. Sullo stato di emergenza si è stabilito

che se il presidente, nel caso ricorra a questa misura, non ha l'appoggio del Soviet supremo della Repubblica nel cui territorio essa si vuole applicare, deve «immediatamente» (questa è l'aggiunta rispetto al testo precedente della legge presidenziale) avere il consenso dei due terzi del Soviet supremo dell'Urss.

Oggi Gorbaciov verrà, dunque, eletto presidente dell'Urss e presterà giuramento di fronte al Congresso. Ieri sera sono iniziate le votazioni. Durante la notte una commissione «ad hoc» farà lo scrutinio e, appunto, questa mattina comunicherà all'assemblea i risultati. Il leader sovietico ha superato un'altra prova. Il paese si aspetta molto e lui ha molto enfatizzato il ruolo, in questa fase drammatica della storia del paese e della perestrojka, di questa nuova istituzione. Non sarà facile rispondere positivamente alle aspettative.



Gorbaciov durante la seduta del Parlamento sovietico

La giornata del «Grande elettore» I deputati tra scontri d'aula e buffet

Come lavorano i 2.250 deputati del Congresso dell'Urss che stamani applaudiranno Gorbaciov primo presidente della Repubblica? L'arrivo al palazzo del Cremlino: dal guardaroba del piano terra all'appetitoso buffet dell'ultimo piano. Nella hall, gomito a gomito con i membri del Politburo. Il sistema di votazione con la carta magnetica e la bibita energetica per il capo del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. I «Grandi Elettori» di Gorbaciov arrivano a passo svelto al palazzo dei Congressi, chiusi nei loro cappotti e con in testa l'immane collare colbacco. Entrano a frotte dentro il Cremlino attraverso la porta della torre Kutafja e guadagnano subito i grandi banchi del guardaroba. È un piccolo spettacolo guardare i 2.250 «deputati popolari» dell'Urss riassetarsi, ricomponersi prima di salire al piano superiore, l'ampio salone su cui si affacciano le porte d'ingresso all'aula e dove

sciamano funzionari, giornalisti e agenti della sicurezza. Quasi come il «transatlantico» della Camera italiana. Ma qui è possibile provare il brivido di dare una involontaria spallata ad uno del Politburo.

Le deputate arrivano al palazzo con un paio di scarpe di ricambio. Fuori c'è fango e neve e non sta bene tenere gli stivali sporchi. Ecco, dunque, che agli angoli del guardaroba si allineano mano a mano gli stivali abbandonati tempora-

neamente. La deputata sfilava gli stivali velocemente, con un pizzico di vergogna. Poi dà un colpo alla gonnola, una sistemata alla camicetta e, davanti ai grandi specchi, aggiusta i capelli e ripassa il rossetto. Il deputato cura solo la pettinatura. Non c'è rappresentante del popolo, come pare non ci sia russo, che non abbia un piccolo pettine nella tasca posteriore dei pantaloni o nel taschino della giacca. Il colbacco scompiglia i capelli e anche chi ne ha pochi bada a rimettere a posto i riccioli. Anche Gorbaciov, ormai è noto, più di una volta, tira fuori il suo pettine. Gli unici a non compiere questa operazione mattutina sono un deputato di etnia cecena, Makhmud, Abisultanovic Esambalev, ballerino ultracontattante, il quale entra in aula con in testa la sua «papaka», per rispetto di un'antica tradizione, e i parlamentari che sono preti ortodossi o musulma-

ni che rimangono a capo coperto. I lavori parlamentari, di norma, si svolgono in tre fasi della giornata. Dalle dieci del mattino quando una campanella richiama, per i meandri dell'immenso palazzo, i deputati che si attendano nella lunga fila per l'acquisto dei giornali o all'ultimo piano dove è sistemato un ricchissimo buffet, sino a mezzogiorno quando cade il primo intervallo di circa venti minuti. La seconda fase dei lavori dura sino alle due del pomeriggio, la terza dalle quattro alle sei della sera.

All'interno dell'aula i giochi sono ovviamente condotti dalla presidenza e, sinora, dall'abilissimo Gorbaciov. E, sebbene vi sia un ordine del giorno, risulta sempre difficile seguire l'andamento dei lavori. Perché dai microfoni della tribuna centrale posta proprio davanti alla presidenza, o da quelli sistemati a metà dell'aula, i de-

putati prendono la parola sui più svariati temi. Così, senza un ordine. Uno può parlare dell'Afghanistan e quello dopo dei cereali che mancano nei negozi, un terzo dello scontro armeno-azerbaigiano e il quarto della produzione di patate. Le votazioni avvengono per mezzo di una curiosa macchinetta elettronica (tecnologia Philips) che i deputati di ogni fila si passano l'un l'altro. Si infila una scheda magnetica e si pigia il bottone desiderato. Senza eccessiva riservatezza. Il risultato compare su due grandi tabelloni luminosi ai lati della tribuna dove siedono, oltre a Gorbaciov e al suo vice Luchianov, un rappresentante per ogni repubblica dell'Urss.

Durante gli intervalli c'è l'assalto a quel buffet dell'ultimo piano che i deputati raggiungono con una scala mobile che, però, viene bloccata al termine della pausa ricreativa. Il buffet è composto di almeno

50 tavoli sui quali sono sistemate tartine al caviale rosso, tartine con storiione, yogurt, panini al prosciutto, frutta e bibite. Si paga, pochissimo, e si consuma ai tavoli. Quando l'intervallo sta per finire suona la campanella, cala l'intensità delle luci e i camerieri coprono i tavoli con grandi tovaglie di plastica. Rimangono in funzione solo due o tre tavoli, per gli «indisciplinati». Se si vuole fumare, lo si può fare solo nel locale più basso. Che, infatti, è

una camera a gas. Da lì si accede alle toilette e alle cabine telefoniche. Per la presidenza ci sono ambienti riservati e, anche, un buffet rigorosamente «off limits». Da lì è arrivato sinora per Gorbaciov quel cameriere in blu che, con una cadenza di venti minuti, serve al presidente, su un vassoio, un bicchiere colmo di una sostanza colorata. Dicono che sia la bibita energetica che tiene in forze il capo del Pcus che da oggi avrà anche i poteri nuovi del presidente.

Est-Ovest, stop all'euforia ecco l'instabilità



Una delle grandi arterie di Manhattan

Grandi potenze allo sbaraglio: gli Usa, che si rendono conto di non poter più influenzare il mondo come prima, e l'Urss minacciata dalla sindrome austro-ungarica che disgrega l'impero. Dopo le rivoluzioni pacifiche dell'Est chi è ora il nuovo nemico dell'Occidente? I tre rischi dopo le rivoluzioni pacifiche: l'arroganza tedesca, la rivincita degli apparati di potere all'Ovest, l'instabilità nazionalista.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Le potenze crescono, le potenze declinano. Più si armano più indeboliscono la loro economia. Più si indeboliscono più si armavano. È il ciclo che un tempo era virtuoso ora diventa vizioso. Se ne rendono conto anche gli americani, ossessionati più dal Giappone che dal comunismo. Paul Kennedy, professore a Yale, è poco conosciuto in Italia, ma negli Stati Uniti ha fatto scalpore per via di un libro nel quale sosteneva - allora contro corrente - i mille rischi del declino americano nell'era reaganiana. Ora che anche l'Urss è in una fase di declino strutturale, viene minacciata nella sua integrità territoriale da forti spinte nazionalistiche che ricordano l'Austria-Ungheria alla fine del secolo e ha perso la sua influenza nella fascia orientale dell'Europa, lo scenario è quello dell'instabilità genera-

lizzata. Il primo interrogativo per Kennedy è se alla centralità sovietica non stia per sostituirsi la centralità della Germania unificata. Il secondo riguarda gli Stati Uniti: potrebbero non essere in condizioni di agire da riequilibratore. Yalta è lontana anche perché gli Stati Uniti rispetto al primo dopoguerra hanno ridotto la loro influenza negli affari mondiali, hanno perso terreno in campo commerciale, nell'alta tecnologia sono sostenuti dal Giappone. L'opinione pubblica americana se ne accorge ed è più preoccupata per i disastri interni (i deficit gemelli, la disoccupazione, il benessere ineguale) che per le responsabilità internazionali.

E ora che non c'è più il tradizionale nemico? Agli Stati Uniti la storia ha giocato un brutto tiro togliendo loro il nemico - i sovietici - la cui esistenza era a

fondamento del costoso sistema di difesa. Solo che a questo punto negli Stati Uniti c'è chi pensa agli onori della guerra fredda per lenire i dolori degli anni 90. È aperto uno scontro acuto sulla riduzione delle spese militari con l'amministrazione Bush che prevede un taglio del 2% all'anno e il *New York Times* che dichiara necessario ridurre a meno della metà alla fine del decennio. Obiettivo: recuperare al sistema economico la competitività perduta perché - sostiene lo storico Gian Giacomo Migone - la spesa militare ha soffocato la capacità espansiva della società e dell'economia Usa. Il declino americano - in ogni caso - è cominciato prima della caduta del muro di Berlino: «L'Est - dice ancora Migone - è solo il colpo definitivo ad una egemonia crollata con la sconfitta del Vietnam». Ora il nemico è un altro: Gheddafi, Noriega, i komeinisti. «Nell'immaginario collettivo si stagliano volti nuovi: i neri piuttosto che i fondamentalisti islamici. Gli stessi volti che poi si osservano in un nuovo nemico che anticipa i conflitti di domani». Però questo nemico non sostituisce il vecchio, nel senso che non giustifica quell'equazione sviluppo militare-buon sviluppo

sulla quale si è retto il predominio americano. Le assurde spese per gli armamenti. «In Italia - sostiene Migone - non si crede che gli Usa stiano declinando. Errore prospettico, dimostrazione di limitatezza: l'ancoraggio agli Stati Uniti è stato decisivo per la classe dirigente perché forniva assicurazione internazionale al proprio potere interno. Come successo ai tempi della Triplice Alleanza. Senza il vecchio ancoraggio che succederà? Nasce qui la «diplomazia debole».

La politica di Yalta è finita per sempre perché mancano i due presupposti fondamentali: il controllo della capacità distruttiva e il controllo della Germania. Ma il suo fantasma continua a pervadere le contrapposizioni di oggi. Chiarissimo il caso polacco. Janus Onyskiewicz, ex portavoce di Solidarnosc: «La Nato non può ingoiare la Germania Est. Noi polacchi non abbiamo paura per i confini occidentali, siamo preoccupati perché riemergono lo spettro dell'arroganza tedesca. La Germania federale ha ricostruito in 40 anni la sua credibilità internazionale, oggi la può perdere in dieci giorni».

La caduta dell'Est implica automaticamente «la vittoria del capitalismo». Mary Kaldor, dell'Università del Sussex, una

delle teoriche del movimento pacifista europeo, risponde così: «Le idee neoliberaliste sono legate ad un alto livello di spese militari che hanno sostituito un forte Stato sociale quale regolatore dell'economia. Le resistenze al disarmo nascono qui. E sono riproposte quando si parla di aiuti all'Est fondati su puro e semplice ritorno del profitto». C'è un'alternativa ai modelli della scuola di Chicago, fondata sulla centralità dello Stato sociale, ma per ora resta vaga. Il sociologo francese Pierre Bourdieu chiede un salto mentale perché ormai «la matematica ha sostituito l'arma della critica» e il monopolio politico totalitario sta seguendo un «letucismo politico» non meno pericoloso. «Davanti al più mostruoso prodotto del socialismo scientifico sono numerosi coloro che all'Est come all'Ovest sono pronti a gettare il bambino, socialismo e scienza sociale, con l'acqua marxista». La rivolta contro gli apparati di partito può condurre alla depoliticizzazione. «La delega e la nozione stessa di partito, quale istituzione attraverso cui una piccola minoranza agisce per tutti e si costituisce in classe universale, va sottoposta a critica radicale che va indirizzata tanto ai politici e agli intellettuali dell'Est come a quelli dell'Ovest».

Baker incontrerà Mandela e de Klerk



Il segretario di Stato americano James Baker incontrerà separatamente il presidente sudafricano de Klerk e il leader nero Nelson Mandela la settimana prossima in una località ancora da decidere. Lo riferiscono funzionari americani ricordando che domenica Baker sarà in Namibia per la cerimonia della indipendenza di quel territorio dal Sudafrica. Il segretario di Stato potrebbe anche recarsi nello Zaire per incontrare il presidente Mobutu e sta cercando di organizzare colloqui con il presidente dell'Angola Dos Santos e Jonas Savimbi, leader del movimento ribelle angolano Unita. Con Mandela, il capo della diplomazia americana discuterà le prospettive di evoluzione della situazione in Sudafrica mentre de Klerk illustrerà le condizioni di Washington per la revoca delle sanzioni.

Romania 1
Il Papa nomina cinque vescovi

rapporti diplomatici interrotti dal 1950. Intanto ieri il Papa ha ricostruito tutta la struttura della Chiesa cattolica romana (sette diocesi di rito latino, cinque, di rito bizantino) che decreti del 1948, abrogati il 2 gennaio scorso, avevano ridimensionato o addirittura soppresso, come è successo per la Chiesa cattolica di rito bizantino, costretta a vivere in clandestinità fino a ieri. Con l'occasione il Papa ha nominato cinque nuovi vescovi (due di rito latino e tre di rito bizantino), mentre gli altri sette presuli, già nominati, alcuni in clandestinità altri come amministratori apostolici, sono diventati titolari effettivi delle rispettive diocesi.

Romania 2
Migliaia di profughi verso l'Austria

stati attraversati da cinquemila romeni ed entro questa mattina si prevede l'arrivo di altre 35mila persone. Oltre al visto, per entrare in Austria i profughi romeni dovranno possedere una somma in denaro equivalente a 5mila scellini (circa mezzo milione di lire). Al Parlamento di Vienna alcuni deputati hanno sollevato proteste per le nuove disposizioni restrittive nei confronti dei rifugiati romeni.

La Lituania blocca la leva nell'Armata rossa

Il Soviet supremo (Parlamento) lituano ha decretato la chiusura dei commissariati militari in Lituania: i giovani lituani non verranno più arruolati nella leva militare nelle Forze armate sovietiche né parteciperanno ad esercitazioni militari. Nel documento rivolto al presidente sovietico, il Parlamento lituano esprime la speranza che tutti i militari lituani attualmente fuori del territorio della Repubblica godranno, insieme ai loro familiari, della necessaria tutela dell'incolumità, e potranno tornare immediatamente in Lituania.

Tre bauli alla cocaina scoperti a Zurigo

La tecnologia più avanzata al servizio dei narcotrafficanti. La polizia dell'aeroporto di Zurigo ieri ha scoperto tre «colossal» bauli, provenienti dalla Colombia, fatti di un materiale composto da fibra di vetro, poliestere e cocaina. Funzionari della narcotici elvetica hanno comunicato che l'insolito «imballaggio» era costituito da cocaina per il 26 per cento, equivalente ad una quantità di circa 5-6 chili di «polvere bianca». Secondo la polizia, la «ricomposizione» dell'impatto dei bauli nei singoli componenti avrebbe richiesto un «complicato processo chimico in laboratorio». I bauli, il cui insulso peso ha richiamato l'attenzione della polizia aeroportuale, erano stati imbarcati a Bogotà da una studentessa di 26 anni e da un commerciante colombiano di 50 anni, di cui non sono stati resi noti i nomi. I due sono stati arrestati.

Eltsin colpito da un attacco cardiaco

Boris Eltsin, esponente di punta dei radicali sovietici, è stato colpito da un attacco cardiaco domenica scorsa a Mosca. È stato operato al Plenum del Comitato centrale del partito comunista. Lo si è appreso ieri dal gruppo inter-regionale dei deputati progressisti di cui fa parte anche Eltsin. Secondo il deputato Galina Starovotova, l'ex capo del partito di Mosca sarebbe ora in convalescenza a casa sua. Eltsin aveva assistito all'apertura del congresso, ma poi non era più stato visto ai lavori. Eltsin era ritornato a Mosca sabato dopo una serie di visite in capitali europee per il lancio pubblicitario di un suo libro.

VIRGINIA LORI

Thatcher battuta ai Comuni «Fronda» dei conservatori I laburisti festeggiano e il governo recupera

LONDRA. Davvero un brutto momento per la signora Thatcher e i conservatori. Mentre prosegue la ribellione contro la «poll-tax» il governo della premier è stato messo in minoranza per la prima volta in quattro anni alla Camera dei Comuni. Una pattuglia di parlamentari conservatori (trentatré) si è schierata con l'opposizione laburista votando una mozione che aumenta i magri sussidi ai pensionati che risiedono nelle case di riposo. Una secca sconfitta per il governo e la politica della signora Thatcher e che tuttavia si è trasformata per i conservatori in una «vittoria di Pirro». Nella seconda votazione, necessaria per inserire l'emendamento nel progetto di legge sulla riforma sanitaria, i conservatori sono riusciti a riorganizzare le loro fila e a battere i laburisti. Alcuni parlamentari dell'opposizione si erano allontanati trionfanti per aver inflitto una sonora sconfitta al governo, permettendo così il recupero dei conservatori. L'episodio è comunque destinato a lasciare il segno: per non smentire la propria fama la signora Thatcher starebbe studiando l'elenco dei «ribelli» per punirli.

La clausola che ha favorito «l'imboscata» era stata presentata dal ministro della Sanità nel governo ombra laburista Robin Cook. L'emendamento, che limita le intenzioni del governo di aumentare l'importo del contributo di legge sulla riforma sanitaria, chiedeva al governo di aumentare l'indennità settimanale per gli anziani residenti nelle case di riposo fino a coprire interamente la retta. Attualmente il magro contributo governativo fa sì che molti anziani che non dispongono di una rendita rischiano di essere cacciati in mezzo ad una strada. E anche trentatré conservatori si erano convinti che il contributo andava «ritoccolato», mentre il ministro per la Sicurezza sociale Tony Newton si era scagliato contro l'iniziativa laburista sostenendo che aumentava i rischi infelicitistici. Poi la prima votazione (i laburisti l'hanno spuntata per tre voti) e la seconda per inserire l'emendamento nella legge dove invece i conservatori hanno ottenuto una maggioranza di 27 voti. All'appello mancavano alcuni parlamentari laburisti impegnati a «festeggiare» la sconfitta dei conservatori.

Colpo durissimo alla campagna del cancelliere nella Rdt
Il capo dell'alleanza democristiana era un uomo dell'odiata polizia

Wolfgang Schnur ieri ha confessato dopo giorni di reazioni sdegnate
Alla vigilia delle elezioni per i dc è un vero disastro



Wolfgang Schnur, amico di Kohl, confessa di essere stato una spia di Honecker

Era una spia della Stasi l'alleato di Kohl a Berlino est

Era tutto vero: Wolfgang Schnur, capo di uno dei tre partiti democristiani sponsorizzati dalla Cdu di Kohl, è stato per anni un informatore della Stasi, l'odiata polizia politica del vecchio regime. Dopo aver respinto sdegnosamente le accuse, Schnur è crollato ieri, mettendo nei guai gli alleati che sostenevano la tesi della «provocazione» e soprattutto il cancelliere. A quattro giorni dal voto, per i dc è un disastro.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. A quattro giorni dal voto di domenica, la «Allianz für Deutschland», la coalizione democristiana sostenuta con tutti i mezzi da Kohl e dalla sua Cdu, precipita in un mare di guai. Wolfgang Schnur ha confessato: dopo avere sostenuto per giorni di essere vittima di una «provocazione», di una «infiame campagna di diffamazione», dopo aver raccolto la solidarietà dei suoi alleati e il beneficio del dubbio concessogli dai suoi avversari, il presidente di «Demokratischer Aufbruch», uno dei tre partiti della «Allianz», ha

scritto una lettera in cui ammette di avere collaborato con la Stasi e si è dimesso dall'incarico. Malato, ricoverato in ospedale in seguito a un collasso che lo ha colpito il giorno delle prime rivelazioni sul suo passato, è un uomo finito. Ma non è il solo. In queste ore, a pagare il prezzo delle menzogne e delle ipocrisie che, in questa bruttissima storia, sono state propinate all'opinione pubblica di questa Germania e dell'altra. Il cancelliere Kohl, la Cdu e la Csu occidentali, gli altri due partiti dc della «Allianz», la Cdu dell'Est e la Dsu, do-

vranno chiarire molte cose sul loro atteggiamento. Sono stati anche loro ingannati dai dingei di Schnur? Possibile che non sapessero nulla? Perché lo hanno difeso a spada tratta fino all'ultimo, visto che, come sostiene lo Spiegel, il ministro degli Interni federale aveva messo in guardia la cancelleria già molte settimane fa?

Sono domande che pesano come macigni a poche ore, ormai, dalla conclusione di una campagna elettorale che proprio i partiti democristiani hanno contribuito ad avvelenare, con una campagna di diffamazione, questa sì, senza precedenti contro la Spd e le forze di sinistra. Fino al punto di mettere in giro la voce che all'origine delle «calunnie» ci fosse il capo del governo Modrow. Una voce della quale lo stesso Schnur, ieri pomeriggio, ha voluto assicurare di non essere l'autore, in un colloquio privato che ha voluto avere con Modrow in ospedale.

L'effetto devastante della

«bomba» sui partiti dc lo si è verificato subito, nell'imbarazzo di Kohl e dei suoi alleati alla conferenza stampa che ha preceduto il comizio del cancelliere, ieri pomeriggio, a Lipsia. Era l'ultima uscita pubblica sulle piazze della Rdt prima del voto. Ma nonostante la follia enorme (forse 250 mila persone) il comizio deve essere stato uno dei momenti più difficili della carriera politica di Helmut Kohl. Prima, davanti ai giornalisti, attorniato dalle facce lunghe dei presidenti della Dsu Ebeling e della Cdu-Est de Maizière, il cancelliere aveva provato a chiedere «comprensione» per il «fallimento umano» di Schnur e per l'«amara esperienza» che ne è venuta. E intanto la televisione orientale aveva continuato a trasmettere uno spot elettorale della «Allianz» con l'invito a votare per Schnur e un lungo pistoletto dello stesso Kohl su come «lui» intendesse realizzare l'unità tedesca, su come «lui» offre tutte le garanzie, su come «lui» può chiedere fiducia...

La brutta storia di Schnur era cominciata una settimana fa, quando il comitato cittadino di Rostock, frugando negli archivi della Stasi, aveva scoperto una mole di documenti da cui risultava che l'uomo era stato un informatore dagli anni Settanta fino all'ottobre scorso, quando era già, fra l'altro, esponente di spicco del movimento, poi trasformato in partito, del quale sarebbe diventato presidente. Schnur, dietro compenso (da duecento a mille marchi) passava alla «sicurezza dello Stato» informazioni sulle persone che difendeva in qualità di avvocato e sulla Chiesa evangelica della quale era membro attivo. Alle prime rivelazioni aveva avuto un collasso ma, dall'ospedale, aveva continuato a negare tutto, sostenendo che gli atti erano falsi. Una linea che, data qualche esitazione, era stata adottata non solo dal suo partito, ma anche dagli alleati. E che era stata rilanciata alla grande dalla Cdu di Kohl e dai

giornali ad essa vicini, che ci avevano aggiunto di loro infuocate accuse contro chi aveva «speculato» sulla «ignobile provocazione».

Troppo zelo. La campagna è durata fino a lunedì, quando alla «Zentrale» di Bonn della Cdu si sono finalmente convinti della colpevolezza di Schnur, al quale è stato chiesto di dimettersi. Ma fino a ieri si è mantenuto il silenzio: evidentemente si sperava che il bubbone scoppiasse solo dopo il voto di domenica. Ma non è andata così. L'altro giorno, forse ben «consigliato», Schnur

aveva fatto sapere che stava troppo male per partecipare, come era previsto, alla manifestazione di Lipsia al fianco di Kohl, ieri a mezzogiorno, mentre il cancelliere era già in partenza da Bonn, ai giornalisti convocati all'improvviso nella sede della Cdu di Berlino ovest, uno dei vice di «Demokratischer Aufbruch», la signora Kögler, ha letto la lettera con cui il presidente ammetteva di avere collaborato con la polizia politica e aggiungeva di aver mentito «per non compromettere il partito alla vigilia del voto».

Brandt a «Samarcanda»
«Il cancelliere s'illude
Non è possibile
l'unità entro l'anno»

ROMA. In una intervista che andrà in onda stasera durante la rubrica del Tg3 «Samarcanda» il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt tratta diffusamente dell'unificazione delle due Germanie e ne esamina le implicazioni politiche ed economiche. L'ex cancelliere tedesco, che oggi è anche presidente onorario dei partiti socialdemocratici tedeschi dell'Ovest e dell'Est, non si sbilancia in pronostici sulle elezioni di domenica nella Rdt. Alla «Spd» afferma «i sondaggi attribuiscono il 50% dei voti ma è perfino pericoloso fare previsioni di questo tipo». Secondo Brandt in ogni caso, i socialdemocratici dell'Est non vogliono governare da soli e cercheranno di formare un governo di coalizione.

Per lo statista tedesco, l'incalzare degli avvenimenti di questi ultimi mesi è stato persino troppo frenetico. «L'apertura del muro è stata una decisione non pensata - ha dichiarato - forse sarebbe stato meglio procedere per gradi, l'apertura così improvvisa delle frontiere e la caduta del muro ci hanno portato sulle soglie del caos».

Nell'intervista a «Samarcanda», Brandt rimprovera al governo di Bonn la mancata concessione di aiuti alla Rdt. Sarebbe stato opportuno farlo subito «per convincere le persone della Rdt a rimanere nel loro paese e a lavorare in condizioni ragionevoli». Il processo della riunificazione, secondo l'ex cancelliere, non potrà essere ultimato entro l'anno come sembra voglia fare Kohl. Per far giungere «a risultati concreti» il negoziato «2+4» ci vorrà «tutto quest'anno e anche il prossimo», ha detto.

Sullo status internazionale della futura Germania unita, Brandt ribadisce di essere contrario alla opzione della neutralità. «Se neutralità significa fare uscire la Germania dalla Nato - ha detto - il paese è troppo grande, ha troppi abitanti, è troppo forte economicamente e il vero problema è quello di non lasciarlo solo».



I candidati alla segreteria del Ps francese Fabius e Mauroy

Congresso del Ps francese
Mauroy e Fabius
a caccia di voti
per la segreteria

Si apre oggi pomeriggio a Rennes, in Bretagna, il congresso del Partito socialista francese; durerà fino a domenica e, oltre alla «sintesi generale» conclusiva, dovrà esprimere il primo segretario, che verrà eletto dal nuovo comitato direttivo mercoledì prossimo. A Rennes sono convenuti oltre 5 mila delegati, in rappresentanza di tutte le federazioni di Francia. Fabius e Mauroy sono alla pari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Pierre Mauroy leggerà oggi pomeriggio la sua relazione senza che, fino a ieri sera, le correnti maggioritarie del partito abbiano trovato un accordo sulla «sintesi generale» e sul nome del nuovo primo segretario. A condizionare pesantemente la scelta è intervenuto il successo ottenuto da Laurent Fabius, la cui mozione raccoglie altrettanti consensi di quella i cui primi firmatari si chiamano Mauroy, Jospin (il suo predecessore alla testa del partito) e Mermaz, presidente del gruppo parlamentare. Da domenica in Rue Solferino si susseguono febbrili consultazioni: Mauroy (29%) conduce le trattative innanzitutto con Jean Pierre Chevènement, ministro della Difesa e leader della sinistra del Ps (9%); le allargherà in sede congressuale a Jean Poperen, la cui mozione ha raccolto l'8%; quindi cercherà un accordo con lo stesso Fabius (23%), anch'egli mitterrandista pur nella sua autonomia. Se questo percorso, che il segretario del Ps ha esposto ieri, andasse in porto, si cercherà allora un definitivo accordo con Michel Rocard, detentore di un quarto dei consensi congressuali, per arrivare alla «sintesi generale». Fabius, da parte sua, intende però vender cara la pelle: ha avviato un negoziato anch'egli

Polemiche all'avvio del negoziato sull'unificazione tedesca
I punti «caldi» sono l'appartenenza alla Nato e i confini polacchi

Germania, primo scontro al «2+4»

Il negoziato «due più quattro» sull'unificazione della Germania è partito ieri tra le incertezze e qualche polemica. Altri funzionari dei due Stati tedeschi e delle quattro potenze «garanti» hanno cominciato a discutere gli aspetti preliminari di una trattativa che entrerà nel vivo solo in aprile e che sarà complicata sulla questione della collocazione internazionale della futura Grande Germania.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO EST. «Due più quattro» o «quattro più due»? I problemi cominciano già sul nome. Il ministro degli Esteri britannico Hurd, l'altro giorno, aveva optato per la seconda dizione e non s'era trattato di un lapsus. Londra tiene a sottolineare, anche linguisticamente, la priorità delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale sui due Stati tedeschi. Bonn la vede in tutt'altro modo, e d'altronde, giorni fa, aveva già invitato i

funzionari di Berlino est a un primo «contatto di lavoro», a «due» senza «quattro», ovviamente. Il che pare che abbia provocato qualche irritazione, almeno a Londra e a Parigi. La questione sembra di lana caprina, e un po' lo è. In fondo basterebbe ricorrere a quella legge dell'aritmetica secondo la quale cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambia per accorgersi che due più quattro o quattro più due fanno sempre sei e tanto var-

rebbe parlare, come suggeriva ieri una acuta commentatrice tv di «conferenza dei sei», e buona notte.

Ma è evidente che sotto questa battaglia delle formule si nasconde un grumo di problemi politico-diplomatico-psicologici che è assai più serio della apparente futilità della contesa. Si tratta di stabilire se l'unificazione tedesca è innanzitutto un problema che compete alla responsabilità dei tedeschi, oppure se preminentemente è l'interesse internazionale per le modifiche che la nascita di una Grande Germania nel cuore dell'Europa provocherà nell'assetto delle relazioni fra l'Est e l'Ovest, e non solo in questo continente. E questa la posta in gioco, forse la principale, del negoziato che si è aperto ufficialmente ieri a Bonn, in una sala del ministero degli Esteri dominata da una gigantesca, e ammonitrice,

mappa in bronzo del mondo. Si è trattato di un primo approccio, a livello di direttori degli affari politici, destinato più che altro a questioni di procedura: si è deciso che il primo incontro a livello politico (i ministri degli Esteri) avverrà in aprile, dopo la tenuta di un vertice Nato dedicato a una vera «consultazione». In seno all'«Alleanza», e che il negoziato dovrà arrivare a qualche esito prima della Conferenza Cace, quella che, presumibilmente in autunno, sancirà la nascita di un nuovo ordine europeo con la Grande Germania dentro.

Ma per primo e un po' sotto tono che fosse, l'appuntamento di ieri ha comunque chiarito quali saranno i due punti più «caldi» delle trattative: 1) la questione dei confini polacchi, dove c'è da registrare, finalmente, l'accettazione da parte di Bonn dell'associazione di

L'analisi dell'ex segretario di Nagy sulle elezioni di domenica

La «nuova Ungheria» nasce dalle urne Vasarhely: «Il Psu è fuori gioco»

L'Ungheria affronta la prova delle prime elezioni democratiche dopo il '45. Si voterà domenica 25 marzo. Quali gli schieramenti, i programmi, le prospettive? Ne ha parlato ieri mattina, ospite del Cespi, Miklos Vasarhely. L'ex segretario di Nagy, unico superstite tra i condannati di quel processo, è oggi tra i massimi esponenti del Forum democratico e ne capeggia la lista per la circoscrizione di Budapest.

BRUNO SCHACHERL

ROMA. Miklos Vasarhely, 73 anni, giornalista, storico, uomo di punta del dissenso ungherese e oggi capitolista per Budapest del Forum democratico, è assai noto anche ai nostri lettori perché sia necessario presentarlo. Segretario di Nagy e con lui processato, è l'unico superstite tra le vittime di quella storica ingombrina. Ha ripercorso la propria vicenda nel libro-intervista di Federico Argenterio uscito appena due anni fa. Ha assistito come invitato al Congresso del Pci e prima di rientrare in patria ha voluto incontrare ieri mattina, al Cespi, giornalisti e studiosi di cose ungheresi.

La discussione si è concentrata tutta sulle imminenti elezioni (si vota domenica 25 marzo): le forze in campo, i programmi, le previsioni (se, e in quanto, possibili), i problemi di politica interna e quelli di politica internazionale per la giovane democrazia che si sta

faticosamente costruendo nel paese dove, per prima, ha preso avvio la storica svolta dell'Est.

Riferiamo la sua analisi, come sempre lucida e documentata. Le elezioni stesse, dice, sono un successo della transizione pacifica e graduale concordata a suo tempo tra governo e opposizione. Varate quelle che sono state definite le «leggi lapidarie» (la nuova Costituzione, la legge elettorale, il nuovo Codice penale garantista e la libertà di associazione) sono state poste le basi per il passaggio alla democrazia. Restano, gravissimi, tutti i problemi economici: non esiste un modello per il passaggio dal piano al mercato, inflazione e disoccupazione sono minacce incombenti, il debito estero soffoca ogni possibilità di ripresa. Di qua, anche sul piano politico, il rischio di un ripiegamento nell'apatia che rappresenta la maggiore inco-

gnita delle elezioni, e che ne rende imprevedibile l'esito, anche per la mancanza di dati di paragone.

Si vota a collegi uninominali, con recupero dei resti in sede regionale, e con una seconda scheda per il collegio nazionale dove ogni partito presenta una propria lista. Della cinquantina di partiti sorti dopo la liberalizzazione, ne sono rimasti in campo dieci. Tre sono le formazioni del tutto nuove. Il Forum democratico raccoglie gli esponenti del dissenso operosi sin dal 1968: intellettuali e scrittori della storica corrente populista, ex comunisti della scuola di Lukács, ma anche gruppi liberal-nazionali di centro-destra. Più a sinistra, si presenta l'Associazione dei democratici liberi che mette di più l'accento sui temi dei diritti umani e dell'europeismo. Infine, organizzazioni giovanili sono riunite sotto la sigla Fides. Per Vasarhely, i primi due possono essere accostati a quella che nel dopoguerra italiano fu l'esperienza del Partito d'azione e un loro accordo posteleitoriale, esteso ai socialdemocratici, potrebbe dare al paese un governo relativamente stabile.

Al centro vi sono poi due partiti agri «storici» i piccoli proprietari che nel '45 ebbero la maggioranza assoluta ma poi furono distrutti e oggi si

presentano con candidati assolutamente sconosciuti, portando per di più nel programma la rivendicazione demagogica e inattuabile di un ritorno alle proprietà di prima del '47, e che hanno notevoli possibilità di successo; e il partito popolare (in origine la sinistra contadina). I socialdemocratici, prima riuniti in vari gruppi, hanno ritrovato una loro unità sotto la guida di Anna Petrazovic, l'unica leadership ora riconosciuta dalla internazionale socialista: con la quale peraltro ha rapporti anche l'ala socialista (Nyers) dell'ex partito comunista. A destra si collocano la Democrazia cristiana e la Coalizione nazionale dei partiti risorti dalle ceneri del vecchio Fronte popolare di copertura del regime kádariano.

Resta, a sinistra, una sorta di vuoto. Il vecchio Posu staccatosi dopo la scissione non ha più alcuno spazio. Ma anche il nuovo partito, il Psu che detiene il governo, è destinato a pagare i propri errori e ritardi. Le sue personalità maggiori, da Nyers a Poszgay, da Nemeth a Horn, saranno certamente eletti: ma il partito come tale dovrà passare all'opposizione. Troppo cose gli si sono rovesciate addosso, e troppe responsabilità anche recenti esoporta. Ho visto - dice Vasarhely - i comunisti italiani di

ENEL
 ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
 VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
 PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole	Maggiorazioni sul capitale	
		pagabili il	Valore cumulato al
		1.4.1990	1.10.1990
1985-1995-2000 Ind.			
III em. (H.A. Lorenzini)	5,70%	0,570%	5,435 %
1987-1994 Ind.			
II em. (Gramme)	6,30%*	0,630%*	3,530 %*
1988-1994 Ind.			
II em. (Milliani)	6,30%*	0,567%*	2,6505%*
1988-1996 Ind.			
III em. (Kirchhoff)	6,50%*	0,650%*	2,435 %*
1989-1995 Ind.			
I em. (Helmholtz)	6,50%*	0,585%*	1,7055%*

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.
 Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Istituto di studi per la formazione politica
«P. TOGLIATTI»
Spazio Impresa dell'Unità

ROMA 16-17 MARZO 1990
SEMINARIO INTERNAZIONALE INVESTIRE ALL'EST
 PROSPETTIVE ECONOMICOMERCANTILI NEL MERCATO DELLA PROSSIMA GENERAZIONE
VENERDI 16

ore 9.30 Apertura dei lavori del Chairman MAURIZIO GUANDALINI. Coordinatore del seminario
 ore 9.45 L'insegnamento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa Orientale (Federico Gall, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria)
 ore 10.30 Coffee break
 ore 10.45 Ripresa dei lavori: panel di discussione su: INVESTIRE IN URSS. LE OPPORTUNITA' PER LE IMPRESE ITALIANE - Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'URSS: joint ventures e zone franche (Victor Uckmar, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Genova)
 ore 11.30 Dibattito
 ore 12.30 Pranzo
 ore 14.30 La situazione economica e commerciale dell'URSS (Vladimir Scianovich, consulente legale della rappresentanza commerciale Urss in Italia)
 ore 16.00 Tea break
 ore 16.30 Panel di discussione su POLONIA, UNGERIA, LA RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA: COLLABORARE CON L'OCCIDENTE (Luigi Marcolungo e Mario Rocconi del Dipartimento Scienze Economiche, Università di Padova)
 ore 17.30 Dibattito

SABATO 17

ore 9.30 Ripresa dei lavori
 Panel di discussione su: MERCATI DELL'EST: CONOSCERE PER INVESTIRE. LA FORMAZIONE: LE SCUOLE DI MANAGEMENT IN ITALIA. Partecipano: Valerio Bartolini di Sinerchia - Bologna, Carlo De Filippo di Sogea - Genova, Gilberto Gabrielli della Sda Bocconi di Milano per Lanitrad International Management Institute
 ore 11.00 Coffee break
 ore 11.30 La relazioni commerciali Cee Comecost: il posizionamento dell'Italia (Giuseppe Castelli, coordinatore dell'Istituto Commercio Estero per l'Est europeo)
 ore 13.00 Pranzo
 ore 14.30 Conclusione dei lavori del Seminario Silvano Andriani, Presidente Cespe

Per informazioni e adesioni:
 Segreteria del Seminario, Stefania Fagnola, Istituto di Studi «Palmiro Togliatti», via Appia Nuova km 22, Frazzetta (Roma), Tel. e Fax (06) 5358007

CERCASI
urgentemente rappresentanti
 introdotti settore casalinghi, elettrodomestici, articoli inedito esclusivo di eccezionale richiesta. Interessante provvigione.
 telefono (030) 3760172

**Ostaggi
Carter
mediatore
in Siria**

DAMASCO. L'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter è giunto in Siria e ha detto di voler discutere con il leader siriano, Hafez Assad la questione degli ostaggi in Libano. All'aeroporto internazionale della capitale siriana, l'ex presidente Usa, un sostenitore delle battaglie per i diritti umani, è stato accolto dal ministro degli Esteri, Farouk Sharaa. Il capo della diplomazia siriana si è definito «non pessimista» su una possibile liberazione degli ostaggi in Libano.

Riferendosi a recenti dichiarazioni fatte in Iran su possibili liberazioni di ostaggi, Carter le ha definite «contraddittorie, un giorno fanno sperare e il giorno dopo vengono smentite», ha spiegato.

Ma «non c'è dubbio - ha aggiunto l'ex presidente americano - che i leader irani non abbiano una grande influenza sul futuro degli ostaggi. Teheran è tuttora più o meno legata a Damasco da un'alleanza strategica».

Attualmente vi sono diciotto ostaggi sotto sequestro e ritenuti ancora in vita nel vicino paese.

Carter, che nel '78 promosse i cosiddetti «accordi di Camp David» tra l'Egitto e Israele, ha aggiunto che in questo suo quarto «tour» nel medio oriente da quando (79) ha lasciato la Casa Bianca, sta sondando la possibilità di una soluzione della crisi arabo-israeliana.

**Gerusalemme
«Una città
non divisa»
dice Bush**

LONDRA. Il sindaco di Gerusalemme, Teddy Kollek, ha reso noto di avere ricevuto una lettera da George Bush, nella quale il presidente americano gli promette che gli Stati Uniti sono a favore del mantenimento dell'unità di Gerusalemme. Gerusalemme «non deve più essere una città divisa», scrive Bush nella lettera datata 13 marzo e copia della quale è stata distribuita ad una conferenza stampa che Kollek ha organizzato per l'occasione all'ambasciata israeliana di Londra.

La lettera del presidente americano era in risposta ad una missiva inviata dal sindaco di Gerusalemme l'8 marzo, dopo che Bush dichiarò che il settore est di Gerusalemme, occupato da Israele, e la Cisgiordania e Gaza, Israele, che ha occupato nel corso della guerra del 1967, di cui è in seguito Gerusalemme annessa come parte integrante dello Stato ebraico.

Kollek, nel corso della conferenza, ha dichiarato che dalla lettera ha ricavato «la forte impressione» che Bush abbia voluto correggere la sua precedente dichiarazione, che ha provocato infuocate polemiche a Gerusalemme e ha contribuito alla crisi del governo Shamir. Nella lettera, tuttavia, Bush lascia in sospeso quale dovrà essere la posizione della città in una soluzione della questione palestinese e scrive: «È anche nostra opinione che lo status definitivo di questa specialissima città debba essere deciso per mezzo di trattative e che questa trattativa verrebbe agevolata se noi fossimo già bene avviati sulla via della pace».

**Stamane al Parlamento dibattito
sulle mozioni di sfiducia contro
Shamir. Il destino di Peres nelle
mani di un rabbino novantatreenne**

**La crisi di Israele
al momento della verità**

La crisi di governo, esplosa in Israele l'altro giorno fra i due maggiori partiti della coalizione sul controverso avvio di un negoziato con i palestinesi dei territori occupati, approda oggi alla «Knesset», il Parlamento, con il dibattito su nove mozioni di sfiducia, otto delle quali si riferiscono al processo di pace. Sarà il momento della verità, della verifica delle forze in campo e dei nuovi rapporti che si sono determinati

GERUSALEMME. L'Alta corte di giustizia israeliana non ha accolto il ricorso presentato da deputati dei partiti laburista e socialista «Mapam» e dal «Movimento per i diritti civili» contro la decisione del vicepresidente della Knesset di spostare ad oggi il dibattito su alcune mozioni di sfiducia al governo presieduto da Yitzhak Shamir. Il dibattito e le votazioni sulle mozioni di sfiducia presentate dai partiti dell'opposizione sul processo di pace e su una piccola legge finanziaria restano dunque fissati per stamane. È fallita, così, l'iniziativa delle sinistre di ottenere che, servendosi del regolamento della Camera, i laburisti potessero restare nel governo Shamir dal



Il premier israeliano Yitzhak Shamir

quale il vice-premier Shimon Peres era stato ieri estromesso. I giudici dell'Alta corte, secondo radio Gerusalemme, pur riconoscendo fondate le motivazioni dei ricorsi non li hanno accolti non volendo interferire nel regolamento dell'Assemblea parlamentare.

Ora il futuro politico di Yitzhak Shamir e Shimon Peres potrebbe dipendere dalla decisione assunta dal rabbino novantatreenne Elezer Shachar, guida spirituale dei due deputati del piccolo partito ortodosso israeliano «Deguel Hatora» (Bandiera della Bibbia) Moshe Gafni e Abraham Ravitz, il cui voto risulterà oggi decisivo. Se i due parlamentari

**Se un nuovo governo non dovesse
essere costituito, come appare
probabile, le elezioni anticipate
diventerebbero così inevitabili**

«Deguel Hatora», uno dei quattro partiti religiosi israeliani, si schiereranno con Shamir, al pari dei tre partiti di opposizione di destra, il leader del «Likud» potrebbe rimanere in carica. Se, viceversa, si dovessero astenere, Peres, che sulla carta conta 60 voti del 120 della Knesset, potrebbe clamorosamente essere eletto nuovo premier di Israele puntando sulla coalizione per la pace con i partiti religiosi e le opposizioni di centro e di sinistra.

Ma Shamir in queste ore sta freneticamente cercando di ridurre le divisioni all'interno della sua area e di recuperare soprattutto Yitzhak Modai che

con Ariel Sharon e David Levy ha guidato l'opposizione alla sua «leadership» e che di recente si è staccato dal gruppo parlamentare del «Likud» per formare quello liberale.

Se oggi un nuovo governo non potesse essere costituito, le elezioni anticipate si renderebbero necessarie.

**Nuovo governo in Brasile
Collor affronta
il disastro economico
Fra i ministri Zico**

SAN PAOLO. Con un governo più agile - è stato dimezzato il numero dei ministri - e molti volti nuovi, il neo presidente Fernando Collor de Mello, che si insedia quest'oggi, tenta di prendere di petto i gravi problemi, specie economici, del Brasile. Nel nuovo governo Collor de Mello ha inserito due donne, Zelia Cardoso de Mello, ministro dell'Economia, e Margarida Procopio, ministro dell'Azione sociale. Ha anche nominato il popolare calciatore Zico (Artur Aguires Coimbra) segretario di Stato allo sport, e un noto ecologo, José Lutzenberger, segretario di Stato all'ambiente. Saranno la Cardoso de Mello, il dirigente sindacale Antonio Rogério Magri (Lavoro e previdenza sociale) e Ozires Silva (Infrastruttura) a dover direttamente affrontare la crisi economica, con un'inflazione superiore al 70 per cento al mese, un debito estero di 115 miliardi di dollari, un pesante deficit di bilancio. Le misure attese sono: riduzione della spesa pubblica di almeno dieci miliardi di dollari, lotta all'evasione fiscale, licenziamenti di pubblici dipendenti, privatizzazione di imprese pubbliche, eliminazione di sussidi, misure per smantellare l'attuale sistema di indicizzazione. Inoltre, lotta contro le speculazioni, gli abusi, la corruzione, il tutto cercando di mantenere un certo ritmo di espansione economica e pensando anche in un secondo tempo, ad affrontare le gravissime disuguaglianze sociali.

Intanto Andreotti in visita in Brasile, ha lasciato ieri sera Salvador de Bahia alla volta di Brasilia.

A Salvador de Bahia, antica capitale del paese e prima città dei colonizzatori portoghesi, il presidente del Consiglio italiano ha inaugurato il poliambulatorio San Rafael e la scuola per la formazione dei medici, opere create da due organismi non governativi (Monte Tabor brasiliano e Aispio italiana) con un finanziamento della cooperazione di 21 miliardi di lire.

Oggi a Brasilia, ultima tappa della visita nelle due Americhe, Andreotti presiederà un «vertice» informale a livello Cee destinato a fare il punto e coordinare il sostegno che la Comunità europea deve assicurare alle democrazie latino-americane, molte delle quali sollecitano questo aiuto per sopravvivere ed evitare contraccolpi autoritari. Andreotti ha invitato nella sede dell'ambasciata d'Italia tutti i rappresentanti del «Dodici» presenti come lui nella capitale brasiliana per partecipare alle fastose celebrazioni dell'insediamento del presidente Collor de Mello. Filo conduttore della riunione, le responsabilità che competono all'Europa a sostegno della democrazia in un sub-continente che ha visto sparire uno ad uno, in questi ultimi anni, tutti i regimi autoritari e la necessità che la Comunità non distolga la sua attenzione dai problemi politici e soprattutto economici di questa area nonostante i grandi cambiamenti in corso all'Est e le richieste d'aiuto provenienti dai paesi dell'Europa orientale. I primi ministri di Spagna e Belgio, Gonzalez e Martens, hanno già aderito all'iniziativa.

**Elezioni in Romania
Superato l'ostruzionismo
delle opposizioni
Si vota il 20 maggio**

BUCAREST. Il 20 maggio prossimo, recandosi alle urne, i cittadini romeni eleggeranno un Parlamento ed un capo di Stato provvisorio. Entro i successivi 18 mesi il Parlamento varerà la nuova Costituzione del paese (stabilendo tra l'altro se il presidente della Repubblica debba essere eletto o meno a suffragio universale) e indirà nuove elezioni.

Lo ha deciso ieri il Consiglio provvisorio di unità nazionale (Cpun), assemblea in cui sono rappresentati tutti i partiti, e che da un mese e mezzo funziona come organo del potere legislativo. Il Cpun stesso è destinato a scomparire dopo il voto del 20 maggio. Il provvedimento è stato adottato ieri con 254 voti favorevoli, 3 contrari, 2 astensioni.

Si è discusso acutamente per tre giorni. Le posizioni erano lontane. Parte delle opposizioni voleva che le elezioni slittassero ad epoca successiva, e

che non ci fosse contemporaneamente il voto per il Parlamento e per il presidente. Si è superato l'impasse modificando il regolamento interno del Cpun, che richiedeva la presenza di due terzi dei membri per dare valore legale alle sedute. Assentandosi, le opposizioni erano riuscite a bloccare i lavori. Ieri mattina si è stabilito che da quel momento in avanti bastasse la presenza della metà più uno dei deputati e da quel momento le votazioni si sono succedute senza più intoppi.

Non più tardi di quindici mesi fa, all'indomani della dichiarazione di Algeri con cui il 15 novembre '88 il consiglio nazionale dell'Olp aveva proclamato l'indipendenza dello Stato palestinese, lo stesso Shamir, uscito vincitore di stretta misura da elezioni anticipate, aveva preferito affrontare quello che si avviava ad essere il secondo anno dell'intifada assieme ai laburisti. Avrebbe cioè potuto formare un governo di riscalda maggioranza coi partitucoli religiosi di destra, ma optò per uno schieramento più allargato e articolato, vista l'entità della sfida cui Israele si

Una spaccatura targata Intifada

MARCELLA EMILIANI

È fuor di dubbio che la mossa di Shamir miri innanzitutto a prender tempo e impedire che il Parlamento israeliano prima o poi spinga il suo governo all'avvio del piano Baker. Quello che colpisce è il calcolo politico che sembra aver convinto l'«uomo di marmo», come viene ormai definito il premier israeliano, a sbaraccare il secondo governo di unità nazionale.

Non più tardi di quindici mesi fa, all'indomani della dichiarazione di Algeri con cui il 15 novembre '88 il consiglio nazionale dell'Olp aveva proclamato l'indipendenza dello Stato palestinese, lo stesso Shamir, uscito vincitore di stretta misura da elezioni anticipate, aveva preferito affrontare quello che si avviava ad essere il secondo anno dell'intifada assieme ai laburisti. Avrebbe cioè potuto formare un governo di riscalda maggioranza coi partitucoli religiosi di destra, ma optò per uno schieramento più allargato e articolato, vista l'entità della sfida cui Israele si

trovava di fronte. Shamir, allora, evidentemente contava di evitare i laburisti alla sua «soluzione interna» per i territori, quella cioè che mirava a creare in Cisgiordania e Gaza una classe politica palestinese autoctona, slegata cioè dalla leadership dell'Olp. I laburisti, come il suo Likud, non erano affatto disposti a restituire tout-court i territori, dunque poteva esserci uno spazio di manovra per varare quel secondo governo di unità nazionale.

Oggi come oggi, anche se la sfida dell'intifada non è affatto diminuita, anzi condiziona sempre di più la vita politica israeliana, l'unità nazionale sembra invece non essere più funzionale ai disegni di Shamir. Nella sua ottica i laburisti si sono trasformati in un cavallo di Troia all'interno del governo per portare nel cuore di Israele le pressioni americane e legittimarle agli occhi dell'opinione pubblica. Peres, in altre parole, pur senza sbilanciarsi più di tanto, è riuscito a capitalizzare sulla soluzione laburista di sempre: «Territori in cambio di pace» (quali territori?, e quale pace, patuita con chi?, resta ancora tutto da definire) un credito internazionale, e americano in particolare, che potrebbe rischiare di spiazzare il Likud ferocemente arroccato nella difesa dei confini conquistati con la guerra del '67.

ancora, tutto solo, il braccio di ferro con gli americani e più in generale con l'opinione pubblica internazionale, nel lasso di tempo che la Costituzione prevede tra crisi di governo, eventuali consultazioni in vista della formazione di una nuova compagine e infine elezioni anticipate. In altre parole, se fino a ieri l'intifada aveva aggravato le contraddizioni all'interno della società e della politica israeliana, ma aveva spaventato la classe politica al punto da tenerla unita, oggi la divide più che mai disegnando due schieramenti contrapposti e ormai inconciliabili, qualsiasi alchimia si tenti di praticare.

Non è consolante dirlo, ma s'impone un'ultima riflessione. La distensione Usa-Urss e soprattutto l'inizio del dialogo tra Stati Uniti e Oip avevano fatto sperare, da un anno a questa parte, in un reale salto di qualità anche nell'incancrenito conflitto

arabo-israeliano. La protervia con cui Shamir, oggi, si arrocca sulle sue posizioni di sempre purtroppo fa supporre che l'inizio di quel dialogo storico abbia contato ben poco nella percezione del Likud. In altre parole, la gestione e la capacità di far pesare sul piatto della bilancia il dialogo Usa-Oip forse non sono state efficaci come potevano essere soprattutto da parte di Washington - e diciamo francamente - da parte di tutta l'opinione pubblica internazionale. Sembra esserci infatti una strana forma di disaffezione, come è successo per la guerra Iran-Irak, o peggio, di netrosia nel mondo occidentale quando si tratta di fare la voce grossa con paesi quali Israele e il Sudafrica omologati nella schiera degli «happy few» industrializzati. Si inviano con piena disinvoltura le truppe a Panama o in qualsiasi altra plaga del Terzo mondo, ma non si riesce a condurre alla ragione quell'«isola di sviluppo e democrazia» in Medio Oriente che è Israele.

PARIGI. Gli eredi di Jacqueline Picasso, seconda moglie dell'artista, hanno ceduto allo Stato francese in pagamento dei diritti di successione, un importante insieme di opere di Picasso stimate centinaia di milioni di franchi - tra cui cinque tele che figurano tra le dieci opere più care del mondo - e un collage cubista di Georges Braque, «Tivoli cinema», del 1913. Si tratta di 49 pitture, due sculture, 38 disegni, 24 taccuini di schizzi, 19 ceramiche, 240 stampe e sette litografie, per lo più eseguite negli ultimi anni di Picasso, quelli spesso definiti «les années Jacqueline» per sottolineare il rinnovamento creativo vissuto dall'artista grazie all'influenza della seconda moglie. Tutte le opere di Picasso, e anche il collage di Braque, saranno esposti al museo Picasso, nel Marais, accanto a quelle della prima cessione effettuata dagli eredi Picasso nel 1979, che permise l'apertura del museo stesso, nel 1985.

**Gli eredi di Picasso
Ceduti allo Stato francese
50 quadri dell'artista
per diritti di successione**

La cessione apporta, tra l'altro, la quarta versione (1961) della parafarsi del «Dejeuner sur l'herbe» di Manet, di cui il museo Picasso, già conserva le prime tre; la «Femine à l'oreiller» (1969); «Les entretenues» (1970), il solo ritratto della madre da cui Caroline Huijn abbia accettato di separarsi, «Jacqueline aux mains croisees» (1954); due opere del «periodo blu», un ritratto del 1902 e un nudo del 1905, e un ritratto a collage e pastello, eseguito nel 1923 della ballerina Olga Kokhova, prima moglie di Picasso. Per la direzione dei musei di Francia il vero «gioiello» è senz'altro rappresentato dall'insieme di 24 taccuini dalle pagine coperte di schizzi e disegni, eseguiti in tutti i «periodi» in cui viene divisa l'opera di Picasso, nuova preziosa fonte d'indagine sulla genesi delle creazioni di Picasso, come i due taccuini delle «Demoiselles d'Avignon» (dipinto nel 1907).

**Mongolia
Sindacalista
eletto
leader del Pc**

ULAN BATOR. Al termine di un dibattito infuocato, il Comitato centrale del partito comunista della Mongolia ha eletto l'attuale capo del sindacato come proprio segretario generale. Gomboshatyn Otshibat subentrò al dimissionario Zhambyn Batmunkh. Batmunkh aveva rinunciato alla carica lunedì scorso insieme a tutti i membri del Politburo, in seguito al crescere della protesta popolare guidata dall'Unione democratica e altri neonati movimenti di opposizione. La riunione del Comitato centrale è stata tempestosa, come informa l'agenzia di stampa della Repubblica democratica tedesca Adn in una corrispondenza dalla capitale mongola Ulan Bator. La scelta del nuovo leader del partito è caduta su Otshibat dopo che i sindacati ufficiali avevano minacciato, in caso che si fosse optato per un'altra soluzione, di dissociarsi dal partito comunista.

Lunedì scorso il Politburo, oltre a rassegnare collettivamente le dimissioni, aveva proposto che si tengano nuove elezioni legislative e che venga modificata la Costituzione del paese.

**Alla Nato bastano le armi convenzionali
Rapporto riservato del Pentagono:
«Inutili le atomiche in Europa»**

I vertici militari Usa sono convinti che la Nato possa ormai fare a meno del nucleare tattico nella difesa dell'Europa, dice il presidente della commissione Forze armate della Camera, Les Aspin. Così sostengono i documenti riservati dello Stato maggiore. Anche se in pubblico continuano a mantenere la linea ufficiale per cui le atomiche tattiche sono indispensabili e non si negoziano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Per la difesa dell'Europa le atomiche non servono più. Nemmeno quelle tattiche. La più recente revisione delle strategie dello Stato maggiore Usa prevede che, con i mutamenti all'Est, l'allungarsi dei tempi di «preavviso» di un eventuale attacco a sorpresa, e la prevista conclusione di un trattato che eliminerà la superiorità convenzionale sovietica, la Nato è in grado di difendere l'Europa occidentale con i suoi soli mezzi convenzionali. Lo ha rivelato il presidente democratico della commissione Forze armate della camera Usa, Les Aspin.

La nuova dottrina rovescia di 180 gradi quello che per 40 anni era stato l'asse fondamentale della strategia Nato:

che per far fronte alla superiorità sovietica in uomini e mezzi corazzati (e per non rischiare che finissero subito prigionieri del nemico i soldati americani sul vecchio continente) la Nato aveva assolutamente bisogno di un deterrente nucleare locale fornito dagli americani, cannoni atomici, missili a corto raggio, mine nucleari. E toglie ogni giustificazione alla posizione per cui nel negoziato sul disarmo gli Usa sono irriducibili nel non rinunciare e anzi a non cominciare nemmeno a discutere una riduzione o eliminazione del nucleare tattico. Insomma nei loro documenti riservati - anche se dicono il contrario nelle dichiarazioni pubbliche - i militari Usa non solo sono già rassegnati a rinunciare al nucleare tattico,

l'amministrazione Bush è in corso una vera e propria rissa tra chi riconosce le novità introdotte dai mutamenti all'Est e chi invece invita al mantenimento della cautela nei confronti di una minaccia sovietica che potrebbe tornare da un momento all'altro. Le due valutazioni opposte erano emerse nel modo più clamoroso in dichiarazioni pubbliche del capo della Cia Webster (sulla riduzione della minaccia militare sovietica) e del capo del Pentagono Cheney, polemicamente nei confronti di Webster («non aiuta certo a far approvare il bilancio del Pentagono»).

Presi nella tenaglia, molti addetti ai lavori dicono una cosa nei documenti riservati ed esattamente il contrario nelle dichiarazioni pubbliche. Ad esempio il direttore per la pianificazione delle strutture allo Stato maggiore, il generale John D. Robinson, è rimasto senza parole quando in commissione Forze armate il presidente Les Aspin l'ha apostrofato: «Generale, la sua dichiarazione riservata sembra dare ragione a Webster, quello che lei dice in pubblico invece sembra dare ragione a Cheney, come la mettiamo?».

In un impianto nucleare mancano tre bulloni. In un altro c'è una fuga radioattiva. In uno scoppiano pezzi di ricambio top-secret. In un altro arrestano il capo della sicurezza. È la routine quotidiana degli incidenti negli impianti atomici americani, riportata nel mattinale diretto al ministro dell'Energia. Documento segretissimo, finché per sbaglio un funzionario l'ha diffuso per fax.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Scomparse componenti segrete per un computer destinato all'industria nucleare alla Microelectronics Operation di Albuquerque.

Allarme ed evacuazione di emergenza alla stazione sotterranea A Alpha per l'isolamento delle scorie nucleari nel New Mexico, durante la sostituzione di un filtro: era un falso allarme causato da una modifica nel programma del computer.

Sospese per ragioni di sicurezza le operazioni all'acceleratore di particelle per la fusione nucleare del Sandia Laboratories.

Scoperta la mancanza di tre bulloni antisisma nelle linee supplementari di iniezione alla

**Polemiche per un fax spedito per errore
Incidenti nelle centrali Usa
in un documento top-secret**

centrali di Savannah River della Westinghouse (produce bombe atomiche).

Gli ispettori trovano tre cavi elettrici scoperti al reattore P del complesso di Savannah. Classificato come pericolo imminente.

Una verifica di routine nella sala controllo del reattore di Oak Ridge ha rivelato che quattro sedie e uno sgabello erano contaminati con cobalto-60, sono state distrutte due delle sedie, decontaminate le altre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Scomparse componenti segrete per un computer destinato all'industria nucleare alla Microelectronics Operation di Albuquerque.

Allarme ed evacuazione di emergenza alla stazione sotterranea A Alpha per l'isolamento delle scorie nucleari nel New Mexico, durante la sostituzione di un filtro: era un falso allarme causato da una modifica nel programma del computer.

Sospese per ragioni di sicurezza le operazioni all'acceleratore di particelle per la fusione nucleare del Sandia Laboratories.

Scoperta la mancanza di tre bulloni antisisma nelle linee supplementari di iniezione alla

sivo avevano filutato nella sua macchina 6 pallottole di magnum 375 e residui di marijuana...

L'ispettore responsabile della sicurezza all'impianto nucleare di Rocky Flats nel Colorado (vi si costruiscono testate per missili) è stato arrestato con l'accusa di furto, aggressione e violenza carnale...

Un convoglio è stato seguito e fotografato in Texas e in Oklahoma da attivisti antinucleari... Si vedeva chiaramente il cartello: «Bomba nucleare a bordo»...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Scomparse componenti segrete per un computer destinato all'industria nucleare alla Microelectronics Operation di Albuquerque.

Allarme ed evacuazione di emergenza alla stazione sotterranea A Alpha per l'isolamento delle scorie nucleari nel New Mexico, durante la sostituzione di un filtro: era un falso allarme causato da una modifica nel programma del computer.

Sospese per ragioni di sicurezza le operazioni all'acceleratore di particelle per la fusione nucleare del Sandia Laboratories.

Scoperta la mancanza di tre bulloni antisisma nelle linee supplementari di iniezione alla

ministro l'ha trasmesso per fax agli uffici di tutti i 50 governatori degli Stati Uniti, cioè, in molti casi, diritto nelle sedi da cui provengono le critiche più pesanti alla sicurezza degli impianti e in mano ad alcuni dei più severi avversari del nucleare. Da qui ai giornali il passo è stato breve.

L'impiegato è stato immediatamente licenziato. «Non tolleriamo alcun genere di incompienza nel nostro settore», è stata la giustificazione del Dipartimento all'Energia. Accortosi dell'errore dapprima avevano provato a far seguire un secondo fax con cui si pregava di distruggere il documento. Poi, rassegnatisi all'inevitabile, hanno deciso di cominciare a distribuirlo direttamente dal centro ai giornali, con l'avvertenza che si tratta di una lista di incidenti assolutamente di routine, che il ministro riceve tutti i giorni proprio perché è interessato ad ogni muoversi di foglia, vuole conoscere ogni minima cattiva notizia per porvi riparo. Se lunedì 12 maggio era routine, figuriamoci cosa succede in una giornata cattiva.



Borsa
+0,21%
Indice
Mib 971
(-2,90% dal
2-1-1990)



Lira
Lieve
recupero
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Leggero
progresso
(1264,15 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Parla Luigi Mazzillo, neodirettore degli ispettori tributari del «Secit»
«Il ministero delle Finanze conta poco, decidono gruppi di pressione esterni»

«Non diciamo che i magistrati sono evasori il nostro obiettivo è fare chiarezza»
Gli «007» contro gli imprenditori mafiosi?
«Certo, dovremmo lavorare in tal senso»

«Il fisco? È pilotato dalle lobby»

Il ministero delle Finanze non ha mai avuto un grosso ruolo nella definizione della politica fiscale. Questa di fatto è stata gestita sulla base di indicazioni fornite da gruppi di pressione esterni all'amministrazione finanziaria. Luigi Mazzillo, neodirettore degli «007» del fisco, offre un quadro desolante dell'intervento dello Stato su questo delicato e disastroso fronte. E aggiunge: «Siamo sempre stati ignorati».

Certo, può succedere che persone in buona fede siano considerate evasori, come possono esserci dei furbi che si avvantaggiano di questa situazione. Vogliamo far luce su tale fenomeno. Tra l'altro l'indagine riguarda - oltre a magistratura ordinaria, Corte dei conti e Consiglio di Stato - anche l'Amministrazione finanziaria. Tutti sono nominati dal presidente del Consiglio su proposta del ministro, previo parere del consiglio superiore delle finanze.

Però, dottor Mazzillo, lei si trova comunque a dover fare i conti con questa clamorosa storia dei magistrati evasori...
Il Secit non ha detto che i magistrati sono evasori. Si è reso conto che in materia di trattamento fiscale dei compensi extralavorativi non vi è sufficiente chiarezza. C'è chi li dichiara in un modo, chi in un altro. E l'erario può rimetterci.

Perché parla di controllo straordinario?
Le nostre forze non sono grandi. Quindi il nostro intervento è limitato a casi in cui ci sia il sospetto di evasione di gradi proporzionali. I controlli non possono essere tantissimi ma sono utili proprio per individuare punti critici e per fornire modelli di riferimento all'amministrazione finanziaria. Insomma, il nostro compito è smuovere le acque, individuare le categorie più a rischio sul piano dell'evasione fiscale. È ovvio che si tratta di coloro che non svolgono lavoro dipendente.

Un buon proposito... Intanto però c'è chi attende all'autonomia che vi è garantita dalla legge. È il caso del recente intervento del ministro Formica...
Nessuno, mi pare, può mettere in discussione l'autonomia del servizio. Ma il punto cruciale è un altro: le difficoltà che abbiamo avuto non sono discese dal fatto che i ministri hanno leso l'autonomia del Secit, ma dal fatto che ne hanno ignorata l'esistenza. Per cui la nostra attività è stata notata solo quando è finita, per la sua particolare rilevanza, sulle prime pagine dei giornali. Non certo perché l'autorità politica abbia mai dato seguito alle nostre

proposte.
Può essere più chiaro? La sua mi sembra un'indagine mirata sul fronte della criminalità organizzata?
La realtà è che l'attività da noi svolta in passato non ha avuto un seguito sul piano operativo. E qui entra in gioco il modo in cui è stata gestita finora la politica fiscale. Il ministero delle Finanze non ha mai giocato un grosso ruolo nella gestione di questa politica. Quindi è stato emarginato anche il Secit.

Se non l'ha gestito il dicastero competente, chi l'ha fatto?
Le proposte sono nate fuori dell'amministrazione. Il Secit potrebbe essere un organo di supporto al ministero, uno strumento per garantire all'amministrazione autonomia rispetto ai gruppi di pressione esterni in modo che la politica fiscale possa essere gestita nell'interesse della collettività.

La legge sul diritto di sciopero tornerà all'esame dell'aula di Montecitorio dopo che - come stabilisce il regolamento parlamentare - oltre un decimo dei deputati ha espressamente richiesto di trasferire il dibattito dalla commissione Lavoro direttamente all'aula. Per il deputato verde arcobaleno Franco Russo (il cui gruppo ha firmato per il ritiro della sede legislativa) «sono state battute le manovre per decidere in commissione, senza il voto della Camera, un provvedimento relativo ad un diritto di libertà».

MARCO BRANDO

ROMA. Luigi Mazzillo guida il Servizio centrale degli ispettori tributari da meno di una settimana. Eppure ha dovuto affrontare subito un caso rovente. Nei giorni scorsi la notizia dell'indagine del Secit dedicata alla presunta evasione fiscale da parte di magistrati e altri funzionari dello Stato ha fatto sbalzarle molte persone, compreso il ministro delle Finanze Rino Formica. Ma il capo dei cosiddetti «007» del fisco - 52 anni, approdato al Secit nel 1982 dopo vari incarichi all'Ocse, all'Eni e alla Montedison - non sembra preoccupato dal clamore suscitato da quell'iniziativa, per altro concepita prima che egli fosse eletto direttore della maggioranza degli ispettori. «Per noi non ci sono categorie al di sopra di ogni sospetto - dice -

ma neppure categorie scelte con la prospettiva di suscitare maggiore interesse tra l'opinione pubblica. Tutte le nostre iniziative si basano su ragioni oggettive. E non abbiamo nulla da nascondere. Sia chiaro che sentiamo il dovere di usare molta cautela nel modo in cui operiamo, non nella scelta degli obiettivi».

Su quali basi avete deciso di avviare l'inchiesta?
È partita da un'indicazione avuta nel corso dell'attività svolta da un ispettore, che ha scoperto in un caso specifico comportamenti fiscali difformi per quel che riguarda il medesimo tipo di compensi. Lo stesso ministro Rino Formica ha riconosciuto che esiste tale problema e ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) ha annunciato che intende arrivare a un chiarimento definitivo e rigoroso per ricondurre tutti i compensi di queste persone nell'ambito del lavoro dipendente.

Come vengono scelti gli ispettori tributari?
Ecco una caratteristica del Secit: la sua interdisciplinarietà. La legge prevede che una ventina di ispettori vengano dal-

l'amministrazione finanziaria. Altrettanti provengono da altre amministrazioni, comprese magistratura ordinaria e strutture contabili. Fino a dieci sono di provenienza esterna all'amministrazione. Tutti sono nominati dal presidente del Consiglio su proposta del ministro, previo parere del consiglio superiore delle finanze.

Un buon proposito... Intanto però c'è chi attende all'autonomia che vi è garantita dalla legge. È il caso del recente intervento del ministro Formica...
Nessuno, mi pare, può mettere in discussione l'autonomia del servizio. Ma il punto cruciale è un altro: le difficoltà che abbiamo avuto non sono discese dal fatto che i ministri hanno leso l'autonomia del Secit, ma dal fatto che ne hanno ignorata l'esistenza. Per cui la nostra attività è stata notata solo quando è finita, per la sua particolare rilevanza, sulle prime pagine dei giornali. Non certo perché l'autorità politica abbia mai dato seguito alle nostre

proposte.
Può essere più chiaro? La sua mi sembra un'indagine mirata sul fronte della criminalità organizzata?
La realtà è che l'attività da noi svolta in passato non ha avuto un seguito sul piano operativo. E qui entra in gioco il modo in cui è stata gestita finora la politica fiscale. Il ministero delle Finanze non ha mai giocato un grosso ruolo nella gestione di questa politica. Quindi è stato emarginato anche il Secit.

Se non l'ha gestito il dicastero competente, chi l'ha fatto?
Le proposte sono nate fuori dell'amministrazione. Il Secit potrebbe essere un organo di supporto al ministero, uno strumento per garantire all'amministrazione autonomia rispetto ai gruppi di pressione esterni in modo che la politica fiscale possa essere gestita nell'interesse della collettività.

La legge sul diritto di sciopero tornerà all'esame dell'aula di Montecitorio dopo che - come stabilisce il regolamento parlamentare - oltre un decimo dei deputati ha espressamente richiesto di trasferire il dibattito dalla commissione Lavoro direttamente all'aula. Per il deputato verde arcobaleno Franco Russo (il cui gruppo ha firmato per il ritiro della sede legislativa) «sono state battute le manovre per decidere in commissione, senza il voto della Camera, un provvedimento relativo ad un diritto di libertà».

Litigio in casa Gallimard
I rampolli dell'editore si citano in tribunale
E c'è chi pensa a comprarli

La casa editrice francese Gallimard è preda di una saga familiare con contorni giudiziari; la vicenda ha risvegliato l'appetito di alcuni grossi industriali, primo dei quali il gruppo Bouygues, numero uno mondiale delle costruzioni e proprietario, in Francia, di Tf 1. Bouygues potrebbe essere tentato, più che dalla casa editrice, dal patrimonio immobiliare di Gallimard nel centro di Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Pare che l'affaire sia iniziato al sole di Saint Tropez, dove Françoise Gallimard, una dei quattro rampolli dell'illustre dinastia, usa trascorrere le sue vacanze in buona compagnia. Tra i suoi amici Christopher Shaw, banchiere di New York, titolare della «Henry Ansbacher». In settembre Françoise fa esplodere la sua bomba: mette a disposizione del migliore offerente la sua fetta di azioni, pari al 12,5% del capitale. Ne confida la stima all'amico banchiere che butta lì, come niente fosse, una cifra da capogiro: un miliardo e 800 milioni di franchi. Il tentativo al di fuori della portata degli altri membri della famiglia. È a questo punto che inizia una saga familiare che rischia di snaturare quel tempio della cultura che è Gallimard, in Francia e nel mondo. Fondata all'inizio del secolo da Gaston Gallimard, André Gide e Jean Schlumberger, la casa editrice di molte delle più belle pagine scritte nel Novecento è sull'orlo dello smembramento. È notizia di ieri che Christian Gallimard abbia deciso di allearsi con la sorella Françoise, nel tentativo di scalzare il fratello Antoine dalla presidenza dell'azienda. Rimane fuori dal conflitto soltanto Isabelle, detentricessa anch'essa, come Françoise e Christian, del 12,5% e ben decisa, finora, a non imbastire la guerra fratricida. Antoine, da parte sua, detiene il 33,5% delle azioni. Ma con altri azionisti ha creato una società, la Sopared, che ha al suo attivo oltre la metà del capitale. Christian e Françoise, con una azione giudiziaria, contestano ora l'origine del suo potere: quella fetta di capitale che il padre, Claude Gallimard, cedette ad Antoine dopo avere «licenziato» l'altro figlio, Christian. I due sosten-

La Montedison ha chiesto l'intervento del collegio arbitrale
Polemiche sulla barca del «capo», la pagherà il fisco?

Gardini porta l'Eni dal giudice

Di fronte alle minacce dell'Eni di trascinarlo in tribunale Gardini ha deciso di giocare d'anticipo: sarà lui a portare l'ente petrolifero davanti ad un collegio arbitrale. Le accuse: «Una lunga serie di inadempimenti e di violazioni contrattuali». Polemiche per la nuova barca di Gardini: metà delle spese (oltre quaranta miliardi di lire) sovvenzionate dallo Stato sotto forma di oneri fiscalmente deducibili?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Can che abbala non morde, anzi stavolta finisce morsicato. È successo al presidente dell'Eni Cagliari: nei giorni scorsi ha minacciato a più riprese di portare Gardini in tribunale, ieri è stato lui a trovarsi trascinato proprio dalla Montedison davanti ad un collegio arbitrale. Ieri Forò Bonaparte ha formalmente avviato la procedura arbitrale prevista dalla convenzione che ha dato vita ad Enimont accusando l'Eni di «una lunga serie di inadempimenti e di violazioni» ai patti. Di fronte al fallimento sempre più evidente del matrimonio chimico, Gardini ha dunque deciso di giocare d'anticipo tentando di ottenere dal divorzio il massimo possibile di alimenti. E contemporaneamente ha ritirato in ballo proprio le procedure della convenzione che lui stesso aveva dichiarato decadute al momento della richiesta di aumento di capitale.

Tutto ciò è incompatibile con la sopravvivenza della convenzione e fa venir meno ogni fiducia al riguardo». Rotura totale? «Non contestiamo niente, chiediamo un arbitrato perché ci sono stati avvenimenti poco chiari e mal presentati» ha però spiegato Gardini uscendo dal direttivo della Confindustria.

Come reagirà l'Eni? Difficile dirlo. Dal grattacielo dell'Eni non sono venuti commenti ufficiali. La strategia di risposta viene messa a punto in queste ore. Cagliari potrebbe decidere di accettare la sfida di Gardini, oppure denunciare a propria volta Montedison agli arbitri o rivolgersi addirittura al tribunale accusando Forò Bonaparte di aver stracciato in più occasioni le clausole contrattuali. Ed intanto ieri Cagliari ha incontrato Necci confermandogli la sua intenzione di ricandidarlo alla presidenza di Enimont.

Un fatto comunque è chiaro: il ricorso agli avvocati paralizza ancora di più una società in crisi e che si prepara a presentare i conti del 1989 in netto regresso rispetto alle previsioni. Anche per questo il segretario generale della Filleca-Cgil, Colferati, ha chiesto ieri un intervento del governo «che sottragga la vicenda ad una lunga disputa giudiziaria che può distruggere l'impresa». Pure il Pci, ha detto ieri l'on. Geremica, «non si augura che sia la magistratura a sciogliere il nodo. Agiremo perché sia il Par-

lamento a garantire chiarezza e trasparenza in un rapporto pubblico-privato che sia davvero paritario».

Dollaro in calo sul mercato di Tokio

FRANCO BRIZZO

Pausa nella corsa al rialzo del dollaro sul mercato di Tokyo. La moneta americana ha chiuso ieri a 152,20 yen, 0,47 in meno dei 152,67 di due giorni fa.

Quella di ieri è stata una seduta piuttosto nervosa con l'apertura del dollaro in netto calo, i timori di nuovi massicci interventi della Banca centrale e le previsioni di un rialzo del tasso ufficiale di sconto, dato per imminente. Ma secondo fonti finanziarie la tendenza generale rimane tuttavia favorevole al rafforzamento della moneta statunitense che nella seduta pomeridiana è rimasta costantemente al di sopra dei 152 yen. A Tokyo si attendono le prossime mosse delle autorità monetarie giapponesi. Il governatore della banca centrale, Yasushi Mieno rientra in patria oggi al termine di un viaggio in Europa e una decisione sul tasso di sconto potrà essere presa fin da venerdì.

Duro scontro sui piani industriali

ROMA. La polemica tra Eni e Montedison non è solo su chi avrà il potere in Enimont. Anche i progetti industriali dei due gruppi puntano in direzioni diametralmente opposte. Montedison e grandi piani di ampliamento che vuole l'incorporazione di Himont, Ausimont e Sir nonché un aumento di capitale di 10.250 miliardi; molto più attenti quelli dell'Eni che mira a rafforzare la situazione patrimoniale della società grazie ad un aumento di capitale più contenuto: 4.000 miliardi. I progetti di Gardini erano stati ampiamente pubblicizzati da Montedison nei giorni scorsi anche con pagine a pagamento sui giornali. Quelli dell'Eni sono stati presentati martedì al consiglio di amministrazione, quindi formalizzati in una relazione da presenta-

re alla Consob, infine illustrati ai sindacati dei chimici che li hanno giudicati «interessanti»: un giudizio più esplicito viene rinviato a dopo un incontro che avranno con Cagliari all'inizio della prossima settimana. Il «contropiano» dell'Eni consta di una ventina di cartelle, la maggior parte delle quali mira a demolire le proposte di Montedison che ieri il direttore generale di Enimont Lorenzo Riva (di provenienza Eni) ha negato di aver fatto proprie come era stato comunicato in un primo tempo. Il contrasto è a tutto campo. Si denunciano infatti, il radicale cambiamento di strategia ad appena un anno di distanza dalla formazione della società; le limitate sinergie che tali cessioni presentano per Enimont; l'impegno finanziario rilevante che esse

comporterebbero, sia per l'acquisizione che per la gestione; la sproporzione tra il valore che Montedison attribuisce ad Himont e Ausimont ed «una obiettiva valutazione delle loro capacità future di produrre reddito». Per l'Eni insomma le proposte di Montedison non costituirebbero un rafforzamento internazionale della società, né aggraverebbero lo stato patrimoniale e gestionale e farebbero presagire «un sostanziale disimpegno dal Sud e dalle isole». Immediata la replica del braccio destro di Gardini, Carlo Sama. Ha definito il documento dell'Eni «una jungla di critiche senza fondamento mescolate ad errori di valutazione grossolani». Sama contesta che Himont non sia redditizia: se fosse inserita nelle clas-

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 3° EMISSIONE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 16440)

La quinta semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1989/31 marzo 1990 - fissata nella misura del 6,90% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1990 in ragione di L. 345.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 5.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 6, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1990 ed esigibile dal 1° ottobre 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 17066)

La quarta semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1989/31 marzo 1990 - fissata nella misura del 6,70% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1990 in ragione di L. 335.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 4.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 5, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1990 ed esigibile dal 1° ottobre 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,75% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA

Anche il ministro della Marina Mercantile, Carlo Vizzini, è stato folgorato sulla via delle privatizzazioni. Con il suo assenso e quello dell'assessore socialdemocratico della Regione Sardegna, infatti, i collegamenti navali tra la Sardegna e la Corsica (nel tratto Santa Teresa di Gallura-Bonifacio) assicurati dalla Faremar, del gruppo Finmare dell'Iri, stanno per passare ad un armatore privato. Secondo ambienti dello stesso ministero, si tratta di un'operazione negativa per la Finmare che perderebbe almeno il 40 per cento degli introiti. Il privato, secondo indiscrezioni, interverrebbe inoltre solo nel periodo estivo, il più appetibile per l'afflusso turistico, lasciando la gestione nei mesi invernali.

Sardegna Corsica: collegamenti ad un privato?

Dollaro in calo sul mercato di Tokio

FRANCO BRIZZO

Pausa nella corsa al rialzo del dollaro sul mercato di Tokyo. La moneta americana ha chiuso ieri a 152,20 yen, 0,47 in meno dei 152,67 di due giorni fa.

Quella di ieri è stata una seduta piuttosto nervosa con l'apertura del dollaro in netto calo, i timori di nuovi massicci interventi della Banca centrale e le previsioni di un rialzo del tasso ufficiale di sconto, dato per imminente. Ma secondo fonti finanziarie la tendenza generale rimane tuttavia favorevole al rafforzamento della moneta statunitense che nella seduta pomeridiana è rimasta costantemente al di sopra dei 152 yen. A Tokyo si attendono le prossime mosse delle autorità monetarie giapponesi. Il governatore della banca centrale, Yasushi Mieno rientra in patria oggi al termine di un viaggio in Europa e una decisione sul tasso di sconto potrà essere presa fin da venerdì.

Sardegna Corsica: collegamenti ad un privato?

Dollaro in calo sul mercato di Tokio

FRANCO BRIZZO



Per Pomicino le tre bin devono concentrarsi

Il processo di ristrutturazione del sistema bancario non si può realizzare senza l'accorpamento di alcune fra le maggiori banche. Ma le concentrazioni devono riguardare in primo luogo aziende di credito appartenenti allo stesso azionista di controllo, a cominciare da Comit, Credit e Banco di Roma che fanno capo all'Iri. E quanto viene sottolineato dagli esperti del ministero del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino (nella foto), nel documento sulla pianificazione a medio termine. A giudizio degli esperti questa dovrebbe essere la strada da seguire piuttosto che gli scambi incrociati di capitale azionario con istituti esteri che, anzi, «devono essere contenuti entro limiti modesti data la disparità patrimoniale». Di conseguenza, viene precisato, anche accordi del tipo Comit-Paribas non rappresentano una risposta al problema della frammentazione del sistema bancario italiano, ma una conferma dei costi che essa comporta, fra l'altro, in termini di minori opzioni strategiche. Per le tre bin, conclude il documento, «è illusorio pensare ad una strategia unitaria coerente finché restano tre entità distinte».

Senatori pci: su Enimont riferisce Andreotti

comunisti chiedono prima di avviare il dibattito a palazzo Madama fissato per il prossimo 3 aprile sulle partecipazioni statali. Per il Pci dovrà essere il presidente del Consiglio Andreotti a riferire sulla materia. «Non è possibile - ha detto il vice presidente dei senatori comunisti Lucio Libertini - dare soldi alle Pps prima che il governo assuma una posizione chiara sulla vicenda Enimont».

Il diritto di sciopero torna alla Camera

dalla commissione Lavoro direttamente all'aula. Per il deputato verde arcobaleno Franco Russo (il cui gruppo ha firmato per il ritiro della sede legislativa) «sono state battute le manovre per decidere in commissione, senza il voto della Camera, un provvedimento relativo ad un diritto di libertà».

Sardegna Corsica: collegamenti ad un privato?

Dollaro in calo sul mercato di Tokio

FRANCO BRIZZO

Pausa nella corsa al rialzo del dollaro sul mercato di Tokyo. La moneta americana ha chiuso ieri a 152,20 yen, 0,47 in meno dei 152,67 di due giorni fa.

Quella di ieri è stata una seduta piuttosto nervosa con l'apertura del dollaro in netto calo, i timori di nuovi massicci interventi della Banca centrale e le previsioni di un rialzo del tasso ufficiale di sconto, dato per imminente. Ma secondo fonti finanziarie la tendenza generale rimane tuttavia favorevole al rafforzamento della moneta statunitense che nella seduta pomeridiana è rimasta costantemente al di sopra dei 152 yen. A Tokyo si attendono le prossime mosse delle autorità monetarie giapponesi. Il governatore della banca centrale, Yasushi Mieno rientra in patria oggi al termine di un viaggio in Europa e una decisione sul tasso di sconto potrà essere presa fin da venerdì.

Sardegna Corsica: collegamenti ad un privato?

Dollaro in calo sul mercato di Tokio

FRANCO BRIZZO

Pausa nella corsa al rialzo del dollaro sul mercato di Tokyo. La moneta americana ha chiuso ieri a 152,20 yen, 0,47 in meno dei 152,67 di due giorni fa.

Cambieranno tre segretari
Il direttivo della Cgil avvia il «ricambio»
I socialisti sono d'accordo

ROMA. Direttivo a porte chiuse stamane, della Cgil. Discute di rinnovamento. Che significa anche tra le altre cose ricambio al vertice dell'organizzazione. La riunione di stamane dovrebbe comunque servire solo ad avviare l'iter. La strada - suggerita da Trentin e sulla quale si sono trovati tutti o meno, concordi - dovrebbe essere questa: il direttivo nominerà una sorta di «comitato di saggi» (si dice composto da tre persone) col compito di sondare le opinioni di tutti i dirigenti del sindacato. Solo al termine di questa «consultazione» saranno nominati i nuovi segretari. Non è un mistero, infatti (ne parlavano ancora ieri, per l'ennesima volta, le agenzie di stampa) che dalla segreteria della Cgil dovrebbero uscire tre dirigenti comunisti. I nomi che sono circolati con più insistenza sono quelli

Riconferma scontata per Pininfarina alla testa degli industriali

Confindustria: inquieta con giudizio



Sergio Pininfarina

Riconferma senza sorprese, oggi, di Pininfarina a presidente della Confindustria. Dietro l'apparente omogeneità dell'associazione in realtà stanno emergendo preoccupazioni e speranze di riforma. Rapporto con la Cee, ambiente, nuove regole per la competizione economica sono i temi che scottano per chi non si accontenta più del confronto col sindacato sul salario e sul potere in fabbrica.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Un merito alla Confindustria va riconosciuto in questo paese di interminabili e confuse trattative, di lottizzazioni esasperanti, di scompostezze di gestione: la Confindustria sta gestendo la formazione dei suoi gruppi dirigenti con una discrezione e un fair play invidiabili. Intorno a Pininfarina, che pure due anni fa era stato eletto con rinvio notevoli, ancora una volta si è ricostruita una sostanziale uni-

mente gli interessi e la «visione del mondo» del suo grande fratello, la Fiat. Quella Fiat da cui la sua azienda largamente dipende, e soprattutto dalla quale emana l'indirizzo culturale e politico che permea quasi tutto l'ambiente piemontese.

Ora è sì vero che Pininfarina ha fatto uno sforzo di autonomia e di equilibrio, che non si è voluto presentare come mero esecutore di quella filosofia di scontro frontale che, andando indietro, ma non molto, al convegno di Capri, Cesare Romiti aveva ancora una volta illustrato. Anzi in più di un'occasione ha fatto capire di non essere d'accordo con le tattiche «d'assalto», con i tentativi di divisione del fronte sindacale, ad esempio, di Federmeccanica. Ma la cosa più vera è che nel frattempo le posizioni più ardite, quelle di De Benedetti o del capo dei Gio-

ni industriali D'Amato, in Confindustria hanno perso peso. Antonio D'Amato, che sempre a Capri aveva aperto coraggiosamente un fronte sul tema della legalità democratica nel Mezzogiorno e del relativo impegno civile degli industriali, in pratica non ha trovato un grande seguito, tanto che ora si dice sia deluso e desideroso di lasciare.

Su l'altro piano, ma con esiti simili, si è evoluta la vicenda di De Benedetti, che due anni fa aveva invocato una Confindustria schierata sul fronte di un capitalismo concorsuale, di riforme istituzionali ed economiche in chiave democratica e competitiva. Sicuramente nella progressiva perdita di prestigio e di alleati dell'uomo di Ivrea hanno pesato imprudenze o errori di calcolo, ma non è illegittimo pensare che una serie d'infor-

zioni di categoria più espone come la Federchimica si sono trovate scoperte, ad arrancare con grandi ritardi culturali e organizzativi, sui fronti nuovi della battaglia ambientale. Altri, come i tessili o i meccanici, hanno scoperto che le cause più serie della cantante competitività risiedono ben fuori dall'azienda, nel disinteresse o nella subalternità del sistema Italia rispetto ai nuovi centri di decisione della Cee. Quelli che stanno preparando le regole e gli standard per il '92. E qualcuno, proprio a partire dai suoi interessi intaccati, sta cominciando a riflettere sulla necessità che il sistema industriale si dia una mossa e si prepari a quel clima competitivo che il «capitalismo delle grandi famiglie» finora ha tenuto fuori dalla porta. Perché in Europa il salotto buono di Cuccia conta, ma non comanda.

BORSA DI MILANO

Parte male e finisce bene l'ultima del ciclo

MILANO. Una seduta partita male, con un ribasso alle 11 dello 0,5%, si è finita con un lieve progresso grazie alle ricoperture dovute allo scoperto dei titoli (e fatti invariati). L'ultima seduta del ciclo di marzo ha infatti messo in evidenza un diffuso scoperto, dovuto a speculatori che hanno in precedenza venduto senza avere i titoli e che ieri hanno dovuto ricoprirli per poter andare a riposo. Questo ha fatto sì che nel corso della seduta il calo iniziale sia stato colmato e il Mib abbia potuto finire in bellezza (si fa per dire): Mib finale, +0,21%. Gli scambi sono risultati più nitidi. Ancora deboli i titoli Enimont e Montedison. Lo scontro

sulla joint-venture, scatenato da Gardini che vuole tutto, (Enimont sono me) hanno indotto sconcerto e molti che avevano comprato Enimont indotti a svendere. Il titolo è sceso sotto i livelli di collocamento (prezzo di chiusura 1.400 lire contro le 1.420 del collocamento, con un ribasso riferito al prezzo dell'altro ieri dell'1,48%). In ribasso anche Montedison con l'1,33%, di riflesso più che per analoghi motivi. Quanto agli altri titoli, continua la serie nera Olivetti (-1,27%), le Generali chiudono in lieve progresso (+,08%). In ribasso anche Cir (-0,27%).

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Coni, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiuse, Var %

UNICEM

Table with columns: Titolo, Chiuse, Var %

IMM METANOP

Table with columns: Titolo, Chiuse, Var %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chiuse, Var %

CAMBI

Table with columns: Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro

TERZO MERCATO

Table with columns: (PREZZI INFORMATIVI)

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

ESTERI

Table with columns: Ieri, Prec.

Riprende la polemica sui conti in rosso L'ente pensionistico: «Rispondo con l'efficienza»

Previdenza in stato di accusa

Polemiche che ciclicamente si rinnovano: e l'Inps è di nuovo nel mirino. I 5mila miliardi di deficit di esercizio per il '90 indicati nel bilancio di previsione (per la precisione, 4.936 miliardi) hanno rimesso in discussione da una parte l'efficienza dell'istituto, dall'altra la validità stessa dell'attuale sistema previdenziale. Risorge la tesi di un istituto incapace?

ROMA. L'Inps è di nuovo nel mirino. I 5mila miliardi di deficit di esercizio per il '90 indicati nel bilancio di previsione (per la precisione, 4.936 miliardi) hanno rimesso in discussione da una parte l'efficienza dell'istituto, dall'altra la validità stessa dell'attuale sistema previdenziale. Sembra risorgere la tesi che l'Inps scarica sullo Stato la sua incapacità ad assolvere ai suoi compiti: è un ente pubblico, e tutti sanno che il pubblico in Italia è costituzionalmente inefficiente.

E poi non avrebbe più futuro l'impostazione solidaristica della previdenza pubblica a ripartizione, basata su un patto intergenerazionale fra generazioni, per cui i lavoratori attivi attraverso i contributi pagano la pensione a chi è uscito dal mercato del lavoro. «Il sistema a ripartizione non regge più», ha detto più volte lo stesso presidente dell'Inps Mario Colombo, ciascun lavoratore dovrà pagarsi almeno una parte della sua pensione futura (capitalizzazione). La questione non è di lana caprina. La gente comincia a interrogarsi, stando così le cose, bastano i contributi che lo e il mio datore di lavoro versiamo all'Inps per avere un reddito decente quando andrò in pensione? L'istituto non dovrà ridurre le prestazioni per restare in piedi? E allora, dov'è in d'ora tagliare una parte del mio stipendio per pagare il premio di un'assicurazione vita (che per l'appunto sarebbe, grazie alla rendita vitalizia, una pensione integrativa)? Sarà anche l'Inps oltre alle compagnie private assicuratrici, a darmi questa possibilità. Ma, si domanda la gente, quali garanzie mi offre un carrozzone che presenta sempre i suoi conti in rosso?

In realtà, se davvero si vuol garantire al pensionato un tenore di vita simile a quello che aveva quando era in attività, l'asse portante della previdenza dovrebbe essere pubblico e a ripartizione, come avviene in tutti i paesi industrializzati, pur affiancato da forme integrative. «Le proiezioni più attendibili», afferma il docente di statistica economica Giuseppe Alvaro, «ne confermano la validità». Ma il presidente Colombo vorrebbe introdurre anche la capitalizzazione, che però va pagata. Ciò significa chiedere alla produzione altri contributi, con aggravio del costo del lavoro, perché nel frattempo gli iscritti all'Inps vanno in pensione secondo i diritti maturati in regime di ripartizione, e qualcuno dovrà pur finanziare queste prestazioni. Del resto la gestione previdenziale è in attivo grazie al surplus (17.540 miliardi) delle «prestazioni temporanee» (assegni familiari, cassa integrazione ordinaria, ecc.) che rientrano anch'esse nella previdenza: ora tolgono il deficit del fondo pensioni lavoratori dipendenti (7.000 miliardi) con una partita di giro, domani si potrebbe trasferire formalmente parte della contribuzione dalle prestazioni temporanee al fondo pensioni. E resta comunque un attivo di 10mila miliardi annui, utile ad assorbire la crescita della spesa pensionistica nei prossimi vent'anni per l'ingresso di lavoratori che vantano una completa carriera contributiva.

L'Inps però vuol rispondere all'attacco proprio sul piano dell'efficienza. Nonostante nell'istituto serpeggi un clima pesante col rimontare della polemica sui conti in rosso: dirigenti e funzionari temono che l'opinione pubblica li trascini nel mucchio dell'inefficienza della pubblica amministrazione. Sentono sfilacciarsi il rilancio d'immagine che in qualche modo li aveva gratificati. E rivendicano l'autoriforma che l'Inps è riuscita a realizzare negli ultimi anni, caso unico nel settore pubblico.

«Non è più un carrozzone, abbiamo portato i tempi di erogazione delle pensioni da tredici a tre mesi, dicono, e negli uffici per arrivarci gli impiegati devono lavorare sodo e con competenza». Insomma, è finita l'epoca di «il dottore è fuori stanza», delle lunghe pause al bar a commentare le partite di campionato. Soprattutto, con la ristrutturazione dell'Inps non si lavora più «per adempimenti» ma per obiettivi, il che ha portato una sorta di «perestrojka» nell'istituto. Il tutto aiutato da un gigantesco processo di informatizzazione delle operazioni.

E il deficit? La risposta è sempre la stessa. Fino a che l'istituto dovrà sostenere le spese assistenziali dello Stato (cassa integrazione straordinaria, sgravi contributivi al Sud, pensionamenti, trattamenti ai coltivatori diretti), sarà sempre in deficit. Sull'attivo della gestione previdenziale in futuro ci saranno problemi, occorre una riforma del sistema di cui nessuno parla più. La legge 88/89 ha separato fra previdenza e assistenza, ma solo gradualmente lo Stato si assumerà le spese che gli competono. Come ha detto il presidente Colombo, a questo titolo la Finanziaria '90 ha destinato 194 miliardi, una somma irrisoria.

Quella del deficit è comunque una sfida che l'Inps vuole affrontare con il recupero dei crediti e la lotta all'evasione contributiva: 4.700 sono i miliardi che si conta di rastrellare nel '90, poco meno del deficit di esercizio previsto (4.935 miliardi). Sarebbe quasi il doppio dei 2.565 miliardi accertati l'anno scorso (1.241 nel 1987), ma tutti dicono che è possibile. Ieri Colombo e il direttore generale Gianni Billia hanno presentato un'Inps ristrutturata e protesa verso questo obiettivo prioritario, tradotto in termini operativi utilizzando soprattutto la mobilità del personale. I suoi ispettori saranno affiancati nella vigilanza dalle guardie di finanza. Ma la carta vincente di Billia è l'informativa, strumento principe dei collegamenti con i dati del Fisco, delle Camere di commercio, dell'Inail, dell'Enel, dell'Istat. L'anno scorso il confronto con le denunce dei redditi degli autonomi ha fatto scoprire un'evasione contributiva di 790 miliardi. Nel settore privato, il confronto tra il monte salari che risultava all'Istat nel 1988 e quello che risultava all'Inps ha individuato una differenza di 33.000 miliardi, 15.000 in termini di contributi.

L'altra sfida che attende l'Inps è quella della pensione integrativa, su cui si è scatenata la battaglia. La legge di ristrutturazione gli permette di farla, ma nel governo c'è chi insinua che quella norma sia solo «programmatica». Negli ambienti dell'Inps si sospetta che il vero obiettivo degli attacchi ai conti dell'istituto e alla sua efficienza sia questo. La Confindustria ha attenuato la sua opposizione: gli basta che l'Inps e compagnie private parlino in condizioni di parità. Ma uno dei cardini della previdenza integrativa pubblica era l'accordo con l'Ina e la Bnl, il cosiddetto «polo», con l'integrazione di una serie di servizi in cui l'Inps offriva un'organizzazione di servizio previdenziale già diffusa nel territorio. Ora il presidente dell'Inps Colombo cancella il «polo» sostituendolo con le «sinergie», più adatte secondo lui all'obiettivo dell'assicurazione vita targata Inps. Ma per le compagnie private resta lo spettro del lavoratore che va all'Inps per informarsi sulla sua futura pensione, e l'impiegato allo sportello gli offre una rendita vitalizia a condizioni che loro non riusciranno mai ad offrire. □ R.W.

Nel confronto con l'Istat scoperti 15mila miliardi di quasi certa evasione contributiva previdenziale

Colossali truffe nel Sud In maternità migliaia di donne, uniche dipendenti di aziende fittizie

Tutte le frodi contro l'Inps Finte malattie, salari occultati

Il mare del sommerso comincia ad avere una dimensione. Tra il monte salari riportato dall'Istat e quello che risulta all'Inps c'è una differenza di 30mila miliardi, corrispondenti a 15.000 miliardi di contributi previdenziali evasi. Indagando sulle indennità di malattia, l'istituto ha scoperto in Calabria e in Campania migliaia di puerpere finte dipendenti che l'anno scorso hanno riscosso 70mila lire al giorno di maternità.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ora che l'Inps ha vinto la battaglia contro il tempo riducendo a due mesi e 8 giorni, in media, le attese per la liquidazione delle pensioni (due mesi per quelle di vecchiaia), può impegnare le sue risorse nella lotta all'evasione contributiva, oltre che nel recupero dei crediti. Anzi, ha già cominciato con i controlli a tappeto concentrati nelle aree

a rischio. Tra queste c'è il profondo sud dove sono emersi sconcertanti quanto clamorosi casi di vere e proprie truffe ai danni dell'istituto. E la strada individuata dai truffatori (c'è anche la mano della mafia?) per entrare nelle casse dell'Inps è l'indennità di malattia e maternità. Ecco qualche esempio. A Reggio Calabria esiste un'azienda che alleva 70

capi di bestiame con 700 dipendenti di cui 699 donne: l'anno scorso erano tutte in maternità. Nella provincia di Catanzaro ci sono 1.721 aziende con un solo dipendente, donna: anche qui, tutte col bebè. Stessa cosa nelle province di Avellino e Benevento, dove gli archivi dell'Inps hanno individuato tremila aziende (1.500 per ciascuna provincia) la cui unica dipendente ha ricevuto nel 1989 l'indennità di maternità.

Tutti casi, questi, citati dal direttore generale dell'Inps Gianni Billia che ieri, insieme al presidente Mario Colombo ha convocato i comitati provinciali dell'istituto per illustrare le nuove strategie dell'ente che gestisce la previdenza sociale. Si tratta di casi che rappresentano la classica punta dell'iceberg di un sommerso le

cui proporzioni si confermano enormi, e nel quale la macchina dell'Inps, computer alla mano è decisa ad entrare. Sulle indennità di malattia e maternità il punto debole è lo Scau, l'ente che riscuote i contributi agricoli unificati, che gestisce le informazioni ancora con sistemi manuali. L'Inps ha proposto una convenzione per scosse con le deleghe, e l'Inps ha abolito i cumuli di deleghe (c'era chi ne aveva più di cento) e ha chiesto la periodica presentazione di un certificato di esistenza in vita.

Essendo l'Inps che paga, deve poter aver subito le informazioni dettagliate per intervenire nei casi sospetti prima dell'erogazione delle prestazioni.

Ma la truffa non finisce qui. L'anno scorso l'Inps ha pagato 50 miliardi di pensioni a gente che nel frattempo era deceduta. Le pensioni venivano riscosse con le deleghe, e l'Inps ha abolito i cumuli di deleghe (c'era chi ne aveva più di cento) e ha chiesto la periodica presentazione di un certificato di esistenza in vita.

Tutto questo rientra nel controllo della spesa. Ma l'emersione del sommerso riguarda anche l'evasione contributiva. La strategia dell'Inps punta sui controlli incrociati col fisco (dichiarazioni dei redditi), con le Camere di commercio alle quali qualunque azienda

deve iscriversi per iniziare la sua attività, con l'Enel, con la Sip, con i Comuni. E con l'Istat. Qui il confronto tra i dati della contabilità nazionale e quelli dell'Inps ha cominciato a illuminare le probabili dimensioni del sommerso. Nel 1988 tra la massa salariale nazionale riportata dall'Istat e quella che risulta all'Inps, c'era una differenza di ben 33mila miliardi, corrispondenti nientemeno che a 15mila miliardi di contributi evasi: tre volte l'intero deficit '90 dell'Inps. Le zone a rischio d'evasione si concentrano, stando alle prime rilevazioni, nei settori delle costruzioni, del commercio e del terziario; e in particolare nelle regioni del centro-sud.

Di sinergie tra istituzioni ha parlato anche il presidente dell'Inps Mario Colombo che ha introdotto i lavori del convegno sottolineando i nuovi impegni che attendono le strutture periferiche dell'ente: ogni sede avrà un «budget», che costituirà il parametro di valutazione dell'efficacia dell'azione dell'istituto» assumendo in sede di programmazione «gli impegni e gli obiettivi da realizzare». Colombo ha parlato anche del futuro del sistema pensionistico, mirando con gli opportuni correttivi «più ai risultati concreti che a una improbabile riforma del sistema». Al primo punto ha posto «la riforma del sistema a ripartizione con l'introduzione della gestione a capitalizzazione di una quota parte del finanziamento del sistema pensionistico». Al secondo, la revisione del periodo retributivo di riferimento per il calcolo della pensione. Al terzo, l'elevazione dell'età pensionabile.



Mario Colombo il nuovo presidente dell'Inps

KADETT



Nuova Kadett 1.4 Station Wagon. Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete usciti dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

D A L I R E
14.664.000*

I V A I N C L U S A

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon GL avete la situazione sotto controllo: fendinebbia integrati nello spoiler, retrovisori esterni regolabili dall'interno, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle portiere. Ma per andare così lontano è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada. Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.8i, 1.7D, 1.5TD.



! Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un asse di leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di iniezioni DSI, trazione integrale, innanzi motorizzata, sono solo alcune delle soluzioni offerte su una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei servizi dealer.

! Ogni Opel offre le alternative le marmitte catalitiche come sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Injection. Risparmiare i piani personalizzati l'assistenza e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, con scelta sulla.

\$ GMAC è il nome che garantisce a tutti i clienti General Motors la più ampia disponibilità di servizi finanziari. Grazie ai convenienti finanziamenti rateali e a moderni strumenti di credito come il leasing, sarete a bordo di una Opel è sempre più vantaggioso. Prezzo di listino suggerito del modello 1.5 LS W.

OPTEL

BY GENERAL MOTORS

N°1 NEL MONDO

Un lettore elettronico a disposizione dei ciechi



Anche in Italia, a partire da aprile, sarà disponibile per i non vedenti un sistema informatico portatile in grado di «leggere» nel verso senso della parola libri e documenti di vario tipo. Prodotto dalla società americana «Xerox», il sistema Kurzweil, dal nome del suo inventore, un genio dell'elettronica specializzato in intelligenza artificiale, è interamente contenuto in una valigetta del peso di circa 13 chilogrammi, trasportabile ovunque. Grazie ad uno scanner manuale delle dimensioni di un «mouse», il sistema legge due righe per volta e contemporaneamente un sintetizzatore della voce le «ripete» per il disabile. Con una piccola tastiera è possibile controllare alcune funzioni come la memorizzazione delle pagine lette (fino a 15), la segnalazione della punteggiatura, la regolazione del tono della voce, la scansione delle lettere che compongono la parola. Il sistema può essere collegato ad un lettore di grandi dimensioni che «legge» e «ripete» una pagina per volta. Inoltre se si dispone di una stampante «braille» il testo può essere riprodotto nei classici caratteri in rilievo. La versione italiana, realizzata e commercializzata dalla «Nig» di Roma al prezzo di circa 18 milioni, sarà presentata dall'Istituto «Cavazza» di Bologna in occasione del Sioa (31 marzo - 4 aprile), la manifestazione fieristica in cui viene dedicata ai disabili un'intera sezione dell'area espositiva.

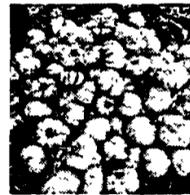
Tre milioni di italiani vittime della cinese bis

La «cinese bis» ha colpito almeno tre milioni di italiani e per un periodo di tempo superiore alla media. Una diffusione che non ha precedenti in questo decennio. È il primo bilancio dell'influenza 1989-90, la cosiddetta «cinese bis», tracciato da Pietro Crovari, catetraico di igiene all'Università di Genova e fra i rappresentanti italiani nella commissione dell'Organizzazione mondiale della sanità che si occupa di questa malattia. Diversamente dagli anni precedenti, ha detto Crovari, l'influenza si è diffusa in Italia in maniera capillare, non solo nei grandi centri ma anche nelle campagne. Ad essere colpiti sono stati soprattutto le persone fra i 10 e i 40 anni anche se nessuna fascia di età ne è rimasta esente.

... E da Israele arriva un nuovo vaccino

Un gruppo di virologi israeliani dell'Università ebraica e dell'ospedale Hadassah di Gerusalemme ha sviluppato un nuovo vaccino contro l'influenza che, a differenza di quelli esistenti, può essere somministrato in gocce per il naso anziché con iniezioni ed è più efficace perché opera anche sulle vie respiratorie superiori che sono le prime ad essere attaccate dal virus influenzale. Secondo una nota dell'Università, il vaccino, come quelli esistenti, difende anche il sistema linfatico e la circolazione del sangue. Sono ora in corso sperimentazioni cliniche e contatti con industrie farmaceutiche straniere allo scopo di produrlo all'estero. Il vaccino, che è stato sviluppato da Zehava Zakayones e Reuven Levy del centro Chanock di virologia della facoltà di medicina dell'Università, è estratto da virus interi uccisi ed è perciò più efficiente di quelli esistenti che sono prodotti da parti di virus. La sua caratteristica più importante è la reazione locale che suscita nella cavità nasale e nelle vie respiratorie superiori. Secondo l'Università, il vaccino può essere aggiornato contro epidemie previste e nuovi tipi di virus.

Germogliano i primi semi di pomodoro tornati dallo spazio



Semi di pomodoro, rimasti nello spazio per cinque anni e mezzo a bordo di un laboratorio orbitante americano e tornati a terra, stanno germogliando normalmente in un laboratorio, fornendo così utili indicazioni nel campo delle «coltivazioni spaziali» per astronauti in missioni di lunga durata. Lo affermano esperti della «Park seed incorporated», una società specializzata americana che li sta studiando in Sud Carolina. Si tratta di 12 milioni e mezzo di semi che hanno orbitato sul satellite-piattaforma Ldef dall'aprile dell'84 al gennaio scorso, quando la piattaforma fu recuperata dallo shuttle Columbia. I milioni di semi di pomodoro hanno viaggiato in «canestri di protezione» che li hanno isolati dai fortissimi sbalzi di temperatura dello spazio, ha sottolineato Jim Alston, direttore della ricerca per la «Park seed». Alston ha detto anche che gli esperimenti sui semi spaziali permettono di allargare le conoscenze sulla «conservabilità» dei semi. La permanenza nello spazio dei semi, messi in orbita assieme a uova di gambero, fibre ottiche e altre decine di materiali da sperimentare, doveva durare solo dodici mesi. Si è invece protratta a causa di ritardi nell'ambito delle missioni spaziali della Nasa. Per quanto riguarda gli organismi viventi, l'esperimento di lunga permanenza nello spazio punta soprattutto a valutare l'impatto su di essi delle radiazioni cosmiche.

PIETRO GRECO

L'Università di Ginevra inizierà a distribuire fra tre mesi film perfetti creati al calcolatore

Marilyn immateriale

I vecchi divi di Hollywood, e magari l'indimenticabile Totò, ritorneranno sugli schermi cinematografici per girare nuovi film. Il Dipartimento di elettronica dell'Università di Ginevra ha messo a punto il software per far rivivere al computer gli attori del passato. Fra tre mesi i ricercatori svizzeri «gireranno» di nuovo una delle più note sequenze di Marilyn Monroe.

STEFANIA CHINZARI

■ 1995. Davanti alla sala cinematografica si accalcano spettatori e fans impazienti: fanno la fila per vedere l'ultimo film di Marilyn Monroe e Harrison Ford, la donna più sexy del mondo e l'eroe solo contro tutti in una storia avvincente, avventurosa e ovviamente inedita. No, nessun errore di stampa, avete letto bene, Harrison Ford e Marilyn Monroe, ma potrebbero essere anche Humphrey Bogart e Kathleen Turner, James Dean e Elvis Presley, magari anche Totò e Tina Pica. E il «miracolo» non è il desiderio fantasmatico di riesumare attraverso lo schermo personaggi-miti purtroppo scomparsi, ma la realtà di un cinema che vede applicati ai suoi mezzi i più moderni risultati della computer animation.

Il sogno di realizzare personaggi completamente immateriali, generati a furia di pennellate elettroniche e di impronunciabili calcoli, sta per diventare realtà. E non si tratta di attori manipolati o delle tecniche dei cartoni animati, ma di veri e propri personaggi finiti, completamente creati e manovrati attraverso il computer. Al progetto, è noto, stanno lavorando assiduamente da almeno sei o sette anni numerosi specialisti del settore, ma gli esiti, fino a pochissimo tempo fa erano decisamente mediocri: attrici più somiglianti a Barbie che a loro stesse, gesti poco flessuosi, difficoltà nel riprodurre la morbidezza dei vestiti o la luminosità e il volume dei capelli. A testimoniare i nuovi, e a quanto pare apprezzabilissimi risultati sarà una breve sequenza in cui la Marilyn elettronica (è su di lei che si sono concentrati gli studi) si esibirà ancora una volta nella famosa scena di *Quando la moglie è in vacanza*, quella del vento caldo della metropolitana che le solleva il vestito.

A distribuirlo, fra circa tre mesi, sarà il Dipartimento di elettronica dell'Università di Ginevra di cui fa parte anche la professoressa Nadia Thalmann. «Lavoriamo da anni ai programmi di software per imitare al computer famosi attori del cinema - sostiene la Thalmann - ma ora siamo in grado di superare tutte le diffi-

coltà del passato, a cominciare dal colorito della pelle, una delle cose più difficili da riprodurre. E in cantiere ci sono già i nuovi esperimenti compiuti su Presley e Madonna».

Nel breve filmato, la Marilyn-replicante è finalmente in grado di muoversi, di sorridere, di scuotere la testa esattamente come l'attrice vera, perdendo la rigidità e il pallore (o l'eccessivo rossore) dei primi modelli: un primo passo verso normali film totalmente elettronici che, stando a quanto annuncia Ginevra, dovrebbero uscire nel giro di pochi anni.

Cinque sono le fasi principali del «miracolo» elettronico. Innanzi tutto si seziona il corpo dell'attrice in parti diverse, la testa, le gambe, le braccia e così via, come se fossero figure geometriche che verranno riassemblate solo più tardi. Per la testa, ad esempio, si lavora ad una sfera iniziale suddivisa in piccoli triangoli o poligoni a cui l'animatore comanda di plasmare elettronicamente i lineamenti: si tolgono alcuni triangolini per segnare la cavità dell'occhio o se ne gonfiano altri per delineare le guance. Il secondo passaggio riguarda la colorazione. Con una palette elettronica capace di sessanta milioni di combinazioni e sfumature diverse, si passa a dare corpo e colore al modello, mentre una luce generata dallo stesso computer e l'angolazione dell'obiettivo sapranno creare l'illusione della tridimensionalità. Altri comandi garantiscono poi il realismo di ogni ripresa, dalle scene con la luce diurna a quella notturna, dagli interni alle strade.

Una volta assestata la camazione, è la volta dei capelli. L'artista elettronico ordina con speciali comandi una vera e propria crescita artificiale del cuoio capelluto, che verrà in seguito acconciato e colorato a seconda delle varie esigenze. Infine, l'animazione: si programmano le traiettorie del modello, le espressioni facciali, i movimenti del corpo, la voce, anche se spesso per il doppiaggio si ricorre ad attori veri.

«Sono molto curioso di vedere questo breve filmato, e soprattutto di sapere con esattezza quanto è lungo - dice Federico Centurelli, direttore di produzione della Sbp, una delle più affermate società di computer grafica italiane -

La computer animation fa rivivere i vecchi divi nel nuovo cinema tutto elettronico

perché uno dei problemi maggiori mi sembra non tanto quello di realizzare una breve sequenza, quanto un film a lunghezza normale. E per arrivare a questo, con i programmi di software di cui disponiamo attualmente, credo ci vogliono ancora almeno cinque o sei anni, anche se è impossibile dare delle date certe perché i progressi in questo settore sono praticamente quotidiani. Già oggi faticiamo ad adoperare macchine che hanno appena un paio d'anni, può darsi che Ginevra abbia lavorato con i computer fotonici, cioè capaci di calcolare alla stessa velocità della luce. Ma, ripeto, non vorrei si trattasse di macchine costruite solo per questo genere di esperimenti, per gli «umanoidi». In un film ci sono anche interni, movimenti, paesaggi. E anche le sperimentazioni che ho visto la scorsa estate negli Usa confermano che, nonostante la qualità delle immagini, riprodurre un paesaggio al tramonto è ancora impossibile».

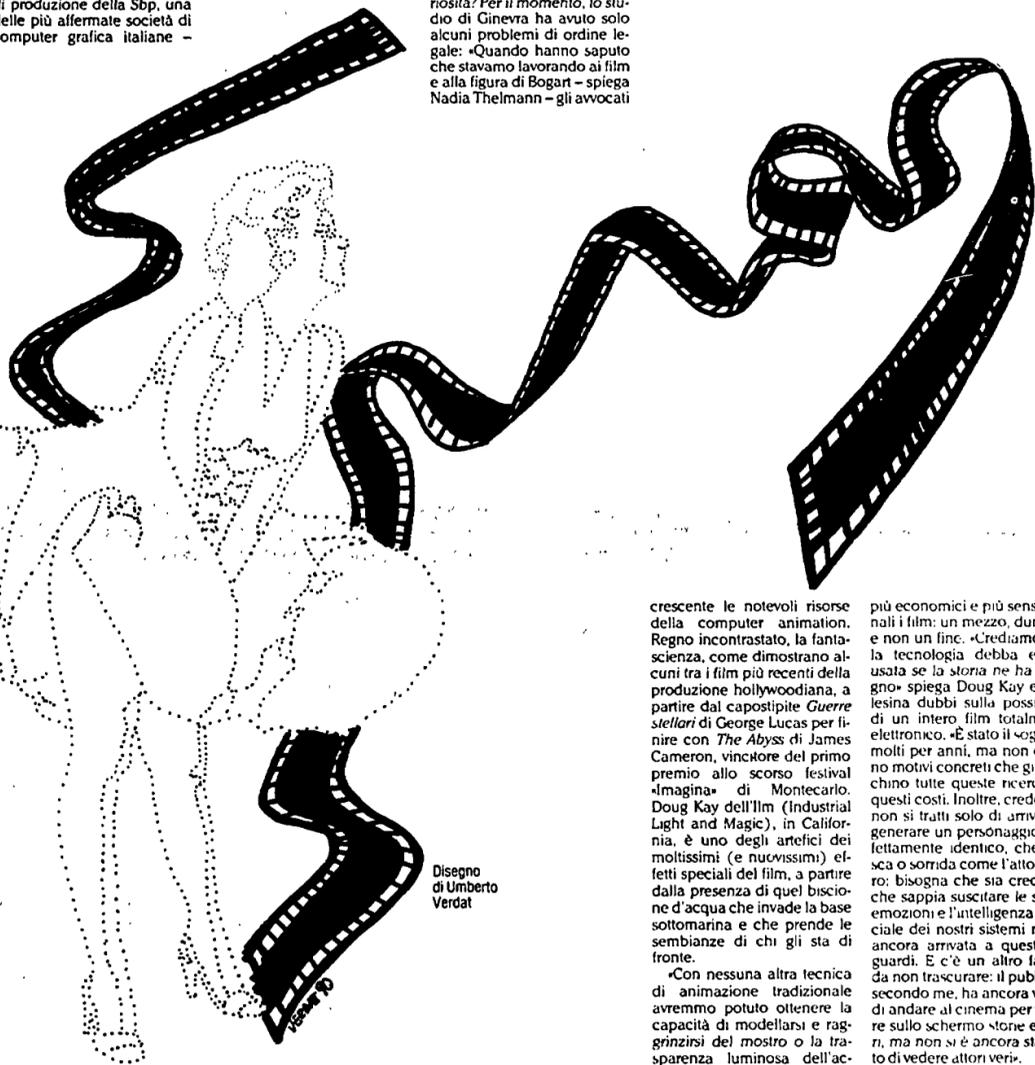
E le reazioni del pubblico? Quali potranno essere i commenti e le sensazioni degli spettatori dopo l'iniziale curiosità? Per il momento, lo studio di Ginevra ha avuto solo alcuni problemi di ordine legale: «Quando hanno saputo che stavamo lavorando al film e alla figura di Bogart - spiega Nadia Thalmann - gli avvocati

degli eredi ci hanno chiesto spiegazioni, ma non hanno intrapreso alcun tipo di perseguimento, visto che stavamo lavorando in laboratorio, senza alcun profitto».

Accanto agli esperimenti sugli attori elettronici, previsti ormai a breve termine (le majors stanno seriamente pensando di utilizzare i modelli per sostituire le controgliure in scene particolarmente pericolose, così da ridurre drasticamente incidenti e costi) esiste già un mercato fiorentissimo che utilizza in modo sempre

degli eredi ci hanno chiesto spiegazioni, ma non hanno intrapreso alcun tipo di perseguimento, visto che stavamo lavorando in laboratorio, senza alcun profitto».

Ma la filosofia della società californiana è ben diversa da quella degli esperimenti ginevrini. Il punto di partenza americano, confermata peraltro anche dalla Sbp italiana, è che la computer animation è uno strumento per rendere



crecente le notevoli risorse della computer animation. Regno incontrastato, la fantascienza, come dimostrano alcuni tra i film più recenti della produzione hollywoodiana, a partire dai capostipiti *Guerra stellare* di George Lucas per finire con *The Abyss* di James Cameron, vincitore del primo premio allo scorso festival «Imagina» di Montecarlo. Doug Kay dell'Ilm (Industrial Light and Magic), in California, è uno degli artefici dei moltissimi (e nuovissimi) effetti speciali del film, a partire dalla presenza di quel bionico d'acqua che invade la base sottomarina e che prende le sembianze di chi gli sta di fronte.

«Con nessuna altra tecnica di animazione tradizionale avremmo potuto ottenere la capacità di modellarsi e raggrinzirsi del mostro o la trasparenza luminosa dell'ac-

Ma nessuno parla di effetto serra Caldo record negli Usa 29,4 gradi a New York

■ NEW YORK. Fa un caldo davvero incredibile sulla costa orientale degli Stati Uniti. Ieri a New York 85 gradi Fahrenheit - 29 gradi e 4 decimi nel nostro abituale Celsius - facevano gridare ai record i giornali della megalopoli. Temperature altissime anche a Baltimora, Cleveland, Hartford, Washington, nel Middle West. Mai in questo secolo la prima metà di marzo era stata così calda.

Il top era fino a ieri un lontano finale di inverno del 1929. Ma la temperatura di questi giorni la supera, seppure di un quarto di grado. È siamo di quasi un grado sopra la temperatura media stagionale. Intanto, temporali e tornado investono l'Illinois, le grandi pianure del Sud, il Kansas.

La gente è uscita in maglietta e pantaloni corti nelle strade che presentavano alberi fioriti e pieni di foglie.

Intanto le previsioni del tempo parlano di altri temporali e tornados e di nuovo caldo. Nessuno, per ora, parla di effetto serra, forse perché troppo se ne parlò due anni fa quando la siccità mise in ginocchio l'agricoltura americana. Ma forse è solo questione di ore. Sta di fatto che mentre da una parte dell'Atlantico si lanciano gridolini di meraviglia per il clima estivo, sull'altra sponda si sta lavorando proprio attorno ai problemi dei mutamenti climatici. A Ginevra, in un quadrato di pochi chilometri, si svolgono in questi giorni due incontri importanti. Al palazzo delle Nazioni Unite l'Unep ha tenuto una riunione per prendere atto delle proposte sul taglio alla produzione dei Cfc i gas responsabili in egual misura del buco nella coltre di ozono e dell'effetto serra. È stata una riunione interlocutoria per preparare l'importante meeting che a

giugno a Londra vedrà i governi rinegoziare il trattato di Montreal su questi prodotti. Un paio di chilometri più in là, all'Organizzazione meteorologica mondiale, si è tenuta una riunione del gruppo Ipcw sul cambiamento climatico in vista della conferenza mondiale sul clima dovrebbe tenersi entro il 1990. Qui si sono confrontate due linee. Quelle dei paesi europei e di alcuni scienziati dell'Organizzazione meteorologica mondiale tendono a far approvare una convenzione planetaria - sul tipo di quella per l'ozono - che permetta il taglio di una buona quantità di emissioni di anidride carbonica e di altre sostanze che concorrono all'effetto serra. Contro questa ipotesi, più o meno aperta, si sono schierati Stati Uniti e Inghilterra. Curiosamente, due tra i paesi più colpiti, in questi mesi, dalle bizzezzie del tempo.

L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti collaboreranno per esplorare lo spazio Un osservatorio in orbita e una rete a Terra per vedere il centro della galassia

Un telescopio Usa-Urss per i buchi neri

Unione Sovietica e Stati Uniti collaboreranno per l'esplorazione dello spazio profondo. L'obiettivo è il buco nero che dovrebbe trovarsi al centro della Via Lattea e che dovrebbe essere «visto» grazie alla collaborazione tra un telescopio orbitante realizzato dai sovietici e una rete di osservatori americani sulla Terra. Dobrinnin e Quayle hanno già brindato all'impresa.

ATTILIO MORO

■ Presente l'ambasciatore sovietico a Washington Jury Dobrinnin, il vicepresidente degli Stati Uniti Quayle ha annunciato la disponibilità del suo paese a collaborare con i sovietici nell'esplorazione degli spazi cosmici più lontani. I sovietici metteranno in orbita nel '93 un potentissimo radiotelescopio che, collegato con un telescopio americano basato a terra per la raccolta e l'elaborazione dei dati, offrirà immagini di lontananze mai prima raggiunte.

Compito centrale della joint venture sarà quello di esplorare il cuore della nostra galassia, oltre la costellazione del Sagittario, nascosto ai telescopi convenzionali da addensamenti di polvere cosmica e dalla luce degli astri vicini.

Le più recenti tecniche di osservazione, o meglio di ascolto, hanno tuttavia consentito di cogliere, al di là di ciò che è visibile, l'emissione di segnali provenienti dal centro della galassia, oltre il denso anello della Via Lattea. Sofisticate apparecchiature hanno consentito di rilevare emissioni di raggi X e gamma, provenienti da un «oggetto» misterioso collocato al centro della galassia. Questo oggetto è l'enigma fondamentale dell'astronomia moderna: gli astronomi hanno notato che esso, tre milioni di volte più grande del Sole, sembra ri-

succhiare voracemente la materia cosmica vicina nel proprio campo gravitazionale, generando flussi di raggi gamma che poi raggiungono la nostra Terra. Insomma, gli astronomi sono convinti di trovarsi di fronte ad un «buco».

Dal momento che ogni galassia sembra strutturarsi intorno ad un proprio buco nero, l'esplorazione del cuore della Via Lattea potrà forse rivelare il segreto che si annida al centro di ogni ammasso ruotante di stelle. Si tratta di un segreto nel quale qualche breccia è stata finora aperta. Si sa, ad esempio, che qui si addensano corpi stellari, gas e materia cosmica, con una concentrazione enormemente superiore a quella che si riscontra alla periferia della galassia.

«La natura tocca i propri estremi al centro della galassia», afferma il professor Mark Morris dell'Università della California. «Qui forse è persino possibile scoprire i principi di una nuova fisica - continua il professore - dal momento che tutti i processi lì si manifestano ad un grado infinitamente più elevato di intensità».

Certo, è solo un'ipotesi, che non fa che aumentare il fascino dell'impresa. Il buco nero ipotizzato nel cuore della nostra galassia sarebbe in forma ellittica. Alcuni scienziati credono che perpendicolarmente al piano di questa ellissi zampilli un'enorme flusso di materia cosmica. Si tratterebbe di un fiume lungo 1,5 mila anni luce che scorre verso l'interno, dove verrebbe inghiottito da un enorme disco che si estende per 12 mila anni luce dal centro della galassia.

L'esistenza di questo fiume, che va a riversare nel buco nero un flusso di materia cosmica dalla portata equivalente a 3 milioni di stelle - è come se 3 milioni di Soli passassero continuamente attraverso il collo di questo imbuto - è stata scoperta solo l'anno scorso. Senonché, a complicare ancor più cose già di per sé complesse, pare che l'emissione di raggi gamma, generata dal flusso che scompare nel buco nero, sia intermittente. Sarebbe questa prova, secondo alcuni, del fatto che dove il flusso scompare verrebbe prodotta l'antimateria, cioè particelle gemelle di quelle che compongono la materia ordinaria, ma con carica elettrica inerte.

Intanto, il mese prossimo la Nasa metterà in orbita apparecchiature di rilevazione di raggi gamma, dalle quali ci si aspetta scoperte relative all'origine di questi raggi.

A Roma
prima tappa della tournée italiana di Johnny Clegg
il musicista sudafricano
che suona e lotta contro il razzismo nel suo paese

Intervista
ad Angelo Guglielmi, il direttore che in tre anni
ha portato Raitre dalla «clandestinità»
al 13% dell'ascolto. «Noi facciamo la tv realtà»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il dolore di Bettelheim

LOS ANGELES «Vorrei soltanto sapere, andandomene da questo mondo» aveva detto circa tre mesi fa «che tutto ciò che ho fatto è servito a lasciare una traccia un po' più utile di un dogma accademico». All'età di 86 anni, Bruno Bettelheim, è morto nell'ospedale di Montgomery County, nel Maryland togliendosi la vita in preda ad una forte crisi depressiva che lo aveva colto dopo un anno improvviso, avuto ai primi di febbraio.

Cresciuto nell'ambiente viennese degli inizi del secolo, aveva studiato alla celebre scuola medica austriaca insieme a Sigmund Freud di cui era divenuto amico e assistente, e delle cui teorie Bettelheim è sempre rimasto uno strenuo difensore fino all'ultimo giorno della sua vita. Quando lo incontrai, a dicembre in occasione della sua ultima intervista da lui rilasciata a *L'Unità*, con un vigore e un accanimento impressionanti in un uomo di quasi novant'anni si era scagliato contro i detrattori di Freud, contro i falsificatori del suo pensiero, «contro i noialiscali e deprimenti, più simili a sacerdoti incaricati di salvaguardare un dogma che non piuttosto indagatori dei misteri psicologici dell'essere umano, piloti dell'anima». Aveva battuto il chiodo con ossessiva preoccupazione sull'idea di dover tramandare ai posteri la figura dell'adorabile Sigmund il suo caro maestro come un poeta più che come uno scienziato, più vicino a Goethe che non a Charcot. «Non era stato soltanto il fondatore di una teoria, che come tale può sempre essere rivista e superata», spiegava con il suo tono accorato, aggiungendo poi con il

suo classico linguaggio figurato «Freud è stato un fabbro che in maniera artigianale ha forgiato le chiavi di accesso alla comprensione dell'animo umano, attraverso i sottili condotti del linguaggio umano il fondatore di una antropologia universale». E questa sua idea lo ha accompagnato per tutto il percorso della sua vita lunga piena di successi, e di clamorosi imprevisti.

All'età di 36 anni viene arrestato dalla Gestapo e deportato nel campo di concentramento di Dachau, vicino a Francoforte, dove viene inserito nella lista dei candidati alla camera a gas. Ma Eleanor Roosevelt che si stava occupando del problema dei bambini autistici e che era venuta nel 1937 a Vienna, espressamente per incontrarsi con lui, intercede con grande clamore presso le autorità naziste e lo fa liberare. E così nel 1938, Bruno Bettelheim va in Usa dove a Chicago fonda la prima scuola di recupero per bambini autistici, disadattati. Nei suoi numerosi libri si è sempre potuto notare un tocco molto personale, derivato sempre dalla sua propria esperienza personale, nell'affrontare i grandi temi della conflittualità umana. Così come nel 1944 la sua esperienza nei lager nazisti aveva prodotto *Individual and Mass behavior in Extreme Situations*, nel 1980 aveva scritto *Parents Good enough*, un libro scaturito dal suo quarantennale incontro con genitori e bambini di tutte le età, di tutte le razze e censi. «Nonostante ciò che possiate fare voi genitori», diceva e scriveva Bettelheim «per fortuna non esistono bambini perfetti, in quanto esseri umani cresceranno e si svilupperanno sulla somma di errori, di ca-

Si è suicidato avvolgendo la testa in un sacchetto di plastica. È morto per asfissia il padre della psicoanalisi infantile

SERGIO DI CORI

dute di frustrazioni di dolori, così come non esistono, per fortuna, genitori perfetti, esistono soltanto genitori che amano sinceramente e creativamente i propri figli e figli che si sentono amati dai propri genitori o non amati, è tutto qui il mistero del rapporto genitori e figli, un legame basato su una comunicazione d'amore che spesso non scatta e non si manifesta o così viene creduto e

pensato dai figli ma se così viene pensato, vuol dire che così è stato vissuto emotivamente e quindi li nascono i problemi.

Grande polemico e instancabile conversatore, aveva sconvolto l'ambiente culturale - non soltanto accademico - già nel 1950 pubblicando *Dinamics of Prejudice*, dove nel celebre saggio «The victim image of the Anti-Semite» spiegava il suo punto di vista, per quegli anni anomalo, in cui sosteneva «che il nostro compito è quello di comprendere se noi vogliamo combattere realmente l'antisemitismo, la nostra lotta dovrà essere basata sullo studio del carattere umano e non sugli stereotipi tramandati, e quindi comprendere il motivo per cui se c'è stato il nazismo ci sono stati anche degli ebrei che si sono fatti tro-

vere in massa nella condizione psicologica dello sterminio». Anche *The Informed Heart* del 1960, aveva destato più di una polemica per i suoi concetti anti-istituzionali dal punto di vista pedagogico, fondatore di quella teoria permissiva dell'educazione che negli anni 60 fecero di Bettelheim, insieme a Benjamin Spock, i due mostri sacri intorno ai quali nacquerono e si svilupparono tutte le culture alternative in campo psicologico, pediatrico, psichiatrico.

Solerte e molto comunicativo, quando lo avevo incontrato a dicembre per intervistarlo, aveva parlato a lungo del progetto del suo futuro. La sua improvvisa scomparsa, comunque, se può colpire la fantasia per le modalità in cui è avvenuta, non toglie niente alla corposa profondità del suo impegno. A 86 anni, si può anche decidere di accelerare la pro-



Bruno Bettelheim

Oltre le colonne d'Ercole della follia

LUIGI CANCRINI

Quello che è impossibile dimenticare nel momento della morte di Bruno Bettelheim è il candore infantile della sua ricerca. Quello cui Bettelheim ci pone di fronte è un mondo interno di bambini che si apre ai nostri occhi attraverso i suoi scritti come un grande quadro di Bosch micidioso e imprevedibile, punitivo di vita e di attese, di paure e di creature della fantasia. Mondo depositato nel fondo della nostra mente di adulti, nativabili in sogno o in amore, nell'esperienza della follia e in quella dell'artista o dell'esploratore dell'uomo. Mondo esposto, secondo Bettelheim nella vita reale del bambino alle influenze caotiche dell'adulto come un grande prato primaverile esposto alla carezza o alla violenza del vento. Lo testimoniano per chi ha orecchie per intendere il canto, felice e disperato i bambini nchiusi da porte di ferro cigolanti nelle «fortezze vuote» dell'autismo. Lo chiariscono a chi li ama con curiosità di ricercatore i bambini che crescono nella dimensione fortunata della normalità. Nel suo libro più bello, dedicato alle favole e alla loro influenza sulla crescita psicologica del bambino, Bettelheim descrive in modo particolarmente nescito l'importanza e la delicatezza del meccanismo naturale sotteso dalle fiabe che presiede alla crescita del piccolo umano. L'importanza del linguaggio parlato per il contenimento delle maree montanti dell'emozione. La possibilità di influire per questa via attraverso la costruzione di ponti di parole del tipo di quelli che Freud ci ha insegnato a mettere in piedi nelle terapie, sullo scontro drammatico, di esito ogni volta imprevedibile, su cui si costituisce l'io della persona in formazione tra le tendenze integrative del bambino (accarezzate e rinforzate dall'effetto e dalla presenza) e le crepe della sua fragilità originaria (allargate ed approfondite dal rifiuto e dall'assenza). Paragonando insomma l'effetto delle fiabe che si raccontano al bambino a quello delle fiabe che emergono sul letto dell'analista.

Basata necessariamente sull'utilizzazione parziale delle parti più caotiche, incerte, provvisorie e sofferte del terapeuta la cura si scioglie in effetti in un'atmosfera di fiducia e di crescita solo quando la favola della terapia va verso un finale lieto o almeno positivo. Sia nello scontro con l'irriducibilità dei nuclei di sofferenza più profondi e più tenaci, probabilmente, il rischio grave di colui che cura gli altri usando fra l'altro il suo star male. Oscillando sui richiami della sofferenza fino a restare travolto da fantasmi di cui può non riuscire a controllare più l'effetto.

La fatica e il dolore di una terapia

So benissimo di dire cose del tutto teoriche a proposito di una morte di cui non so praticamente nulla al di là delle circostanze fattuali in cui si è verificata. Ho subito pensato, tuttavia, sentendo la notizia, alla pena immensa alla fatica psichica al vissuto di paura da cui sono stato posseduto, alcuni anni fa al termine di una seduta di terapia familiare con un bambino autistico. L'avevo raggiunto e toccato, così mi pareva, incontrando la desolata l'impidissima solitudine del vissuto nascosto all'interno della sua «fortezza vuota». Baciandomi rapidamente sulla guancia me ne aveva dato atto, così mi era sembrato, uscendo dalla stanza. Ne ero stato felice. E sconvolto ero stato, un attimo dopo, vedendolo di nuovo fuggire lo sguardo perso, nel ferro chiuso della sua armatura difensiva.

Il destino degli esseri umani più curiosi di altri

È veramente difficile immaginare, prima ancora di «capire», la sequenza possibile di eventi interni che ha portato al suicidio un uomo che ha vissuto e raccontato ad altri esperienze di questo livello. Tale è tuttavia il destino degli esseri umani che si dimostrano più curiosi di altri nei confronti del mondo oscuro che si agita nel fondo delle persone che soffrono se è vero come è vero che gli psichiatristi rappresentano la categoria professionale

Andai in analisi per una crisi matrimoniale

BRUNO BETTELHEIM

Per quanto ne sappia i pionieri della psicoanalisi avevano cominciato in modi diversi ma tutti più o meno emotivamente condizionati da ragioni personali e la psicoanalisi crebbe sotto questo segno. Quasi nessuno di loro aveva in mente di fare della psicoanalisi una professione né era previsto alcun tirocinio formale al di là della stessa psicoanalisi. Era solo una questione di esperienza individuale, non di tirocinio formale. Oggi a chi desidera diventare psicoanalista si richiede un elaborato corso di studi e così si perde gran parte dell'eccezione individuale che si creava una volta la psicoanalisi è diventata una disciplina istituzionalizzata.

Così le ragioni che mi portarono a pensare di cominciare una psicoanalisi furono alcuni episodi della mia vita privata. L'insoddisfazione per il modo in cui la vivevo, e i sentimenti di inferiorità e di depressione che, benché non molto seri, secondo quanto intuivo razionalmente, non avevano una causa oggettiva ma dovevano provenire dal mio inconscio. A dispetto di queste ragioni fu infine una crisi matrimoniale che mi convinse a provare con la psicoanalisi. Pensavo che non sarebbe stata una cattiva idea scoprire cosa la psicoanalisi avrebbe potuto fare per me. Avevo molti amici nel piccolo gruppo dei giovani analisti viennesi si rivelò un problema perché dovevo trovare una persona che non conoscevo bene. Ma c'era una persona fra loro - il dottor Richard Sterba - che mi era stato raccomandato da un mio amico analista di cui avevo molta stima.

Durante il nostro primo incontro, dopo aver stabilito l'orario delle sedute e la tariffa che avrei dovuto pagare gli rivelai i miei dubbi sull'entrare in analisi. Dapprima chiesi al



Una festa per guarire il principe

MICHELE ZAPPALÀ

All'età di 86 anni, sofferente di cuore e ricoverato in un istituto per anziani, Bruno Bettelheim è morto suicida. Non sappiamo sull'altro di questo evento che, ritengo turberà profondamente quanti hanno letto i suoi libri visto i filmati dei suoi interventi terapeutici o anche lo hanno ascoltato direttamente in conerenza. È bene dire subito che Bruno Bettelheim è stato uno dei più grandi psichiatri infantili del nostro tempo, pioniere della psicoterapia dei bambini autistici forse il primo a sostenere e a scrivere che alcuni di questi potevano guarire. Ma la maniera così drammatica in cui mi giunge la notizia della sua morte mi fa pensare in primo luogo al fatto che questo grande psichiatra si è trovato coinvolto, dall'inizio alla fine della sua attività professionale in una realtà culturale bipolare che in politica come nella stessa cultura psichiatrica non concedeva mezze misure non ammetteva sfumature, colori intermedi. In particolare la di-

versità di opinioni su alcune malattie mentali era radicale per alcuni erano sostanzialmente psicogene, per altri unicamente organiche. Fra gli uni e gli altri lo scontro era senza esclusione di colpi e in larga misura gli uni ignoravano, o peggio deridevano il lavoro degli altri e viceversa. Bettelheim era il paladino di coloro che sostenevano che i bambini autistici erano tali per ragioni psicogene in particolare le madri ne erano la causa principale. In conseguenza di ciò contro di lui specialmente negli Stati Uniti si era determinata un rancore fortissimo appena pochi mesi fa ricordo di aver letto un articolo venticinque anni fa, scritto da un noto psicologo, padre di un soggetto autistico. Quando ho saputo del modo come Bettelheim era morto, il mio primo pensiero è andato proprio a quell'articolo che era solo un esempio dell'ostilità che lo circondava negli Stati Uniti. Mi sono anche ricordato di qualche anno fa quando andai a

visitare l'Istituto ortogenico che aveva realizzato a Chicago. Era un luogo curato nei minimi dettagli, costruito con l'idea che i bambini gravemente disturbati, che vi venivano curati, dovessero essere trattati come dei principi, essere accolti in modi che da ogni punto di vista li invitassero alla festa della vita. L'unico istituto che ho visto in vita mia che si arricchiva di varie opere di arte, di musica, di teatro, di danza. Un grande utopista dunque, e pertanto esigentissimo con i suoi collaboratori. Al tempo stesso un uomo dalla cultura molto articolata, che sapeva mettere insieme i suggerimenti della letteratura, con quelli della psichiatria, che parlava di Freud con cui era stato in rapporto a Vienna negli anni Trenta con umorismo e senza bisogno di soggezione. Soprattutto era capace di trarre dalla sua personale esperienza di vita delle grandi idee per i malati di cui si occupava la scuola ortogenica di Chicago di cui ho parlato pri-

ma era innanzitutto una conseguenza della sua esperienza personale di prigioniero di un lager nazista. L'avevo visto persone divenute come autistiche e l'idea guida della sua terapia era quella di creare per chi era gravemente disturbato «come quelli» un qualcosa che fosse esattamente l'opposto di un lager una specie di città del sole. È molto probabile che l'impatto dell'insegnamento di Bettelheim sia stato molto più intenso in Europa e nel Sudamerica che non negli Stati Uniti dove egli austriaco di nascita trascorse la sua vita dopo la seconda guerra mondiale. Sono stati soprattutto i suoi libri a contribuire a formare generazioni di psichiatri e psicologi. Sicuramente non ha lasciato una tecnica che sia oggi d'interesse prevalente il suo messaggio probabilmente è andato in un'altra direzione, non meno importante di quella della precisa tecnologia. È stato uno di quei pochi che nella concretezza del suo agire e nella fantasia del suo scrivere ha saputo destare la speranza che certe malattie mentali,

considerate allora invincibili si potessero guarire e questo potesse avvenire attraverso la capacità degli altri uomini di modellare l'ambiente e se stessi sui bisogni di un altro.

In pari tempo ho l'impressione che con la sua morte si stia chiudendo un'epoca. Oggi è sempre più chiaro che i bambini con comportamento autistico divergono tali per le cause più diverse, in molti casi organiche, ma talvolta unicamente relazionali, e che comunque i riabilitatori più efficaci se adeguatamente guidati possono essere proprio i genitori. Tutto ciò non esprime il fallimento dei libri di Bettelheim indica semmai che nella scienza e nella cultura le verità non sono assolute, ma sono piuttosto delle approssimazioni di verità, che spesso vengono fuori in maniera tortuosa. Per cui può succedere che chi ha dedicato molti libri a obiettivi istituzionali che oggi non interessano più abbia in quelli gettato semi di idee nuove che possono essere raccolte da chi va in una direzione del tutto diversa.

A colloquio con l'editore Bernard e lo scrittore Ben Jelloun

Un Rinascimento arabo?

PARIGI. Il Premio Goncourt al marocchino Tahar Ben Jelloun e il Nobel all'egiziano Naghib Mahfuz hanno risvegliato in Europa l'interesse per la letteratura araba. Ne prende atto con soddisfazione, ma anche con un po' di amarezza, un pioniere come Pierre Bernard, poeta, pittore, figlio e nipote di pittori e scultori, fondatore e direttore della casa editrice Sindbad, l'unica al mondo specializzata esclusivamente in traduzioni di prosatori, poeti, saggi, dapprima solo arabi, poi anche persiani, e nella «promozione» della cultura islamica.

«In Francia - dice - siamo solo all'inizio di una scoperta da parte del grande pubblico. Sono vent'anni che stampo autori arabi. Per scoprire i latino-americani ci sono voluti trent'anni. Così, spero e credo che nel Duemila l'Europa sarà pienamente consapevole del valore della letteratura araba: il tempo di una generazione. Certo, non sappiamo ancora se ci siano autori arabi di valore universale, come un Borges o un Garcia Marquez... Comunque, la mia gloria è di aver aperto la strada, la mia povertà, la mia sfortuna, è stata di averlo fatto troppo presto...».

(Infatti, anche se lui non lo dice apertamente, si sa che il signor Sindbad deve affrontare una concorrenza pericolosa da parte delle grandi case editrici, pronte a mettersi nei campi dissodati e seminati da altri).

Una parola suggestiva, magica, ricorre nella conversazione: Andalusia. È il sogno di Pierre Bernard (ma non solo suo). Fare dell'Europa mediterranea, Francia meridionale, Italia, una «nuova Andalusia», cioè una regione in cui Occidente e Oriente possano di nuovo incontrarsi e «fertilizzarsi» a vicenda, dando vita ad una nuova civiltà, come lo fecero nella Spagna islamica, cristiana ed ebraica, durante sette secoli.

Mahfuz, Ben Jelloun: due grandi firme internazionali, quasi due simboli di riscatto di un mondo «marginale» rispetto alle grandi metropoli del Nord. In realtà, va riconosciuto che l'élite intellettuale francese non ha lesina-

to i suoi riconoscimenti agli autori arabi. La celebre autobiografia dell'egiziano Taha Hussein, «I giorni», fu pubblicata negli anni Quaranta, con una calorosa prefazione di Gide, che salutava nel libro «una vittoria della luce sulle tenebre» (Hussein era cieco). Più di recente, Kateb Yacine ha ricevuto il Gran Premio nazionale di letteratura. Rabah Belamri il Premio France-Cultur, Ahmed Zitouni il Premio L'événement du jeudi.

Ma il mondo letterario arabo non può essere visto solo da un punto di vista eurocentrico. Esso ha naturalmente una vita a sé, intensa, autonoma, che prescinde dai rapporti con Parigi, Londra, Roma, e non aspetta gli applausi degli stranieri. Anche esso assegna i «suoi» premi. Ce li enumera l'egiziano Ahmed Abdel Muti El Hegazi, poeta, docente all'università VIII di Parigi: il premio iracheno Saddam Hussein a Fathi Ghanem; il premio saudita Re Feisal a Yahya Hakki; il premio Sultan Ouiss a Hanna Mina. Sia quest'ultimo premio, sia l'autore premiato sono due «casi» istruttivi. Sultan Al Ouiss, come poeta, è modesto e quasi sconosciuto; ma come uomo d'affari è ricchissimo. Vive nell'emirato di Shargia. Per mecenatismo, per generosità (la dote più apprezzata nella società araba tradizionale), per consegnare il proprio nome alla storia, ha creato il suo premio personale, che ogni due anni viene assegnato a quattro opere arabe nei generi: romanzo, poesia, filosofia, critica.

Hanna Mina (66 anni) è uno scrittore siriano ormai affermato, ma tuttora discusso, al centro di polemiche fra ammiratori e denigratori. Alcuni lo considerano il «Conrad» o il «Melville» arabo, perché le sue storie hanno per ambiente i porti, le navi, il mare; altri riducono la sua importanza a quella di un autore di romanzi popolari «commerciali». Conseguenza: uno solo dei suoi libri è stato tradotto in francese, a cura dell'Unesco. In Italia, Mina è uno sconosciuto.

Altri due premi letterari sono assegnati in Egitto: il Tashghiyia, per incoraggiare

La nuova letteratura mediorientale / 1

Una grande vitalità minacciata dal fondamentalismo. Romanzi, racconti ma il genere più amato è la poesia

ARMINIO SAVIOLI



Pitture rupestri dei Tassili degli Ajer, arte dell'epoca dei pastori. In alto: Tahar Ben Jelloun (destra), Naghib Mahfuz

re gli esordienti, il Takdiriyya, per «incoronare» gli autori già affermati (lo vinsero infatti Taha Hussein, Tewfik Al Hakim e altri «padri» e «mostri sacri» della letteratura egiziana).

Una mappa pubblicata dal mensile parigino «Magazine Littéraire» fornisce le cifre della produzione di libri nei paesi arabi, tratte dall'Annuario statistico dell'Unesco. Con colpevole ritardo, il cronista scopre che si scrivono romanzi e poesie non solo, com'è ovvio, in Egitto, Algeria, Siria, ma anche in Giordania, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati arabi uniti, Arabia Saudita, Sudan. Ed è proprio un egiziano, Tayeb Salih (61 anni)

che va la particolare ammirazione di Pierre Bernard. Dice di lui: «È uno scrittore rigorosissimo, capace di ricreare nella sua autenticità orgogliosa e superba la poesia quotidiana dei contadini sudanesi, creature in cui si fondono l'Africa araba e l'Africa nera». Intellettuale e cosmopolita, nato sulle rive del Nilo, ma vissuto fra Kharthoum, Londra e Parigi, Tayeb Salih ha diretto il dipartimento arabo della Bbc, poi il servizio informazioni del Qatar. I suoi romanzi, in cui si intrecciano sogno e realtà, misticismo popolare e magia, sono stati tradotti in dieci lingue. In Italia, nessuno lo conosce, salvo un pugno di arabisti.

Siamo dunque di fronte a una nuova «Nahda», a un nuovo rinascimento arabo, con cui prima o poi anche noi dovremo fare i conti? Sì e no. «Tutti scrivono, tutti pubblicano, magari pagando di tasca propria gli editori», dice perplesso e malinconico Ben Jelloun, fissando la sua tazza al primo piano del celebre café Flore di St. Germain. «Giornali, settimanali, stampano racconti brevi e poesie, cosa che in Europa non si fa più da tempo. Ma le case editrici non sono sempre serie, le edizioni «pirata» sono purtroppo frequenti. Durante una visita al Cairo, ho scoperto che un mio romanzo, già tradotto in arabo e stampato in Marocco (Ben



Jelloun scrive in francese) era stato ritardato, piuttosto male, e pubblicato senza la mia autorizzazione. C'è insomma molto disordine ed è perciò difficile distinguere il prodotto buono dal cattivo. Temo, per esempio, che si scrivano troppi brutti versi».

Eppure è opinione diffusa che proprio la poesia sia il genere in cui eccelle la letteratura araba. Lo stesso Ben Jelloun considera il palestinese Mahmud Darwish un «ottimo» poeta. E per Pierre Bernard, «il più grande poeta vivente su scala mondiale» è il siriano Adonis, il cui vero nome è Ali Ahmed Said Esber. (L'autore stesso spiega così la scelta di uno pseudonimo pagano, che richiama miti e culti pre-cristiani e pre-islamici: «Firmandomi Adonis sono uscito da una tradizione cristallizzata, ho avuto accesso a una libertà più vasta, ho potuto collocare la stessa tradizione araba nel flusso della cultura universale...»).

Magdi Ghoneim, egiziano (madre italiana, una nonna francese) dirige il settore Cultura e Spettacoli di Radio Montecarlo in lingua araba. È convinto che nel mondo arabo i «veri» romanzi siano «pochissimi». Aggiunge: «Tutti gli specialisti sanno che il grande, autentico fenomeno culturale arabo è oggi il rinnovamento della poesia, la rottura con le rigide tradizioni stilistiche, che ne impacciavano e riducevano le capacità espressive. In Occidente, la prosa è più

letta della poesia. Nel mondo arabo avviene il contrario. La poesia è amatissima, anche da chi fa fatica a capirla. E del suo primato sulla prosa c'è anche una spiegazione tecnica, pratica. Il libro costa troppo, il giornale poco. Una pagina di versi trova posto facilmente in un quotidiano».

La prospettiva? Il poeta Hegazi è ottimista, quasi entusiasta. Dice: «Ho fatto parte della giuria di un concorso per il miglior racconto promosso dal giornale palestinese «Al Yom Al Sabah». Oltre 1.200 esordienti, abitanti in 243 città di 35 paesi (compresa l'Italia) ci hanno inviato 1.500 testi. Il primo premio è andato a un iracheno, il secondo a un egiziano, il terzo a un marocchino. Ma almeno altri trenta scritti meritavano di essere pubblicati. C'è uno slancio, un'aspirazione a esprimersi scrivendo. È un fenomeno tumultuoso. Dalla folla anonima degli esordienti potranno uscire, anzi sono certo che usciranno, nuovi grandi artisti».

Ma il futuro della letteratura araba ha davanti a sé alcuni grossi ostacoli, sia in patria, sia all'estero: mancanza di libertà politica, analfabetismo diffuso, concorrenza della tv e del cinema, difficoltà di traduzione; e infine un vero «nemico», del tutto «esclusivo», impensabile altrove: il «fondamentalismo» che rifiuta il romanzo in quanto «profano», «blasfemo», «immorale».

(I. Continua)

Gli «Iris» di Van Gogh al museo Paul Getty

Il Paul Getty Museum è vicino, anzi, vicinissimo, all'acquisto del celeberrimo quadro di Van Gogh «Gli iris», dipinto dal grande artista olandese un anno prima del suo suicidio, nel 1889. Il dipinto è attualmente nelle mani del finanziere australiano Alan Bond che lo acquistò all'asta di Sotheby's per 54 milioni di dollari nel 1987. Il discusso finanziere ottenne un prestito dalla stessa casa d'aste per cedere il quadro e non essendo riuscito a restituire la cifra ha messo in condizione il Paul Getty Museum di mandare avanti con Sotheby's l'acquisto. L'annuncio non è ancora ufficiale, ma sembra proprio che il museo, che l'altro anno acquistò «L'alabardiere» del Pontorno per «soli» 47 miliardi di lire, anche stavolta farà il «colpaccio».

Cifra record a Milano per un quadro di Monet

Il dipinto di Claude Monet «Lecicester square, la nuit» è stato venduto l'altro ieri a Milano per due miliardi e settecento milioni, la cifra più alta raggiunta da un'asta in Italia per un quadro moderno. Vicino a questa cifra è andato un disegno di Leger, «Les constructeurs», del 1950, mentre un dipinto divisionista di Umberto Boccioni, il «Ritratto di Sophie Popoff», è stato pagato un miliardo e 360 milioni («Solo» 720 milioni è il prezzo d'un quadro di Marc Chagall, il più caro del mondo è senz'altro risultato Morandi: alla Brera di Milano una sua «natura morta» è stata pressoché regalata alla cifra di 680 milioni).

Morto lo psichiatra e scrittore Vallejo-Najera

Lo psichiatra, pittore e scrittore spagnolo Juan Antonio Vallejo-Najera è morto due notti fa a Madrid per un tumore, all'età di 63 anni. Vallejo-Najera ha tenuto per 25 anni la cattedra di psichiatria all'università di Madrid. Ha pubblicato decine di opere di psichiatria tra cui «Io, il Re», su Giuseppe Bonaparte, nominato dal fratello re di Spagna, che gli valse, nel 1985 il premio Planeta.

Tomatore, Oscar sì o no? Una polemica subito rientrata

(quella uscita negli Usa, e distribuita anche in Italia dopo il fiasco - e i relativi tagli - di quella «lunga» perché il regolamento dell'Academy considera valide solo le copie «originali» del film. L'Academy (con un comunicato uscito poi su «Daily Variety») ha smentito: già a suo tempo, prima della candidatura, Tomatore ha inviato una lettera all'Academy in cui riconosceva come definitiva e autentica la versione corta. Il film, insomma, resta più che mai in corsa per il premio. Pare che la polemica sia nata da un ricorso presentato dalla Orion Pictures per conto dei produttori francesi di «Camille Claudel», il film di Bruno Nuytten, con Isabelle Adjani, anch'esso in lizza nella medesima categoria.

Annullato il concerto a Milano di Chris Rea

È stato annullato il concerto di Chris Rea, previsto per oggi al Palaturus di Milano. Il concerto verrà posticipato a settembre e si prevede per quel periodo non più una singola esibizione, ma una vera e propria tournée in diverse città italiane. I biglietti verranno rimborsati, restituendoli alle vendite entro il 24 marzo. Sarà possibile anche scambiarsi con quelli per i concerti dei Tears for Fears.

Tognoli: «Va reintegrato il fondo spettacolo»

Il ministro del Turismo e dello spettacolo Carlo Tognoli ha presieduto il comitato di coordinamento degli Enti Lirici. Nell'occasione ha dichiarato che i tagli della Finanziaria per lo spettacolo, circa 105 miliardi di residui, vanno reintegrati. È un'esigenza primaria reintegrare ogni attività dello spettacolo (cinema, prosa, musica, circhi, danza) per sostenere gli sforzi di un'industria dello spettacolo che ha portato solo a una riduzione delle attività, senza alcun miglioramento del deficit pubblico», ha detto Tognoli.

NANNI RICCOBONO

Ottocento russo, arriva la laicità nell'arte

BOLOGNA. Si è creata, in Italia come in altri paesi, una vera e propria moda, in arte, per quel che è sovietico e russo. Le mostre aumentano ma di esse poche sono strutturate secondo un progetto storico-critico. Arriva di tutto dalle icone alle opere delle neoavanguardie in una ricerca frettolosa di aggiornamento sul mercato svizzero, tedesco, francese, americano con vistose cadute di qualità e di identità. Dopo la tragica chiusura sovietica dei decenni passati, si sono aperti non soltanto i depositi, proibiti ma ben custoditi e conservati, ma è come se da un sistema di dighe infrante arrivasse sin qui un'alluvione.

Sarebbe auspicabile, invece, che il flusso fosse, sì, molto aperto ma filtrato e regolato perché, in Occidente, l'ignoranza delle cose russe in arte è pari alla chiusura culturale sovietica del passato. E sarebbe un mezzo disastro se a mettere ordine nel flusso fosse il mercato d'arte e non la storiografia e la critica d'arte congiunte, russe e italiane.

Nel caos alluvionale delle cose dell'arte russa e sovietica ci sono preziosissime eccezioni come questa mostra dedicata a «La pittura russa nell'età romantica», a cura di Grigori Goldovskij, Engenja Petrova e Claudio Poppi, che è allestita alla Galleria comunale d'arte moderna «Giorgio Morandi» con 102 dipinti, quasi tutti tra il 1815 e il 1850, prestati dal Museo Russo di Stato di Leningrado; e che resterà aperta fino al 29 aprile per poi passare a Napoli, in Castel Sant'Elmo, l'11 maggio. Il catalogo ben stampato e prezioso per i saggi è edito dalla Nuova Alfa Editore.

La mostra è assai bella ed è la rivelazione di una grande linea russa, ma anche molto europea e occidentale, di pittura laica, mentre continua vigorosa l'arte religiosa delle icone, con relazioni vitali con le situazioni artistiche di Germania, di Francia e, soprattutto, d'Italia luogo prediletto per l'arte e la natura solare dagli artisti russi che vi soggiornarono a lungo o, addirittura, vi misero radici fino alla morte. Vista la mostra, passando di stupefazione in stupefazione e scoprendo alcuni grandi pittori di qualità europea, una domanda si pone pesantemente.

Come è stato possibile che la linea di pittura russa che, in età romantica, si nutre di Europa e di Italia sempre riconducendo tutte le novità tecniche e poetiche al mondo russo, non entrò nelle trattazioni occidentali di storia dell'arte europea dell'Ottocento se non per frettolosi e presuntuosi accenti? La risposta facile è: per la chiusura della cultura sovietica.

Ma è meno di una mezza verità. Credo che la storiografia e la critica occidentale abbiano commesso un gran peccato d'ignoranza e di presunzione: anche in testi molto moderni i russi della prima metà dell'Ottocento sono ignorati, compresi quei pittori che hanno lavorato tanto in Italia, tra Roma e Napoli, ben conosciuti e stimati ai giorni loro, e che hanno avuto gran parte, come Scudroni nella Scuola di Posillipo, o come Ivanov che batteva la campagna romana dipingendo quando il nostro Costa se ne stava ancora a studio.

Per la pittura laica russa del-



«Veduta del lago Moldino» di G.V. Soroka, 1840

la prima metà dell'Ottocento importante fu la fondazione, nel 1764, a Pietroburgo, dell'Accademia delle Arti e, poi, nel 1822, della Società per l'incoraggiamento degli artisti che non solo stimolò la formazione di piccole scuole indipendenti e ammesse anche i servi della gleba a frequentare, ma avviò la pratica del soggiorno all'estero, in particolare in Italia anche se il nostro paese era considerato soprattutto sotto il

punto di vista dell'archeologia e dello sterminato deposito sotto il sole di sculture e frammenti di architettura. Io credo, però, che abbia avuto importanza decisiva l'occidentalizzazione della Russia fatta da Pietro il Grande e da Caterina II con la formazione di favolose collezioni d'arte occidentale che divennero un lievito straordinario per l'intelligenza russa. Fu un fenomeno grandioso che nemmeno l'invasione na-

poleonica poté rompere e che si ripeté, all'inizio del '900, quando i mercanti moscoviti Sciukin e Morosov portarono in Russia la prima, grande collezione di arte moderna d'avanguardia e che gli artisti russi furono i primi al mondo a vedere.

La classicità e il classicismo: le idee e le norme, Raffaello e Poussin, facevano dell'Accademia una struttura forte, in particolare quando interveniva

il gusto dello zar e dei suoi cortigiani. Ma l'Accademia entrava presto in crisi con i pittori viaggiatori e la loro scoperta dell'Italia solare e dai tanti colori, non solo archeologica, e l'interpretazione del romanticismo e della natura, della realtà e degli aspetti del vero sociale.

Grandi pittori cosmopoliti come Kiprenskij, Briullov e Ivanov partono classici e accademici e diventano osservatori della natura e romantici e immettono i valori europei dentro una classicità e ventù russe. Grandi pittori che non lasciarono mai la Russia, come Venecevicov e Soroka, approdano a una classicità della campagna e del mondo contadino che sembra strutturata da Raffaello: e l'Accademia non c'entra più. Credo che nei grandi artisti russi è la conquista di una identità che finisce per decidere nel groviglio del gusto e tale identità porta a una classicità terrestre e terrena russa assai affine a quel che passa nella letteratura.

Dopo questa mostra bisognerà guardare a molti dei pittori come a dei pionieri nel processo di democratizzazione del linguaggio in parallelo alla letteratura che alla prima metà del secolo è già famosa con Gogol, Puskin e Lermontov, perché il far nascere una pittura laica nel mondo russo dell'icona - fare lo stacco ideale e pittorico - è impresa titanica. Lermontov scrive di demoni caduti e vaganti sulla terra nel 1829-1841. In pittura i demoni entreranno con Vrubel alla fine del secolo.

Qualche sosta obbligata nel percorso. Il secondo Ritratto di

Tomilov dal volto distrutto di Kiprenskij. La Vecchia con la gallina di Tropinin che è quasi un'alienata di Géricault. Il bozzetto gercoliano de L'ultimo giorno di Pompei (1818) e la Fanciulla che coglie l'uva nei dintorni di Napoli (1827) e che è una figlia del sole, dipinti da Briullov.

Ed ecco il grandissimo Ivanov che tutta una vita lavorò, rigoroso e non virtuoso, alla «Apparizione del Messia al popolo», che qui ha dei frammenti stupefacenti: Vecchio col bastone e ragazzo che esce dall'acqua, Ragazzo nudo, Monte Savelli, Sette ragazzi, Tre ragazzi nudi (certo ne subirono la suggestione i moderni Petrov-Vodkin e Jilinskij); e l'altro russo italiano che a Napoli si imbevveva di luce e di luna come Scudroni. Peccato che di Avanzovskij ci siano delle vedute e non le tempeste di mare.

Ed ecco il grande pittore raffaelesco dei contadini come classici: Contadini con falce e rastrello, I mietitori, La vecchia «njanja». Il servo della gleba Soroka che dipinge la classicità della natura russa in due vedute stupefacenti e che, poi, si impicca per non subire la vergogna di pene corporali.

Infine, il sublime pittore d'interni Fedotov, che dalla vita militare trasse il suo angoscioso non senso della vita di certe classi giorno dopo giorno e che aveva un occhio terribile nel penetrare, magari dolente, nello sfacelo esistenziale: Ritratto di Maria P. Druzina, Ritratto di Natal'ja Petrovna, L'ufficiale e l'attendente e quel grigio, straziante spazio della natura e dell'anima di un Giorno senza tempo del 1851.

Scrittori di tutto il mondo incontriamoci

MILANO. Sono scrittori di diversa tendenza ma con una cultura apertamente critica nei confronti della politica, dei rapporti tradizionali, delle tradizioni gerarchiche, di quei valori che mortificano il Sud, geografico e metaforico, del mondo. Si ritroveranno a Milano, nelle prossime settimane, in una serie di incontri promossi dall'amministrazione provinciale e dalla rivista Linea d'Ombra, diretta da Goffredo Fofi.

Tema degli incontri sarà: «Nord Sud Est Ovest. Noi e gli altri: pace e guerra, libertà e oppressione, ricchezza e libertà». Protagonisti saranno giovedì 22 marzo Anita Desai (India), Paul Ginsborg (Inghilterra), Siphon Sepamla (Sudafrica), martedì 27 marzo Elena Poniatowska (Messico), Ludvik Vavulick (Cecoslovacchia), mercoledì 23 maggio Jan McEwan (Inghilterra), Jordan Radickov (Bulgaria), Vladimir Makanin (Urss), lunedì 28 maggio Arthur Penn (Usa), Edoardo Galiano (Uruguay), Norman Manea (Romania). Ad introdurre i singoli incontri (che inizieranno sempre alle ore 21, nella Sala Congressi della Provincia di Milano in via Corridoni) si al-

temeranno Goffredo Fofi, Alfonso Berardinelli, Norberto Bobbio, Cesare Cases, Giovanni Jervis.

Scopo di questa iniziativa, ha spiegato Fofi nel corso di una conferenza stampa, è proporre una riflessione a noi italiani, in quanto europei occidentali, sul nostro rapporto con gli altri (l'Europa dell'Est in fase di crisi e di trasformazione, il Medio Oriente, l'America latina, il Terzo mondo, insomma, «vittima» della centralità europea) e sul modo con cui gli altri ci vedono, sulle loro aspettative, sulle loro delusioni e oppressione, ricchezza e libertà. Protagonisti saranno giovedì 22 marzo Anita Desai (India), Paul Ginsborg (Inghilterra), Siphon Sepamla (Sudafrica), martedì 27 marzo Elena Poniatowska (Messico), Ludvik Vavulick (Cecoslovacchia), mercoledì 23 maggio Jan McEwan (Inghilterra), Jordan Radickov (Bulgaria), Vladimir Makanin (Urss), lunedì 28 maggio Arthur Penn (Usa), Edoardo Galiano (Uruguay), Norman Manea (Romania). Ad introdurre i singoli incontri (che inizieranno sempre alle ore 21, nella Sala Congressi della Provincia di Milano in via Corridoni) si al-

«Diogene» di notte Mario Pastore protesta e se ne va

Mario Pastore, giornalista televisivo e uno dei conduttori di *Diogene*, lascia il programma del Tg2 sui diritti dei cittadini. Lo fa polemicamente, per protesta contro un ulteriore slittamento d'orario dell'edizione del venerdì sera, deciso dai dirigenti di Raidue per far posto al nuovo programma di Nino Frassica, *Ritira il premio...*, in onda dal prossimo 30 marzo.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «La Rai può decidere anche di espellere Diogene dal video ma non avrà la mia complicità». Così, polemicamente, Mario Pastore, ha annunciato il suo abbandono dalla popolare trasmissione. «Si può uccidere una trasmissione in tanti modi - ha dichiarato Pastore - anche togliendole l'ossigeno, cioè lo spazio adeguato per conservare i suoi telespettatori. Non credo sia necessario sottolineare l'enorme successo di questa trasmissione (una media di 4 milioni e mezzo di telespettatori con punte che hanno superato i 6 milioni, ndr). Evidentemente al servizio pubblico - ha aggiunto Pastore - interessano più le battute del simpatico Frassica delle denunce che Diogene diffonde sulle tante cose che non vanno nel nostro paese. Come non immaginare dietro questa operazione un preciso disegno di liquidazione di Diogene?»

Insomma, ancora una volta, la logica dell'audience sembra spuntarla su quella dell'informazione e delle trasmissioni di servizio. L'edizione serale di Diogene aveva già subito diversi «affronti» e penalizzazioni. Pensata inizialmente come programma di seconda serata, da quando è partito il programma della Carrà, ha subito più di una volta ridotti anche di quaranta minuti ed è stata relegata ben oltre le 23. Ora si aggiunge la nuova «minaccia» del programma di Frassica. «Non c'è nessuna intenzione né di modificare, né di togliere spazio a Diogene - ha replicato il direttore del Tg2, Alberto La Volpe -». Tutti siamo necessari e spero che Mario Pastore possa riflettere sull'assicurazione che il programma non sarà penalizzato.

Verso la tv degli anni 90 / 6 Parla Angelo Guglielmi dall'85 direttore di Raitre. Dalla censura a «Caravaggio», a «Bontà loro», fino ai successi della nuova tv: «Né fiction né varietà, noi abbiamo inventato il "genere televisivo"»

Le cento realtà del video

La tv verso gli anni Novanta con un bagaglio pieno di discussioni, dubbi, insinuazioni. Come ne uscirà? Proviamo a chiederlo agli uomini che, senza essere né divi né politici, né padroni né padrini, hanno cambiato la televisione nei cruciali anni 80: i professionisti che hanno deciso le sorti del video. Questa settimana concludiamo la nostra inchiesta dando la parola a Angelo Guglielmi, direttore di Raitre.

MARIA NOVELLA OPPO

Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, è in Rai dal 1955, cioè dalle origini. Ha lavorato, racconta, «qui e lì». I primi meriti se li è conquistati sul campo dello sceneggiato, innanzitutto il genere attraverso il teatro-inchiesta. Va in scena, per esempio, il processo di Verona: la fiction televisiva si mischia con la storia e con la vita sociale. Per le grandi biografie sceneggiate Albertazzi interpretò Dante e Loretta Goggi è Beatrice. Si arriva poi a Caravaggio (Gian Maria Volonté), che a Guglielmi costa il posto.

«Immaginiamo - racconta - che il pittore lombardo avesse visto passare Giordano Bruno che andava al rogo con la mordacchia tra i denti. Naturalmente era una nostra libera invenzione e non c'erano documenti storici che potessero provarla». Con questo pretesto censorio Guglielmi viene spedito al centro di produzione, fino al 1968, quando, scontata la sua pena, torna a Raiuno con Scarano. Qui vara un'altra grande novità, di cui Maurizio Costanzo ancora gli rende merito: *Bontà loro*, primo talk show della tv italiana. Nonostante ciò cade nuovamente in disgrazia a Raiuno e viene rimandato a fare il «capofabbrica», come dice lui. «In quel ruolo - ricorda - decisi di comprare la Dear, un grande centro di produzione che era stato costruito da Agnelli e che allora veniva utilizzato da Berlu-

coni. Io glielo strappai per una cifra ridicola: due miliardi l'anno di affitto. Fu un affarone per la Rai». E finalmente arriva Raitre. Siamo ormai nel 1985. La rete ha il 2,5% di ascolto. Oggi ha il 13%. I dati si riferiscono al prime time (ore 20,30-23). Qual è il segreto di un simile balzo in avanti? Così lo spiega Guglielmi: «Noi non facciamo né fiction, né varietà, se non in casi eccezionali. E quando anche il mandiamo in onda, otteniamo risultati modesti. Ci compiaciamo invece di avere inventato il genere televisivo che, paradossalmente, in tv mancava. La tv, prima di essere uno strumento di diffusione, è un linguaggio. Abbiamo rappresentato una sorpresa positiva per tutti gli spettatori che si erano stancati della tv e abbiamo ora un pubblico che non si vergogna più di guardarla».

Nonostante i meriti che vengono universalmente attribuiti, su Raitre circolano anche delle critiche. In quanto avvocato del diavolo, te ne faccio qualcuna anch'io. Prendiamo «Un giorno alla sbarra la povera gente, la criminalità dei poveri, la loro ignoranza e sottocultura violenta. E i ricchi, che non finiscono mai in tribunale?»

È vero: una certa percentuale di casi riguarda la povera gen-



Luigi Di Maio e Donatella Raffai, conduttori di «Chi l'ha visto?»

Ma i grandi processi d'Assise riguardano più spesso delitti nei quali sono coinvolti livelli più alti della società. Questo programma, del resto come altri, è leggibile a diversi livelli. Può comunicare storie che coinvolgono emotivamente, ma può anche dare l'immagine di un paese quale non ci siamo mai sognati di avere. Si entra direttamente nella realtà sociale, una realtà sulla quale si sono sempre fatti interventi pedagogici o retorici. Un altro livello ancora di lettura è quello del funzionamento della giustizia. Non si vede solo la povera gente, ma anche gli avvocati con la loro arcaica prosopopea e i giudici che non rappresentano certo gli strati più bassi.

Diverso potrebbe essere il discorso su «Chi l'ha visto?». Potrei domandarti perché questo programma è così povero dal punto di vista visivo. La tv è anche immagine, mentre il telefono è un mezzo per eccellenza radiofonico e comporta insidiosi

primi piani, pause tecniche, ecc. Senza contare il presupposto un po' demagogico del far parlare l'uomo della strada. Che cosa rispondi a questo genere di critiche?

Anche in *Chi l'ha visto?* diversi possono essere i livelli di lettura. Anzitutto offriamo uno spaccato della famiglia italiana. La gente vede nella tv uno strumento per recuperare quello che ha smarrito. È una tv di servizio e non sono soltanto famiglie povere quelle che si rivolgono a noi. Poi è uno strumento interattivo nel quale l'uso del telefono è essenziale. Quello del telefono è un intervento decisivo, che dà una svolta al programma e non un intervento aggiuntivo come in altre trasmissioni. È chiaro che con questo tipo di mezzi si tende a creare l'evento in diretta. È come se tu metessi in un bicchiere alcuni elementi non comunicanti, ma scuotendoli riuscisci a ottenere la fusione: è l'evento, qualcosa che prima non c'era. Certo, c'è il pericolo di creare l'e-

vento finto, ma qui sta la capacità del programmatore, nel selezionare. Io del resto sono sempre in grado di andare in onda il programma: sto lì per prendermi le mie responsabilità. Solo tre volte abbiamo deciso di passare telefonate anonime, ma abbiamo anche riaperto il caso Ustica.

Quali errori sei disposto ad ammettere?

Sbagliamo in genere quando raccogliamo proposte dall'esterno. Allora facciamo tonfi paurosi. Così è successo con la confessa di *Pronti a Tutto*. Va bene raccogliere idee dall'esterno, ma dobbiamo essere capaci di produrle noi.

Anche l'operazione-Baudo, pur gestita all'interno, non ha dato risultati eccezionali...

Baudo l'abbiamo voluto nell'intento di creare una abitudine di ascolto. A Raitre, secondo i nostri calcoli, mancava uno zoccolo duro, una quantità di spettatori che accendessero quasi automaticamente. Le strade erano due: le partite



Convegno L'Europa e l'anomalia italiana

ROMA. «La ricerca ha messo in luce l'esistenza di una anomalia italiana, frutto della storia recentissima, e che si manifesta soprattutto in termini di ritardo nel regolamentare in maniera più conforme ad una media europea il complessivo problema dei rapporti tra tv privata e pubblica, tra tv cablata e trasmessa via etere, e nell'ambito di questa, tra quella tradizionale e quella via satellite... È un'anomalia che significa ritardo e che, oggettivamente, mette in luce una condizione di debolezza del nostro paese... le particolarità italiane diventano espressione di provincialismo e prodromi di future più gravi debolezze...»

A queste conclusioni - che convalidano una situazione peraltro nota e allarmi invano lanciati in questi anni - giunge una ricerca promossa dalla Fondazione Agnelli, raccolta in un volume (*Le televisioni in Europa*) presentato ieri a Roma. Scopo dell'indagine - sono stati indagati i sistemi televisivi inglesi, francesi, tedeschi e italiani - era quello di individuare le possibilità di una tv europea, avendo come riferimento da una parte il mercato unico del 1992, dall'altra la tv americana. In mattinata ne hanno discusso - presentati dal direttore della Fondazione, Marcello Pacini - gli autori delle singole ricerche: Howard Davis, per l'Inghilterra; Francois Carcon, per la Francia; Claus-Dieter Rath, per la Germania; Gianfranco Bettetini, per l'Italia (altri esperti italiani hanno contribuito alla ricerca: Giorgio Simonelli, Albino Pedrotti, Marco Mele, Barbara Caponatto, Carlo Freccero, Aldo Craxio). Nel pomeriggio, per la regia di Beniamino Placido, ne hanno discusso i risultati. E, hanno discusso i risultati. E, hanno discusso i risultati.

«E come la mettiamo con il processo del lunedì e la gazzarra agonistica?»

Metterci da parte le nobili parole sullo sport. Lo sport ha anche un contenuto rissoso, di volontà di primato. Che cosa dovremmo opporre a questa realtà: un atteggiamento tra nobile e pedagogico? Noi del resto non mostriamo la realtà sociale, ma la sua versione antropologica. Non vogliamo dimostrare nulla. Oltre che fare tv, ci piace giocare con la tv. Di qui *Blob*, con la sua dimensione ironica.

«Blob» è una specie di Zorro, che vendica i torti subiti dal telespettatore. E, visto che siamo in tema di torti, non ha paura che, dopo i meriti acquisiti, come ti è già capitato altre volte, la Rai ti prepari qualche tiro sardonico?

Certo che può succedere ancora. Ma se accadesse, continuerò a stupirmi più di allora, perché le benemerzende di oggi sono diventate patrimonio della Rai. Allora erano suggerimenti utili, non ancora un pezzo di Rai.

I precedenti articoli sono stati pubblicati nelle seguenti date: 25 febbraio, 1, 4, 6 e 13 marzo.

RAIUNO

7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Salatia
8.00 TG1 MATTINA
9.40 IL MAGO. Telefilm
10.30 TG1 MATTINA
10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi
11.40 RAIUNO RISPONDE
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.00 TG1 FLASH
12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...
14.00 GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ
14.15 IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO. Spettacolo condotto da G. Carlucci
15.10 CRONACHE ITALIANE
16.00 OCCHIO AL BIGLIETTO
16.45 BICI Giochi, cartoni e novità
17.35 SPAZIOSIBERO. C.O.R.A.
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falcetti
18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GRAN PREMIO. ACCADEMIA DELLO SPETTACOLO. Presenta Pippo Baudo. Regia di Gino Landi
23.00 TELEGIORNALE
23.10 DROGA CHE FARE. Conducono Claudio Sorrentino, Damita Bonito. Regia di Claudia Caldera
24.00 TG1 NOTTE
0.10 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE

7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi
8.30 CAPITAL. Teleromanzo
9.30 DSE. Anatomia di un restauro
10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO
12.00 MEZZOGIORNO... (1ª parte)
13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 BIOGENE. TG2 ECONOMIA
13.45 MEZZOGIORNO... (2ª parte)
14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela
14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Un programma condotto da Sandra Milo
15.45 LA TV DEGLI ANIMALI. Gioco
16.00 L'AMORE, LA VITA, E IL GIOCO
17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO
17.10 BELLITALIA. Di Pietro Vecchione
17.35 IL GATTO E LA VOLPE. Settimanale di Economia e Finanza
18.20 TG2 SPORTSERA
18.35 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm
19.25 IL ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.15 TG2. LO SPORT
20.30 AQUILE. Sceneggiato in sette puntate con Federica Moro, Alessandro Piccinini. Regia di Nini Salerno (1ª puntata)
22.10 TG2 STASERA
22.20 1990 MODA. Di Vittorio Corona
23.00 PALLACANESTRO. Barcellona-Philips
23.50 TG2 NOTTE. METEO DUE
0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 ASSASSINIO SUL PALCO SCENICO. Film con Margaret Rutherford. Regia di George Pollock

RAITRE

12.00 DSE. MERIDIANA
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30 DSE-TELESTORIA. Il Mediterraneo
16.30 VIDEOSPORT
17.00 VALERIE. Telefilm
17.30 VITA DA STREGA. Telefilm
18.00 GEO. In studio Gianclaudio Lopez
18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi
19.00 TELEGIORNALI
19.45 BLOB. Cartoni
20.00 BLOB. Di tutto di più
20.25 CARTOLINA. Con Andrea Barbato
20.30 SAMARCANDA. Ritolocalo in diretta del Tg3. Regia di Ferdinando Laurenti
23.00 TG3 SERA
23.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste
0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.15 TG3 NOTTE

«La febbre del sabato sera» (Rete4 ore 22,35)

7

13.45 CALCIO. Campionato tedesco
18.15 WRESTLING SPOTLIGHT
18.45 TELEGIORNALE
19.00 FISH EYE
20.00 JUKE BOX
20.30 SPECIALE CAMPO BASE
22.25 MON-GOL-FIERA
23.10 BASKET. Campionato Nba (replica)

14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela
16.00 STORIE DI VITA. Telefilm
17.30 SUPER 7. Varietà
19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela
20.30 L'ONOREVOLE CON L'AMANTE SOTTO IL LETTO. Film di Mariano Laurenti
22.15 COLPO GROSSO. Quiz
23.10 GLI ZINGARI DEL MARE.

14.30 HOT LINE
16.30 ON THE AIR
19.30 LITFIBA IN CONCERTO
21.30 ON THE AIR
23.30 BLUE NIGHT
0.30 NOTTE ROCK

OTMC TELEMONTEGRO

10.15 IL GIUDICE. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE
16.00 CONGRATULAZIONI E UN MASCHIO. Film
17.45 TV DONNA. Attualità
20.00 TMC NEWS
20.30 PALLAVOLO ALL STAR GAME. In diretta da Bologna
22.50 STASERA NEWS
23.05 CALCIO. Coppa d'Inghilterra

ODEON

9.00 POLICE NEWS. Telefilm
13.00 SUGAR. Varietà
16.00 PASHONS. Telenovela
17.00 MARIANA. Telenovela
18.30 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO
20.30 TORINO NERA. Film di Carlo Lizzani
22.30 CACCIA AL 13. (1ª)
23.00 DUST. Film

17.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm
18.30 RUOTE IN PISTA
19.00 INFORMAZIONE LOCALE
19.30 PIUME E PAILLETTES
20.30 MUNDIAL. (1ª puntata)
22.30 TELEDOMANI

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 LADYHAWKE
Regia di Richard Donner, con Matthew Broderick, Rutger Hauer, Michelle Pfeiffer. Usa (1985). 116 minuti.
Storia al confine tra la fiaba ed il polpettone stile fotoromanzo. Siamo nel Medio Evo francese ed un vescovo si invaghisce della donna del capo delle guardie. Rispetto della bella si vendica con un incantesimo che trasforma la malcapitata coppia in un falco e in un lupo. Ottima fotografia del grande Vittorio Storaro. ITALIA 1

20.30 È UNA SPORCA FACENDA TENENTE PARKER!
Regia di John Sturges, con John Wayne, Eddie Albert, Diana Muldaur. Usa (1974). 112 minuti.
Il grande John fa il verso all'ispettore Callaghan di Clint Eastwood. Nei panni del duro metropolitano non sfigura, ma si vede che si sentirebbe più a suo agio negli abiti del rude vacaro. Parker scappa ad un agguato di una banda di spacciatori, durante il quale viene ucciso un suo collega. Lascia la polizia e si mette in proprio per indagare. RETEQUATTRO

20.30 TORINO NERA
Regia di Carlo Lizzani, con Bud Spencer, Andrea Ballestrì, François Fabian. Italia (1973). 104 minuti.
Tutto ruota intorno ad un fotografo e ad una fotografia che dimostrerebbe la colpevolezza in un delitto di un costruttore edile. Il poco rispettabile imprenditore fa fuori tutti quelli che lo minacciano, e non si ferma neanche davanti a donne e bambini. Sparatorie e inseguimenti, ma la mano di Lizzani non basta a salvare il film. ODEON

22.35 SATURDAY NIGHT FEVER
Regia di John Badham, con John Travolta, Karen Gordon, Barry Miller. Usa (1978). 119 minuti.
Versione originale con sottotitoli del film che riaccende in tutto il mondo la passione per il ballo e le discoteche. John Travolta è Tony Manero, un proletario italoamericano che si scatena il sabato sera nelle ballere. Lì incontra una bella borghese. Tutto dovrebbe limitarsi ad una gara di ballo, ma la coppia se la intende anche al di fuori della pedana. Un affresco, non solo musicale, di una certa America metropolitana, molto realistico nonostante musica e lustrini. RETEQUATTRO

23.00 DUST
Regia di Marlon Hensel, con Jane Birkin, Trevor Howard, John Matushik. Gran Bretagna-Sudafrika (1985). 82 minuti.
Film insolito, tratto dall'opera di un giovane scrittore sudafriicano. Il film è il tipico dramma amoroso a metà strada tra psicologia e denuncia sociale del sistema dell'apartheid. ODEON

0.30 ASSASSINIO SUL PALCO SCENICO
Regia di George Pollock, con Margaret Rutherford, Ron Moody, Charles Tingwell. Gran Bretagna (1964). 94 minuti.
Un misterioso assassinio decimo ad uno dei componenti di una compagnia teatrale. Ma tra gli attori si nasconde l'impacciata Miss Marple che si è fatta assumere sotto mentite spoglie. Tratto da uno dei libri della grande Agatha Christie, non è tra i migliori della serie, ma si lascia vedere se non altro per la simpatia di Margaret Rutherford. RAIDUE

5

9.00 LOVE BOAT. Telefilm
10.30 CASA MIA. Quiz
12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
15.30 CERCO E OFFRO. Attualità
16.00 VISITA MEDICA. Attualità
16.30 CANALE 5 PER VOI
17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz
17.30 BABILONIA. Quiz
18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz. Conducono Marco Columbro
20.35 STRISCIA LA NOTIZIA
20.35 TELEMIKKE. Quiz con Mike Bongiorno
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.55 STRISCIA LA NOTIZIA
1.10 LOU GRANT. Telefilm

5

8.30 SUPER VICKY. Telefilm
9.00 MORK & MINDY. Telefilm
9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm
10.30 SIMON & SIMON. Telefilm
11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
12.35 CHIPS. Telefilm
13.30 MAGNUM P.I. Telefilm
14.35 DEEJAY TELEVISION
15.20 BARZELLETTERI D'ITALIA
15.30 BATMAN. Telefilm
16.00 BIM BUM BAM. Varietà
18.00 ARNOLD. Telefilm
18.35 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm
19.30 GEMITORI IN BLUE JEANS. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 LADYHAWKE. Film con Rutger Hauer, Michelle Pfeiffer. Regia di Richard Donner
22.55 SORRISI E FILMINI. Varietà
23.05 VIVA IL MONDIALE
23.35 GRAND PRIX
0.55 STAR TREK. Telefilm

5

8.00 IL VIRGINIANO. Telefilm
11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis
11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm
12.40 CIAO CIAO. Programma per ragazzi
13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà
13.40 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 TOPAZIO. Telenovela
15.20 LA VALLE DEI PINI
16.50 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.30 STAR 90. Varietà
19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm
20.30 È UNA SPORCA FACENDA TENENTE PARKER! Film di John Sturges con John Wayne, Eddie Albert
22.35 SATURDAY NIGHT FEVER. Film con John Travolta; regia di John Badham
0.50 VOCE SENZA VOLTO. Film

RAI

14.00 IL TESORO DEL SAPERE
15.00 IL PECCATO DI OYUKI
19.00 TV MAGAZINE
20.25 IL RITORNO DI DIANA
21.15 UNA AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil
22.00 UN UOMO DA ODIARE

RAIUNO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,35. GR3: 6,45; 7,20; 9,45; 11,45; 13,45; 14,45; 16,45; 20,45; 22,35.
RADIOUNO. Onda verde 6.03.6.56.7.56.9.56.11.57.12.56.14.57.16.57.18.56.20.57.22.57.9 Radio anch'io 89.11.30. Dedicato alla donna. 12.05 Via Asiago tonda. 15 Megabit. 16 Il Pagnone. 20.30 Radiouno serata. 23.05 La telefonata.

RADIOUE. Onda verde: 6.27.7.26.8.26.9.27.11.27.12.26.15.27.16.27.17.27.18.27.19.26.22.27.6 il buongiorno, 8.45 Un racconto al giorno; 10.30 Radiouco 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 il giorno del giudizio; 15.45 Pomeridiana; 18.32 il fascino discreto della melodia; 19.50 Radiocampus; 21.30 Le ore della sera.

RADIOTE. Onda verde: 7.19.9.43.11.43.6 Pretulido. 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer. 14.10 L'Inferno di Dante; 15.45 Orione; 19.15 Terza pagina; 21 Saffo; Musica di Giovanni Pacini.

RADIO

12.30 MEDICINA 33
15.00 POMERIGGIO INSIEME
18.00 PASSIONI. (24ª puntata)
18.30 CRISTAL. Telenovela
19.30 TELEGIORNALE
20.30 ORLANDO FURIOSO. Sceneggiato con Edmonda Aldini (3ª puntata)

RADIO

12.30 MEDICINA 33
15.00 POMERIGGIO INSIEME
18.00 PASSIONI. (24ª puntata)
18.30 CRISTAL. Telenovela
19.30 TELEGIORNALE
20.30 ORLANDO FURIOSO. Sceneggiato con Edmonda Aldini (3ª puntata)

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
● massima 20°
Oggi il sole sorge alle 6,21
e tramonta alle 18,16

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA



Appio Latino
«Misure
antitraffico
o guerra»

«Se entro il 7 aprile non verranno prese misure d'emergenza per tamponare il dramma quotidiano del traffico smog e rumori tra via Marco Polo e la tangenziale Est i cittadini scenderanno in strada e bloccheranno il quartiere». Questo è l'ultimatum dell'Appio Latino ieri ho lanciato a sindaco e assessori sedici associazioni ambientaliste e di base della zona. Chiedono la regolarizzazione del traffico in fasce orarie e il blocco di quello notturno. Il divieto di transito ai mezzi pesanti, l'istituzione di una linea Atac non inquinante che colleghi la zona a Monte Sacro. I cittadini sono contro il tronchetto dell'A24 e il tunnel progettato dalla Cogefar.

È nato
«Filo d'argento»
Un telefono
per gli anziani

Un servizio d'aiuto per gli anziani quasi un punto di riferimento per tutti coloro che, soli hanno bisogno di assistenza e non sanno a chi rivolgersi. Questo è «Filo d'argento», la neonata associazione costituita da volontari che da oggi sarà in funzione 24 ore su 24 nella capitale. L'iniziativa è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa. Due le linee telefoniche a disposizione dei cittadini (675439 e 675554), attive tutto il giorno. «Con questo servizio», ha spiegato Ester Gordini, presidente dell'associazione, «vogliamo creare un punto di raccolta tra la città e la gente. Per il momento possiamo fornire la sola assistenza telefonica, ma per il futuro intendiamo estendere la nostra attività anche ad altre iniziative».

Handicappati
bloccano
il traffico
per due ore

Seduti sulle loro sedie a rotelle hanno paralizzato il traffico per un'ora e mezza. Trenta disabili appartenenti al Comitato abbattimento barriere architettoniche (Caba) tra le 12 e le 13.30 hanno organizzato un sit-in davanti all'assessorato comunale ai servizi sociali all'incrocio tra via Merulana e via Labicana. La protesta è stata interrotta solo quando l'assessore Giovanni Azzaro ha accettato di incontrare una delegazione. Tra le richieste dei disabili, più soldi per l'assistenza domiciliare, il miglioramento del servizio taxi, la messa su strada dei trenta bus - promessi ma mai visti - per gli handicappati.

Succursale
Duca D'Aosta
Studenti
in sit-in

alcuni progetti di gite scolastiche. Una parte del consiglio d'istituto ha ritenuto che le finalità didattiche non erano state rispettate. Gli studenti protestano anche perché al cetero non sono mai riusciti ad andare e per quanto riguarda le visite in Italia, perché i fondi della scuola non sono mai stati sufficienti per pagare il viaggio agli insegnanti (che partivano così a spese dei loro allievi). Anche il corpo docente chiede perciò una programmazione più razionale.

Regione
Approvato
il bilancio
per il '90

Una massa finanziaria di 15mila miliardi, più di quanto non accada in Lombardia. Ieri sera il consiglio regionale ha approvato il bilancio per il 1990. Hanno votato a favore Dc Psi, Psdi Pci (che fanno parte della maggioranza di pentapartito alla guida della Regione). Hanno votato contro Pci, il Verde arcobaleno Francesco Bottaccioli e Msi 7552 miliardi sono destinati alla sanità, un'altra quota notevole (1334 miliardi) riguarda l'agricoltura. Angiolo Marroni, comunista, vicepresidente del consiglio regionale, nel suo intervento di ieri ha fatto presente che «incombe la "canna di piombo" dei residui passivi che da sé rappresentano l'evidente non risposta della Regione ai bisogni della popolazione». Ha proseguito Marroni: «È vero che sono mancate le riforme delle autonomie locali, della finanza regionale e del regionalismo. Ma il modo di governare della giunta ha aggravato la situazione».

CLAUDIA ARLETTI

Capitale in rosso

Nuova giornata di fuoco per gli automobilisti in riserva per il blocco degli autotrasportatori. Solo 55 autobotti per rifornire i distributori cittadini. Difficoltà anche per i mercati generali.



Tutti in riserva, si spingono le auto ormai a secco (qui a fianco) lotte all'ultima goccia ma anche solidarietà tra i possessori delle due ruote (al centro)

Arrebbaggio a motore spento

Ancora una giornata di fuoco per gli automobilisti in riserva. La polizia durante la mattina aveva scortato in città 55 autocisterne di carburante. Ma alle 12 le pompe davano già il tutto esaurito e le file chilometriche si trasferivano nelle aree di servizio ai caselli autostradali. Per gli alimenti freschi, situazione stazionaria. Il Codacons ha denunciato la «serrata» alla magistratura.

verdure troppo care. I prezzi di alcuni ortaggi in effetti sono quasi raddoppiati al dettaglio. Il latte fresco per bambini e adulti però non mancherà, trasportato come al solito dai furgoni della Centrale Più. Complicato forse, trovare le uova. Il grosso viaggia su gomma da Ungheria e Bulgaria. Intanto, molti consumatori allarmati hanno intasato i telefoni del Codacons segnalando banchi vuoti ai mercatini riordinati proprio il giorno prima della chiusura settimanale. Per tutta risposta l'associazione degli utenti ha denunciato alla Procura «i promotori della serrata». È inviato un telegramma al ministro dei Trasporti Carlo Bernini, con il quale chiede la revoca delle licenze ai «pardoncini».



gazza che lo accompagna, sua vicina di casa ed insegnante per parrucchieri a piazza di Spagna. Per arrivare in centro alle nove meno venti parte alle sette e un quarto e prende tre autobus. Al benzinario di via Leone IV c'è in fila un taxi. Ha lavorato meglio, con più clienti e meno traffico del solito, ma poi la benzina è finita ed è stato costretto ad un'ora di coda. Il suo collega che arriva a casa Silvestro a salvare una signora in attesa da più di mezz'ora conferma il problema. Molti taxi sono rimasti senza carburante e nessuno ha pensato ad un sistema di rifornimento privilegiato per le auto pubbliche. Né i vigili urbani sono riusciti ad essere sempre presenti dove le code creavano ingorghi. L'autista del 146, che va da via Bocca alla Borgata Casalotti, è stato costretto ad un pericoloso senso unico alternato improvvisato dalle macchine per superare l'ingorgo di una coda che aveva occupato metà della strada. Però lo stesso autista è comunque contento. «Magan si lavorasse sempre così, con metà delle macchine in giro», sostiene. Ma ha fatto il turno del pomeriggio, mentre uno dei suoi passeggeri, che questa mattina è dovuto andare da Casalotti a Portuense, è stato meno fortunato e ci ha messo tre ore. Causa sempre gli ingorghi creati dalle file ai benzinari. E sull'Aurelia all'altezza del supermercato Silos, la situazione è così da due giorni, nonostante i vigili. Stesso problema a piazza Imenio, sulla Gianicolense, sulla Nomentana all'altezza di viale Regina Margherita a ponte Lanciani. Nel pomeriggio, tra il San Camillo e via Majorana si era creata una fila di un chilometro. Ma intanto l'ingegnere che lavora in un'impresa di costruzioni confessa: «Mai lavorato così bene. Stamattina c'era un po' di traffico, ma oggi pomeriggio, sulla Nomentana e sulla Portuense, sembrava luglio». E l'autista Atac rincara la dose. «L'italiano non capisce mai niente, dovrebbero lasciare tutte le macchine a casa e prendere l'autobus. Se non altro, per solidarietà con chi sciopera».

RACHELE GONNELLI

Da oggi comincia davvero il periodo dell'austerità a singhiozzo. Ieri mattina i distributori di benzina sono riusciti a tornare dal rosso alla riserva solo il 30% era ancora a secco. Ma già alle 12,30, quando hanno chiuso per la pausa del pranzo avevano esaurito quel poco di carburante racimolato con tanta difficoltà. Troppo poche le autocisterne scortate dalla polizia fino alla capitale dai depositi dell'Agip e dagli altri di via Idrocarburi. Solo 55 autobotti per un centinaio di pompe della città e delle autostrade. La questura aveva dato piena disponibilità ma solo un'esigua minoranza di autotrasportatori che non addecono all'agitazione, accettano di forzare il blocco dovendo affrontare le beffe dei picchetti al crocevia Risultato. Appena svegli i romani hanno iniziato una corsa frenetica alle pompe aperte. Quelli che hanno trovato il tutto esaurito, hanno finito per riversarsi nelle aree di servizio delle autostrade. La polizia stradale segnalava sulle grandi arterie autostradali un traffico pesante quasi inesistente e, in compenso enormi code ai distributori dei caselli Nord, Sud e Est. All'incrocio con la Salaria, la fila era lunga più di un chilometro. Situazione da panico anche allo svincolo con la Tiburtina. Vigili urbani e carabinieri hanno presidiato le aree di sosta per contenere l'impazienza degli automobilisti innervositi dalle lunghe attese tanto che spesso è stata sfiorata la rissa.

benzinari della Confesercenti non lascia bene sperare per la fine della settimana. «Dopo gli assalti di questi giorni alle pompe di benzina anche se rientrasse lo sciopero dei Tir non si potrebbe tornare alla normalità in meno di 48 ore e domani (oggi per chi legge ndr) saremo ancora più a secco». Week end in casa dunque. Ma non al freddo. Il gasolio dal riscaldamento infatti non desta preoccupazioni. Le cisterne della cintura romana hanno ancora una larga autonomia. È stata fatta incetta anche della nuova benzina senza piombo con cui il 30% degli impianti di grandi ditte hanno sostituito la normale. E ciò significa che anche con minor traffico ci siamo. Inquadrati lo stesso. Le vecchie auto che hanno fatto il pieno di benzina verde senza permettere catalitiche, hanno intossicato l'ambiente con il benzene più che con il piombo di sempre. Ancora peggio il fronte della miscela. Ieri i pony express non hanno potuto zigzagare tra le macchine perdendo la giornata lavorativa. «Dulcis in fundo» notizie confortanti per quanto riguarda l'aeroporto e per gli approvvigionamenti. Tutto tranquillo, nonostante che l'Alitalia avesse deciso di dirottare molti voli su Fiumicino, scalo rifornito dall'oleodotto, dagli aeroporti in difficoltà. Al mercato generale la mattina è andata meglio del previsto. «Le scorte non sono state esaurite», ha dichiarato il segretario della Fedemercati Valente - perché la domanda è calata. I consumatori si sono dimostrati intelligenti e hanno preferito rinunciare alle

Pedoni per forza strade libere e tutti infuriati

ALESSANDRA BADEL

O in fila o improvvisamente fermi in mezzo al marciapiede o addirittura chiusi in casa. La maggior parte degli automobilisti romani non ha saputo rinunciare a muoversi in macchina. E quelli che non erano in coda davanti ai pochi distributori aperti né erano felici possessori di un serbatoio pieno, hanno preferito restare a casa. Magan darsi malati, ma non hanno preso l'autobus. È l'unica spiegazione che gli autisti dell'Atac, unanimi, nessuno a parte. Perché tutti sui mezzi pubblici c'era la gente di sempre, quella che non ha macchina e che in questi giorni riesce finalmente a viaggiare meglio. La signora che tutte le mattine parte da Casalotti e con due autobus arriva a largo Cavallotti, di solito esce di casa alle otto e arriva alle nove e mezza. Ieri invece ci ha messo solo tre quarti d'ora. E se l'autobus non avesse incontrato una coda lunghissima al distributore aperto di Forte Bocca la signora sarebbe arrivata al lavoro in meno di mezz'ora. Il traffico cittadino sembra essere stato tutto così strade più libere ovunque tranne che nelle zone vicine ai benzinari forniti di carburante. All'inizio della Casilina alle sei del pomeriggio, gli automobilisti erano in fila da più di due ore. Il gestore della pompa, avvisato dell'arrivo dei rifornimenti mentre era fuori Roma, ha aperto alle due e ha riempito serbatoi per quattro ore, finché non ha esaurito tutta la benzina che aveva. Ha riempito una tanica per il fratello del proprietario del bar e poi ha dovuto chiudere. Per le altre macchine in fila, niente da fare. Chi stava facendo la coda a spinta è stato costretto a lasciare sulla Casilina la macchina. E se n'è andato in centro sui suoi passi, a piedi. Il ragazzo che vive lì e fa il cameriere a piazzale Flaminio invece ce l'ha fatta ed è felice. A lui la macchina serve per arrivare puntuale ogni mattina alle sei e un quarto all'albergo in cui lavora. In autobus non sa quanto ci metterebbe, non l'ha mai preso. Ma lo sa la ragazza che lo accompagna, sua vicina di casa ed insegnante per parrucchieri a piazza di Spagna. Per arrivare in centro alle nove meno venti parte alle sette e un quarto e prende tre autobus.

Fissata per oggi la vendita all'asta «Riprendiamoci villa Blanc» Carraro dal ministro

Villa Blanc è riuscita ad entrare nell'agenda del Palazzo, proprio a poche ore dalla sua vendita all'asta. Ieri il sindaco della capitale Franco Carraro ha sollecitato il ministro dei Beni culturali ad esercitare sulla villa il diritto di prelazione che spetta allo Stato su un bene sottoposto a vincolo monumentale. L'iniziativa segue di 24 ore un ordine del giorno del consiglio comunale.

FABIO LUPPING

Villa Blanc dopo anni di dimenticanza alla vigilia della vendita all'asta voluta dalla Società generale immobiliare che ne è proprietaria dal '50 prevista per oggi recupera l'interesse del Palazzo. Ieri il sindaco Franco Carraro ha sollecitato il ministro dei Beni culturali il socialdemocratico Ferdinando Facchiano ad esercitare il diritto di prelazione che in base alla legge 1089 del 1939, lo Stato può esercitare su un bene sottoposto a vincolo artistico e monumentale. In pratica ad acquisto avvenuto il ministero entro sessanta giorni può far valere un diritto dello Stato e restituire i quattro ettari di verde di villa Blanc al quartiere Nomentano. L'incontro di ieri tra sindaco e ministro segue di ventiquattrore un ordine del giorno votato e approvato in Campidoglio che impegna il Comune a ripristinare immediatamente il vincolo a zona N (parco pubblico) per aprire villa Blanc ai romani e procedere al recupero e al risanamento della palazzina in stile liberty edificata nel parco alla fine del secolo scorso. Nelle intenzioni del consiglio comunale l'edificio dovrebbe essere destinato ad attività culturali.

Nel quartiere Nomentano c'è attesa. Il comitato di quartiere quindici anni fa riuscì a sventare la vendita di villa Blanc alla Germania federale che ne voleva fare la sede della sua ambasciata. Sabato mattina gli abitanti della zona si danno appuntamento in piazza Winkelmann per un sit-in.

Ordinanza di chiusura dell'assessore Meloni «È abusivo il ristorante di piazza dei Coronari»

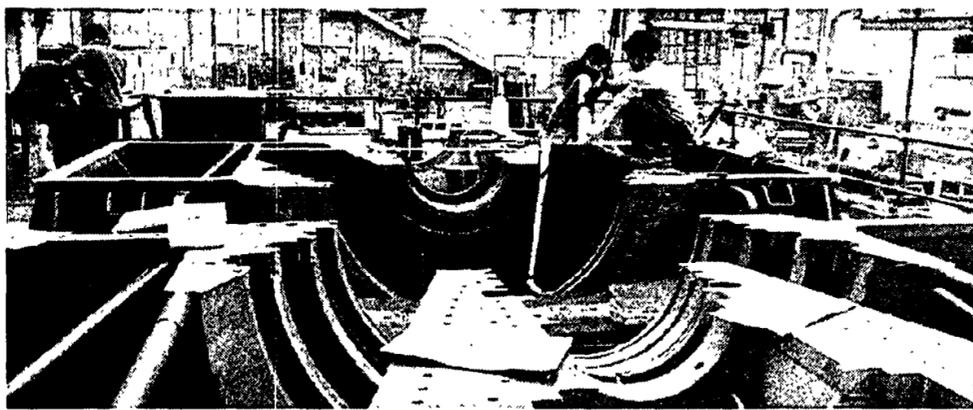
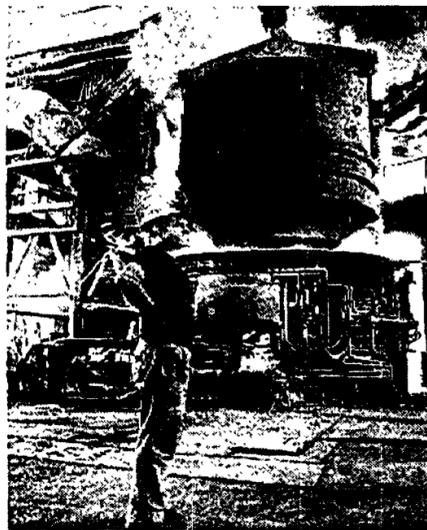
Ha tempo fino a domani sera. Poi il ristorante di piazza dei Coronari che occupa locali già destinati ad un'aula messica dovrà chiudere definitivamente i battenti. L'ordinanza di chiusura (la motivazione è «gestione abusiva») è stata inviata ieri dall'assessore competente per la vigilanza urbana Piero Meloni, al comando dei vigili di via Monserrato che li hanno immediatamente notificata al gestore del ristorante, Cesare D'Onofrio. I tre giorni di tempo dal momento della notifica a quello della chiusura, sono previsti dalla legge quando si tratta di un provvedimento relativo a pubblici esercizi. In questo lasso di tempo, D'Onofrio dovrà provvedere a mettere in atto tutte le misure di salvaguardia del locale e della merce. Poi gli toccherà abbandonare i locali o attendere

che ve lo costringano, sabato mattina i vigili urbani. La decisione presa dalla settima ripartizione (vigilanza urbana) è condivisa da Oscar Tortosa assessore al commercio. Tortosa ha già precisato nei giorni scorsi che la commissione per i pubblici esercizi nella seduta del 22 febbraio scorso ha espresso parere negativo sulla richiesta di trasferimento dell'esercizio presentata dal signor Cesare D'Onofrio. Dunque, sembra tutto molto chiaro. La comunicazione di reato a carico di D'Onofrio è stata fatta lunedì scorso dai vigili urbani di via Monserrato alla Procura della Repubblica presso la prefettura. Da qui è stato inviato un rapporto alle ripartizioni competenti e alla prima circoscrizione dove si

A

DA DOMANI È TUTTA NUOVA

Oggi i funerali dell'operaio stritolato da un rullo Un'ora di sciopero nelle aziende di Pomezia I genitori e il sindacato si costituiscono parte civile



Aziende senza diritti. Condizioni di lavoro difficili, orari lunghi, contratti non rispettati; è spesso la norma nelle imprese di Roma e provincia

«Porteremo davanti ai giudici la fabbrica della morte»

La morte del giovane operaio di Pomezia, stritolato da un rullo, non passerà in silenzio. Per protestare contro l'ennesimo omicidio bianco, è stato proclamato per oggi lo sciopero generale di un'ora. Cgil, Cisl e Uil, che si sono costituite parte civile contro l'azienda, hanno organizzato una manifestazione per oggi alle 16.30. Alla stessa ora, a Genzano, si svolgeranno i funerali.

SARA LAMBERTI

Nessuna bandiera accompagnerà il funerale di Ercole Pozzi. I familiari hanno voluto così. Ma questo non significa che abbiano deciso di far finta di niente. Di perdonare chi non ha fatto nulla per impedire la morte di un giovane di 23 anni. Andranno fino in fondo, chiederanno il risarcimento dei danni alla fabbrica Lcp (dal nome dei tre proprietari, Lima, Ciarli e Pala), hanno accettato che si costituissero parte civile anche il sindacato. Un'altra giornata di lutto e di

protesta. Oggi i lavoratori dell'industria della zona di Pomezia, in crociera, le braccia nell'ultima ora di turno. Per le 16.30 è stata indetta una manifestazione nella piazza centrale della città. Gli operai e i sindacati chiederanno un incontro con la giunta, con la Usl territoriali, con l'ufficio provinciale e con l'ispettorato del lavoro. «Vorremmo trovare in piazza anche qualche compagno di Ercole - dice Massimo Fabi della Cgil -». Questo sarebbe già un passo avanti. Un se-

gnale. Il silenzio, la paura di non trovare un lavoro o di perderlo hanno permesso anche questa morte. Il sindacato non varca i cancelli di molte piccole industrie della zona. Noi, per esempio, non sapevamo nemmeno che esistesse la Lcp. Si trova in una strada poco frequentata che confina con la campagna (via della Siderurgia 22). Su 900 aziende che operano a Pomezia e dintorni, ne abbiamo sindacalizzate poco più di 300. Di Ercole si sa che era figlio unico, i suoi genitori gestiscono un forno e una panetteria a Genzano. Era fidanzato e stava per sposarsi. Era entrato alla Lcp (la fabbrica partecipa a tale Cartello industriale Colli Albani che a sua volta aderisce alla Confindustria) da gennaio con un contratto di formazione lavoro, ma sembra che già dal giugno scorso vi lavorasse al nero. Arrivava nella piccola azienda meccanica molto presto e usciva che era già buio.

fortunistica.

E oggi, mentre si protesta e si segue il funerale dell'ultima vittima «bianca», si apre la settimana della sicurezza nei cantieri promossa da Cgil, Cisl e Uil. I patronati cittadini daranno vita a una serie di iniziative in vari cantieri della capitale (6.30: via Ripa Teatina e Bar del tennis; 7.00: cantiere Vitroselenia e stadio Olimpico; 10: Casale Caletto e Centro Rai Saba Rubra; 12: San Basilio e anello ferroviario; 13-14: Baltezza azienda legno; 14-16 via di villa Albertini; 16: cantiere Sci; 19-20: cantiere Anier). Sempre per discutere di sicurezza sul lavoro i rappresentanti dei sindacati romani hanno incontrato ieri monsignor Clemente Riva e il cardinale Ugo Poletti. Anche la Chiesa sarà vicina ai lavoratori con una settimana di preghiera che comincerà lunedì 19 marzo. Per sabato 24 è in programma la manifestazione regionale dall'emblematico slogan: «Per salvarsi la vita».

Denuncia a Civitavecchia «Quel cantiere è a rischio» E l'operaio è licenziato

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. «Siamo spiacenti di comunicarle il suo licenziamento: quattro righe, fredde come il ghiaccio, concluse da un «distinti saluti». E Mario Bomboli, operaio specializzato ai silos della Cpc, si è trovato senza lavoro. Il Consorzio produttori conglomerati, che lavora il cemento all'interno del porto di Civitavecchia, lo ha allontanato perché aveva segnalato al sindacato le gravi carenze di sicurezza nel cantiere della banchina Marconi. È il quinto rappresentante sindacale della Fillea-Cgil che, in poco meno di un anno, viene licenziato a Civitavecchia. «Lavorate di più e fate meno chiacchiere»: è il ritornello dei capicantiere nei confronti di chi ha il coraggio di denunciare le scarse norme di sicurezza, i subappalti selvaggi, il lavoro nero che si vanno diffondendo a macchia d'olio. «Siamo tornati agli anni Cinquanta - dice Augusto Ferraioli, segretario della Fillea-Cgil -». Le ditte cercano di dissuadere i lavoratori a parlare con la minaccia del licenziamento; quando non ci riescono, prima li spostano nei settori marginali, a fare lavori che non sono di loro competenza, poi li licenziano. Anche per Mario Bomboli, membro del comitato direttivo della Fillea, c'è stato un primo avvertimento. «Stai attento a quello che fai», mi ha detto il consigliere di amministrazione della Cpc Walter Lozza - conferma Bomboli - «perché altri due operai che si sono comportati come te hanno dovuto cambiare lavoro». Eppure il sopralluogo degli ispettori del-

la Usl Rm21 dopo la denuncia del sindacato, aveva già riscontrato dodici infrazioni alle norme di sicurezza. «Ho creduto che fosse soltanto un avvertimento, invece è arrivata la lettera di licenziamento - dice l'operaio -». Siamo costretti a salire sui silos di venti metri, in continuazione, per ripulire le valvole di deviazione e i filtri, per fare lo spurgo dei compressori. Di notte non c'è illuminazione, l'equilibrio è instabile e se qualcuno si fa male potrebbe soccomberlo solo il compagno del turno successivo. Perché avrei dovuto stare zitto?».

La storia si ripete. Stesso copione, rispettato dalla Alm, l'impresa che lavorava alla ristrutturazione della linea ferroviaria Civitavecchia-Orte. Il delegato sindacale Salvatore Cimino dopo la denuncia del cantiere a rischio fu messo da parte e segnalato alle altre imprese. Qualche giorno fa è stato licenziato dalla Cevip Edil. Licenziato anche il delegato sindacale Marco Di Michele che, dopo un grave incidente sul lavoro, aveva denunciato i rischi del cantiere Ceaval impegnato nel supercaricamento di Civitavecchia. Licenziati Paolo Cleri e Severino Pettinari, colpevoli di aver denunciato la pericolosità del lavoro sui viadotti che la Sigeco sta costruendo per la superstrada Civitavecchia-Orte. La Fillea-Cgil ha richiesto lo stato di agitazione di tutte le categorie. Sindacato e assessore allo sviluppo hanno invitato la Cpc a recedere dal licenziamento dell'operaio.

Dove manca lo statuto dei lavoratori La piccola azienda regno degli abusi

Solo 14 dipendenti in organico, dunque nessuna tutela per i lavoratori. La Lcp di Pomezia appartiene alla categoria delle piccole imprese, di quelle aziende cioè che hanno in organico meno di 16 dipendenti. Per loro, lo prevede la legge, non esiste nessuna protezione sindacale. Licenziamenti senza giustificazione da parte del datore di lavoro, nessuna possibilità di reintegro nel posto né alcuna possibilità di tutela risarcitoria. Insomma, una giungla legislativa che discrimina in maniera quantomai arbitraria, il lavoratore della piccola impresa rispetto agli altri. E gli abusi, come è facile immaginare, sono infiniti. Dalle false buste-paga (il lavoratore firma la retribuzione, ma poi ne deve riversare all'azienda una parte), alle nocive condizioni di lavoro che nessuno si azzarda a denunciare pena il licenziamento, alla mancata retribuzione di ferie e malattie. Una serie interminabile di inadempienze contrattuali e di ricatti. Che strumenti ha il dipendente di queste aziende per difendersi? Nessuno.

Nel Lazio, le aziende con meno di 16 addetti sono circa 36 mila per un totale di 500mila lavoratori, attivi soprattutto

nei settori dell'edilizia e della meccanica. A Roma le imprese sono circa 21 mila con un movimento di addetti di 330 mila unità (65% del totale nel Lazio). Le imprese edili nella capitale e provincia sono quasi 4.000, ma a questi dati vanno aggiunte tutte le microattività che non compaiono da nessuna parte, che cambiano denominazione da un mese all'altro e che sfuggono quindi a qualsiasi controllo. Un buon 50% di produzione sommersa che non paga i contributi ai lavoratori, che evade il fisco, raggiunge l'ostacolo degli oneri contrattuali, commette infinite violazioni amministrative. E quante siano in realtà le piccole aziende non lo sa nessuno. Quello che è certo è che si tratta di attività largamente diffuse, in continua espansione su tutto il territorio nazionale, spesso con fatturati che contempiono cifre a molti zeri.

«In queste aziende - dice Salvatore Bonadonna, responsabile del progetto diritti della Cgil - manca ogni forma di salvaguardia, di prevenzione, di sicurezza. Il ricatto per i lavoratori è fortissimo ed è la causa principale delle mancate denunce delle condizioni di lavoro».

GIANNI CIPRIANI

«Due ragazzi mi hanno trascinato nella loro auto e mi hanno portata in un prato poco distante. Lì hanno cercato di violentarmi e poi mi hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Avrei voluto luggere, è stato terribile». Ancora terrorizzata, Nadia G. ha raccontato quanto le era accaduto all'assistente sociale della sua scuola, l'istituto professionale femminile «Pietro Gobetti» che si trova in viale dell'Electronica,

nonostante fosse terrorizzata, è riuscita a trovare la forza per reagire e i due hanno desistito dal loro proposito. Ma, come per usanze violente in una maniera diversa, si sono denudati e l'hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Alle fine sono ripartiti e hanno fatto scendere la ragazza in via Beethoven. Tutto, secondo il racconto di Nadia, si sarebbe svolto in poche decine di minuti.

Dopo la telefonata dell'assistente sociale, nell'istituto professionale sono arrivati gli agenti del commissariato «Esposizione» e della settima sezione della squadra mobile. Nadia è stata prima accompagnata in ospedale. Gli investigatori, poi, l'hanno ascoltata a lungo. Confusa, forse ancora terrorizzata per quanto le era accaduto, la ragazza ha fornito una versione lacunosa, a tratti

inverosimile. Ha dato, ad esempio, una vaga descrizione dei due violentatori, non è riuscita ad indicare né la targa né il tipo di macchina sulla quale è stata fatta salire. «È chiara» ha detto solamente. Ci sono poi altri particolari che non hanno trovato riscontro. Una confusione, è possibile, dettata dal panico. Ma, non escludono completamente gli agenti della squadra mobile, le «incongruenze» potrebbero essere determinate dal fatto che Nadia ha raccontato quanto le era accaduto in maniera incompleta, per nascondere qualche aspetto della vicenda. Forse, ma è solo un'ipotesi, conosceva i due ragazzi. Nadia, comunque, ha escluso di averli mai visti prima. Non solo: gli investigatori le hanno mostrato decine di foto di persone che frequentano la zona dell'Eur. Non ha riconosciuto nessuno.

Assemblea alla «Sapienza»

AAA Pantere cercano futuro tra sit-in e richieste di cittadinanza

Disoccupare o no: l'assemblea degli universitari romani non ha dato indicazioni generali. Deciderà ogni facoltà, ma gli «irriducibili» si restringono alle sole Magistero e Lettere. Il movimento ha proposto sit-in e piattaforme di rivendicazioni d'ateneo. Ieri, occupazione simbolica della mensa dei Cp di via Paolina. Intanto la Regione approva l'innalzamento del tetto di reddito per ottenere l'assegno di studio.

Disoccupate, in via di disoccupazione e oltranziste. L'assemblea d'ateneo non ha dato indicazioni universalmente valide per il futuro. A decidere l'avvio della «seconda fase» della protesta, come la definiscono gli stessi studenti, saranno le assemblee di facoltà, che nella gran parte dei casi hanno già scelto per l'autorizzazione delle occupazioni, tranne che a Lettere e a Magistero. Intanto si cerca faticosamente di mettere a fuoco una piattaforma comune di rivendicazioni d'ateneo. La stanchezza si fa sentire e non mancano momenti di tensione.

L'assemblea d'ateneo di ieri si è aperta infatti con la pubblicazione del bando dei giornali del Messaggero e di Repubblica, costretti ad allontanarsi dall'aula grande di Chimica. Motivo, un'informazione distorta sul movimento, che non ha mai avuto rapporti facili con la stampa. Il rettore Tecce ha condannato l'episodio.

Tra sempre rinnovate diffidenze, quindi, quel che resta della «pantera» cerca strade nuove per andare avanti, oscillando tra la scelta dell'apertura al sociale e quella di una ventata d'ateneo, capace di coinvolgere tutti gli studenti. L'assemblea di ieri, ridotta ai minimi termini quanto a partecipazione, ha scelto una via intermedia. Sit-in davanti al Sabato contro la politica clientelare dei Cp (si è svolto ieri sera), sotto alla Regione per protestare contro i mancati investimenti nei servizi per il diritto allo studio, e sotto al Parlamento per chiedere l'abrogazione dell'art. 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università (che stabilisce l'avvio di statuti autonomi negli atenei a partire da maggio). Sul piano programmatico, invece, l'assemblea si è espressa per lo smembramento della città universitaria in più poli, per l'apertura di centri di informazione e biblioteche, e delle facoltà anche di sera. E poi un elenco di richieste sul diritto allo studio, messe a punto dalla commissione interfacoltà sui servizi, tra cui l'innalzamento del tetto di reddito per ottenere l'assegno di studio.

Una richiesta accolta proprio ieri dal consiglio regionale che, nella discussione sul bilancio, ha approvato un emendamento proposto nell'85 dal gruppo comunista, da Francesco Bottacchini e Giorgio Tecce, allora consigliere regionale, per l'innalzamento del tetto di reddito familiare, che viene fissato in due milioni e mezzo pro-capite (ora è di 4 milioni e mezzo complessivamente).

Continua intanto la settimana di mobilitazione decisa dagli universitari. Ieri gli studenti di ingegneria e di architettura hanno occupato dalle 11 alle 14 la mensa dei Cp di via Paolina per protestare contro la privatizzazione dei servizi. Hanno pagato regolarmente i pasti, ma non li hanno consumati, mangiando invece i panini portati da casa e usando i tavoli per fare giochi di società. □Ma.M.

Emittenza

La protesta di Radio Proletaria

Sciopero della fame ad oltranza, da martedì 13 marzo, per la redazione di «Radio proletaria». Presso i locali della Provincia i redattori della radio stanno portando avanti questa forma «forte» di protesta, contro la decisione del Coreco (Comitato regionale di controllo) di annullare la delibera della giunta che destinava dieci milioni per la messa in onda in diretta delle sedute del consiglio provinciale. La redazione della radio sollecita una piena solidarietà ed un sostegno dalle «cose» culturali e sociali, ma soprattutto dagli organi e dagli operatori dell'informazione «in nome della sopravvivenza dell'informazione libera e democratica». In particolare chiede che il consiglio provinciale approvi l'erogazione di un contributo diretto e specifico perché le trasmissioni dalle sedute della Provincia possano continuare.

Fiera di Roma

Eletti i nuovi vertici

È stato eletto, venerdì scorso, il nuovo vicepresidente della Fiera di Roma. È il comunista Carlo Scarchilli, presidente della cooperativa Florovivaistica. L'elezione di Scarchilli ha suscitato una polemica aspra di cui si è fatto protagonista il socialista Giulio Santarelli che ha parlato addirittura di nuove tentazioni di compromesso storico e di accordi anomali Dc-Pci. Ma - affermano i comunisti - Carlo Scarchilli è stato eletto a voto segreto, e per la sua esperienza imprenditoriale. È stato eletto vicepresidente anche il socialista Emidio Tedesco, ma il Psi avrebbe preferito un liberale al comunista. E non in base alla capacità manageriale, ma solo per confermare la spartizione pentapartita. Per fortuna la ragione ha prevalso sulle arde logiche di partito.

Ospedale San Camillo

Terapia intensiva in tilt I sindacati denunciano: «Situazione insostenibile»

Nella sala di terapia intensiva del reparto di cardiocirurgia del San Camillo i malati rischiano ogni giorno la morte. La denuncia parte dai diciotto infermieri che li assistono ed i motivi sono tanti. Intanto, i lavori in corso per la ristrutturazione del reparto, che rendono ingiurabili le corsie per le degenze successive alla terapia intensiva hanno provocato l'intasamento degli otto letti disponibili. Ci sono persone operate già da parecchi giorni che potrebbero alzarsi, andare in bagno da sole, passeggiare. Ma sono costrette a rimanere in una sala senza bagni vicini ed accanto a persone appena operate, procurando ulteriore lavoro agli infermieri. Che sono pochi, anzi pochissimi. Di quei diciotto, due sono addetti alla manutenzione e preparazione del materiale sanitario. Gli altri sedici, suddivisi

nei turni, finiscono con l'essere in tre o anche due per volta. Devono seguire nove persone, otto operate al cuore ed un trapiantato che sta da due mesi in una saletta apposta ed ha bisogno da solo di un infermiere a tempo pieno. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito in una conferenza stampa la denuncia di una situazione diventata così insostenibile da costringere gli infermieri a chiedere al direttore sanitario dell'ospedale, il professor Giovanni Accocella, il trasferimento ad altri reparti. Sempre che la terapia intensiva non venga ridotta a quattro letti, come era stato già previsto per affrontare la fase di ristrutturazione e come ancora non è stato fatto. Accocella, riconoscendo la gravità della situazione, ha chiesto per oggi un incontro con il primario del reparto, Luigi D'Alessandro, e con il coordinatore sanitario, professor Giovanni Pallotta.

Centro storico

Furti e borseggi Arrestate quaranta persone

Una serie di servizi antimirimine, disposti nei giorni scorsi dai commissariati di polizia, dalla squadra mobile e dai carabinieri della Legione Roma, hanno portato complessivamente all'arresto di quaranta persone, per reati che vanno dallo spaccio di droga al furto, al borseggio.

Nella zona del centro storico gli agenti del primo commissariato, agli ordini del dirigente Gianni Carnevale, hanno catturato ventuno persone, tutte sorprese in flagranza di reato. Altre quaranta sono state denunciate a piede libero per reati contro il patrimonio. Nella lista degli arrestati figura un certo Fulvio Diamante, 24 anni, da Napoli, bloccato nei pressi dell'ospedale Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina, dove poco prima aveva rubato una valigia, con effetti personali e indumenti, ad una partoriente che stava per essere ricoverata. Nel corso dei controlli sono

La denuncia di Nadia, 17 anni, costretta a salire su un'auto e trascinata in campagna

Rapita mentre va a scuola «In due hanno tentato di violentarmi»

Prima hanno tentato di violentarla senza riuscirci. Allora, come per punirla, l'hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Solo mezz'ora più tardi Nadia G., 17 anni, è riuscita a raggiungere la scuola e a denunciare quanto le era accaduto. Alle 8 del mattino, nei pressi della fermata della metro dell'Eur, due ragazzi l'avevano costretta a salire sulla loro auto e l'avevano portata in campagna.

GIANNI CIPRIANI

«Due ragazzi mi hanno trascinato nella loro auto e mi hanno portata in un prato poco distante. Lì hanno cercato di violentarmi e poi mi hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Avrei voluto luggere, è stato terribile». Ancora terrorizzata, Nadia G. ha raccontato quanto le era accaduto all'assistente sociale della sua scuola, l'istituto professionale femminile «Pietro Gobetti» che si trova in viale dell'Electronica,

nonostante fosse terrorizzata, è riuscita a trovare la forza per reagire e i due hanno desistito dal loro proposito. Ma, come per usanze violente in una maniera diversa, si sono denudati e l'hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Alle fine sono ripartiti e hanno fatto scendere la ragazza in via Beethoven. Tutto, secondo il racconto di Nadia, si sarebbe svolto in poche decine di minuti.

Dopo la telefonata dell'assistente sociale, nell'istituto professionale sono arrivati gli agenti del commissariato «Esposizione» e della settima sezione della squadra mobile. Nadia è stata prima accompagnata in ospedale. Gli investigatori, poi, l'hanno ascoltata a lungo. Confusa, forse ancora terrorizzata per quanto le era accaduto, la ragazza ha fornito una versione lacunosa, a tratti

inverosimile. Ha dato, ad esempio, una vaga descrizione dei due violentatori, non è riuscita ad indicare né la targa né il tipo di macchina sulla quale è stata fatta salire. «È chiara» ha detto solamente. Ci sono poi altri particolari che non hanno trovato riscontro. Una confusione, è possibile, dettata dal panico. Ma, non escludono completamente gli agenti della squadra mobile, le «incongruenze» potrebbero essere determinate dal fatto che Nadia ha raccontato quanto le era accaduto in maniera incompleta, per nascondere qualche aspetto della vicenda. Forse, ma è solo un'ipotesi, conosceva i due ragazzi. Nadia, comunque, ha escluso di averli mai visti prima. Non solo: gli investigatori le hanno mostrato decine di foto di persone che frequentano la zona dell'Eur. Non ha riconosciuto nessuno.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	4756741		47498	
Carabinieri	112			Odontoiatrico	861312
Questura centrale	4688			Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115			Alcolisti anonimi	5280476
Cri ambulanza	5100			Rimozione auto	6769838
Vigili urbani	67691			Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	116			Radio taxi:	
Sangue	4956375-7575893			3570-4994-3875-4984-8433	
Centro antiveleni	3054343			Coop autos	
(notte)	4957972			5904	
Guardia medica	475674-1-2-3-4			5904	
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972			5904	
Aids da lunedì a venerdì 864270				5904	
Aids: adolescenti	860661			5904	
Per cardiopatici	8320649			5904	
Telefono rosa	6791453			5904	

OPEDALI		Pronto intervento ambulanza	
Policlinico	492341	47498	
S. Camillo	5310068	Odontoiatrico	861312
S. Giovanni	77051	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Fatebenefratelli	5873299	Alcolisti anonimi	5280476
Gemelli	33054038	Rimozione auto	6769838
S. Filippo Neri	3306207	Polizia stradale	5544
S. Pietro	36590188	Radio taxi:	
S. Eugenio	5904	3570-4994-3875-4984-8433	
Nuovo Reg. Margherita	5844	Coop autos	
S. Giacomo	6793538	5904	
S. Spirito	650901	5904	
Centri veterinari		5904	
Gregorio VII	6221686	5904	
Trastevere	5866650	5904	
Appia	7992718	5904	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		Acotral		GIORNALI DI NOTTE	
Acqua: Acqua	575171	5921462		Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Ace: Recl. luce	575161	46954444		Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Enel	3212200	490510		Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Gas pronto intervento	5107	3309		Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Nettezza urbana	5403333	861652/8440890		Parioli: piazza Ungheria	
Sip servizio guasti	182	47011		Prati: piazza Cola di Rienzo	
Servizio borsa	6705	547991		Travi: via del Tritone (Il Messaggero)	
Comune di Roma	67101	6543394			
Provincia di Roma	67681	6541084			
Regione Lazio	54571				
Archi (baby sitter)	316449				
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639				
Aic	860661				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444				

Un «bastimento» carico di mostre e di concerti

ROSSELLA BATTISTI

Una grande nave, che fende il cuore di Roma recando spezie di cultura, profumi d'Europa e preziosi dipinti: ecco Villa Medici nell'immaginazione di Jean Marie Drot, da circa un lustro direttore dell'Accademia di Francia. E davvero un abile nocchiero si è dimostrato Monsieur Drot a smuovere le acque stagnanti della vita culturale romana, promuovendo mostre e spettacoli a getto continuo fino a far diventare l'Accademia una vera e propria nave.

Anche quest'anno il «bastimento» Villa Medici arriva carico di manifestazioni, come è stato reso noto in una conferenza stampa un po' infornale dallo stesso Drot. Dopo aver sottolineato come fiori già sbocciati all'occhiello, la mostra su Masson e quella attualmente in corso sugli autoritratti dagli Uffizi (fino al 15 aprile), il direttore dell'Accademia ha annunciato altre tre esposizioni in programma per questa stagione. Dal 24 aprile, si dice, nella sala di Villa Medici *Retour d'Italie*, un'originale mostra di oltre cento opere, dai primi dell'Ottocento ai giorni nostri, in cui si rilevano le influenze del paesaggio italiano sulla pittura francese. La mostra verrà ospitata inoltre a Villa Lemot, splendida residenza ottocentesca alle porte di Nantes, che quest'anno con-

Intervista alla vocalist jazz Ada Montellanico

Cantare sulle ali di un sogno

Voci di donne nel jazz. Questo l'argomento che tratteremo nel corso di una serie di incontri con le cantanti della scena romana. Le tendenze, gli stili, gli approcci che accomunano o differenziano le signore del canto. Chi sono, come vivono la musica ed il proprio universo femminile le vocalist del circuito jazzistico cittadino? Proveremo a scoprirlo grazie alle testimonianze delle dirette interessate.

DANIELA AMENTA

Trentuno anni portati con la classe sbarazzina di un'adolescente appena cresciuta. Occhi neri profondi ed un sorriso aperto, contagioso che quando canta la illumina tutta. E poi una voce calda, pastosa, ricca di sfumature, preziose che d'improvviso la rende adulta, la trasforma. Eccola qui Ada Montellanico, cantante tra le più interessanti e quotate dell'ambiente jazz capitolino, già vocalist nella band di Enrico Pieranunzi ed oggi «front-woman» di una formazione che comprende Ettore Gentile al piano, Massimo Moriconi al contrabbasso e Gianpaolo Ascolese alla batteria, con la quale sarà in concerto domani sera al Big Mama.

Come mai ancora non hai inciso un disco?

Credo sia un passo molto importante nella carriera di un'artista, che va affrontato con il giusto impegno. Un album si può e si deve realizzare quando si hanno delle cose da dire, quando gli stessi standard vengono reinterpretati in maniera

prima, infatti, il mio approccio nei confronti di questo stile musicale è stato puramente estetico, intellettuale. Solo da poco sono entrata nello spirito del jazz, provando un piacere reale nell'ascoltarlo, nell'interpretarlo.

Come mai il jazz è cantato, nella maggioranza di casi, da donne?

Io penso che il canto sia una forma espressiva molto legata al corpo. Il rapporto voce-totalità dell'essere è strettissimo al punto tale che certe espressioni della vocalità hanno valenze, ripercussioni quasi fisiche. Un acuto può provocare una sorta di ebbrezza e comunque di stordimento pressoché reale. Insomma cantare a certi livelli ti permette di sperimentare delle sensazioni molto forti ed assai differenziate tra loro. E credo che le donne sappiano, meglio degli uomini, gestire queste percezioni, relazionando con maggior facilità con se stesse ed il proprio corpo. Quando dopo numerose lezioni sono riuscita, per la prima volta, a tirar fuori la mia vera voce è stato incredibile, quasi fosse un parto, la fine di una lunga gestazione... È un'irruzione di elementi inconsci che ti travalica, ti commuove, ti riempie. Allora ti rendi conto che la tua vocalità è un piccolo patrimonio di cose nascoste da curare, direzionare, far crescere.

Qual è il rapporto che esiste tra te ed il gruppo con il quale ti esibisci?

Più che buono. Cerco non solo di farmi accompagnare con la musica, ma di instaurare con i miei compagni un feeling positivo in cui tutti possano esprimersi al meglio. Provo sempre a fare la mia parte nella band pur non essendo una musicista in senso stretto, tento insomma di cantare ed interpretare le storie che narro attraverso la mia voce. Io non sono una strumentista, né ritengo sia utile trattare il canto come il suono di un qualsiasi strumento. Ma non mi sento sminuita da questo, né cerco di stralare per inserire altro valore nel mio ruolo di vocalist. Il rispetto gli artisti che mi permettono di cantare, loro fanno altrettanto ed il risultato di questo incontro mi pare apprezzabile...



La cantante jazz Ada Montellanico, sotto una scena da «Il compimento dell'amore», regia di Giuliano Vasilicò

Pittori in video «dipinti» a Villa Medici

GABRIELLA GALLOZZI

La pittura sposa il video. Il processo creativo, il quadro storico, il cammino artistico dell'autore, prendono forma nelle mobili immagini magnetiche, per raccontare i mutamenti delle arti figurative di ieri e di oggi.

Dopo la prima edizione dell'89, «Videoarte 2» prosegue quest'anno il suo itinerario nella sede dell'Accademia di Francia a Villa Medici. Realizzata in occasione della mostra «L'autoritratto del pittore», da Andrea del Sarto a Marc Chagall, la rassegna di video sull'arte rispetta le stesse date dell'esposizione (aperta fino al 15 aprile), con proiezioni giornaliere alle ore 11 e 17. L'ingresso è possibile gratuitamente, con lo stesso biglietto della mostra.

Inaugurata il primo marzo, la rassegna promossa da Jean-Marie Drot, direttore dell'Accademia e autore egli stesso di alcuni video su Giacometti, prosegue nell'edizione '90 il suo cammino di ricerca in campo televisivo, mettendo in risalto il ruolo fondamentale del mezzo video, all'interno degli scambi culturali tra le diverse discipline dell'arte. Matilde, Balbus, Rembrandt, Magritte, sono solo alcuni dei pittori presi in esame dalla manifestazione. Tutti raccontati, esaminati, affrontati, attraverso le immagini. Attraverso le loro opere, prese interamente o frammentate in particolari, secondo il colore, nella ricerca e nell'intento di ricostruire il procedimento artistico, il genio creativo. Lo stretto legame che ha unito Rembrandt ad Amsterdam, le giornate, i luoghi, la vita di André Masson, il «gai savoir» di Adami, sono questi i racconti per immagini proposti dalla rassegna.

Ospitata nella sala Renoir, la mostra accoglie anche un'esposizione di quaranta ritratti di artisti contemporanei, colti dall'occhio fotografico di Aurelio Amendola.



Cercando un altro Musil Vasilicò trova l'amore

STEFANIA CHINZARI

Un marito e una moglie, un amore che sembra non conoscere ombra, ma che si libra tra il cielo e la terra, la separazione e l'adulterio. Robert Musil scrisse *Il compimento dell'amore* nel 1911, seconda prova letteraria dopo il *Torless* e opera di preparazione, per l'intensità della scrittura e il tentativo di affrontare alcuni temi, a *L'uomo senza qualità*. Il percorso del regista Giuliano Vasilicò, che da questa sera al teatro Politecnico mette in scena una riduzione teatrale de *Il compimento dell'amore*, pare in qualche modo analogo a quello dello scrittore. «Ho messo in scena *L'uomo senza qualità* nel 1983, dopo più di sei anni di preparazione, ma nonostante questo non riesco a considerare chiuso quel discorso. Per poterlo riprendere ho pensato di avvicinarmi a Musil attraverso questo racconto, a cui lo scrittore dedicò tre anni di intenso lavoro».

Per studiarne più approfonditamente il linguaggio, Vasilicò ha partecipato agli studi condotti all'Università di Pisa. «Musil - spiega - ha riversato nel racconto la sua preparazione scientifica, ha costruito una struttura meticolosissima, quasi matematica, con un percorso in continua progressione che si può sintetizzare in separazione, dolore e rinascita. Inizialmente c'è solo il fatto che Claudine, la protagonista, lascia il marito per andare a trovare la figlia, poi incontra uno sconosciuto e accetta l'idea di poter tradire l'amaissimo marito, infine si approda ad una serie di sacrifici interiori, religiosi e psicologici che le fanno capire che il compimento più alto del suo sentimento può raggiungersi solo attraverso l'infedeltà». Diversamente dal libro, Vasilicò ha scelto di creare un vero personaggio anche per il ruolo della figlia (interpretata da Salima Balzerani), e di rendere scenicamente i dubbi e le scelte di Claudine affidando il ruolo a due diverse attrici, delineando una parte più razionale (Mirella Bordon) ed una più istintiva (Rossella Or). Riccardo Barbera e Adolfo Adamo completano il cast, nelle parti, rispettivamente, del marito e del consigliere dell'avventura, mentre le scene sono di Giovanni Lanzetta.

Costretto dai tempi, Vasilicò si è dedicato alle prove dello spettacolo per circa un mese, ma non dispera di poterlo analizzare più a fondo nella prossima stagione. «È che oggi il teatro è diventato sempre più un prodotto. La ricerca, la sperimentazione, che permettevano di pensare un allestimento anche per sei o sette mesi, non esistono più. In invece ho bisogno di terminare l'opera sul pakoscenico, accanto agli attori, con cui cerco un rapporto di tipo conoscitivo e creativo insieme. Però, se questa messa in scena riuscirà a soddisfarmi, in scena riprenderò il progetto su *L'uomo senza qualità*, un testo importantissimo, dal quale mi sento affascinato e contemporaneamente impaurito, come da una vera «ossessione fatale».

Musiche d'oggi al Foro Italo, luci ed ombre del suono nuovo

ERASMO VALENTE

Si è conclusa, al Foro Italo (la Rai ha registrato le esecuzioni che saranno poi trasmesse), la rassegna di compositori italiani contemporanei, promossa da Nuova Consonanza. Con l'intervento ritornale di Alberto Maria Giuri, sempre proteso a svelare, pur tra le «oggettive» trame sonore, un recondito «pathos», si sono ascoltate novità di Antonio Scarlato, Franco Barbieri e Giorgio Tedde. Ogni brano è stato eseguito due volte e, tra le due esecuzioni, gli autori hanno detto qualcosa.

Scarlato nelle sue «Nuances» per strumenti e percussioni («Nuances» sfumature, decantamenti) ha posto, attraverso la rivisitazione di frammenti di

suoi pezzi precedenti, l'esigenza di dare un clima unitario alla sua produzione. Si sono apprezzate sfumature ancor vivide e preziosismi timbrici, che già pongono l'esigenza, anche, di concreti monografici che diano l'«alla» e l'«omega» di ciascun compositore.

Franco Sbacco in «Grati orientali» (il gralo riporta a prospettive geometriche), risale ad atteggiamenti che furono di Domenico Guaccero. Colloca gli strumenti in giro per la sala, e manovra i suoi nello spazio, mescolandoli a sonorità ricavate elettronicamente. La sala è al buio (appare quasi eccessiva la luce delle apparecchiature elettroacustiche) e si è avvolti dalle attese di una

Dalla scuderia californiana la «New age» dei Nightnoise

MASSIMO DE LUCA

Si è sempre in grande difficoltà quando ci si trova a parlare della Windham Hill. Quotazioni, in passato, hanno cercato in tutti i modi di incanalare la musica di questa etichetta discografica in alcuni generi prestabiliti (jazz, folk, etc.) venendo puntualmente smentiti dalla poliedricità dei gruppi che vi incidono. Quindi si è stati costretti a coniare una definizione nuova di zecca («new age music») per venire a capo dell'intricata matassa. Scopo della musica «new age», spiegano le note di copertina di un vecchio disco della Windham Hill, è quello di evocare sentimenti ed emozioni attraverso il magico suono degli strumenti.

In questo filone, ormai affermatissimo e seguitissimo, si inseriscono di diritto i «Nightnoise», da anni nella scuderia californiana, che si sono esibiti al «Saint Louis Music City» nell'ambito della rassegna «Windham Hill live in Rome». Il pubblico, assediato in ogni angolo del club, ha seguito la performance del quartetto in rispettoso silenzio. Dal vivo i due leader, Billy Oskay e Brian Dunning, conducono l'ensemble verso territori sonori sospesi, moderni e impermi ma anche così ricchi di legami con il folk celtico, il jazz, la tradizione.

Le armonie cristalline non sarebbero così perfette e complete senza l'apporto fondamentale della vocalist e pianista Triona Ni Dhomhnaill e del chitarrista Micheal O'Dhornnaill: certamente più che dei

semplici comprimari. Violini, tastiere, flauto, chitarra nelle loro composizioni si cercano, si incontrano, dando forma ad atmosfere rigorosamente acustiche, drammaticamente traboccanti di Irlanda e che invitano a sognare «Giocattoli non cravatte». La ricerca musicale unita alla grande maestria tecnica di tutti i componenti permettono all'esibizione dei Nightnoise Quartet di raggiungere dei livelli davvero notevoli, magistrali. Il pubblico romano ha lasciato il locale, inoltrandosi nella notte già primaverile, visibilmente soddisfatto. La manifestazione «Windham Hill live in Rome» continua con due appuntamenti che si preannunciano interessanti: il 27 marzo con il pianista Scott Cossu e il 3 aprile con Philip Aaberg, sempre al «Saint Louis Music City».



- APPUNTAMENTI**
- Universitari.** La commissione interfacoltà studenti-lavoratori organizza un servizio di pullman per i lavoratori per partecipare alla manifestazione di Napoli in programma sabato. Informazioni e prenotazioni presso la Commissione stampa di Lettere, tel. 44.53.753.
- Problemi del Terzo mondo.** Argomento in discussione oggi, ore 17.30, in via Di Vittorio 135 (Ostia). Iniziativa del Wwf Italo-romano nell'ambito del corso «Ecologia e salute». Interverrà un rappresentante del Cc.
- Monti Emili.** Luogo di escursione organizzata per domenica dagli «Amici della terra». Partenza da Prato di Campoli, attraversamento di spettacolari faggete e raggiungimento della vetta Pizzo Deta (2041 m.). Iscrizioni oggi, domani e venerdì ore 17-19 presso la sede di piazza Storza Cesarini 28, tel. 65.44.844 e 68.68.289-68.75.308.
- Vuol scoprire il Velino pagalando.** pedalando o cavalcando? Da sabato annuale raduno canoistico ecologico sul fiume organizzato da Lega per l'ambiente, «Due ruote e Monteverde». Informazioni ai n. 40.40.540 e 88.19.622.
- Thivedio 90.** La III edizione della rassegna si svolgerà dal 2 al 6 ottobre al Museo del Folclore. Domani, ore 16, a palazzo Valentini, il programma verrà illustrato alle scuole di Roma e provincia.
- Qui Romaufficio,** a voi Managers. La 12ª mostra delle nuove tecnologie per l'azienda, lo studio professionale e la pubblica amministrazione si svolge alla Fiera di Roma da domani al 20 marzo (ore 9-19).
- Incontri con la poesia contemporanea.** Iniziativa della Biblioteca Centro culturale (Via S. Lo Rizzo 100, tel. 50.83.275). Oggi, ore 9.30, Fabio Ciriaci si incontra con gli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale «Arangio Ruiz» (Viale Africa 109). Domani, ore 17.30, presso i locali della Biblioteca, reading di Marco Caporali, Elio e Roberto Deidier e proiezione videopoesica del gruppo Converso-Galeno-Massacra della rivista «Videoro».
- La braccianti dei Castelli Romani 1945-1965.** La ricerca di Antonietta Serri (E. Informazioni Iresm) viene presentata domani, ore 17, presso l'Aula consiliare del Comune di Genzano. Presiede Gino Cesarani, intervengono Adelmo Cacciotti, Umberto Cerri, Massimo Fabi, Antoni Parisella, Maria Antonietta Sartori, intervengono l'autrice.
- MOSTRE**
- Autoritratti agli Uffizi,** da Andrea del Sarto a Chagall. Accademia di Francia a Villa Medici. Quaranta maestri dell'arte ritraggono se stessi. Quadri scelti dalla raccolta fiorentina. Ore 10-13 e 15-19. Fino al 15 aprile.
- Marinerie Adriatiche tra '800 e '900.** Barche, vele, pesca, sale e società. Museo arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 10. Ore 9-14, festini 9-13. Fino al 30 giugno.
- Il Testaccio.** Foto, scritti, ricordi e curiosità del quartiere. Locale della «Viteflara», Campo Boario (ex Mattatoio). Ore 17-20, mercoledì e domenica 10-13. Fino al 31 marzo.
- L'arte per i Papi e per i principi nella Campagna romana.** Pitture del '600 e '700: 70 dipinti esposti in tre sezioni. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14, giovedì 9-19, festivi chiuso. Fino al 13 maggio.
- Pittura etrusca** nelle foto di Takashi Okamura. Museo di piazzale di Valle Giulia. Ore 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.
- MUSEI E GALLERIE**
- Galleria Doria Pamphili.** Piazza del Collegio Romano 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.
- Galleria dell'Accademia di San Luca.** Largo Accademia di San Luca 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.
- Galleria Borghese.** Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.
- Galleria Spada.** Piazza Capo di Ferro 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri.
- Galleria Pallavicini.** Casinò dell'Aurora, via XXIV Maggio 43. E visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta 1/b.
- NOTTE ALTA**
- I Giacobini.** Via S. Martino ai Monti 46, tel. 73.11.281. Birreria. Dalle ore 20.30 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale.
- Dam Dam.** Via Benedetto 17, tel. 58.96.225. Birra e cucina. Dalle ore 19 all'1.
- Birreria Gianicolo.** Via Mameli 26, tel. 58.17.014. Crêperie, ristorante. Dalle ore 20 alle 3. Chiuso lunedì.
- Stranotte Pub.** Via U. Biancamano 80, crêperie, vini e altro. Dalle ore 20 all'1. Chiuso domenica.
- La briciola.** Via della Lungaretta 81, tel. 58.22.60. Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.
- Broadway pub.** Via La Spezia 62, tel. 70.15.883. Tea room, cocktail, ristorante, gelateria; musica d'ascolto e dal vivo. Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.
- FARMACIE**
- Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne.** Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Capovur, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robine, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocciatello, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.
- VITA DI PARTITO**
- Contraves.** c/o Settecamini, ore 17.30 - Assemblea con A. Pirone.
- Decima-Mostacciano.** Ore 17.30 - Assemblea.
- Acilia-S. Giorgio.** Ore 18.30 - Attivo sul tema: «Idee nel cammino della fase costituente».

TELEROMA 66

Ore 14 Tg; 14.45 -Piume e paillettes-, novela; 15.30 Cartoni Coccinella; 18.20 Ruote in pista settimanale; 18.50 -Piume e paillettes-, novela; 19.30 -In casa Lawrence-, telefilm; 20.30 Mundial; 22.30 Teledomani; 23 Tg speciale; 0.10 -Dimenticare Venezia-, film; 2.30 -Mash-, telefilm

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna, 12 Medicina 33, 12.45 -Cristal-, novela, 14.30 Videogiornale, 16.45 Cartoni animati, 17.45 -Passioni-, telefilm, 18.20 -Cristal-, novela, 20.30 -L'Orlando furioso-, 22 Cuore di calcio, 0.15 Videogiornale, 1.15 Portiere di notte

TVA

Ore 9 Programma per bambini; 10 -Marta-, novela, 12 -Si vive solo due volte-, telefilm; 13.30 -George-, telefilm, 14 Giochi in vetrina; 16 Cartoni animati, 19 -George-, telefilm, 19.30 -Si vive solo due volte-, telefilm, 21.30 W lo sport

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animati, D: Documentario DR: Drammatico E: Eroico FA: Fantascienza G: Giallo, H: Horror, M: Musicale SA: Satirico SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico ST: Storico W: Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director/actors.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director/actors.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director/actors.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director/actors.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director/actors.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director/actors.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5604705) Alle 21.15 C'eravamo tanto amici...

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubriche del mattino, 13.30 -Ciranda de Pedra-, novela, 14.30 Notizie e commenti, 17 -In casa Lawrence-, telefilm, 18.30 -Ciranda de Pedra-, novela, 19.30 Tg notizie e commenti, 20 Speciale Tg, 21 Ruote in pista, 21.30 Calcioclub, 22.30 -Eutanasia di un amore-, film, 0.30 Tg notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 11.30 -Le 6 mogli di Enrico VIII-, film, 14.30 Il salotto dei grassottelli, 15 Casa città, ambiente, 17.30 Roma nel tempo, 18.30 Il giornale del mare, 19.30 I fatti del giorno, 20.30 -Il disprezzo-, film, 22.30 L'informazione scientifica, 23 Il salotto dei grassottelli, 24 I fatti del giorno, 1.30 -Sciaccia a Hong Kong-, film

T.R.E.

Ore 9 -Police news-, telefilm, 13 Cartoni animati, 17 -Mariana-, novela, 19.30 Cartoni animati, 20.15 Branko e lo stello, 20.30 -Torino nera-, film, 23.30 -Dust-, film, 0.45 -Police news-, telefilm.

COMUNICATO STAMPA

Si è riunita la Direzione Regionale della Lega delle Autonomie Locali presso la sede della Provincia di Roma...

ACCA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOLLECITO PAGAMENTO BOLLETTE. Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia elettrica...

Advertisement for 'CORSO DI GIARDINAGGIO' by Armando Filippi, including details about the course, program, and contact information.

I Mondiali dietro l'angolo

Teppisti inglesi e olandesi si sono dati appuntamento a giugno sull'isola. L'allarme lanciato dal capo della polizia britannica «Italia '90 sarà il culmine della loro "carriera"»

In Sardegna la partita violenta degli hooligan

Hooligan inglesi e olandesi hanno preso accordi per «incontrarsi» in Sardegna durante i Mondiali. L'allarme è stato lanciato dal sovrintendente della polizia britannica Adrian Appleby. Gli agenti segreti che si occupano del problema hanno raccolto elementi inquietanti. Circa un migliaio di teppisti, tra inglesi e olandesi, si stanno preparando a darsi battaglia sull'isola a giugno.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Italia '90 sarà il culmine della loro carriera di violenza», il sovrintendente di polizia Adrian Appleby non ha dubbi e ha espresso queste sue certezze davanti alle telecamere della emittente britannica «Iw». Hooligan inglesi e olandesi avrebbero stretto un patto di alleanza per scatenare la loro fame di violenza. L'appuntamento a giugno in Sardegna. Per l'occasione gli hooligan inglesi avrebbero anche ideato una linea di magliette con scritte del tipo: «Tenete le vostre figlie chiuse in casa». L'allarme lanciato dal sovrintendente Appleby, che è anche capo della «Football Intelligence Unit», la Scotland Yard riservata agli hooligan creati qualche mese fa, è frutto di una serie di indagini condotte dai sei «007» che costituiscono il corpo speciale per l'attività del quale sono state stanziati trecentomila sterline (circa cento milioni di lire). Dai contatti che gli agenti speciali inglesi hanno avuto con i loro colleghi olandesi sembra che cinquecento pseudotifosi della nazionale «orange» abbiano deciso di fare tappa fissa in

Sardegna per tutti i quindici giorni in cui nell'isola giocherà la nazionale inglese. Della loro nazionale, che delle tre partite della prima fase ne giocherà due a Palermo contro Egitto e Eire, non gliene frega assolutamente nulla. Hanno scelto la Sardegna per poter «celebrare» il loro mondiale di violenza con i pari inglesi. Il sovrintendente della polizia inglese già lo scorso gennaio aveva detto che 500 teppisti incalliti si sarebbero trovati a giugno tra gli ottomila autentici tifosi inglesi al seguito della loro nazionale. Ora, dopo gli ultimi accertamenti, Appleby è in grado di stimare in un migliaio gli hooligan tra inglesi e olandesi che si ritroveranno in Sardegna. Ma al di là dell'allarme, delle informazioni dettagliate il capo della polizia inglese non è in grado di offrire altro. «Non siamo in grado di impedire la loro trasferta», ha detto riferendosi agli hooligan inglesi. La libertà individuale è sacra. Tutti i tentativi di trovare dei rimedi al dilagare della violenza da stadio sono naufragati oppure sono stati



Tifosi inglesi durante una partita della nazionale. Sopra, due hooligan fanno il saluto romano

congelati per motivi di opportunità politica. È la fine che ha fatto l'idea del tesserino magnetico. La proposta del governo inglese, che avrebbe dovuto essere sancita con una legge, è stata parcheggiata in parlamento perché il governo conservatore teme una sonora bocciatura, dopo le decise posizioni contrarie prese dall'opposizione. Stessa fine ha fatto un analogo progetto messo in piedi in Olanda. «L'olandese non sopporta i diktaat, quindi al diavolo anche i tesserini anti-

teppismo. La Federcalcio non ci provi nemmeno, altrimenti sarà peggio per tutti», aveva fatto sapere radio-hooligan. La Federazione, invece ci provò. L'obbligo del tesserino fu applicato l'anno scorso solo in dieci partite in via sperimentale. Quest'anno l'identificazione è diventata obbligatoria per i tifosi in trasferta di Ajax, Feyenoord, Den Haag, Utrecht e Psv ma tutto è finito dopo la prima giornata di campionato. Una serie di incidenti a Utrecht e all'Aia hanno messo in crisi il

tesserino magnetico. Al di là delle questioni istituzionali a far fallire il progetto sono stati limiti tecnici e la scarsa collaborazione offerta dai club e dai sindaci delle città «incriminate». Quindi punto e a capo. Che cosa succederà a giugno in Sardegna? Il ministero degli Interni ha da tempo attivato su questo problema gli agenti del Sisd. Sessanta carabinieri sono stati spediti in Inghilterra per studiare da vicino il fenomeno. Rusciranno i nostri servizi segreti...



Accuse a Fascetti Deferito Muller Il Torino entra in Borsa

Le pesanti accuse rivolte dal calciatore del Torino Luis Muller (nella foto) all'allenatore Fascetti hanno determinato delle conseguenze anche sul piano della giustizia sportiva. Il procuratore federale ha deciso ieri il deferimento dell'attaccante brasiliano alla commissione disciplinare «per avere, nel corso di dichiarazioni rese ad organi di stampa, espresso dei giudizi lesivi della reputazione di altro tesserato». Intanto il Torino si appresta a divenire la prima società calcistica ad entrare in borsa. Ad aprile il club granaia, su iniziativa del suo presidente Gian Mauro Borsano, presenterà alla Consob la richiesta ufficiale per essere quotata nel mercato ristretto del capoluogo piemontese.

Mancini difende Boskov: «Il presidente lo confermi»

da Roberto Mancini. E dire che la punta blucerchiata, dopo la partita di coppa con il Grasshoppers, aveva contestato le scelte dell'allenatore jugoslavo lamentandosi della sua collocazione in campo. Adesso con questa dichiarazione di Mancini, un giocatore profondamente legato al presidente Mantovani, è probabile che il contratto di Boskov (scade a giugno del '91) sia rispettato.

«Boskov deve restare. Ha costruito lui questa squadra, deve esserci quando vinceremo lo scudetto. Nei prossimi giorni chiederò ufficialmente a Mantovani di rinnovargli la sua fiducia». Un parere autorevole espresso ieri da Roberto Mancini. E dire che la punta blucerchiata, dopo la partita di coppa con il Grasshoppers, aveva contestato le scelte dell'allenatore jugoslavo lamentandosi della sua collocazione in campo. Adesso con questa dichiarazione di Mancini, un giocatore profondamente legato al presidente Mantovani, è probabile che il contratto di Boskov (scade a giugno del '91) sia rispettato.

Coppa Davis Guarito Canè Italia ok contro l'Austria

Pistoiesi, Diego Nargiso e Stefano Pescosolido sono gli altri giocatori convocati per l'incontro che si disputerà a Vienna dall'1 al 3 aprile. I cinque tennisti si ritroveranno lunedì 19 marzo a Riano dove si fermeranno per allenarsi tutta la settimana. Il forte dolore alla schiena che aveva pregiudicato il rendimento di Canè negli ultimi tornei è scomparso da qualche giorno. Il giocatore bolognese ha potuto quindi riprendere gli allenamenti e l'ipotesi di un'operazione di ernia del disco sembra definitivamente scongiurata.

La schiena di Paolino Canè non fa più le bizze e così il ct azzurro Adriano Panatta ha potuto ufficializzare la convocazione per il prossimo match di Coppa Davis che opporrà l'Italia all'Austria. Omar Camporese, Claudio Pistolesi, Diego Nargiso e Stefano Pescosolido sono gli altri giocatori convocati per l'incontro che si disputerà a Vienna dall'1 al 3 aprile. I cinque tennisti si ritroveranno lunedì 19 marzo a Riano dove si fermeranno per allenarsi tutta la settimana. Il forte dolore alla schiena che aveva pregiudicato il rendimento di Canè negli ultimi tornei è scomparso da qualche giorno. Il giocatore bolognese ha potuto quindi riprendere gli allenamenti e l'ipotesi di un'operazione di ernia del disco sembra definitivamente scongiurata.

I Verdi insorgono contro la Parigi-Dakar in Amazonia

Per l'ambiente brasiliano José Lutzenberger, un noto ecologista. «La competizione - sottolinea l'associazione - dovrebbe attraversare l'intera Amazonia comportando la distruzione di nuove aree di foresta e l'attraversamento di territori indigeni. Nel corso del Camel Trophy il passaggio di un numero molto inferiore di equipaggi ha già comportato la devastazione di migliaia di chilometri di foresta pluviale e l'apertura di nuove strade».

L'idea di un'edizione speciale in Amazonia della Parigi-Dakar non ha mancato di suscitare le prevedibili reazioni degli ambientalisti. L'Associazione amici della Terra ha inviato un messaggio di protesta al neoministro per l'ambiente brasiliano José Lutzenberger, un noto ecologista. «La competizione - sottolinea l'associazione - dovrebbe attraversare l'intera Amazonia comportando la distruzione di nuove aree di foresta e l'attraversamento di territori indigeni. Nel corso del Camel Trophy il passaggio di un numero molto inferiore di equipaggi ha già comportato la devastazione di migliaia di chilometri di foresta pluviale e l'apertura di nuove strade».

Milano-Sanremo senza benzina scenfinia in Francia?

La classissima di primavera del ciclismo mondiale. Un fuoriprogramma tutt'altro che remoto dettato dalle difficoltà a reperire il carburante causate dall'attuale sciopero dei Tiri. Fulvio Astori, responsabile stampa dell'organizzazione, ha minimizzato sostenendo che «la Sanremo arriverà tranquillamente, tutt'al più per ritornarsene a casa sarà necessario fare una capatina a Mentone» o, aggiungiamo noi, salire in bicicletta.

Milano-Sanremo, tutti a Mentone. Un autentico pellegrinaggio nella cittadina francese d'oltreconfine alla ricerca di un pieno di benzina. Potrebbe essere il destino di tutte le vetture che partiranno sabato al seguito della classissima di primavera del ciclismo mondiale. Un fuoriprogramma tutt'altro che remoto dettato dalle difficoltà a reperire il carburante causate dall'attuale sciopero dei Tiri. Fulvio Astori, responsabile stampa dell'organizzazione, ha minimizzato sostenendo che «la Sanremo arriverà tranquillamente, tutt'al più per ritornarsene a casa sarà necessario fare una capatina a Mentone» o, aggiungiamo noi, salire in bicicletta.



Tony Rominger alza il trofeo del due mari

Ciclismo, Tirreno-Adriatico. Allo svizzero la corsa a tappe che precede la Milano-Sanremo

Coda polemica e accuse di un deputato dc per le maldestre riprese e i tagli in tv della Rai

Rominger, lo spavaldo di stagione

GINO SALA

SAN BENEDETTO DEL TRONTO. I fiori del trionfo della venticinquesima Tirreno-Adriatico sono per Tony Rominger, uno svizzero di 29 primavere che vive sul lago di Garda e che già l'anno scorso si era imposto nella corsa dei due mari. Ormai di Rominger si sa tutto. Si sa che è balzato agli onori delle cronache nell'ottobre '89 conquistando una clamorosa vittoria nel Giro di Lombardia, clamorosa perché realizzata con una fuga solitaria di 70 chilometri; si sa che l'atleta stipendiato dall'italiana Chateau d'Ax è potente, spavaldo nei primi e negli ultimi mesi della stagione, ma scarsamente competitivo nel periodo estivo a causa di un'allergia da polline. E comunque proprio nella Tirreno-Adriatico sono nuovamente emerse le qualità di Tony, qualità che offrono scampoli di ciclismo antico, azioni

in salita come quella della seconda tappa, quando Rominger si è tolto di ruota Kelly e Fondriest sui tornanti di Chiunzi. Uno scattista, l'elvetico, dotato di una progressione impressionante. Il valico di Chiunzi, quel giorno, stava come il Foggio nella Sanremo, un trampolino di lancio dal quale Rominger ha ricavato la maglia di «leader» che gli è rimasta saldamente sulle spalle nonostante i ripetuti assalti dei rivali. E adesso Tony entra di diritto nell'elenco dei favoriti per la Milano-Sanremo, classica dai mille risvolti, ma che nelle ultime nove edizioni si è concessa soltanto ai forti e agli audaci. Voglio dire che Rominger ha le gambe e la forma per squalarsi nella finale, sempre che non si senta già appagato dal successo di ieri. Questo il pericolo, come osserva il direttore sportivo Corti, il peri-

colo di scendere in campo troppo rilassato, non sufficientemente teso per andare a caccia del prestigioso traguardo. La Tirreno-Adriatico è terminata con la tradizionale prova a cronometro sul lungomare di San Benedetto del Tronto, 18 chilometri e 300 metri che hanno portato alla ribalta l'olandese Breukink, prim'attore con una media significativa (49,348). Alle sue spalle il danese Sorensen seguito da due esponenti della giovane guardia, il polacco Jaskula e il norvegese Pierobon. Assai deludente Piascecki, dato favorito e poi soltanto ventiduesimo. Tirando le somme, Rominger alza il calice con due 2'31" su Jaskula. Il migliore degli italiani è Fondriest, quinto con un ritardo di 2'46". Un Fondriest che pur dispiaciuto per non aver vinto una tappa ha dato buoni segnali perché pronto e grintoso in varie occasioni. Su per giù il Fondriest di un paio di

anni fa, quando giunse secondo nella scia di Fignon sulla fettuccia di Sanremo. Ma un piazzamento non sarebbe sufficiente per rilanciare il nostro ciclismo e infatti Maurizio confida: «Dobbiamo vincere per riprendere quota. Purtroppo vedo in giro brutti clienti oltre a Fignon. Per esempio Kelly, Maassen e Leclercq. Mi confortano le condizioni fisiche. Sto bene, sono ben concentrato e... tocco ferro. Già, per vincere la Sanremo ci vuole anche un po' di fortuna». Alle parole di Fondriest fanno seguito quelle di Kelly: «Un amico mi ha telefonato per informarmi di aver visto nella Parigi-Nizza tre elementi che non dovrei perdere d'occhio, il solito Fignon più lo spagnolo Indurain e il vostro Argentini. È la solita vigilia. Tanti candidati, tante speranze. Una tombola, un'affascinante lotteria...».

È il sapore della tombola, della scommessa l'hanno scoperta anche in tv, quando la tappa di Acquasanta Terme è stata proditoriamente tagliata appena il vincitore ha tagliato il traguardo: «Venendo meno» ha protestato nei confronti della Rai il deputato marchigiano della Dc Silvestri - al più elementare dovere di completezza dell'informazione, sempre dovuta, anche quando si trattano argomenti apparentemente minori. Ordine d'arrivo. 1) Breukink (Pdm), km.18.300 in 22'15"; 2) Sorensen (Arioste) a 18"; 3) Jaskula (Diana Colnago) a 19"; 4) Pierobon (Makov) a 26"; 5) Maechler (Carrera) a 31"; 6) Visentini a 37"; 7) Rominger a 40"; 8) Fondriest a 46". Classifica finale. 1) Rominger a 2'46"; 2) Jaskula a 2'31"; 3) DeLeon a 2'42"; 4) Leclercq a 2'46"; 5) Fondriest a 2'46"; 6) Kelly a 2'58"; 7) Maassen a 2'58"; 8) Earley a 3'42"; 9) Steiger a 3'22"; 10) Roosen a 3'58".

Basket 1 Coppa Campioni Ultima chance per la Philips

BARCELONA. L'ultima spiaggia europea per la Philips si trova a Barcellona, dove stasera (ore 20.45, Raidue trasmette in registrata alle 23 il secondo tempo) il quintetto di Casalini è costretto a vincere per sperare ancora nella «Final four» di Coppa Campioni (fra un mese a Saragozza). L'impresa si presenta oltremodo difficile se non altro perché la squadra catalana finora non ha commesso passi falsi al «Palau Blaugrana», tuttora imbattuto. «Le nostre possibilità di vittoria - ha ricordato Franco Casalini - sappiamo che sono inferiori al 50%. Tuttavia bisogna vedere con quale spirito il Barcellona affronterà la gara, visto che è già qualificato per la fase finale. Di sicuro non dovremo concederci distrazioni. Quelle distrazioni che tre settimane fa hanno compromesso la possibilità di fare risultato a Spalato; con la Jugoplastika.

Basket 2 Coppa Korac Scavolini in finale

PESARO. La Scavolini è la prima finalista di Coppa Korac, in attesa che oggi Badalona e Bosna definiscano l'altra contendente. I pesaresi hanno superato nel ritorno, piuttosto agevolmente, una inconfondibile Armata Rossa per 107-94, annullando così il solo punto di scarto subito all'andata (90-89). È stato Ario Costa l'autentico mattatore della serata con 21 punti, 13 rimbalzi e tre stoppate, sul quale Sergei Belov non è riuscito a trovare contromisure adatte. La Scavolini ha dominato sotto canestro (54-35 nei rimbalzi) per l'assoluta inconfondibilità dei sovietici che hanno presentato un Tkachenko ormai sul viale del tramonto e un Lopatov che dopo 16 minuti si è caricato di quattro falli. Se a questo si aggiunge la disastrosa percentuale di tiro nel primo tempo (10 su 25), ecco spiegata la scadente prestazione dell'Armata Rossa. A Roma si corrono in un anno tre maratone e nonostante l'invito dell'assessore alto

Corre il business nelle vie della città

MILANO. La Stramilano ha 19 anni. Quando nacque sembrava una scommessa più da perdere che da vincere, oggi è un business di dimensioni impressionanti anche se, è giusto dirlo, sempre inferiore a una partita importante del Campionato di calcio. Il grande avvenimento - e che lo sia lo dimostra il fatto che ha saputo legarsi con la nascente Europa che sta abolendo le frontiere - è diviso nella corsa competitiva sulla distanza della mezza maratona (21 chilometri e 97 metri) di sabato 7 aprile e sulla corsa non competitiva di 15 chilometri del giorno dopo. La corsa di domenica è l'ormai celeberrima Stramilano dei 50mila che dopo 19 anni si avvia a raggiungere, sul piano dei partecipanti complessivi, quota un milione.

È stata presentata ieri la Stramilano, corsa tra le vie della città della Madonnina tra le più famose del mondo e certamente la più celebrata in Italia dove tra maratone e maratone questo genere di podismo sta conoscendo stabile floridezza. La Stramilano si corre in due giornate, sabato 7 aprile la

corsa agonistica e il giorno dopo quella amatoriale, ed è ormai un vero «business» dagli interessi molteplici e con un giro di affari che supera il miliardo. All'ombra del Duomo si venderanno i pettorali ai 50mila appassionati del jogging cittadino e all'organizzazione concorreranno ben 44 sponsor.

REMO MUSUMECI

Sport - «unitevi, fate una sola grande maratona» - si continuerà a proporre alla gente tre corse in netto antagonismo tra loro. A Milano esiste la settimana della Stramilano che dopo anni roventi e altri magri resiste e si è trasformata da fenomeno invaluabile in manifestazione stabile e dal fascino irresistibile. Quanto costa la Stramilano? Diciamo che costa un miliardo tra spese vive e servizi resi da aziende e da strutture municipali (l'impegno del

Comune è notevole). La grande corsa ha tre sponsor ufficiali e altri 41 sponsor che danno denaro e servizi. Il pettorale costa settemila lire e se si moltiplica questa cifra per 50mila si ottiene il ragguardevole capitale di 350 milioni. Ma non è così semplice perché in realtà la Stramilano dei 50mila non mette in circolazione più di 26-27mila effettivamente venduti nei due centri di piazza del Duomo e in 155 negozi e uffici, 15 dei

quali fuori della Lombardia. Possiamo dire che la Stramilano costa in denaro contante 500 milioni che gli organizzatori raccolgono dagli sponsor e dalla vendita dei pettorali. La Superga sponsor ufficiale, per esempio, dà 100 milioni. Non si sa cosa dia la Seat-Koelliker (automobili) ma si ritiene che la cifra non sia lontana da 150 milioni. La Seat è da tre anni lo sponsor ufficiale della corsa competitiva e se insiste significa che la sponsorizzazione ha fornito

una interessante resa sul piano dell'immagine. È molto difficile fare i conti in tasca agli organizzatori i quali - al di là dell'impegno sociale che garantiscono - non sono un istituto di beneficenza e dunque contano di guadagnare. Se così non fosse non si capirebbe perché a Roma continuano a esistere tre maratone mentre ne basterebbe una. La verità è che a dispetto delle tante previsioni catastrofiche sulla voglia di correre degli italiani e sulle capacità dei nostri organizzatori le corse su strada continuano a funzionare e - qualcuno in piccolo e altre in grande - garantiscono un bel business a chi ci sta dentro. Va detto, a loro indiscutibile merito, che queste corse hanno contribuito a mutare il rapporto dei cittadini con le città anche se hanno fallito nel duro compito di attenuare l'inquinamento. Ma forse gli si chiedeva troppo.

SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23 Basket da Barcellona, Barcellona-Philips. Raidue. 15.30 Videosport: Rally e calcio; 18.45 Derby. Telemontecarlo. 12.50 Sci, Coppa del Mondo; 14 Sport News; 14.15 Sportissimo-Calcio; 20.25 90x90 (replica); 20.30 Pallavolo, All Star Game; 22.20 Pianeta News; 23.05 Stasera sport: calcio, Cambridge-Crystal Palace, quarti di finale della Coppa d'Inghilterra (differita). Telescopidifferta. 13.45 Calcio, Amburgo-Bayern, ventiquattresima giornata del campionato tedesco (registrata); 15.30 Calcio, Real Madrid-Real Sociedad, ventovesima giornata del campionato spagnolo (registrata); 17.15 Snowboard (replica); 17.30 Supervalley, rotocalco di pallavolo (replica); 18.15 Wrestling; 19.00 Fish Eye, obiettivo pesca; 20.30 Juke box; 20.30 Speciale campo base, (replica); 22.10 Mon-gol-Fiera; 23.10 Tennis; 24.10 Basket, NBA regular season, Detroit Pistons-New York Knicks (replica).

BREVISSIME

Brunamont. Il capitano della Knorr, infortunatosi nella finale di Coppa Coppe di basket (distorsione tibiotarsica alla caviglia sinistra), dovrà stare fermo per un mese. Sci 1. A Klovjov, in Svezia, la francese Carole Merle ha vinto l'ultimo slalom gigante della stagione davanti alla norvegese Hansen; l'austriaca Wächter, già sicura vincitrice del titolo della specialità è giunta settima; la connazionale Kronberger è prima nella classifica di Coppa del mondo. Sci 2. Lo svizzero Karl Alpigier ha fatto il miglior tempo nelle prove della libera di Are (Svezia) in programma oggi: quinto è Perathoner, ottavo Sbardelotto, 13° Vitalini. All star. Stasera a Bologna in campo tutti gli stranieri che giocano nel campionato italiano di pallavolo, per una partita fra Europa e Resto del mondo. Primizie. Il Primizie Parma si è aggiudicata con gran merito la partita di andata della finale di Coppa Ronchetti, battendo le jugoslave del Tuzia, campioni d'Europa per 79-54. Calcio. Francesco Brignani è il nuovo allenatore del Trento (Cl); sostituisce il licenziato Cuscinchi. Mille miglia. Da Brescia parte oggi la tre giorni del 14° Rally automobilistico: più di 130 vetture in gara. Roma-Ostia. La tradizionale maratona in programma domenica vedrà in gara 4mila atleti di 20 nazioni. Rugby. La Cagnoni Rovigo ha preso posizione contro la decisione del Consiglio federale di ridurre da due a uno il numero di stranieri per squadra dal prossimo campionato. Mitchell. Il sudaficano Brian Mitchell si è confermato campione mondiale Wba dei superpluma, battendo a Grosseto ai punti lo sfidante americano Jackie Beard.

Milan-Inter aria di derby

La polizza Baresi

Franco Baresi, che domenica giocherà la sua 257ª partita in maglia rossonera raggiungendo Nordhal, parla delle difficoltà del Milan e della sua situazione. «Più che affaticato, ero poco allenato. Gioco ogni tre giorni, non mi sono allenato come sono abituato. Così mi sono accorto che facevo subito più fatica». «Adesso la situazione migliorerà perché fino a domenica non giochiamo più».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

MILANELLO. Con le dovute proporzioni, stava diventando come Sandro Pertini ed Enzo Ferrari: impossibile parlarne male. Franco Baresi, infatti, oltre ad essere il capo carismatico del Milan (proprio domenica nel derby giocherà la sua 257ª partita in maglia rossonera raggiungendo Nordhal al 10º posto), ha sempre avuto un'altra importante caratteristica: quella di non sbagliare mai. Una bandiera di continuità, una garanzia di rendimento. Guardate le pagelle di questo campionato: una sfilza di sette e otto perfino infante, come succede a quei seccioni che non sbagliano mai una interrogazione. Ma che uomo è questo Baresi? Possibile che non commetta un errore? Troppo perfetto: e la perfezione, o il suo avvicinarsi, finiscono per annoiare.

Qualcosa invece è improvvisamente cambiato. Il motore del Milan ha cominciato ha singhiozzare e quello di Baresi, che è una sua emanazione, pure. Non grandi errori, certo, ma piccole imperfezioni che magari in un altro non si sarebbero neppure notate. Poi il gran tonfo di domenica scorsa con la Juve: tre gol, la difesa nel pallone, tutti gli automatismi che saltano. E Baresi a correre di qua e di là con l'angoscia negli occhi e nelle gambe. Mica facile tappare i buchi quando la barca affonda. Anche il capitano, magari per ultimo, ha mollato il suo posto.

Ma la nave rossonera è vera-

mente affondata? Non è un po' affrettata quest'aria da funerale che si respira attorno a una squadra che fino a venti giorni fa doveva, non solo secondo il suo presidente, sostituire in blocco la nazionale? Baresi somde. In effetti, da qualche giorno a questa parte la domanda è sempre la stessa: il Milan è scoppiato sì o no? Risponderla è faticoso, ma anche rispondevole, alla lunga, è un bel tormentone. Baresi la piglia alla lontana, infrazzando le risposte con dei silenzi che, forse, sono più significativi delle parole.

«Scoppiati non direi. Ci siamo rivisti dopo due giorni in un clima normale. Finalmente in questa settimana non abbiamo il problema della partita del mercoledì. Potremo quindi lavorare con tranquillità e assorbire le tensioni dei giorni scorsi». Prima di allenarsi vi siete parlati? Sacchi vi ha detto qualcosa di particolare? «Sì, ci siamo parlati: parlare fa bene, perché bisogna sempre scoprire le cause di una sconfitta, capire che cosa non ha funzionato. Dopo, però, bisogna saper reagire, per ritornare a fare quelle cose che si è capaci di fare».

Questa sconfitta con la Juve è una parentesi o il segno di una crisi più profonda? «Forse dimenticate una cosa. In campionato non perdavamo da 17 giornate. Beh, io ci metterei la firma per riprendere dopo 17 partite».

Giriamo così, allora. Esiste un problema fisico? «Per me il

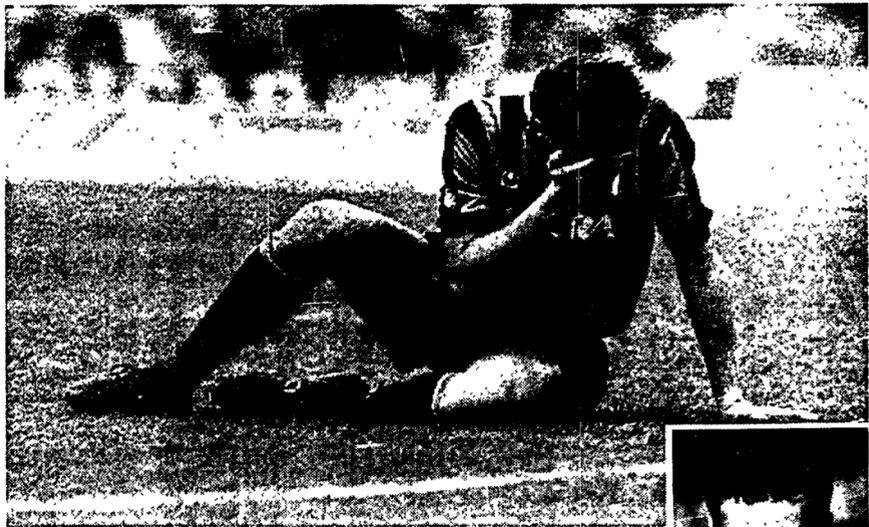
Anche l'uomo che non sbaglia accusa le fatiche
«Abbiamo giocato ogni tre giorni. Questa settimana potremo liberare la testa: sono ottimista e domenica non faremo favori al Napoli», assicura il capitano

Baresi alza la voce per richiamare i compagni in vista del derby con un'Inter un po' a terra e preoccupata con l'accigliato Bergomi (foto a destra)



problema esiste, ma è il contrario di quello che credete. Dovendo giocare una partita ogni tre giorni, in pratica non ho mai potuto allenarmi come sono abituato. Dopo un po' ho cominciato a risentire. Per me l'allenamento è essenziale, se non lo faccio mi accorgo che faccio subito più fatica. In questa settimana, invece, questo ostacolo non dovrebbe esserci. Quindi sono abbastanza ottimista. Non giocando di mercoledì, anche dal punto di vista nervoso dovremmo star meglio. Potremo, insomma, liberare di più la testa per ritornare ai nostri livelli abituali».

La prossima partita, però, sarà contro l'Inter. Un derby adesso non vi può condizionare negativamente? «Non importa. Derby o no, giocheremo sempre nello stesso modo. Il Napoli ha solo un punto in meno, non possiamo permetterci il lusso di sbagliare un'altra partita. L'Inter? Anche se non sta troppo bene, contro di noi s'impegnerà al massimo. È una delle ultime occasioni che ha per concludere bene la stagione».



Bergomi ai tifosi «Non gioco per voi»

Beppe Bergomi, l'eterno maratona nerazzurro, dimentica problemi e polemiche in vista del derby numero 209: «È obbligatorio vincere, battere il Milan ti fa star bene per un anno intero». In una partita dalle mille motivazioni, gli interessi sembrano dimenticarsi della scomoda posizione di classifica. «I 6 punti che ci dividono dal Milan non contano. In un derby può succedere di tutto».

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Il presidente Pellegrini che alza la voce, i tifosi che fischiano, in casa interista sono tuoni e fulmini per un quadretto familiare non proprio dei più idilliaci. In più ci si mettono anche cifre, statistiche, cabale e ricordi che, come spesso succede, si trasformano in pericolosissime armi a doppio taglio: indifferenti quando le cose vanno bene, da evitare come la peste quando vanno male. In questo derby numero 209 infatti i conti sono tutti a favore dei cugini rossoneri che vantano 80 vittorie contro le 71 dell'Inter.

Per Beppe Bergomi maratona nerazzurro ad alta fedeltà, parlare di derby vuol dire tornare immediatamente al 6

settembre 1981 data in cui giocò la sua prima stracittadina: «È uno dei miei ricordi più belli. Ero emozionatissimo, ma la paura non mi tradì quando allo scadere ebbi l'opportunità di segnare e portare l'Inter sul 2 a 2. Un gol indimenticabile». Sempre tranquillo e discreto, Beppe Bergomi anche in situazioni difficili non tradisce la sua solita calma e disponibilità. Polemiche e mugugni non fanno per lui e non passano quasi mai dalle sue parti, anche se in questi ultimi giorni si è accattivato le antipatie di non pochi tifosi per alcune dichiarazioni rilasciate ad una tivù privata. «So che i sostenitori dell'Inter sono molto esigenti, ma questa volta hanno esagerato. Domenica scenderò in

campo giocando per me, per i miei compagni e per Trapaltoni. Sarà difficile giocare questo derby anche per i tifosi. Troppo comodo incitare la propria squadra solo quando vince».

Polemiche e problemi a parte la parola d'ordine per Bergomi sembra essere una sola: voglia di vincere. «Pensavo di arrivare alla vigilia di questo derby in condizioni ben diverse. Classifica a parte il derby ha un fascino ed una motivazione del tutto particolari. Vincere è fondamentale, ti fa star bene per un anno intero». Una partita che per l'Inter capita in un momento particolare. I problemi non rendono la vita complicata solo ai nerazzurri: «Le difficoltà il Milan le ha incontrate già con la Juventus in Coppa Italia, poi con il Malines ha giocato proprio male. Non penso, comunque, che si possa parlare di un crollo come invece stanno facendo tutti. È normale avere qualche problema fisico, dopo aver iniettato una serie di vittorie clamorose come quelle del Milan. Domenica, però, ci si dovrà dimenticare di tutto. Il derby è particolare, è una partita aperta a qualsiasi tipo di risultato».

Si annullano i valori, non si possono fare pronostici. È un match davvero strano».

Se per il Milan i problemi sembrano essere solo fisici, per l'Inter quello che più preoccupa è il morale: «Fisicamente siamo in forma - conclude Bergomi - , purtroppo è il morale che è a terra più che mai. Non voglio parlare di sfortuna o di altro, è solo che quest'anno non gira nel verso giusto. Prendi per esempio la partita con la Verona la scorsa domenica. Abbiamo avuto almeno 10 palle gol, ma è finita 0 a 0. La scorsa stagione in una partita del genere avremmo sicuramente segnato 4 o 5 reti. Domenica, però, la musica sarà diversa».

E sì, il derby e proprio una partita dal fascino particolare, non solo un incontro di calcio. Nessuno ci sta a perdere. La sconfitta in questi casi rimbomba come il rumore di un dolorosissimo schiaffo, uno schiaffo morale che lascia il segno per un intero anno. Ed è proprio per l'importanza della posta in palio che la società nerazzurra sembra aver promesso un premio partita di 10 milioni. Per ora, però, sono solo voci.

Saranno famosi diventati comparse

ROMA. La storia del calcio è piena zeppa di giovani promesse che hanno mancato l'appuntamento con la celebrità: per non aver scelto il treno giusto al momento opportuno, per pura sfortuna o semplicemente per non aver sfruttato le chances a disposizione. Quest'anno ha fatto un certo scalpore il caso di Fabrizio Ravanelli, 21enne attaccante dai precoci capelli bianchi: dopo avere resistito a varie tentazioni in passato, il Perugia lo cedette per una montagna di soldi in estate all'Avellino. Ma in tripletta Ravanelli ha fallito a tal punto che, per non «bruciarlo» del tutto, la società in novembre ha preferito prestarlo alla Casertana: di nuovo in serie C. Certamente più celebri furono le vicende di Marco Macina e Francesco Del'Anno. Macina sboccò nelle giovanili del Bologna a fianco di Mancini: da campionario qual'era considerato passò un paio d'anni interocuton ad Arezzo e Parma, poi Liedholm lo prese con sé al Milan. Un fallimento, cui seguì l'anno successivo un gravissimo infortunio che lo tenne lontano dal calcio per due stagioni. Attualmente Macina, 26 anni, è disoccupato. Gioca invece Dell'Anno in C nell'Arezzo, al fianco di un'altra ex promessa come Tovaletti, val la pena ricordare che a 16 anni Dell'Anno esordì in serie A con la Lazio e per un paio di campionati la Juventus lo seguì con grande interesse. A Firenze forse si ricordano ancora di Walter Mazzarri annunciato a suo tempo come il «nuovo Anagnoni»; oggi, 29enne, fa la riserva nel Modena. La Roma di Falcao comprò una serie di giovanotti: Valigi, Sorbi, Strakely, nessuno ha poi veramente sfondato. Il Napoli lanciò un fantasista: Musella, oggi al Palermo. Il Bologna provò con Gazzaneo che al momento però è finito all'Empoli. C'è poi chi crede nella potenza del nome: in effetti Bilicic della Roma e Salsiccia del Catanzaro sono precipitati direttamente nel dimenticatoio.



Giuseppe Lupi, 67 anni, a Trigoria

Ricordi di allenatore. Giuseppe Lupi, responsabile dei giovani della Roma, ha guidato dal '76 all'87 l'Italia jr. Sul suo notes, Baresi, Mancini, Giannini, Ferri, Bergomi, Donadoni. «Viali la sorpresa, Macina la delusione»

Fallimenti e promesse in azzurro

Del gruppo targato Vicini, almeno la metà è passata fra le sue mani. Giuseppe Lupi, sessantasette anni, attuale responsabile del settore giovanile della Roma, ha guidato per undici stagioni la nazionale juniores: Baresi, Giannini, Viali, Mancini sono alcuni dei big che lui, per primo, ha portato in giro per il mondo. Una lunga carriera di tecnico, iniziata a Saronno nel '58 come allenatore-giocatore.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Racconta: «Il giocatore vero si vede già a sedici anni. Difficile è scoprirlo prima, a undici-dodici. Ma i talenti naturali emergono anche a quell'età. La classe, è ovvio, non basta. Ci vuole pure il carattere. Ecco perché elementi che a sedici anni sembrano fenomeni, poi spariscono. Come Macina. Questo ragazzo, pensai quando lo ebbi alla juniores, arriva dritto in nazionale. E fa il fenomeno. E invece si è

perso per strada. Chissà dove è finito».

Lupi parla a voce bassa. Il dialetto genovese sopravvive in piccole sfumature, incrinato da quarantatré anni di vita milanese. L'uomo che trasmette serenità. Lupi: «Espone - dice - i miei scatti, le mie ire. Ma sono attenti. Sono un uomo sereno, è vero, perché ho fatto il lavoro che mi piace: il calciatore prima, e poi il tecnico». Maestro di calcio, dunque, è

per undici anni tecnico della nazionale juniores. Un bel blocco degli azzurri di Vicini è passato fra le sue mani. Sgrana di fila un elenco di campioni: «Baresi, Ferri, Maldini, Ferrara, Mancini, Giannini, Donadoni, Berti, Baggio, Viali. Baresi a 15 anni era come adesso: grande personalità, sembrava già adulto. Viali, invece, era un bel giocatore, ma non avrei mai pensato, lo ammetto, che sarebbe potuto diventare un super. Mancini, un altro gran talento. Giocatore precoce, un anno dopo averlo avuto in nazionale lo ritrovai titolare nel Bologna. Segno nove gol, quella stagione».

«Qualche volta, come nei casi di Macina e Viali, ho sbagliato giudizio. Ma quasi sempre, quelli che ritenevo bravi hanno sfondato. Ivano Bonetti, ad esempio, un'altra scommessa vinta. Lo convocai quando stava al Brescia, in se-

rie C. Un campionario. Se ne accorsero anche gli inglesi, quando andammo da loro per le finali del campionato europeo. Il presidente del Manchester mi chiese informazioni. Quando seppi che giocava in C, disse che il giorno dopo avrebbe chiamato il Brescia per acquistarlo. Non se ne fece nulla, ma aveva visto giusto. Bonetti è uno che in A ci sta benissimo».

«Allenare per tanto tempo la juniores mi ha dato parecchie soddisfazioni, ma non ho mai sentito veramente miei i giocatori. Ci si vedeva poche settimane l'anno, qualche raduno e poi i tornei. Mi ha coinvolto di più l'esperienza su una panchina di categoria. A Legnano ebbi Riva. Aveva diciotto anni, un fisico che stava per esplodere, e quel sinistro che già faceva male. Un altro che ho seguito da giovane è stato Pulici. Giocatore di talento e caratte-

re». Diciotto anni da giocatore, due club appena, Genoa e Legnano, e trentadue come tecnico. Lupi ha vagabondato fra Legnano, Pro Patria, Catanzaro, Lecco, Frosinone, Venezia, nazionale juniores, e Roma. Solo un mese, l'inverno scorso, dopo la cacciata di Liedholm, in A. Insieme con Spinosi, trenta giorni di passione con una Roma a pezzi: «Di quella esperienza mi è rimasto un sapore agrodolce. Dolce, perché allenare la Roma non ti capita tutti i giorni; agro, perché non sono arrivati i risultati. Una Roma strana, quella. Sembrava tutto tranquillo, e invece il gruppo era frantumato. Andrade è un giocatore che mi è rimasto dentro. Elemento di classe e intelligenza tattica, cui problemi di velocità e agilità che gli hanno roto la vita impossibile. Ma brocco non era di sicuro».

Cinquant'anni di calcio, infilati fra mode, avanguardie e riflussi. Ma è vero che alla fine il pallone è sempre lo stesso? «Le tattiche si aggiornano, ma poi sono sempre le stesse. Lo giocavo a zona nel '38, e dieci anni fa sembrava una scemenza. Cambia, questo sì, il contorno. Voglio dire: metodi di allenamento e i ritmi della stagione. Il calcio di oggi è più veloce, e mentre una volta si giocavano quaranta partite l'anno, adesso sono il doppio i miei metodi di hanno succhiato qualcosa al progresso, ma la base è rimasta la stessa: atletica, tecnica individuale, schemi e collettivo. Il collettivo è la parte più importante. Un discreto giocatore in un buon collettivo migliora. Guarda gente come Colombo o Evani. Ottimi giocatori in collettivi scarsi, invece, perdono sicuramente qualcosa. Anche se si chiamano Maradona o Conti».

Fiorentina. Il conte Flavio presidente se Cecchi Gori si ritira?

Il Pontello della discordia

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Se la trattativa con Mario Cecchi Gori non andrà in porto il conte Flavio Pontello assumerà la presidenza della Fiorentina. Una decisione la prenderà nei prossimi giorni dopo che l'avvocato Petillo, uomo di fiducia dei soci di maggioranza, si sarà incontrato con i fiscalisti del produttore cinematografico. A questo proposito, mentre Mario Cecchi Gori è convinto che domani gli esperti di finanza si vedranno a Roma, i Pontello sostengono che l'incontro è stato rinviato a dopo la partita con il Cesena. Il nudo della trattativa è strettamente legato alla posi-

zione in classifica della squadra. I Pontello vogliono presentarsi al tavolo delle trattative con la squadra in serie A. Tanto più visto che il Comune di Firenze, nei prossimi giorni, concederà alla Fiorentina la gestione della pubblicità, dei bar, del noleggio dei cuscini e di tutto quanto si può vendere dentro il «Comunale».

Mario Cecchi Gori anche ieri ha ripetuto di essere pronto ad acquistare il pacchetto di maggioranza solo per puro amore nei confronti della Fiorentina e non per calcoli e interessi di altra natura. Ma solo se resterà nella massima divisione.

L'idea che uno della famiglia Pontello assuma in prima persona la presidenza della Fiorentina è maturata in questi giorni. Il conte Flavio Pontello è intenzionato a disfarsi della società, due dei tre fratelli (l'avvocato Claudio e il dottor Gianluigi) la pensano in maniera diversa. Ed è appunto perché all'interno della famiglia non c'è unità di vedute (il 52% del pacchetto azionario è diviso in parti uguali fra i quattro fratelli) che il maggiore della famiglia, il conte Flavio, assumerà la presidenza. Questo finale delle telenovela viola lo si desume dal fatto che la società, nonostante la trattativa in corso, porta avanti un

programma di rafforzamento che è strettamente legato alla decisione di Baggio. Se il giovane fuoriclasse si impegnerà a restare alla Fiorentina per altre tre stagioni la società si muoverà sul mercato in una certa direzione. Se Baggio intendesse solo rispettare il contratto che scade nel giugno del prossimo anno, il diesse Previti di si muoverebbe in maniera diversa. La Fiorentina qualche mese fa ha opzionato il tedesco Riedel del Werder Brema. Trattava sulla base di 5 milioni di marchi. A rompere le uova nel paniere ci ha pensato il Milan di Berlusconi offrendo alla società tedesca 12 milioni di marchi.



Flavio Pontello

Squalifiche

Cremonese tagliata
Stop anche a Dezotti

MILANO. La sfida scudetto tra Milan e Napoli cammina su binari paralleli, comprese le decisioni del giudice sportivo, che, applicando i regolamenti, è riuscito a non fare torto a nessuna delle due accanite rivali. Per questa domenica sia Milan che Napoli avranno il loro bravo squalificato da lasciare in tribuna: Ancelotti e Fracini. Ad uscire fortemente penalizzata dalle decisioni dell'inflessibile avvocato Artico è stata la Cremonese. Contro il Lecce dovrà fare a meno del goleador Dezotti, del libero Citterio e del motorino Lupar. Un brutto guaio per il tecnico Burgnich. Ma ecco l'elenco degli altri «cattivi» della settimana. Due giornate sono state inflitte a Mattei (Udinese), mentre una a Carboni (Sampdoria) e Desiro (Ascoli). In serie B, tre giornate sono state inflitte a Apolloni (Parma), due a Gnoffo (Lecce), una a Cassia e Zaccolo (Lecce), Caneò (Cosenza), Zannoni (Ancona), Angelini (Barietta), Ficcadenti (Messina), Flamigni (Monza), Giovanelli (Cagliari), Manzo (Brescia), Sordo (Torino).

Arbitri

Il rampante Pairetto
fischia a San Siro

MILANO. Per i derby di domenica, Milan-Inter e Lazio-Roma, Gussoni ha scelto un giovane «internazionale» rampante e un aspirante d'assalto. A San Siro, partita senz'altro più delicata di quella del Flaminio, è stato spedito il torinese Pairetto, in questa stagione, uomo delle partite importanti. A Roma, sarà di scena il triestino Baldas, una promessa che si è un po' fermata, dopo le prime promettenti direzioni. Questo il quadro completo degli arbitri designati: Ascoli-Fiorentina: Cornieti; Bari-Atalanta: Sguizzato; Cesena-Genoa: Lanese; Cremonese-Lecce: DE; Verona-Bologna: Amendola; Juventus-Udinese: Ceccanini; Lazio-Roma: Baldas, Milan-Inter: Pairetto; Samp-Napoli: Lo Bello. Serie B: Ancona-Padova: Monni; Avellino-Reggina: Cardona; Cagliari-Foggia: Fabncatore; Catanzaro-Cosenza: Di Cola; Como-Pescara: Coppetelli; Licata-Monza: Guidi; Parma-Torino: Beschini; Pisa-Brescia: Boggi; Reggina-Messina: Dal Forno; Triestina-Barietta: Cinciripini.